

L'INTERVENTO

Dallo stragismo ai golpe
Guerre a bassa intensità
in nome del mercato

ENZO MAZZI

«M

EGLIO MORTI che rossi non è solo lo slogan dell'anticomunismo maccartista, ma è l'espressione dell'integralismo liberista che ha tentato di dominare la cultura dell'occidente dopo la guerra. In questo mezzo secolo non ci sono state guerre totali; ma tante «guerre di bassa intensità», così sono state chiamate da chi ha inventato questa strategia, combattute in varie forme nelle diverse parti del mondo, adattate alle situazioni e alle esigenze locali. Nel Terzo Mondo si è trattato per lo più di colpi di stato militari che hanno instaurato o consolidato dittature sanguinarie. Da noi si è usata la strategia della repressione istituzionale, del golpismo e della strage. In tutti i casi si è sparso sangue, tanto sangue, si è seminata paura, si è generata sofferenza e tutto a fin di bene: per la stessa sopravvivenza della specie.

«La Commissione stragi deve avere il coraggio di dire agli italiani in forma ufficiale che le cose sono andate così: eravamo un paese dove si è combattuta per molti anni una guerra, a bassa intensità. Ma una guerra c'era - lo ha detto Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, in margine a un convegno delle rivelazioni sulla «Gladio civile» e sul coinvolgimento della stessa nelle stragi. Ed ha aggiunto: «Se nel dopoguerra e ancora negli anni '50 erano cose che potevano ritenersi giustificate, è stato grave che queste strutture che ormai avevano acquistato una loro autonomia, si siano impegnate perché l'Italia non diventasse una democrazia esigente, come disse Moro. Moro muore anche per questo (...). E invece queste forze sotterranee non volevano che la distensione ci fosse: né quella interna, né quella internazionale».

Il golpismo stragista italiano e il golpismo militare sanguinario latinoamericano sono parte di un'unica strategia: creare in tutto il mondo le migliori condizioni per l'affermazione del liberismo mercantile. È addirittura il Segretario di Stato Usa, Henry Kissinger, che nel 1974 afferma l'unicità fondamentale della strategia che sta dietro a interventi e operazioni diverse. Difendendo l'operato eversivo della Cia in Cile davanti a una Commissione parlamentare del suo paese: «Voi ci rimproverate l'operato della Cia in Cile. Ma non ci rimprovereste più duramente se non facessimo nulla per impedire l'arrivo dei comunisti al potere in Italia o in altri paesi dell'occidente europeo?» (l'Unità, 28/9/1974). Cile e Italia: diverse condizioni, tattiche differenziate ma unica la strategia.

Vita, libertà e mercato s'identificano per la cultura liberista. La cultura della solidarietà e dei diritti sociali come diritti umani universali inalienabili, in quanto ostacola il libero svilupparsi del mercato, è un gravissimo attentato alla vita e alla libertà.

La centralità del lavoro è una bestemmia e lo stato sociale è la cura pietosa che può incancrenire la piaga. Non che tutte queste cose sociali siano da scartare in assoluto. L'importante è che vengano considerate per quello che sono realmente: variabili dipendenti. Solo l'interesse privato, mediato dal mercato, ha in sé la capacità di condurre l'umanità verso un progressivo allargamento dell'onda della ricchezza, fino a raggiungere tutti gli uomini e debellare infine la povertà. Tutto il resto è aleatorio e affidato al giudizio di opportunità del luogo e del momento. È talmente decisiva l'affermazione del libero mercato a livello planetario che tutti i mezzi sono leciti per il nobile scopo.

È con tali premesse culturali e quasi religiose che in questa seconda metà del secolo si combatte con ogni mezzo la crociata contro il comunismo avendo però come obiettivo finale la eliminazione della centralità del lavoro, della solidarietà, dei diritti sociali e l'emarginazione non la repressione dei movimenti di società che a questi valori si alimentano e per questi principi si battono. Compresi si noti bene i movimenti di base presenti nella Chiesa cattolica e nelle altre confessioni o religioni. Troppo spesso questo aspetto è dimenticato. La «Chiesa dei poveri», la Chiesa delle comunità di base e della teologia della liberazione, la Chiesa di ispirazione conciliare, la Chiesa del dialogo deve essere repressa, in America Latina, come nelle Filippine, come nel Nord del mondo. A cominciare dalla Francia dei preti operai e del card. Schuard, dall'Olanda della teologia politica e del card. Suenens, dall'Italia dei don Mazzolari, Dossetti, La Pira... dei cardinali Dalla Costa e Lercaro... per finire ora alla estromissione del vescovo francese di Evreux, Jaques Gaillot, e alla scomunica del teologo dei poveri dello Sri Lanka, Tissa Balasuriya. Va fermata anch'essa «con ogni mezzo»: finché è possibile con gli strumenti del Diritto Canonico, ma se non basta ci vuole il braccio secolare. Viene perciò finanziata, sostenuta e potenziata la parte di Chiesa conservatrice, assistenzialista, autoritaria, spiritualista, anticomunista, per aiutarla a emarginare e reprimere al suo interno le esperienze conciliari. Ma ove, come nel Terzo Mondo, non sia sufficiente la repressione intraccesile, la strategia repressiva dovrà usare mezzi violenti come i massacri di preti, vescovi, leader laici di comunità di base.

Per tornare alla strategia liberista, è illuminante la valutazione dei giudici istruttori di Bologna. Vito Zucchi e Sergio Castaldo, contenuta nella sentenza-ordinanza del 1/6/1986: «Si può legittimamente trarre la conclusione» che si era «costituito in Italia un potere invisibile il quale, essendo collegato al tempo stesso

UN'IMMAGINE DA...



MOSCA. Al Museo storico di Mosca gli operai rimuovono le impalcature dopo aver assicurato la storica aquila a due teste sulla cima della torre. La febbre dei lavori di costruzione e restauro ha contagiato la capitale russa in vista delle celebrazioni per gli 850 anni della città.

alla criminalità organizzata e al terrorismo, ad ambienti politico-militari, a settori dei servizi segreti, alla massoneria, e muovendosi contemporaneamente su questi piani, ha potuto conseguire una capacità di controllo incredibile sui meccanismi istituzionali fino a divenire un vero e proprio Stato nello Stato».

Per quale scopo un tale controllo? La stessa sentenza dei giudici istruttori di Bologna continua: «Se le stragi del 1969 (piazza Fontana) e del 1974 (Italcis) si inseriscono in un contesto più chiaro, quello del «golpista» (...), anche quella del 1980 (stazione di Bologna) si inserisce in un tentativo di scardinamento delle istituzioni apparentemente frutto di logica spontaneista ma in effetti riconducibile al disegno di rendere praticabile la strada delle modificazioni istituzionali che apertamente e da vario tempo il potere piduista

aveva invocato, modificazioni funzionali alla conservazione del potere politico-economico nelle mani della oligarchia conservatrice».

Una conferma di queste analisi viene da Claudio Annunziata, pubblico ministero che ha istruito a Bologna la prima fase delle indagini di alcuni processi in materia di stragi, il quale vive nella Prefazione al libro «Il terrorismo e le sue maschere», curato dall'Associazione dei familiari delle vittime per stragi (Ed. Pentagon, Bologna 1996): «Chi ha organizzato ed eseguito le stragi (...) ha nel proprio patrimonio ideologico un odio profondo verso il genere umano, verso i suoi sentimenti di solidarietà, verso la sua disponibilità a confrontarsi con qualsiasi libera espressione del pensiero e a pervenire a una scelta politica attraverso il ricorso agli istituti democratici; (...) questi atteggiamenti non sono rap-

portabili a scelte individuali e isolate perché esiste un retroterra culturale, ideologico, politico ed economico nell'ambito del quale esse maturano e dalle cui sollecitazioni sono attivati (...) la vischiosità degli atteggiamenti in proposito assunti in varie sedi istituzionali è stata dettata dal timore che risultasse evidente la mancanza di legittimazione democratica di quelle forze politiche legate a centri di potere occulto la cui sopravvivenza era ritenuta utile a sostenere scelte politiche moderate o involutive». L'anticomunismo è la maschera; strumenti sono il golpismo, la violenza stragista, la repressione istituzionale dei movimenti di socialità dal basso; mentre gli obiettivi veri sono le scelte politiche moderate o involutive. Tale strategia ha raggiunto in gran parte il suo scopo ed è in agguato in ogni piega della società e della politica.

LA LEGA E LA CHIESA CATTOLICA

Attacco strumentale
Il «partito dei vescovi»
tuttavia è nato

PIERO CAPPELLI

L'ATTACCO di Bossi alla Chiesa istituzionale ha un significato prettamente politico. E la Chiesa la vera opposizione-concorrente nello stesso contesto socio-politico e sullo stesso territorio-ex-De oggi della Lega. E i temi utilizzati, al confine tra l'ecclésiale e il temporale, sono stati posti in chiave politica e ad uso strumentale-elettorale a difesa di un doppio pericolo. Uno è circoscritto al Veneto, ed è una reazione all'azione di certo clero che non condivide gli obiettivi della Lega e che cerca così di bloccarla. Dall'altra parte sembra che Bossi si stia preoccupando di un disegno per un «nuovo grande centro» a regia cattolica che pare delinearsi nel Paese. In realtà un «partito dei vescovi» sembra già essere nato, per integrare il fronte cattolico-politico e rafforzare la tutela degli «interessi» della Chiesa nell'epoca post-(neo)democristiana. E il «progetto culturale» del card. Ruini sembra essere il futuro «contenitore politico» atto a ridisegnare «l'identità» cattolica e l'unità tra politica e religione, proprio come «apporto qualificato dei cattolici alla vita del paese... per instaurare circuiti virtuosi... creare convergenze... e aiutare i cattolici a superare storici steccati che ne hanno limitato l'azione all'esterno». L'obiettivo è coagulare cattolici e non, tanto da organizzare, chissà, la vera «opposizione» o il futuro governo «estremista di centro» (senza la Lega) dell'Italia del 2000? È questo quello di cui ha paura Bossi e che sembra emergere dal suo attacco e che altri non dicono?

Infatti a livello nazionale le vere questioni si materializzano anche sul fronte politico dove sovente un trasversalismo tende a legare esponenti di più schieramenti sotto il segno degli interessi (valori?) cattolici. Quando si parla di finanziare le scuole cattoliche e il Giubileo, di riformare la legge sull'aborto, di non toccare l'insegnamento della religione e l'8 per mille, di privilegiare la famiglia, di imporre la visione cattolica sulla bioetica, sembra che ritorni a operare una regia centrista. «L'obiettivo dei cattolici in politica - recitava il Sabato ciellino già alle elezioni del '92 - è difendere la Chiesa visibile e i suoi interessi al sole». E oggi Cisl, Acli e Cui si sono unite per valori (interessi?) comuni... Dall'altra vescovi e sacerdoti sono sempre più presenti sui mass media per dare una risposta moralmente aggressiva, conflittuale, idealista ma non sempre univoca. Si pensi ai numerosi interventi sui sindacati, sugli organi dello Stato, sui magistrati che non hanno dell'ineguagliabile con i tempi del Caf, ma facciano su quanto li riguarda. L'Osservatore Romano mentre criticava in termini morali il ministro Fantozzi, taceva e tace sul coinvolgimento, ben più grave dello Ior, sulla tangentopoli romana. E la questione morale sembra toccare solo gli altri...

E tali caratteristiche di una parte del mondo cattolico si ritrovano nei concetti espressi dallo storico Giovanni De Luna (l'Unità dell'11 agosto) quando ha descritto i

«nuovi estremisti di centro»: «i loro valori sono i loro interessi, la loro politica è aggressiva, conflittuale e con un nemico sempre da combattere; hanno un'identità e un'egemonia sociale molto forti, però non sono blocco politico e i loro possibili contenitori sono in conflitto tra loro...» E tutto ciò si riferisce non solo al mondo leghista. Ma su tutto ciò vige uno spesso silenzio, anche al di là di Bossi. Perché?

Il silenzio di esponenti della sinistra e della destra e la sola difesa politica della Chiesa da parte dei centri dell'Ulivo e del Polo tende a confermare l'omogeneità tra questi e la Chiesa istituzionale. Mentre anche la cosiddetta sinistra cattolica e tutti coloro che hanno una visione laica della Chiesa sia all'interno che all'esterno sono rimasti come bloccati e disarmati. Oggi i temi della deconfessionalizzazione della politica e della depolitizzazione del sacro si affrontano solo nel contesto sociologico. Intanto alla secolarizzazione si addossano responsabilità di cristianizzazione della società quando la critica interna alle religioni e a quella Cattolica in particolare non trova diritto di espressione...

È QUI SI innesca la seconda parte del discorso: i temi di Bossi sembrano essere quelli dei cattolici «dissidenti» che hanno sempre posto il problema dall'interno: il potere nella Chiesa e l'intervento temporale della Chiesa...

Il metodo e il pulpito politico che Bossi ha usato, nello stesso momento in cui esprimeva il concetto lo svuotava di senso ma non di significato: il suo discorso usciva fuori dal contesto di appartenenza ed incideva invece su quello politico-opportunistico per la sua strategia elettorale. In realtà, senza essere leghisti, le critiche di Bossi hanno una loro ragione come pochi (vedi G. B. Guerri sul Corriere) hanno pubblicamente condiviso e forse molti l'avranno fatto nel loro intimo, ma se il nemico è colpito è meglio non aiutarlo...

E l'analisi, sia del metodo che del contenuto, delle reazioni dell'Osservatore Romano e dei vescovi intervenuti ne dimostrano la forza. Le centro-critiche del mondo ecclesiastico hanno avuto come contenuto solo il metodo dell'aggressione e non le questioni sollevate dal leader della Lega: si parla solo di «effesse», di «svolgimento», di «opportunistismo». I veri temi come «la Chiesa e la politica in Italia: bretelle del potere, il potere temporale ecc.», «la questione morale: lo Ior, Marcinkus ecc.» non sono stati neppure toccati.

In sostanza l'aver criticato un papa nel suo massimo splendore mondano-religioso su tutte le piazze del mondo quando nello stesso momento la sua immagine raccoglie umanamente parlando le giuste e doverose attenzioni per il suo stato di salute, vuol dire avere negativamente una giusta critica e quindi averla vanificata nella sua incidenza sostanziale. Senza togliere nulla, però, ai suoi veri e attuali contenuti che prima o poi riemergeranno.

PEANUTS.



Venerdì 22 agosto 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

lo Disney tu Jane Nasce nuova rivista Usa

Non bastava «George»: ora arriva «Jane», e non è una rivista edita da Tarzan ispirandosi al proverbiale nome della sua compagna. È una rivista. Sta per uscire negli Stati Uniti, ma non è la risposta femminile all'ormai famosa rivista di «John John» Kennedy. È una rivista per ragazze edita dalla Walt Disney, e lanciata in questi giorni sul mercato americano con un blitz pubblicitario da 5 milioni di dollari (circa 9 miliardi di lire, ma non spaventatevi: per la Disney sono noccioline, rispetto ai lanci pubblicitari dei suoi cartoon). «Jane» si rivolgerà a un pubblico femminile di età intorno ai 20 anni, e uscirà nelle edicole il prossimo mese, puntando ad inserirsi in una fetta di mercato già abbastanza stracolma (dovrà far concorrenza a titoli come «Glamour», «Mademoiselle» e «Seventeen») ma ritenuta, dagli esperti, notevolmente redditizia. La direttrice si chiama Jane Pratt, e, per quanto incredibile possa sembrarvi, il nome della rivista deriva da lei, un po' come se «Repubblica» si fosse chiamata «Eugenio». In realtà, Jane Pratt è la nota conduttrice di un talk-show televisivo, e alla Disney sperano che la rivista omonima diventi la nuova regina del pettoleggio soft, una sorta di «guida» per le ventenni su argomenti come sesso & moda. C'è da dire, però, che in tempi recenti Jane Pratt ha registrato - pare - qualche battuta d'arresto: negli ambienti editoriali viene considerata una che ha alzato molta polvere, ha fatto molto rumore ma ha «prodotto poco». La signora ha 34 anni e ha già diretto una rivista per adolescenti intitolata «Sassy», che l'anno scorso è andata in crisi. Ha scritto un libro sulle giovani generazioni che, riportano le agenzie, non ha venduto una copia. E i suoi talk-show hanno avuto critiche a dir poco deprimenti. Insomma, stando agli esperti del ramo, la Disney a questo giro rischia grosso. Ma loro sembrano tranquilli. Alla Fairchild, la divisione editoriale della Disney che si occupa del ramo riviste e che si sta occupando del lancio della nuova testata, puntano proprio sulla forza magnetica di questo personaggio controverso ma, a sentir loro, estremamente popolare. «La nostra società non pubblicherà - dicono - un prodotto destinato a crearci imbarazzo. «Jane» sarà provocatoria ed eccitante, ma in modo sofisticato».

Il lancio della rivista prevede, oltre ai 5 milioni di dollari iniziali, una cifra almeno doppia per il mantenimento della campagna pubblicitaria. Si punta a 400.000 copie per il primo numero (in un mercato immenso come gli Usa non è una cifra stratosferica). L'obiettivo di lungo termine è una diffusione di 800.000 copie in edicola entro 5 anni. Se andrà male, si potrà sempre lanciare una rivista per maschi intitolata «Tarzan» e una per scimmie intitolata «Cita». Dal canto nostro, in Italia, continueremo felici a comprare un'altra rivista della Disney con un nome apparentemente scemo ma dal contenuto mitico: si chiama «Topolino», ve la ricordate?

Dopo quasi quarant'anni torna (con grande accoglienza) il saggio americano contro l'industria culturale

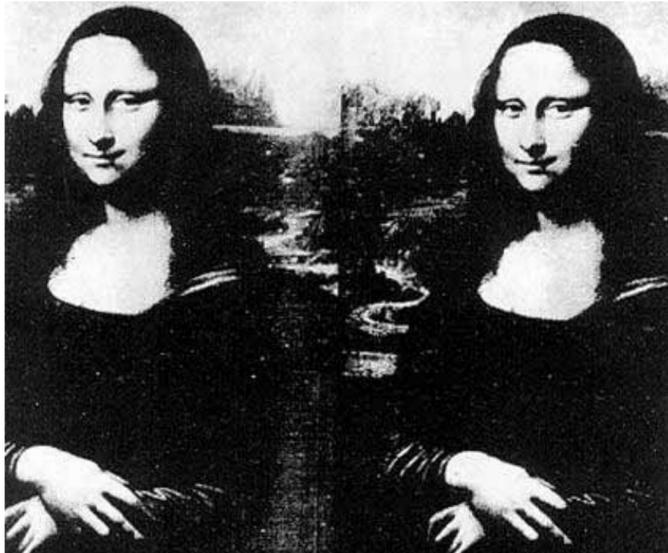
Democrazia fra «midcult e masscult» Le profezie del vecchio Macdonald

Le analisi del fondatore di «partisan» della cultura di massa suscitano ancora oggi una serie di riflessioni. Per Macdonald la «bestia nera» è il rapporto fra estetica e politica. E anticipa di molti anni l'ipotesi di una frammentazione di subculture.

È molto significativa l'eco con cui è stato accolto un breve, e non recente, saggio come *Masscult e Midcult* di Dwight Macdonald. Anzitutto è segno della povertà attuale della riflessione su una serie di temi - cultura alta e bassa, comunicazioni di massa, omologazione dei linguaggi e del pubblico, ruolo degli intellettuali - che pure sono continuamente proclamati come decisivi: se su questi nodi appare infatti così pregnante e sorprendente un testo scritto quasi quarant'anni fa, in tutt'altro clima mediatico e culturale, vuol anche dire che il dibattito attuale è scontato, ripetitivo, di basso livello. Che è proprio ciò che, sempre più frequentemente, capita di pensare davanti alle analisi degli esperti in scienze della comunicazione, tanto sofisticate da apparire futili ed elusive, oppure agli estemporanei ed inutili pareri delle centinaia di intellettuali generici e tuttofare. Il primo merito di questo testo sta invece nel taglio dell'analisi di Macdonald: informato ma non ossessionato dall'oggetto «cultura di massa», polemico fino all'invettiva ma non apocalittico. E lo stile qui è, come sempre, il sintomo decisivo di un approccio mentale, di un costume culturale. Macdonald sfiora lo snobismo elitario ma non vi precipita («È proprio perché credo nelle potenzialità della gente che critico il Masscult»), è pessimista ma non si fugge dal problema che pongono la cattiva qualità del Masscult e la perdita truffa del Midcult.

Forse è il caso di provare a definirli, questi due termini: il *Masscult* è la cultura di massa come «parodia dell'Alta Cultura», ripetuta e serializzata, parte integrante del processo di standardizzazione che - nei paesi capitalisti come in quelli allora socialisti - «trasforma l'individuo nell'uomo di massa»; è, sostiene Macdonald, una cultura «scadente in modo nuovo» perché completamente soggetta allo spettatore, che «non chiede nulla al pubblico» e nulla dunque dà. Il *Midcult* appare invece come qualcosa di più sottile e ambiguo: esprime una componente «di gusto medio», in grado perfino di «farsi passare per vera cultura» - per esempio, sfrutta e popolarizza le scoperte dell'avanguardia, si presenta come trasgressivo, seduce perché ha un'aria esclusiva e apparentemente non massificata, raffinata e al passo coi tempi, e così via: il nome per tutti che Macdonald fa è il suo contemporaneo Hemingway, in particolare *Il vecchio e il mare*.

Da questo punto di vista, come si accennava, l'attenzione con cui questo libriccino è stato accolto è paradossalmente il sintomo di una



«Double Monna Lisa» di Andy Warhol

distrazione: c'è persino chi ha lamentato che un testo del genere fosse sconosciuto da noi, quando è disponibile - insieme ad altri saggi di Macdonald: per esempio quelli su Joyce, McLuhan o il Vietnam, pubblicati in Italia nella raccolta *Controcultura* - da quasi trent'anni. Il problema è il solito: non solo queste tesi, ma tutta una corrente di pensiero liberal/radical (il gruppo della *Partisan Review* e di *Politics*, con figure come Paul Goodman e Irving Howe, in America; Nicola Chiaromonte da noi) è finita schiacciata tra le grandi tradizioni ideologiche del dopoguerra. Certo che al nostro disorientato presente, rassegnati come siamo a un Masscult che ha esaurito ogni potenzialità anche solo vagamente democratica, e invischiati in un Midcult grigio e scontato, le chiare parole di Macdonald appaiono un autentico toccasana intellettuale: con qualche rischio consolatorio e autoassolutorio, visto l'entusiasmo con cui sono state accolte persino su quei rotocalchi ormai divenuti semplici megafoni del Masscult più persuasivo e avvelenato, quello televisivo. Ma una ragione c'è: è un entusiasmo visibilmente postumo, che non costa nulla e resta senza conseguenza. Come ha spiegato una volta quel magnifico anarchico riformista di Paul Goodman, le grandi catene televisive accettano

volentieri le critiche più radicali e liquidatorie: quello che non accettano - e Goodman racconta in un saggio, raccolto dalle edizioni Eleuthera in *Individuo e comunità*, un aneddoto esemplare - è il progetto di un buon programma. «Lei non riesce ad afferrare l'idea» - disse l'alto dirigente televisivo - noi vogliamo che lei critichi senza pietà. Con questo possiamo misurarci. Sappiamo che la tv è una schifezza, ma è inevitabile che lo sia. E ora lei vuole mostrarci che potrebbe essere diversa!». Ovviamente Goodman non ricevette mai nessun incarico dalla Cbs.

Ma è meglio non sottigliare su certe reazioni. Così come non sottolineerei troppo le pagine dove Macdonald rivela strane approssimazioni e idealizzazioni: ma almeno nel caso dell'asserita reciproca autonomia tra Alta Cultura e Arte Popolare («prodotto autoctono forgiato dal popolo per soddisfare le proprie esigenze») che solo la società di massa avrebbe mescolato, l'equivoco è serio e non senza conseguenze. E non appare davvero casuale: la bestia nera di Macdonald è infatti la contaminazione, è quel simbolo, un tempo americano e ormai universale, del crollo nel quale «tutto si fuse completamente». E qui siamo al cuore del problema, quello del rapporto tra democrazia e cultura, e alla domanda intorno cui ruota, che Vittorio Giacobini, nella vivace introduzione, riformula così: «Perché scontiamo sul terreno della cultura le conquiste della democrazia?».

Per riprendere il filo di quella ri-

flessione, bisognerebbe provare intanto a misurare la distanza tra le pagine di Macdonald e il nostro presente. In estrema sintesi, la società di massa (e quindi il Masscult) di Macdonald teneva all'omologazione sia sul piano del linguaggio e dei contenuti che su quello della circolazione e del consumo. Solo nelle ultime pagine, straordinariamente anticipatrici, si affaccia l'idea che non esista «un unico Grande Pubblico, ma invece una serie di pubblici più piccoli, più specializzati». Questa decisiva frammentazione è ciò che invece contrassegna il nostro presente, come è evidente se si osservano anche i dati statistici più grezzi: per esempio, lo *share* delle trasmissioni tv o i risultati elettorali. C'è un'idea di Masscult (e anche, se vogliamo, di lotta al Masscult o al Midcult) adatta a una società dove dieci o quindici milioni di italiani guardavano ogni sera lo stesso sceneggiato e lo stesso Tg, e dove due soli partiti politici assomavano il 70% dell'elettorato. E ce n'è interamente da ricostruire di fronte a una situazione mediatico-culturale in cui si discute appassionatamente di programmi popolari che raggiungono a stento i 3 milioni di telespettatori (per di più Auditel, ossia del tutto virtuale); e per arrivare al 70% delle preferenze elettorali di partiti e partitini bisognerebbe sommarne almeno 6 o 7.

Questa frantumazione di gusti e comportamenti è il dato qualificante del nostro scenario attuale. Per i postmoderni più euforici è un

segnale di pluralismo culturale; più prudentemente, potremmo ipotizzare che in esso si mescolano approdi e tensioni diverse, particolarmente globalizzanti, libertarie e iperconsumiste. E comunque ciò non vuol dire che non esista più una società di massa, ma che il Masscult oggi si configura piuttosto come un involuoco che raccoglie, uniforma e non omologa del tutto subculture anche molto diverse. Qui, il problema, esattamente come nelle pagine di Macdonald, ridiventa insieme estetico e politico. Nel senso che anche solo per limitare i danni che questa situazione provoca - il principale, al di là dei pericoli di intolleranza ed esclusione reciproca, è un deficit di innovazione - sembrano proficue due vie d'uscita; ed entrambe non riguardano l'arte e la cultura come apparati separati dal resto della discussione pubblica. La prima consiste nel valorizzare spazi e qualità di quelle culture e quei pubblici minoritari che la frantumazione del Masscult genera. Con un'avvertenza: nella società contemporanea tutte le subculture sono minoritarie. Un limite gravissimo del mercato e della comunicazione attuali è che alcune minoranze, appena un po' più grandi e potenti, sono blandite e ipervalutate; altre, meno ricche e rumorose, non repressi ma clamorosamente marginalizzate. È il caso del pubblico dei mezzi di comunicazione diversi da quello ritenuto dominante: per esempio il pubblico della radio (delle radio), inferiore numericamente a quello televisivo ma non certo nelle proporzioni che potrebbe sembrare a giudicare dall'attenzione e dalla cura diversa con cui i due media sono seguiti. Qui non si tratta di esaltare possibili spazi e linguaggi alternativi secondo un'antica illusione controculturale, ma di forzare la conformazione pluralista della società di massa contemporanea.

La seconda via d'uscita è quella efficacemente indicata da Giacobini nell'introduzione: «Bisognerà diventare più sobri, molto pragmatici e concreti in politica e più radicali, intransigenti, parziali per quanto riguarda l'arte, i linguaggi, la sfera della comunicazione, la cultura»: soluzione alta e perciò difficile del problema cruciale del rapporto fra cultura e democrazia. L'apertura mentale e le brillanti argomentazioni di Macdonald - oltre al nucleo che si è sottolineato, spaziano in ambiti diversi - hanno questo merito finale: consentire a noi di porci, con maggiore chiarezza e rigore, problemi decisivi non solo per chi opera nei vari campi della cultura, ma per tutti i cittadini di una democrazia in cui il terreno della comunicazione è ormai vistosamente decisivo.

Marino Sinibaldi

Inediti di Montale, Cima accusa: «Complotto»

Un complotto. Un complotto di Bianca Montale, con la compagnia e il sostegno di Dante Isella, del «Corriere della sera» e della Mondadori. Tutti contro di lei, Annalisa Cima, curatrice dei diari postumi di Eugenio Montale. Naturalmente è la sua tesi, di Annalisa Cima medesima, in una lettera indirizzata a Bianca Montale e anticipata oggi dall'«Espresso». Accuse dure, ennesima puntata della querelle sull'autenticità (o meno) degli ormai famosi testi inediti di Montale: una querelle destinata a non esaurirsi tanto presto. Nella missiva, la Cima alza il tiro contro la nipote di Montale: citando una sua lettera del 1986, sostiene che sin da allora la sua antagonista «conosceva benissimo i contenuti delle 13 lettere-legate, di cui due riguardavano il «Diario postumo» e altre due la curatela dell'opera omnia di Montale». Ora, Bianca vorrebbe come curatore Giorgio Zampa, e a dire della Cima fu già imposto per l'opera in versi pubblicata dai Meridiani Mondadori: secondo Annalisa Cima, il poeta «diffidava» invece di Zampa e avrebbe voluto come curatori Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini, poi «scalzati» dalla nipote dopo la sua morte. «Oggi però, cara signora - continua la Cima - lei non può rifare la stessa scorrettezza a me, perché ha già riconosciuto il legato che mi incarica di curare l'opera in versi di Montale. Riassumendo, io ho l'obbligo morale di essere la curatrice dell'opera e lei ha quello di rispettare la volontà di suo zio, che oltretutto ha già accettato firmando il contratto tra me e la Mondadori nel 1988. A lei il lucro per i diritti, come già scrisse alla Mondadori, a me l'impegno morale». E conclude: «Se mentre scrivo sorrido è perché la coscienza retta ride delle bugie. Suo zio, che era giustamente diffidente, prevedendo che lei sarebbe diventata mia nemica m'ha lasciata in una botte di ferro. Le consiglio nel prossimo futuro il dialogo, non la calunnia». La sensazione è che non sia finita qui. La polemica continuerà, e purtroppo Montale non è qui a dirci chi ha ragione.

È scomparso a 63 anni lo studioso napoletano di letteratura medioevale

Russo, il vero allievo di Dante

Del sommo poeta amava l'ironia, il gusto per la vita, la capacità di tuffarsi nell'attività politica.

ROMA. La morte improvvisa di Vittorio Russo, professore di letteratura italiana all'università di Napoli Federico II (colpito da un infarto il 20 agosto mentre si trovava nella sua tanto amata casa di campagna nei pressi di Maratea, mentre scriveva al computer), si collega per tanti fili a quella di un altro critico e studioso di letteratura italiana, che con Vittorio aveva avuto a Napoli un lungo sodalizio non solo universitario, ma umano, esistenziale, intellettuale, politico: Giancarlo Mazzacurati, morto dopo lunga malattia il 2 agosto del 1995. Per me, fin dai miei primi contatti con gli studi letterari, Mazzacurati e Russo erano sempre stati una coppia inseparabile: allievi e assistenti di un grande maestro di vecchio stampo come Salvatore Battaglia, avevo potuto riconoscere in loro studiosi, critici, storici della letteratura insofferenti di un ristretto spazio accademico, che non accettavano di coltivare il proprio campicello, ma nella loro

attività intellettuale mettevano il loro essere di uomini, sapevano stringere in un solo nodo la passione per la politica con quella per la letteratura, cercare un senso dell'esistenza, associare all'impegno più severo gli spazi del gioco, del piacere, dell'ironia.

Anche quando, negli studi e nella vita, Mazzacurati e Russo hanno preso strade diverse, è restato strettissimo quel loro legame, sorto entro una scuola spregiudicata e rigorosa, coltivata nella vita quotidiana di una Napoli tanto amata, che ancora negli anni '60 sembrava offrire a giovani intellettuali degli squarci di vita luminosa e felice, non ancora schiacciata dal peso dei tanti scempi che pure già erano in atto sul suo corpo lacerato. Se Mazzacurati era napoletano solo d'adozione, e poi negli ultimi anni aveva lasciato Napoli per passare a Pisa, Vittorio Russo (nato nel 1934) lo era fino in fondo e dei napoletani aveva la passionalità, gli entusiasmi e le ire, che sapeva con-

vogliare tagliandole nel suo lavoro e nella sua vivace partecipazione alla vita politica. E può sembrare paradossale che un uomo come lui, così attento al presente, così preso dall'esistenza, così impegnato a viverla al di fuori di ogni conformismo, si occupasse in primo luogo di letteratura medioevale e di un autore come Dante (che il conformismo postmodernista vorrebbe espungere dalle scuole perché troppo «vecchio» e lontano, ma Vittorio Russo, dantista di notevole valore, faceva sentire, nel suo rapporto con Dante, un'integrale passione umana e civile, riconosceva nel grande poeta proprio la vitalità di un'esperienza totale, di un'immersione piena nel mondo, di una spregiudicata e modernissima tensione etica e politica (tra i suoi libri danteschi, ricordo *Sussidi di esegesi dantesca*, Liguori 1966, e *Il romanzo teologico*, Liguori 1984; notevoli tra l'altro la sua attenzione ai rapporti della «Commedia» con la forma «ro-

manzo», nell'orizzonte di una sociologia delle forme e nell'ottica di un marxismo antidogmatico).

C'è d'altra parte un nesso indiscutibile fra i suoi studi danteschi e la sua attività di polemista e di critico delle forme della cultura collettiva (ricordo il libro *L'altro scritto*, Liguori 1987), accompagnata dalla sua varia vicenda di militante nella sinistra napoletana. Insieme a Giancarlo, Vittorio rappresenta una stagione di passione e di ironia, lo scatto di una cultura che attraverso i libri ha saputo andare al di là dei libri: che angoscia averli perduti tutti e due, nel giro di due anni, in due feroci estati! Quanto dolore e quanto vuoto nella fitta schiera di più giovani amici e allievi, che a Napoli e altrove mantengono il ricordo e gli affetti di questa stagione perduta!

Giulio Ferroni

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | |
|------------------------|------------|
| Italia | Estero |
| 7 numeri | 7 numeri |
| 6 numeri | 6 numeri |
| Annale | Annale |
| L. 330.000 | L. 780.000 |
| L. 290.000 | L. 685.000 |
| Semestrale | Semestrale |
| L. 169.000 | L. 395.000 |
| L. 149.000 | L. 335.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Beppe 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

| Tariffe pubblicitarie | |
|---|---|
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000 |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | Feriale L. 5.343.000 - Festivo L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 - L. 4.900.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | |
| Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legali - Concess. - Arte - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000 | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauroli, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile

Telemat Centro Italia, Orcoola (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dogano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



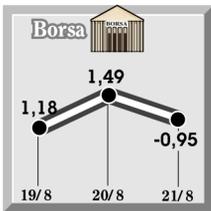
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità **13**

Venerdì 22 agosto 1997

Intese telefoniche Tra Bt e Mci già aria di crisi

Mci e British Telecom stanno rivedendo il progetto di fusione da oltre 20 miliardi di dollari a causa - dice Bp - dei deludenti tentativi di Mci di entrare nella telefonia locale americana. Previsti un numero consistente di licenziamenti e la revisione del prezzo pattuito.

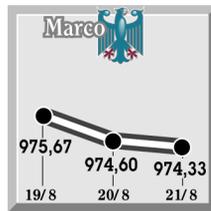


MERCATI

| BORSA | | |
|------------------------------|--------|-------|
| MIB | 1.365 | 0,29 |
| MIBTEL | 14.367 | -0,95 |
| MIB 30 | 21.624 | -1,24 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | | |
| TES ABB | | 1,56 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | | |
| TRASP TUR | | -0,77 |
| TITOLO MIGLIORE | | |
| GIM W | | 20,33 |

| TITOLO PEGGIORE | | -11,37 | |
|----------------------|----------|--------|------|
| TOSI W | | | |
| BOT RENDIMENTI NETTI | | | |
| 3 MESI | | | 6,00 |
| 6 MESI | | | 6,26 |
| 1 ANNO | | | 6,29 |
| CAMBI | | | |
| DOLLARO | 1.807,07 | -2,74 | |
| MARCO | 974,33 | -0,27 | |
| YEN | 15,291 | 0,03 | |

| STERLINA | 2.866,61 | -8,87 | |
|-------------------------|----------|-------|------|
| FRANCO FR. | 289,18 | -0,13 | |
| FRANCO SV. | 1.186,60 | 2,57 | |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | | | |
| AZIONARI ITALIANI | | | 1,17 |
| AZIONARI ESTERI | | | 1,59 |
| BILANCIATI ITALIANI | | | 0,76 |
| BILANCIATI ESTERI | | | 1,16 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | | | 0,18 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | | | 0,27 |



Scuola, salgono richieste part time

Dai primi sondaggi campione sembrano aumentare considerevolmente le domande di part time nella scuola. Per presentarle ai presidi c'è tempo fino al 23 agosto. Il fenomeno, fino allo scorso anno, nella scuola aerea stato prossimo allo zero. I dati saranno noti a fine mese.

In Germania tassi invariati Piazza Affari torna in giù

Il consiglio centrale della Bundesbank ha deciso di non modificare la politica creditizia. Tasso di sconto e Lombard sono stati confermati al 2,5% e al 4,5%. Anche in Germania, come negli Stati Uniti, dunque, non si parla più di aumento del costo del denaro, almeno per ora. La Buba, però, ha deciso un monitoraggio più stringente delle condizioni del mercato. Non indicherà più anticipatamente il regime delle aste pronti contro termine ma si ritorna alla vecchia prassi, in vigore fino ad un anno e mezzo fa, di annunciare le condizioni settimanali per settimana. I termini della prossima asta verranno annunciati martedì 26 agosto. Il nuovo meccanismo consentirà alla Bundesbank di intervenire, nel caso se ne presentasse l'esigenza, con maggiore tempestività sui mercati senza attendere le riunioni quindicinali del suo Consiglio centrale. La decisione di non ritoccare i tassi è stata seguita anche dalla Francia che ha lasciato invariati quelli di riferimento. E, per una volta, l'attenzione degli osservatori si è potuta distogliere dal «superdollaro» (ieri piuttosto debole) per mettere in evidenza la buona tenuta della moneta italiana. La lira ha messo a segno una buona performance rispetto a tutte le principali valute. La nostra moneta è stata indicata da Bankitalia a 1.800,07 nei confronti del dollaro contro le 1.802,81 lire di ieri e a 974,33 sul marco tedesco contro le precedenti 974,60. Cifre poi migliorate dopo i dati sull'inflazione. Notizie poco positive, invece, sul fronte di una Borsa con scarsi scambi (il Mibtel è sceso dello 0,95%), sensibile all'aria di realizzazioni che ieri si è respirata a wall street.

I dati delle prime otto città campione segnalano per agosto aumenti mensili medi non superiori allo 0,1%

Caro-dollaro senza effetto sui prezzi L'inflazione torna a scendere: 1,5%

Il ministro Bersani commenta: è la prova che gli obiettivi del governo sono realistici e raggiungibili. La Confindustria giudica «ottimo» l'andamento di agosto ma chiede una «finanziaria seria con un forte intervento sulle pensioni».

ROMA. È andata ancora meglio del previsto. Tutti i centri di analisi si attendevano, per l'inflazione di agosto, una sostanziale stabilità e invece il ritmo tendenziale di aumento dei prezzi potrebbe addirittura risultare ridotto. In luglio, soprattutto per effetto dei raffronti statistici, l'indice annuo si era portato all'1,6%, salendo marginalmente rispetto all'1,4% di giugno. I dati delle prime otto città campione diffusi ieri pomeriggio (rappresentano circa il 60% del paniere che l'Istat utilizza per calcolare il dato ufficiale nazionale) autorizzano a pensare che in agosto si potrebbe tornare a scendere all'1,5%. In ogni caso non si andrà oltre la conferma dell'1,6%.

Quasi ovunque, dal nord al sud del Paese, l'aumento medio mensile dei prezzi al consumo non è andato oltre lo 0,1%. Solo a Udine (città tra l'altro non compresa nel campione dell'Istat) la crescita è stata dello 0,2, mentre in ben quattro grandi centri (Milano, Napoli, Bologna e Perugia) non è stata registrata alcuna variazione. Il dato tendenziale annuo, che fotografa lo scarto rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è rimasto invariato nella generalità dei casi. E al massimo salito o sceso, rispetto a luglio, di un decimo. E con la sola eccezione di Napoli, dove è risultato del 2,3%, è al di sotto del 2%. In alcune città, osservatori Genova e Udine è all'1% o addirittura a livello inferiore.

L'analisi dell'andamento dei vari comparti merceologici nelle diverse località mostra che ormai la dinamica dei prezzi, comunque contenutissima, si muove seguendo spesso le logiche dei mercati locali. Non dovunque sono i prezzi degli stessi prodotti a salire o a scendere. Quel che è certo è che ormai i timori di restare indietro nella corsa dell'inflazione sono venuti meno quando si procede a ritocchi lo si fa soltanto avendo riguardo agli effettivi aumenti di costo. Si è insomma imposta, come ripete spesso il ministro del Tesoro Ciampi, una nuova cultura della stabilità. Milano ne dà un esempio molto significativo: per il quarto mese consecutivo l'indice annuale non si è mosso, continuando ad attestarsi all'1,6%. Solo un anno fa, nell'agosto del '96, era ancora al 4%.

La conferma di questa sostanziale freddezza dei prezzi ha naturalmen-

te accresciuto la fiducia dei mercati finanziari nei valori italiani. Nonostante nessuno si attendesse in realtà controindicazioni rispetto ai mesi scorsi, subito dopo la pubblicazione delle cifre da parte degli uffici statistici dei Comuni, la lira si è rafforzata nel cambio sia con il marco che con il dollaro.

Anche i commenti delle organizzazioni imprenditoriali e di alcuni ambienti politici sono improntati, salvo rare eccezioni, alla soddisfazione e all'ottimismo. Si sottolinea soprattutto l'elemento della stabilità che ormai regola i mercati delle merci. E il fatto che nella catena di formazione dei prezzi non abbia avuto alcuna conseguenza la crescita di valore del dollaro nelle ultime settimane, con le negative conseguenze che alcuni paventavano, viene letto come una conferma quasi definitiva del mutato clima del Paese.

Da parte governativa, il ministro dell'Industria Bersani ha parlato di una riprova che gli obiettivi del governo, una crescita senza inflazione, sono raggiungibili. E il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci si è detto convinto che il fenomeno inflativo è da «considerarsi sotto controllo e non più una coincidenza di dati fortunati».

Un commento dello stesso tenore viene anche dalla Confindustria. «Ottimo» giudica Giampaolo Galli, responsabile del centro studi, il dato di agosto. «Questo livello dell'inflazione conferma che va avanti il risanamento finanziario dell'Italia», aggiunge Galli, che continua però chiedendo una «seria legge finanziaria con un forte intervento sulle pensioni» per consolidare i risultati finora raggiunti.

I sindacati, con Cerfeda della Cgil, dichiarano il loro apprezzamento ma insistono anche perché, con una dinamica dei prezzi tanto bassa, si avvii una politica di investimenti e si arrivi a un più deciso taglio dei tassi di interesse. Sul versante delle organizzazioni dei commercianti, Marco Venturi della Conferenza parla di «un'inflazione strutturalmente vinta», mentre per la Confindustria la calma dei prezzi è solo un segnale che la «domanda di consumo è tuttora stagnante».

Edoardo Gardumi



P&G Infograph

In Francia Pil nel '98 al 2,9%

Il ministro francese dell'Economia e delle Finanze, Dominique Strauss Kahn, ha affermato che la crescita del Pil in Francia dovrà attestarsi tra il 2,8% e il 2,9% nel 1998. «Queste previsioni sono di dominio pubblico e si muovono nell'ordine del 2,8%-2,9%, che è un buon risultato», ha detto il ministro prima di partecipare a una riunione del governo.

Circolare in preparazione al ministero delle Finanze

Tassazione dei fringe-benefit Nel mirino cellulari aziendali

Si attua la delega sul riordino delle basi imponibili dei redditi da lavoro dipendente. Il ministro Visco conferma: l'Eurotassa restituita al 60% dal '99.

ROMA. Viaggiare su una Lancia K 2.400 dell'azienda fa aumentare il proprio imponibile di 5.515.000 lire l'anno, mentre l'auto aziendale è una più modesta Alfa 145 il suo valore fiscale annuo è di 3.226.000 lire. Un prestito di 10 milioni senza interessi può far lievitare il reddito di circa 675.000 lire. E fare telefonate personali dal cellulare dell'azienda quanto vale per il fisco? Per ora nulla ma la questione è allo studio dei tecnici del ministero delle Finanze, che stanno preparando le circolari sul riordino delle basi imponibili dei redditi da lavoro dipendente.

E così, mentre il ministro Visco conferma la restituzione del 60% dell'Eurotassa a partire dal '99, molto più concretamente i suoi uffici si stanno preparando a passare al setaccio le forme indirette di compenso che i datori di lavoro elargiscono ai dipendenti, i cosiddetti «fringe benefit». Per la verità molte forme di

salario alternativo sono già tassate con criteri forfettari, ma la delega di riordino delle basi imponibili varata definitivamente alcuni giorni fa consentirà al fisco a partire dal prossimo primo gennaio, di ampliare la gamma dei «fringe» colpiti e non è escluso che anche il popolare telefonino che l'azienda fa usare al proprio dipendente avrà il suo valore fiscale. La norma infatti stabilisce che vanno tassate «tutte le somme e i valori in genere» percepiti dai lavoratori. La delega ha anche modificato il criterio di determinazione dei valori erogati ai dipendenti che non sarà più fondato sul «costo specifico del bene» per il datore di lavoro, ma sul «valore normale», cioè sul prezzo effettivo del bene. A determinare l'imponibile del benefit sarà direttamente il sostituto d'imposta che provvederà anche a trattenere il prelievo alla fonte. In mancanza del sostituto d'imposta, sarà lo stesso contribuente ad indicare nel 730 o

740 i relativi importi assieme alle rettribuzioni in denaro. Comunemente già ad esso alcuni «benefit» sono tassati. Ad esempio i buoni pasto il cui importo giornaliero supera le 10.240 lire. Al di sotto, i ticket non concorrono a formare il reddito, e l'esenzione vale anche se il vitto viene dato attraverso mense aziendali o gestite da terzi. Nel caso dei prestiti, il dipendente che ne ottiene uno dalla propria azienda a condizioni di favore deve considerare reddito il 50 per cento della differenza tra l'importo degli interessi calcolato al tasso di sconto ufficiale al momento della concessione del prestito e l'importo degli interessi calcolato al tasso applicato dal datore di lavoro. La norma si applica anche ai finanziamenti concessi da terzi. La norma non si applica ai prestiti di durata inferiore a 12 mesi concessi ai dipendenti in contratto di solidarietà o in Cig.

ROMA. La lentezza con cui procedono le privatizzazioni delle aziende statali rischia di mettere in difficoltà la Direzione generale del Tesoro che, oltre ad occuparsi delle dimissioni, deve continuare a svolgere i compiti di azionista di controllo delle molte aziende di cui la privatizzazione è stata soltanto avviata. La messa in guardia, che riecheggia polemiche non certo nuove, viene stavolta dalla Corte dei Conti che, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il '96 avverte: «L'allungarsi dei tempi relativi al passaggio tra le privatizzazioni formali e la perdita sostanziale del controllo da parte dello Stato - laddove è programmata - rischia di rendere l'attuale organizzazione amministrativa di tale comparto inadeguata dal punto di vista quantitativo a svolgere, insieme ai complessi compiti attinenti alle operazioni di emissione, anche quelli relativi all'esercizio dei diritti dell'azionista stato in relazione alle partecipazioni, in attesa di una vera privatizzazione».

Il giudizio della Corte è comunque positivo sui risultati ottenuti dal processo di dimissioni delle partecipazioni dirette dello Stato che, «anche se ha portato incassi inferiori rispetto a quelli programmati e segnala sensibili ritardi rispetto ad alcune operazioni (specie Enel e Stet) ha fatto registrare nel complesso risultati quantitativamente positivi».

Qualche rilievo, invece, la magistratura contabile muove dal punto di vista qualitativo: «Va considerato afferma il documento - che se le dimissioni, per un certo numero di operazioni, si sono concretizzate in forme di privatizzazioni in senso formale, le stesse debbono ancora sostanziarsi in effettive privatizzazioni attraverso la cessione a privati delle quote di controllo». La Corte ricorda come nell'Eni il Tesoro conserva ancora la maggioranza, cosa che non è cambiata neppure dopo il placement di fine giugno.

Quanto a Imi e Ina, osserva la Corte dei conti, «se è vero che la partecipazione del Tesoro si è ridotta rispettivamente all'1,13% e al 34,38%, sulla cessione del capitale delle due società hanno inciso le procedure a trattativa diretta, con la vendita di quote di controllo a gruppi di azionisti composti prevalentemente da intermediari finanziari, il cui capitale azionario è in proprietà di fondazioni di natura pubblicitaria».

Rapporto dell'Abi. Efficienza produttiva, riduzione di costi e fusioni le priorità

Banche, subito le privatizzazioni

Il futuro sarà caratterizzato dalle concentrazioni e da pluralità di azionisti. Ai raggi x 100 istituti di credito.

ROMA. Una volta era la «foresta pietrificata», poi qualcosa si è mosso e le banche hanno cominciato ad offrire più servizi e ad essere più competitive. Ma anche quel tempo è finito, ora ci vuole un «cambiamento radicale del modo di condurre il business bancario». Insomma, cambiare per sopravvivere, cambiare per divenire aziende di successo e non più assistite. Poche parole, e l'Abi traccia i contorni della svolta che attende il sistema bancario.

È un rapporto riservato, frutto di un'indagine campione effettuata presso i 100 maggiori istituti di credito italiani, anticipato ieri dall'agenzia Radiocor e che non mancherà di avere il suo peso nel confronto con i sindacati sulla riduzione dei costi, oggetto di trattativa in settembre, perché l'area critica resta quella del personale. E riflessi potrebbero averli anche sul mercato finanziario, visto che il rapporto cita, senza sbilanciarsi sui nomi, i «rumors» su una possibile fusione tra Mediobanca, il «salotto» buono del-

la finanza italiana, e la Comit, a sostegno della tesi che le unioni tra soggetti che operano in aree di business differenti sono gradite ai mercati, anche in termini di potenziali utili. Come si ricorderà, nei mesi scorsi proprio le voci su quella possibile alleanza produssero un rialzo dei due titoli quotati in Borsa.

«Reengineering». È questa la parola magica che il dossier spende a più riprese per spiegare la strategia da attuare. Fare business in modo molto diverso dal passato, attraverso fusioni e processi di riduzione dei costi, specie del personale. Per l'Abi, in Italia il rapporto tra costi e ricavi risulta altissimo, pari al 70% contro una media europea del 62%. L'elevata pressione fiscale - 45 per cento, contro il 40% in Germania e il 32 in Gran Bretagna - appesantisce ancora di più il quadro. Ma anche solo una modesta riduzione dei costi avrebbe l'effetto di far lievitare sensibilmente i risultati di bilancio. Ad esempio, tagliare di appena l'uno per cento i costi operativi signifi-

cherebbe un aumento del 7% dei profitti. Altre carte da giocare: gli spread, l'estensione, sui tassi medi praticati alla clientela risultano ancora ampi rispetto alle medie di altri Paesi; il potenziale del risparmio gestito.

Tutte chances che però senza una rinnovata efficienza del sistema resterebbero solo sulla carta, «allo stato latente». Ecco perché l'associazione delle banche insiste sulla razionalizzazione dei processi, da realizzarsi attraverso la riduzione dei costi del personale, strettamente correlata alla riorganizzazione e alle fusioni. Si tratta ovviamente di processi che hanno un prezzo. La riduzione degli addetti equivale ad un aumento dei costi a breve termine, sia pure solo per erogare incentivi all'uscita, mentre - al tempo stesso - riorganizzare il business per ridefinire gli obiettivi di mercato può trarsi in un processo lungo. Finora le banche - sottolinea il dossier - hanno pensato più a sinergie di costo che a diversificare, non realizzando

reali piani di integrazione. Un radicale mutamento sulle strategie per fare business, per l'appunto il «reengineering», può però determinare l'inversione di tendenza, fare delle banche delle aziende di successo, dove la discriminante rispetto a quelle assistite sarà rappresentata unicamente dalla capacità di distribuire dividendi.

Il documento riservato affronta anche il tema delle privatizzazioni: sarà quello il momento della verità per numerosi istituti di credito, prevede l'Abi. Le banche pubbliche non avranno più un unico azionista di riferimento «interessato alla stabilità del sistema» ma dovranno confrontarsi con i mercati dei capitali, dove efficienza, produttività ed efficacia saranno i veri punti di riferimento per gli investitori. Le banche saranno giudicate da «severi analisti» che hanno un solo obiettivo: massimizzare il proprio impegno finanziario.

Enzo Castellano

In Breve

ABN AMRO. Il rafforzamento del dollaro aiuta i conti della Abn Amro che chiude il primo semestre dell'anno con un miglioramento dell'utile netto del 20,72% a 2,04 miliardi di fiorini (circa 1.764 miliardi di lire). La strategia di acquisizioni condotta nel 1996, inoltre, informa una nota della prima banca olandese, ha portato a un netto cambiamento nella composizione delle operazioni dell'istituto. In particolare, Abn Amro, dopo aver messo le mani sulla Standard Federal Bancorp e la Chicago Corporation, è oggi il primo istituto di credito straniero negli Stati Uniti. Di conseguenza, è stata proprio la divisione internazionale della banca olandese a segnare l'incremento più sensibile del giro d'affari che, cresciuto del 69,35%.

Presidente e amministratore delegato

Telepiù, l'ora dei francesi Tutti i poteri a Thoulouze

ROMA. Tutti i poteri a Michel Thoulouze. A pochi giorni dall'avvio del piano di rilancio, Telepiù mette mano alla struttura di vertice. Il Consiglio di amministrazione della società controllata per il 90% dal gruppo francese Canalplus e per il 10% dalla Fininvest ha infatti deciso di nominare all'unanimità Michel Thoulouze presidente e amministratore delegato. Mario Rasini, l'uomo della continuità con la vecchia gestione, sarà co-amministratore delegato. Il precedente amministratore delegato, l'australiano Robert Hersov rimarrà a titolo personale nel consiglio di amministrazione di Mediaset ma non in quello di Telepiù. Per lui, comunque, c'è un posto fuori Italia all'interno del gruppo Canalplus. Il precedente presidente, Jan Mojto (che rappresentava il gruppo Kirch, uscito dall'azionariato) rimane in Consiglio. Thoulouze è direttore internazionale del gruppo televisivo francese ed è presente anche nel Cda di Mediaset.

Le nomine - informa la pay-tv milanese - permetteranno di assicurare il successo del piano di rilancio della nuova Telepiù, che sarà operativo dal prossimo 30 agosto. Cardini del rilancio una nuova programmazione, con due reti diversificate e non più monometriche (cinema e sport), accompagnate da una nuova identità visiva e grafica curata da Giorgio Giugiaro e musicata dal cantautore napoletano Pino Daniele.

Le due reti diventeranno reti «premium», con un'offerta unica e l'intenzione di mantenerla sempre ad alto livello. Cinema e sport rimarranno i caposaldi, ma ad essi si aggiungeranno serie televisive, film, documentari, reportage e anche programmi realizzati autonomamente da Telepiù: principali magazine sportivi, per i giovani, sul cinema e su design e moda. Verrà inoltre introdotta una fascia «in chiaro», tra le 19 e le 21, riempita con serie televisive e il programma magazine per i giovani.



Venerdì 22 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Un manager rivela
«Clinton
mi aiuterà
Finanziari
il partito»

WASHINGTON. Ecco una vicenda nella quale l'opposizione repubblicana sarà tentata di intingere il biscotto della polemica. Una vicenda di presunti favoritismi da parte del presidente Bill Clinton nei confronti di un potente uomo d'affari americano. Scriveva ieri il quotidiano Washington Post che Clinton ha incontrato un dirigente d'azienda, che l'anno scorso aveva donato centinaia di migliaia di dollari al suo partito, e nel corso del colloquio gli avrebbe assicurato di interessarsi a risolvere un suo problema.

L'uomo d'affari in questione è Frederick Smith, il «re dei corrieri» Usa. La Federal Express, di cui è presidente, consegna ogni giorno milioni di lettere e pacchi in tutto il mondo. Ha una sua flotta aerea e recentemente ha fatto grossi affari grazie allo sciopero della maggior concorrente, la United Parcel Service (Ups). Lo stesso Smith ha raccontato al Washington Post come egli abbia un problema con il governo giapponese e come Clinton gli abbia promesso di risolverlo. Poi si è premurato di aggiungere che la solitudine del presidente non ha nulla a che fare con 275 mila dollari versati dalla Federal Express nelle casse del partito democratico durante la campagna elettorale dell'annoscorso.

L'incontro alla Casa Bianca di cui riferisce il giornale avvenne il 23 agosto 1996. Mancavano meno di tre mesi alle elezioni. Frederick Smith disse a Clinton che gli Stati Uniti avrebbero dovuto imporre sanzioni commerciali al Giappone. «Avevo insistito per incontrare il presidente - ha raccontato Smith - per convincerlo a rovesciare le decisioni prese dal suo stesso apparato politico. Lui ha capito che ci stiamo facendo fregare». Le ragioni dell'ostilità di Smith nei confronti di Tokyo è la decisione giapponese di non autorizzare la Federal Express a fare servizio di corriere tra il Giappone e gli altri paesi asiatici, compresa la Cina. La compagnia ha calcolato che se ottenesse l'assenso di Tokyo il suo fatturato aumenterebbe di 100 milioni di dollari l'anno.

Nella primavera del 1996 Frederick Smith era già riuscito a farsi ricevere dal vicepresidente Al Gore per esporgli il suo problema. Ma rimase deluso: Gore lo aveva ascoltato distattamente, continuando a leggere i documenti che aveva sul tavolo. Nei mesi successivi tuttavia la Federal Express si mostrò generosa con il partito democratico, che raccoglieva fondi per le elezioni. Smith sollecitò un colloquio con Clinton, che lo ricevette per 40 minuti nello studio ovale.

I negoziatori statunitensi incontreranno la prossima settimana i giapponesi per discutere delle restrizioni al traffico aereo che interessano la Federal Express e altre aziende. Smith ha detto di aspettarsi che Clinton mantenga la promessa di risolvere il problema.

**Rodney King
in carcere
per violenze**

Torna in carcere Rodney King, il nero americano il cui pestaggio da parte della polizia scatenò nel 1992 violenti disordini a Los Angeles. Nel luglio 1995 King ebbe una violenta lite con la moglie. Tentando di cacciarla dall'auto, le provocò lesioni a un braccio e al capo. Per questo episodio l'hanno punito con 45 giorni di prigione. Nell'aprile del 1991 l'uomo era stato picchiato da 4 agenti che l'avevano fermato per un controllo. Un video girato da un radioamatore mostrò quello che era accaduto. Quando gli agenti, tutti bianchi, furono assolti, Los Angeles fu sconvolta per tre giorni da violenti tumulti razziali.

Davanti a 400mila ragazzi il Papa lancia un messaggio sul rispetto dei diritti umani e delle minoranze

Wojtyla, bagno di folla a Parigi «Giovani, amate i diversi da voi»

«Il segreto della felicità sta nell'imparare ad amare la diversità e ha portare a tutti la cultura di nuove frontiere. Costruite un mondo più ospitale per tutti». Incontro all'Eliseo con il presidente Chirac e con i vescovi francesi.



Papa Giovanni Paolo II a Parigi per la giornata mondiale della gioventù

Jerome Delay/Ap

PARIGI. Accolto ieri pomeriggio da oltre quattrocentomila giovani, che occupano da giorni il Campo di Marte dominato dalla Tour Eiffel per la XII giornata mondiale della gioventù, dallo sventolio delle bandiere dei 160 Paesi di loro provenienza, dai canti ritmati e danzati facendosi il segno della croce, Giovanni Paolo II è apparso commosso e come rinvigorito nelle sue forze che cominciano a cedere alla fatica. Di fronte ad un tripudio di affetto così straordinario manifestatogli per alcuni minuti da giovani di ogni continente, il vecchio Papa, che nonostante i suoi 77 anni ed i malanni che lo affliggono ha voluto questo incontro, ha ricevuto una forte carica di vitalità che nessuna medicina gli può dare, anche per vincere l'afa davvero pesante soprattutto per un montanaro come lui.

Nel salutarci sull'aereo che ci portava, ieri mattina, da Roma a Parigi, alla domanda se si sentiva giovane, ci aveva risposto con una battuta accompagnata da un sottile sorriso ironico: «Potete vedere». Ed il card. Roger Etchegaray ha, poi, commentato conversando con i giornalisti: «È affaticato, ma pieno di dinamismo. Affronta il viaggio con grande coraggio, con serenità e allegria». Ed ha aggiunto: «È da mesi che il Santo Padre non ha fatto altro che pensare e vivere per questo incontro». Ieri è stato ampiamente ripagato. Ha potuto cominciare a parlare solo dopo aver stretto tante mani ed aver salutato con le mani alzate, come per abbracciarli tutti, i giovani che lo acclamavano portandosi tra loro con la «papa-mobil».

Interrotto più volte da tanti «viva il Papa», nella stessa piazza dove nel 1980 era stato accolto da soli 40 mila giovani, Giovanni Paolo II ha spiegato di aver voluto questa «nuova tappa di un ampio itinerario» di incontri con i giovani, che dura dal 1984, per «rafforzare la loro volontà di costruire un mondo più ospitale, un avvenire più pacifico». Ha detto di essere stato e di essere vicino a quanti «nelle rispettive regioni e nazioni sperimentano le sofferenze che portano con sé conflitti fratricidi e il disprezzo dell'essere umano». E si è dichiarato particolarmente solidale con tutti quei giovani che «si scontrano con la precarietà del lavoro, con una povertà estrema». Ha rilevato che «l'attuale generazione cerca con difficoltà non soltanto un minimo di mezzi materiali, ma pure delle ragioni di vita e degli obiettivi che motivano la loro generosità». Un problema prioritario di fronte al quale i Governi, i Parlamenti, le istanze istituzionali non possono chiedere un «rinvio» perché è in gioco «il futuro dell'umanità». È tornata, così, in primo piano la grande questione dei modelli di sviluppo, se debba essere quello liberista che punta solo al mercato o se quest'ultimo deve essere corretto e condizionato da «un modello solidaristico» perché è «l'uomo che deve avere la priorità sull'economia e sul mercato».

Nel salutare i diversi gruppi linguistici, ha rivolto un particolare saluto ai centomila giovani italiani presenti con 60 vescovi ed i cardinali Ruini, Martini, Saldarini e Piovanelli, la delegazione più numerosa. Disposto alle battute, Giovanni Paolo II, che nei giorni scorsi è stato attaccato e persino insultato da Bossi, ha detto, rispondendo ai giovani che gridavano «viva il Papa» che «il Papa vive in Italia come ha voluto S. Pietro», come a dire che la Padania, tanto cara al leader leghista, non ha nulla a che fare con il capo della Chiesa universale. E proseguendo

con le sue battute che lo hanno messo a suo agio con i giovani, ha detto, scherzosamente, di aver capito la ragione per cui l'ingegnere Eiffel costruì la Tour: «Per rendere più suggestivo l'incontro di oggi». Ha, infine, ripreso il discorso sulle attese di speranza, di lavoro e di un mondo diverso di cui si stanno facendo portatori i giovani.

Le stesse riflessioni Giovanni Paolo II le aveva svolte rispondendo, ieri mattina, al presidente della Repubblica, Jacques Chirac, che, accogliendolo con tutti gli onori al Palazzo dell'Eliseo, gli aveva reso omaggio per il «suo messaggio di amore, di dignità, di condivisione e di speranza» come di «perdono e di riconciliazione» portato in tutto il mondo e nelle aree calde come Sarajevo, città martire, e a Beirut dove aveva esortato i giovani a «far cadere le mura». Ha riconosciuto al Papa di essere per i giovani che cercano nuove vie e nuovi valori «una guida, un riferimento».

Lasciando la Francia nel settembre scorso, Giovanni Paolo II aveva fatto proprio il messaggio di «fraternità, eguaglianza, libertà» della Rivoluzione, come gesto significativo di riconciliazione con la cultura moderna, verso la quale la Chiesa cattolica era entrata, in quel tempo, in conflitto. Nel riprendere, ieri mattina, quel discorso, Papa Wojtyla ha voluto recarsi a «Parvis des Libertés et des droits de l'homme», al Trocadéro, per rendere onore alle vittime della miseria. Nei due edifici del Palazzo Chaillot, divisi da uno slargo da cui si può ammirare la «Tour Eiffel» sulla quale un orologio segna i giorni che mancano al Giubileo del 2000 (ieri segnava meno 863), il presidente Francois Mitterrand volle far scrivere nel 1985 su una lapida un pensiero sui diritti dell'uomo. Nel 1987 il padre Joseph Wresinski, fondatore del Movimento per l'aiuto al Quarto Mondo, vi celebrò le vittime della fame, dell'ignoranza e della violenza» ed a ricordo fu incisa una lapide. Visitando a piedi questo luogo, alla presenza di poco più di quattrocento in rappresentanza del Quarto mondo, Giovanni Paolo II ha voluto significare che attorno alla cultura dei diritti dell'uomo si possono incontrare il mondo laico e la Chiesa cattolica.

Ed al Trocadéro sono tornati ieri sera cinquemila scout italiani, ai quali si sono uniti altri cinquemila giovani di vari Paesi, per una veglia sul tema «Verso nuove frontiere, il segreto della felicità». Due ore di festa per affermare, con canti e letture, che «il segreto della felicità» sta «nell'imparare ad amare la diversità ed a portare a tutti la cultura di nuove frontiere». È stato un inno corale alla cultura dei diritti dell'uomo con la richiesta di essere calati nelle realtà di tutte le latitudini.

È vero che un sondaggio lanciato da «L'Evenement de jeudi» ha indicato che il 59% dei giovani francesi continuano a vedere il Papa come un «conservatore retrogrado» per quanto riguardano le sue posizioni sui contraccettivi e sulla sessualità. Ma è anche vero che l'incontro di ieri ha superato tutte le aspettative. Il personaggio Wojtyla, anche se ha perduto l'agilità nei suoi movimenti, continua ad avere un fascino ed a suscitare rispetto ora che si muove a fatica e spesso con l'ausilio del bastone. Ha dovuto tagliare una parte del discorso per essere all'appuntamento con i vescovi a cena nella Nunziatura per uno scambio di idee.

Alceste Santini

È sceso dall'aereo che sembrava assente, distratto. Due gaffe con Chirac. Poi la rinascita di fronte ai giovani

Il Papa stanco risorge nell'abbraccio della gente

Ieri a Parigi è sembrato di vedere due persone completamente diverse. Tanto che la tv francese ha usato la parola «trasfigurazione».

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Il teleobiettivo, il primo piano non dovrebbero mentire. Sono supposti essere implacabili. Non perdonano. Non consentono nemmeno un attimo di distrazione, non danno tregua a chi è inquadrato in continuazione. Eppure possono offrire immagini diametralmente opposte di una stessa persona, di due momenti dello stesso evento. Teleobiettivi e microfoni filtranti, puntati su Giovanni Paolo II nella sua prima giornata parigina ci hanno mostrato due personaggi molto diversi e distanti tra loro. Quasi da far pensare addirittura che l'uno fosse la controfigura dell'altro. Un Papa pesantemente segnato dall'età, stanco, assente, distratto, che ispira rispetto, persino affetto, ma un po' come lo ispirava la compianta decana dell'umanità nonna Jean Calment, spenta ultra-centoventiduenne. E un altro Papa attento, lucido, sveglio, spiritoso, quasi rigenerato e rinato dal bagno di folla, esaltato dall'energia col-

lettiva sprigionatesi dai giovani con cui aveva appuntamento. Un patriarca fragile, spossato, che si ostina ansimante a recitare un ruolo che gli pesa come un fardello e, poi, all'improvviso, un uomo anziano sì, ma pienamente a suo agio nel ruolo di leader carismatico planetario, di ultimo vero leader carismatico del secolo. «Santità, si sente giovane?», gli aveva chiesto un giornalista in aereo. «Come vedete!», aveva risposto lui sorridente. Poi, quasi a smentirsi subito, per l'intera mattinata era come entrato in letargo. Lo si era visto discendere la scaletta dell'aereo Alitalia da solo, ma a passi lenti ed incerti, a capo chino, per non perdere di vista i gradini su cui poggiava un piede dopo l'altro. Si era visto Chirac, andato ad accoglierlo ad Orly, cercar di attaccare discorso, ma senza riuscirci. «Ora andiamo all'Eliseo», si è carpito dai microfoni ultrasensibili delle giraffe. «Ai Champs Elysées», gli ha risposto l'illustre ospite dando l'impressione di non aver capito bene. «Sì», il modo in cui se l'è cavata Chi-

rac, in effetti i Champs Elysées il corteo li avrebbe attraversati ad un incrocio. Ma il presidente francese era visibilmente imbarazzato, come se avesse l'impulso di reggerlo, aiutarlo fisicamente, aiutare il vegliardo ad attraversare la prova della rassegna militare sotto il sole già cocente, ma fosse trattenuto dal protocollo. «Qualcuno salga prima di lui, per aiutarlo. Non è molto comodo», era sbottato sulla scaletta dell'elicottero militare che avrebbe dovuto accompagnare l'ospite dalla pista di Orly all'Esplanade degli Invalides. Ancora, non ha resistito, poco dopo, a prenderlo per il braccio nell'interminabile, lentissima salita dei pochi scalini dell'ingresso d'onore dell'Eliseo. Delicatamente però come se temesse che gli si spezzasse in braccio. Il Presidente sembrava quasi sollevato quando, dopo un'altra interminabile traversata a piccoli passi, quella dei saloni, è riuscito finalmente a farlo sedere. Ha cercato di riattaccare nuovamente discorso: «Avrete un'accoglienza straordinaria! Centinaia di migliaia

di giovani si stanno concentrando sull'Esplanade dei Champs de Mars», gli ha detto, scandendo le parole una a una, accompagnandole con ampi gesti delle braccia, alzando la voce come se temesse difficoltà di udito nell'interlocutore. Sotto le raffiche di lampi dei flash Papa Wojtyla è rimasto per lunghi istanti imperturbabile, quasi assente e imbandolato. Per riprendere gli occhi e rianimarsi solo quando Chirac gli ha prospettato un piccolo rinfresco. Ma basta, dovrebbero convincerlo a smettere di sottoporla viaggi e prove così massacranti, se non ce la fa adesso figurarsi nei tremendi bagni di folla che lo attendono, il pensiero che attraversa il cervello del cronista, già quasi in coma per la calura, l'afa e il micidiale inquinamento da ozono che aleggia da settimane su Parigi. Sembrava mettersi così male che monsignor Bernard Gantin, presidente della congregazione episcopale, ha dovuto mettersi a spiegare: «Il Papa le cose le fa lentamente, ma le fa tutte».

Ed ecco che poche ore dopo, gli

stessi teleobiettivi ci hanno mostrato un altro Wojtyla, rinato, sorridente, attento, partecipe, con l'occhio espressivo e vivo, non più spento, che sulla Papamobile passava in rassegna le centinaia di migliaia di ragazzi stipati nei Champs de Mars, seguiva dal palco l'allegria fornace umana che sia agitava ai suoi piedi a vista d'occhio fin sotto la Tour Eiffel, sembrava volerli salutare, toccare con lo sguardo uno ad uno. Niente più stanchezza, niente più sensazione di fragilità e di assenza, niente più aria eritmo da funerale quale quello che aveva caratterizzato tutto il precedente approccio con l'ufficialità. «Metaforosi», «trasfigurazione» i termini cui si trovano costretti a ricorrere i cronisti delle tv francesi colpiti dalla differenza. Non è più questione di rispetto prende il sopravvento una ventata palpabile di amore per il leader, l'unico capace ormai di raccogliere mezzo milione di persone in piena Parigi a metà agosto.

Siegmund Ginzberg

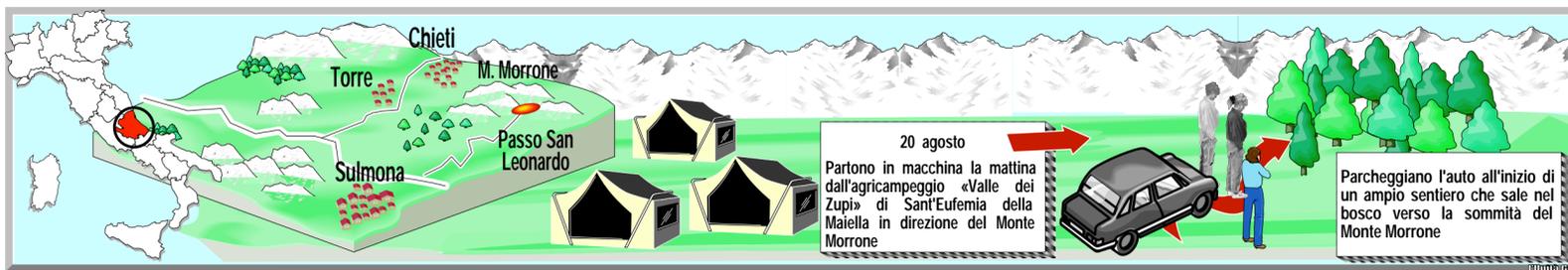
**Beni ebraici,
anche Israele
ha scheletri
nell'armadio**

Le banche elvetiche, che con il pretesto del segreto bancario si sono spregiudicatamente appropriate per 50 anni dei conti bancari accessi da ebrei poi morti nell'Olocausto e non restituiti ai loro eredi, possono tirare un sospiro di sollievo perché anche Israele si è comportato in maniera analoga con molti beni e patrimoni appartenuti a persone uccise nei lager nazisti. La notizia, che in Israele sta suscitando un vespaio di polemiche, era trapelata a fine luglio fra le righe di un breve comunicato stampa diffuso dall'ufficio dell'Amministratore Generale, dipartimento del ministero della Giustizia incaricato di gestire in amministrazione fiduciaria i beni non reclamati. Nel documento si rivelava che lo stesso ufficio non aveva mai reso di pubblico dominio le informazioni in suo possesso riguardanti oltre 11.000 casi di proprietà di vario genere non reclamate dai proprietari né dai loro legittimi eredi. Prendendo lo spunto da quel comunicato, il «Jerusalem Report», bimensile israeliano in lingua inglese, si è preso la briga di indagare sulla vicenda e ne è scaturita una scottante inchiesta dalla quale risulta che tra i beni mai restituiti figurano circa 1.000 appartamenti, 3.200 appezzamenti di terra e oltre 8.500 depositi bancari per un valore complessivo stimato intorno ai 500 milioni di shekel (250 miliardi di lire). Nella maggior parte dei casi - scrive il «Report» - i terreni sono stati affidati al Fondo Nazionale Ebraico (che si occupa di rimborsamento) il quale, a sua volta, li ha trasferiti in uso a varie municipalità, oppure sono stati espropriati a favore dello Stato. Parte dei depositi bancari, invece, è stata incamerata dal Tesoro israeliano. La lista di questi averi è rimasta per quasi mezzo secolo negli archivi dell'Agenzia Ebraica che negli ultimi due anni ha guidato, insieme con il Congresso ebraico mondiale, la battaglia per indurre le banche svizzere ad aprire al pubblico i propri. I terreni furono acquistati - tra gli Anni '20 e '30 - da ebrei europei ma pure americani tramite agenzie che operavano nell'allora Palestina sotto Mandato britannico.

**Algeri offre
aiuti
ai palestinesi**

ALGERI. L'Algeria fornirà aiuti di emergenza ai palestinesi per superare le difficoltà causate loro dal blocco israeliano dei territori. Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli affari esteri senza precisare l'ammontare degli aiuti. «Con questa decisione vogliamo dimostrare il costante sostegno dell'Algeria - ha detto - alla giusta causa palestinese ed allegerire la prova cui questo popolo è sottoposto a causa delle restrizioni arbitrarie imposte dall'amministrazione israeliana».

Il governo di Benyamim Netanyahu ha deciso il blocco dei territori, che ha provocato la disoccupazione dei 100.000 pendolari palestinesi che ogni giorno si recano a lavorare in Israele, e il congelamento della consegna degli introiti doganali dovuti ai palestinesi in seguito ad un duplice attentato che il 30 luglio a Gerusalemme ha fatto 14 morti tra la folla. Nelle due esplosioni sono morti anche i due attentatori kamikaze.



Sconcerto tra i 600 abitanti: «Ali lo conoscevamo, era una testa calda. Ma non abbiamo paura degli immigrati»

«È arrivata in piazza...gridava aiuto» Sulmona sconvolta scopre l'orrore

Il racconto della giovane che ha soccorso la ragazza sopravvissuta

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). Mariagrazia Centofanti è chiusa dietro i vetri della casa a due piani che si affaccia nella piazza della chiesetta di San Giuseppe. A "Le Marane", frazione di Sulmona i 600 paesani non avevano mai vissuto una giornata come quella di mercoledì 20 agosto 1997. Mai avevano visto una ragazza sanguinante chiedere aiuto, raccontare di sua sorella e della sua amica violentata e uccise da un pastore. Mai avevano chiamato il 118, mai avevano visto correre volanti e ambulanze. Mariagrazia, 20 anni, studentessa è stata lei a raccogliere Silvia Olivetti, a sentire le sue prime parole, a precipitarsi a gridare ai carabinieri che c'era una ragazza come lei che sembrava in fin di vita, che raccontava di violenze e assassini avvenuti lì tra quei monti che lei conosce benissimo, che fino a ieri le erano amici.

Ventiquattro ore dopo Mariagrazia sta cercando di dimenticare. «È sconvolta, la scena di ieri pomeriggio le rimarrà negli occhi per molto tempo - racconta suo fratello - Erano le cinque. Qui fuori c'erano un signore anziano e un bimbo. La ragazza è arrivata da qui, dietro la chiesa. Aveva il polso sanguinato e si teneva le mani strette sulla pancia. Gridava aiuto, raccontava di un pastore che aveva sparato e violentato, che aveva ucciso sua sorella e la sua amica. Mariagrazia ha preso in mano la situazione, ha chiamato il 118, le ha dato dell'acqua. Sono passati pochi minuti, poi sono arrivati i carabinieri e, visto che l'ambulanza tardava ad arrivare l'hanno caricata in macchina. Poi è arrivata anche l'ambulanza e l'hanno portata in ospedale a Sulmona».

Mezz'ora o poco più è il sonnaccioso pomeriggio di quelle seicento anime è diventato tragedia, paura. Paura di quello che si nasconde sul Monte Morrone, ultima propaggine del maestro Gran Sasso. Lì sono morte Diana Olivetti e Tamara Gobbo che insieme a Silvia erano andate a conoscere quei monti da vicino. Lì viveva Hasany Allyebi, Ali per tutti, 23 anni, accusato di essere il loro violentatore e assassino. Macedone, immigrato tra gli immigrati, servo pastore tra servi pastori che ora popolano



Il recupero del corpo di una delle due ragazze uccise ieri sul monte Morrone

Lussoso/Ansa

quelle montagne un tempo abitate dagli abruzzesi andati a cercar fortuna, anche loro in terre lontanissime.

Introdacqua, Bugnara, Prezza, Pratola Peligna, Roccasalce, Pettorano e la più grande Sulmona con la sua Fiat, la sua Crodo, la City Industrie sono terre di pastorizia, allevamento, agricoltura ed emigrazione.

Gli ex pastori, poi immigrati, ora pensionati sono lì, seduti nella piazzetta di Pacentro, sette chilometri da Sulmona, patria del padre di Louise Veronica Ciccone, in arte Madonna. I parenti della star americana sono ancora lì, nel centro del borgo medievale che guarda la Maiella e il suo gemello Morrone. Loro sono rimasti insieme ad altri 1400, altri 5000 sono andati via. E mentre loro partivano gli arrivavano africani, albanesi, macedoni. I primi diventavano braccia quasi gratuite per l'agricoltura, gli al-

banesi e i macedoni si nascondevano tra le montagne a fare i guardiani di cavalli, i guardiani di greggi. Irregolari, eternamente fuorilegge e spesso armati per difendere il bestiame: «Qui siamo sconvolti, mai abbiamo assistito a tanta violenza - dice un uomo che ha passato la settantina - Questa è terra d'immigrati, io sono andato in Venezuela a cercare lavoro, so cosa significa lasciare il proprio paese. Ma questi sono delinquenti. Si delinquenti. Non cercano lavoro, non lo vogliono. Arrivano, stanno qui non più di un anno e poi si mettono a fare altro, prostituzione, furti... Quando noi andavamo in America, in Australia, in Venezuela, volevano le garanzie quei governi, volevano essere certi che non saremmo arrivati nei loro paesi a far vagabondaggio, volevano la chiamata. Cioè ci doveva essere qualcuno che ci offriva un posto. Io sono stato quattro anni in una

fabbrica di carta, si lavorava come animali».

Annuiscono i dieci anziani che ascoltano l'uomo che ha viaggiato per terre lontane. Degli immigrati che ora arrivano da queste parti non hanno, non avevano paura. «Ne vediamo tanti negli ultimi anni - dice Massimo Battaglini, macellaio - Io poi questo Ali l'ho visto varie volte. Mi sembrava una testa calda, non so perché, ma era diverso dagli altri. Lavorava per uno dei fratelli Iacobucci. Lì sulla montagna ci sono tre mandrie tutte di proprietà di gente della zona. Tutte e tre sono governate da macedoni. Sono tre ragazzi, giovani, trent'anni al massimo. Dormono insieme in un maso che si trova al bivio tra Rocca Caramanico e Sant'Eufemia Maiella. Solo tra gli albanesi si trova gente che voglia fare questo lavoro, anche per pochi, pochissimi soldi. Loro arrivano qui perché sanno

che non posto lo troveranno».

La gente qui parla di un pugliese arrivato 15 anni fa su questa montagna e diventato a poco a poco affittuario di quelle terre che gli abruzzesi avevano lasciato vuote per emigrare dall'altra parte del mondo. Fu lui a portare i primi albanesi approdati sulle coste della Puglia prima delle ultime grandi fughe. Quel sentiero tracciato anni fa e che mai aveva portato violenza e morte è lo stesso percorso da Ali. Ali già un anno fa aveva avuto a che fare con la giustizia. Allora aveva rubato dei cavalli. Ora è accusato di aver violentato e ucciso e la gente che lo vede uscire dalla caserma di Sulmona, mentre gli agenti lo accompagnano alla ricerca dell'arma che ha sparato, gli grida contro. Gli immigrati di un tempo non perdonano l'immigrato assassino.

Fernanda Alvaro

Gli Olivetti già persero un figlio 14 anni fa

Accanto al letto di Silvia chiusi nel dolore Dall'alba in ospedale i quattro genitori

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). Una porta a vetri opachi nasconde il ricordo e il dolore immenso di quattro genitori e di una ragazza. Li proteggono carabinieri e polizia dall'assalto dei giornalisti, dai flash dei fotografi, dalle insidie delle telecamere. Il padre e la madre di Diana e Silvia Olivetti, il padre e la madre di Tamara Gobbo sono accanto al letto 61, reparto paganti di chirurgia, ospedale di Sulmona. Nel letto c'è Silvia, eroica. Lei che nonostante lo choc ha guidato gli inquirenti fin dentro il maso di Ali, quello che con determinazione ha riconosciuto come l'assassino stupratore di sua sorella e della sua amica.

Quei genitori che difendono il loro dolore dalla pubblicità sono arrivati alle prime luci dell'alba di ieri. Le loro figlie che erano partite per le vacanze sono state trovate nella tarda mattinata sul monte Morrone, in Abruzzo. Erano morte. Ora Tamara e Diana sono chiuse nella camera mortuaria dell'ospedale della cittadina abruzzese. In attesa dell'autopsia che si svolgerà stamattina. Poi i loro corpi partiranno per il Veneto.

Ad Albnasego, alle porte di Padova, dove la famiglia Olivetti vive, sono rimasti soltanto due ba-

stardini bianchi e un garage in costruzione. Papà Alfio lo stava realizzando per la figlia Diana. Non continuerà quell'opera al suo rientro.

Alfio e Gabriella Olivetti, pensionato e casalinga, sono partiti nella notte, appena avvertiti. Un nuovo dolore, quattordici anni dopo. Loro un figlio lo hanno già perso. È stato ucciso da un incidente sul lavoro.

Erano le 22 di mercoledì quando il capitano Laurenti ha bussato alla porta di via Rialto 15. Poche informazioni e poi via verso Padova e poi verso Sulmona con la macchina messa a disposizione dalla prefettura di Padova. Gli altri due figli più grandi Michele e Cristina sono in vacanza, in Corsica e in Sicilia. Leri non sapevano ancora. Sapevano soltanto che le sorelle erano partite con l'amica del cuore, come altre volte. Ora avranno letto, avranno visto le immagini televisive, avranno ascoltato la radio. I carabinieri, ieri mattina, non erano riusciti ancora a localizzarli.

Sempre alle 22 di mercoledì sera la tragica scena si ripeteva a Villatora, frazione di Saonara, un paesino a ridosso della zona industriale di Padova. Lì viveva Tamara Gobbo con la sua famiglia. Lì i suoi genitori hanno saputo. Suo padre, Cesare, arrivato in Abruzzo, ha avuto l'ingrato compito di riconoscere i corpi senza vita di sua figlia e della sua amica Diana. Lì ha visti i corpi ormai freddi e di ragazze violente e assassine. Lì ha visto fino a due giorni fa piene di vita e di fiducia. Un uomo forte e coraggioso, il padre di Tamara. A Villatora lo conoscono tutti perché è stato allenatore della locale squadra di calcio nella quale, da giovane, aveva spesso giocato. Mercoledì sera è partito con una speranza. Ha lasciato le altre due figlie di 17 e 22 anni da alcuni parenti ed è salito su quella macchina che lo portava in Abruzzo.

Forse non era tutto così vero, forse quelle tre ragazze amanti della vita e dell'aria aperta erano ancora vive. Non è stato così e lui ha dovuto confermarlo.

Fe. Al.

Il criminologo: attenti a paure e irrazionalità

«Colpisce la barbarie spaventosa della vicenda» questo il commento a caldo del criminologo Francesco Bruno, che non manca di mettere in guardia contro il rischio che questi fatti portino «la paura delle gente ed incanalarsi verso posizioni irrazionali». Per il criminologo comunque «è tempo che il problema dell'immigrazione venga affrontato concretamente».

| l'Unità | | | |
|--|--|--|--------------------|
| DIRETTORE RESPONSABILE | Giuseppe Caldarola | | |
| CONDIRETTORE | Piero Sansonetti | | |
| VICE DIRETTORE | Giuseppe Rossetti | | |
| CAPO REDATTORE CENTRALE | Pietro Spataro | | |
| UFFICIO DEL REDATTORE CAPO | Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gnessi (Politica) | Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano | |
| PAGINONE E COMMENTI | Angelo Melone | L'UNA E L'ALTRO | Letizia Paolozzi |
| ATTUALITÀ | Vichi De Marchi | CRONACA | Carlo Frazzini |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferracci | ECONOMIA | Riccardo Ligabue |
| SEGRETARIA | Silvia Garaboldi | CULTURA | Alberto Casagrande |
| DI REDAZIONE | Silvia Garaboldi | IDEE | Bruno Gravagnuolo |
| CAPISERVIZIO ESTERI | Omero Clai | RELIGIONI | Martina Passa |
| | | SCIENZE | Romeo Bassoli |
| | | SPETTACOLI | Tony Jop |
| | | SPORT | Rinaldo Pongolini |
| "L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio di Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Talo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini Amministratore delegato e Direttore generale: Talo Prario Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo | | | |
| Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | | |
| | | | |
| Certificato n. 3142 del 13/12/1996 | | | |

Padova sconvolta per l'omicidio delle due ragazze. Il pianto dell'amica che doveva partire con loro

Tre amiche divise tra volontariato, studio e lavoro

Gli amici ricordano: Diana studiava di notte per potersi diplomare, Tamara faceva le pulizie aspettando un impiego migliore.

DALL'INVIATA

PADOVA. Tre perle. «Tre sante», già prevede Don Carlo. Silvia, Diana, Tamara, sorelle-amiche, tutte casa e chiesa, chiesa e volontariato, volontariato e lavoro, senza il tempo per uno straccio di moroso, né la voglia. Albnasego e Saonara, satelliti di Padova, campi e fabbrichette. Quartieri uguali, villette uguali, perfino nel colore decoroso, beige e marroncino, nei cagnolini che abbaiano dalle reti. Attorno a casa di Silvia e Diana: vicini che piangono, amiche che si disperano. «Che sfortunata, quella famiglia».

Una disgrazia dietro l'altra. Papà Alfio Olivetti, falegname in pensione: prima gli è morto il primogenito, Stefano. Aveva 17 anni, lavorava in fabbrica: un pezzo di ferro schizzato in fronte. Poi gli è morta la moglie. Si è risposato, sono nate Cristina, Diana e Silvia. E adesso anche Diana non c'è più.

Diana, diplomata ragioniera studiando di notte, lavorava da un elet-

tricista padovano e sognava di iscriversi ad economia e commercio. Silvia, grafica pubblicitaria, è operaria in una fabbrica di pentole. Qua si prende quel che si trova. Lavoro. E poi lavoro coi volontari di «Mato Grosso». E poi un po' di sport, pallanuoto, basket l'altra. E la messa la domenica. E l'animazione in patronato. Santa Maria Annunziata. È di nuovo il lavoro.

Una vita così. Gite, poche e tutte in montagna. Un week-end fuori casa: l'evento da ricordare per anni. Erano state in Abruzzo anche l'anno scorso, stavolta avevano coinvolto l'amica fotocopista, Tamara Gobbo. Anche lei: segretaria d'azienda esperta di computer, eppure impiegata in una coop di pulizie ospedaliere in attesa di posti migliori. Anche lei: lavoro, volontariato nel «Mato Grosso», volontaria nel «Glicine», assistenza agli handicappati, parrocchia e di nuovo lavoro.

«Ragazza riservata, senza grilli per la testa. Cattolica praticante e ossessante», cellantina lo zio Mario Gob-

bo. Non richiesto, aggiunge: «E stava ben attenta a non vestirsi in modo provocante».

C'è un impalpabile disagio a parlare: come un sotterraneo senso di vergogna per quello che è capitato. «Solo questo dovette scrivere: sono fior di ragazze che non se la sono andata a cercare», urla ai giornalisti la vicina di casa di Silvia e Diana.

E qualche casa più in là, la signora Gallinaro: «Forse sono state ingenui e imprudenti, ad andare in vacanza da sole». Sua figlia, Cristina, si ribella: «Era destino. Un pazzo ti spara anche in piazza».

Cristina Gallinaro era l'amica del cuore delle due sorelle, fin da bambina. Ha 22 anni, studia economia e commercio a Venezia. Coi genitori partecipa ad un gruppo parrocchiale di spiritualità. Ha il moroso, unica delle «tre moschettiere», ed è la sola libertà concessa.

Papà non le avrebbe mai permesso di andare in vacanza «da sola» con le amiche. «Loro avrebbero voluto, a me sarebbe piaciuto, ma...». E così, si

è salvata. Ha salutato le altre che partivano pensando beate loro. Adesso fruga nei ricordi, Diana, «un'allegria contagiosa», con la quale studiava chitarra «e torturavamo tutti con gli accordi finché un giorno abbiamo trovato la chitarra con una corda rotta...».

Diana, con la quale si scambiava libri e dischi. Diana e Silvia, le brevi girelle assieme, l'ultima un mese fa a Castel Tesino. Diana che... Piange. Pensa a uno degli ultimi incontri. «Stavo andando a Venezia con cinquemila lire in tasca. In stazione ho pensato: faccio colazione o compro un libro? Beh, lo stomaco poteva aspettare. Ho preso un libretto di poesie di Prevret, per passarlo poi a Diana».

Tamara, Diana, Silvia. Avevano combinato le due settimane di vacanza. La prima l'avevano passata a lavorare in Valtellina, in un centro di raccolta del «Mato Grosso». Il gruppo, volontariato laico, raccoglie di tutto, vende e ricicla, col ricavato finanzia missioni in Sudamerica. Ad

Albnasego sono una decina di ragazzi.

Le tre ragazze erano fra le fondatrici. Diana faceva anche da «cassiera». Ogni week-end si spaccavano la schiena. «Andavano per le case a raccogliere materiale», mormora il responsabile, Pierluigi Fogarollo, «poi lo suddividavano: acciaio, ferro, alluminio, legno, carta, vetri, pile».

Ma che sanno di Diana, Silvia e Tamara? Scoprono poco, in realtà. Nessuno è tanto intimo da essere stato invitato in Abruzzo. «Qualche volta una cena assieme, a casa di questo o di quello». «No, non avevano il ragazzo». «Discooteca? Ah-ah, proprio no». «Amavano i nomadi». Altro volontariato? «No...». Il complesso dei «Nomadi». Uno strappo, nel quadro generale.

Sbalorditi, loro come tutti. Che c'è da pensare? Mario Gobbo, lo zio, guarda i cronisti: «Oggi potrei dire che ci vuole la pena di morte, e domani mentefredda... No, non lo dico».

Michele Sartori



Le tappe verso le «elezioni padane»

Settembre e ottobre all'insegna delle mobilitazioni leghiste, al Nord, in vista delle «elezioni padane» indette per il 26 ottobre prossimo.

6 SETTEMBRE - È la giornata leghista contro i sindacati confederali. In tutta la padania saranno allestiti dei gazebo nei quali tutti i lavoratori padani iscritti ai sindacati confederali strapperanno e bruceranno le tessere per iscriversi al sindacato padano (il Sinpa guidato da Rosy Mauro).
12, 13, 14 SETTEMBRE - Nell'anniversario della marcia sul Po, la Lega ha organizzato una manifestazione per proclamare la «repubblica federale del Nord» e per delegare al «governo della padania» il compito di convocare le «elezioni padane». Si tratta di una serie di manifestazioni che si concluderanno a Venezia il 14 con la proclamazione della «repubblica federale padana».

16 SETTEMBRE - Si mette in moto la macchina per le «elezioni padane».

Dovranno essere presentati i simboli elettorali.

3 OTTOBRE - È il giorno in cui scade il termine per la presentazione delle candidature per il «parlamento padano».

11 OTTOBRE - Al via la campagna elettorale.

26 OTTOBRE - È il giorno delle elezioni per il «parlamento della padania».

Si voterà dalle ore 9 alle 21 nei gazebo allestiti su tutto il territorio.

Il giorno dopo si procederà allo spoglio e alla proclamazione degli eletti.

In una delle ultime riunioni del «parlamento provvisorio padano» si è deciso di portare a 16 anni la maggiore età per l'elettorato attivo e passivo.

Potranno votare i residenti nel territorio padano, ma per poter essere eletti è necessaria la residenza in «padania» da almeno cinque anni.

Il leader leghista si dice disponibile ad accantonare la secessione ma poi ripete: «Tanto la Padania se ne va»

Bossi finge di fare un passo indietro «Mi accontento della confederazione»

E dopo il Carroccio inventa un nuovo mito padano: i Longobardi

MILANO. La notte, canti e giri di ramino nelle sale del miglior hotel di Ponte di Legno. Il pomeriggio successivo, una sudata partita di calcetto in palestra per ritemperare il fisico. Con cronisti in agguato e telecamere sempre accese. Umberto Bossi, durante le vacanze agostane, secondo una consolidata tradizione, non è tipo che si nasconde. È un fiume in piena di parole, una provocazione continua. Così, come sempre, le sparate di questo periodo si trasformano nella molla politico-propagandistica che farà scattare le iniziative leghiste future. Bossi a questo copione che gli ha quasi sempre portato fortuna non rinuncia. Ogni giorno si inventa una puntata nuova. Ieri è stata la volta delle riflessioni sulle possibili risposte del «regime» alla «marcia inarrestabile della Padania»: «Non provino a mandare i carabinieri altrimenti gli metto in piazza un milione di camicie verdi a fare resistenza passiva e poi vediamo come va a finire». Ma è stata anche la giornata di anticipazioni sul ruolo della Lega nelle «trattative romane». Il ragionamento bossiano è questo: «Dopo che sarà nato, legittimamente eletto dal popolo il Parlamento padano il 26 ottobre, io avrò le mani libere. Sarò libero di andare a Roma come segretario della Lega a trattare a 360 gradi, a trattare su tutto, perché intanto la Padania marcerà per la sua strada... E io offrirò un ammortizzatore ai sapientoni romani dell'esercito di Franceschiello». Ecco la precisazione: «L'ammortizzatore, il punto di compromesso potrebbe essere questo: lo Stato italiano diventa una confederazione di Stati e, di conseguenza, vengono stabilite con esattezza le competenze che restano in comune e quelle che invece vanno delegate ai singoli Stati... Questa non è la secessione, ma il minimo che Roma possa dare al popolo padano se non vuole essere costretta a imporre con la forza le sue leggi».

Secondo un'intervista rilasciata all'«Espresso», questo gioco di prestigio di nascondere la parola «secessione» dietro la cortina fumogena della proposta di confederazione rappresenterebbe un «passo indietro». Ed è anche la lettura che dà il solerte segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, il più pronto in questi tempi a rispondere a Bossi. Buttiglione accreditato a tal punto la tesi della diminuzione d'intensità dell'escalation bossiana da proporre «una riflessione generale a tutti i partiti perché si accordino sul punto mediano del federalismo». «È positivo - ribadisce Buttiglione - che Bossi si dica disponibile ad abbandonare la parola secessione per la parola confederazione... Ci sono così le premesse per un compromesso». L'errore del leader del Cdu è evidente. Per il Senatour parlare di confederazione è come chiedere il riconoscimento della Padania. Comunque, giusto ieri, ci ha pensato lo stesso Bossi a dissipare ogni possibile dubbio interpretativo: «Mi fanno ridere tutti quelli che adesso scoprono la faccenda della confederazione, quando questa parola è

contenuta in tutti i nostri emendamenti alla Bicamerale... Poi per chi non avesse ancora capito bene come stanno le cose io dico che a spallate, una dietro l'altra, la Padania se ne va e sarà secessione... Ancora per chi non avesse capito: io sono secessionista e mi auguro che non trattino». Più chiari di così...

Detto dell'inarrestabile marcia d'allontanamento della Padania dalla madre patria e dopo aver annunciato che la sede del Parlamento padano, «uscirà legittimato ed eletto il 26 ottobre», sarà collocata a Pavia, in onore della «capitale dei Longobardi, un popolo meraviglioso che regalò agli italiani la creazione dei Comuni... Se non fosse stato per loro, oggi il Nord sarebbe come il Sud» (Mantova addio, perché troppo vicina alle influenze emiliano-venete?), detto tutto questo Bossi non si ferma nelle precisazioni di quanto esternato a getto in questi giorni. «Ho letto - dice - che le mie proposte preliminari per trattare, vale a dire il referendum propositivo sull'autodeterminazione, l'abolizione dell'ergastolo per i reati contro l'unità della nazione, l'elezione popolare dei magistrati e l'abolizione delle trattative in busta paga a favore dei sindacati, le avrei rivolte al Polo. Questo non è esatto. Si tratta di proposte a 360 gradi... Ho invece precisato che secondo me il Polo dovrebbe essere il più interessato perché per poter governare deve cambiare la Costituzione. La mia opinione sul regime non cambia. D'Alma guida l'esercito di Franceschiello ma l'opposizione del signor Televisione è a libro paga...». Bossi si fa una risata: «Qualcuno adesso dirà che riapro al Pds... Io voglio essere chiaro. Le riforme o si fanno o non si fanno... O si passa dalla teoria alla pratica oppure la Padania farà da sola. Maggioranza, opposizione tutta una palude, con il potere occupato dai grassatori di Stato. Il Polo, il Polo... continuano a parlarmi del Polo. Ma che vogliono quelli del Polo? Grattare anche loro...». E il via libera a Venezia? «Massi, lì è un fatto locale. Poi Venezia è una città assistita e al Polo può interessare. Così come gli farebbe comodo non essere costretto all'assolutamento totale nell'esercito di Franceschiello».

Bossi riserva l'ultima lettera per l'argomento che ha fatto più scalpore, l'attacco al Papa. Pur distinguendo tra l'operato del «Pontefice polacco» e l'atteggiamento dei «vescovi» il tono resta bellicoso: «Macché pentimenti. Andate in giro a chiedere, la gente sente che quelli fanno politica, che si intronellano pesantemente nella vita politica... Insomma la gente ha preso coscienza che il marciame viene anche da lì».



Umberto Bossi, in vacanza a Ponte di Legno, mentre intona alcune canzoni con Vito Gnutti

Alberto da Giussano? Meglio i barbari Presero Roma e furono battuti dalla Chiesa

Dopo Alberto da Giussano nella mitologia leghista arrivano i Longobardi, citati non solo come il popolo che ha dato il nome alla Lombardia, ma anche come quello che ha inaugurato la tradizione comunale italiana. Ma ha ragione? Intanto vediamo chi erano i Longobardi sul cui nome



Germani occidentali (come angli e sassoni) ed è insediato nelle regioni tedesche attorno al fiume Elba e successivamente in Moravia dove sono spinti dalla pressione dei Marcomanni. Il loro arrivo in Italia risale al 569 quando giunsero in Friuli dopo una lunga marcia iniziata per sfuggire

al prepotere politico e territoriale degli Avari. In Italia non trovarono la resistenza dell'amministrazione bizantina e occuparono prima le regioni settentrionali, quindi la Toscana e successivamente le zone interne della Campania, in particolare Benevento e l'area montana dell'avellinese (qui i comuni come Sant'angelo o Guardia dei Lombardi portano ancora il nome dell'antica popolazione). Che popolo erano. La tradizione li vuole particolarmente crudeli e selvaggi, ma probabilmente il loro dominio non fu molto diverso da quello delle altre popolazioni barbariche. Di religione ariana ebbero un duro contrasto con la chiesa cattolica e non riuscirono mai ad integrare la popolazione romana. Fu proprio la chiesa a determinare alla lunga il crollo della dominazione longobarda: il papato chiamò in suo soccorso i Franchi e questi entrarono in Italia sconfiggendo gli eserciti di Astolfo e di Desiderio (chissà se gli attacchi di Bossi al papa di Roma non discenda dalla conversione longobarda?). Ma la potenza longobarda era anche minata da un eccesso di indipendenza dei duchi, specie quelli di Spoleto e di Benevento che entravano in conflitto con l'autorità del re. La struttura politica longobarda è basata sulle fare, i clan familiari che eleggono il re il quale convoca i cittadini liberi in assemblea. Il ruolo delle città e la loro relativa indipendenza è invece mutuato dalla struttura politica romana. La loro dominazione distrugge la struttura economica agricola e assegna alle città e ai commerci un ruolo prevalente.

Buttiglione

«Servizi deviati dietro la Lega»

ROMA. C'è un nuovo «Sifar parallelo» in Italia, un servizio segreto occulto che «scheda le gente e usa le informazioni raccolte per finalità politiche». A lanciare l'allarme non è un dietrologo in vena di rivelazioni esplosive, ma il filosofo Rocco Buttiglione. Il segretario del Cdu ne ha parlato nel corso di una dibattito a Pietrasanta, al caffè della Versiliana, rispondendo ad una domanda del direttore de l'Unità, Giuseppe Caldarola. Ma Buttiglione aveva già lanciato l'allarme servizi in una intervista, riferendosi a Bossi e ai propositi secessionisti della Lega.

Professor Buttiglione, lei ha detto che esiste il pericolo che Bossi venga strumentalizzato da servizi segreti stranieri, quale paese potrebbe avere interesse a dividere l'Italia?

«Guardi che l'allarme viene proprio da Bossi, nel momento in cui dice che ci sono servizi segreti italiani, non stranieri, i quali possono avere l'interesse a creare frazioni di lotta armata per avere l'occasione di reprimere la Lega».

E lei crede?

«Non è questo il punto. Io credo che questo sia possibile, però ciò non toglie che la responsabilità morale e politica di eventuali nuovi atti di piombo è prima di tutto di chi ha accumulato il materiale incendiario: l'odio fra gli italiani».

La sua è una denuncia precisa: lei sta dicendo che ci sono settori deviati dei servizi segreti interessati ad una svolta eversiva della politica secessionista della Lega?

«Io sono preoccupato del fatto che esistono centrali operative le quali raccolgono informazioni sui politici italiani, utilizzando le indagini della magistratura per ricattare e diffamare queste persone utilizzando notizie che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio».

Si sta riferendo a settori dei servizi o ad organismi tipo Dia, Ros, Gico?

«Vedo i fatti, chi li organizza non lo so, però sono preoccupato perché il fatto c'è ed è preoccupante. Dobbiamo fare molta attenzione, soprattutto nelle nomine dei vertici dei servizi segreti, avere persone che godano la fiducia di tutti gli italiani. Quando io vedo un ministro della Repubblica come Fantozzi, che è sbattuto su tutti i giornali per una vicenda di cui non è parte e si usa quella occasione per un attacco politico contro di lui, io mi preoccupo. Perché questo è un elemento che conduce verso un regime».

Tra poco più di un mese in Padania si vota. Che fare? Impedire le elezioni o farfinta di nulla?

«Dico solo che se una cosa è illegale la si vieta, altrimenti la si consente. Eppoi un anno fa Bossi indisse un referendum secessionista finito in un grande bluff. Anche questa volta ci sarà una grande kermesse che finirà in burlesca».

E.F.

Il costituzionalista del Pds: gli unici due esempi confederali sono la Csi e la Ue, che però punta al federalismo

Barbera: il modello leghista? Gli eredi dell'Urss

«La confederazione è un insieme di stati sovrani, senza un vero e proprio governo unitario». Usa e Svizzera? «Sono semplici federazioni»

ROMA. Umberto Bossi chiede, come possibile compromesso con Roma, la trasformazione dello stato italiano in confederazione di stati autonomi. Un'altra delle battute estive per tenere i riflettori puntati sulla Lega, peraltro pronunciata - forse - senza nemmeno sapere bene la differenza tra confederazione e federazione. Il professor Augusto Barbera spiega che la confederazione è un insieme di stati sovrani che accettano comuni delimitazioni e che è disciplinata da un trattato regolamentato dal diritto internazionale. E, inoltre, la confederazione non ha un vero e proprio governo centrale, semmai degli organi di cooperazione.

Gli stati membri, dunque, sono autonomi e hanno costituzione e leggi proprie. Quando uno degli stati della confederazione vuole uscirne è sufficiente rigettare il trattato che lo tiene unito agli altri. La federazione invece è un insieme di stati - che talvolta vengono definiti regioni come i laender tedeschi - retta da un'unica costituzione e un ordinamento interno.

Due sono gli esempi di confederazioni: una che si definisce tale è la Csi, l'ex Unione sovietica, composta da 11 stati membri. L'altra è l'Unione europea. Stati Uniti o Svizzera o Canada sono federazioni, a prescindere dal nome che si danno (come la confederazione elvetica che si chiama così per motivi storici). E in queste federazioni non esistono leggi che consentano referendum secessionistici per i vari stati. È previsto solo in Canada per il Quebec, stato con una popolazione, cultura, lingua e religione francofona inserita in una realtà anglofona. Per due volte si è fatto il referendum e per due volte i propugnatori del secessionismo sono stati sconfitti. «Chiedendo la confederazione spiega ancora Barbera - mentre gli studiosi di federalismo più avvertiti in Europa si stanno adoperando per trasformare la confederazione europea in negli Stati Uniti d'Europa - significa voler far fare un passo indietro all'Italia. Un assurdo».

Altra cosa è il problema dell'autodeterminazione e del referendum,

che esiste ed è previsto dal diritto internazionale ed è riconosciuto dalla risoluzione dell'Onu 2625. Ci sono solo due casi, in base a queste norme, per cui è consentito il referendum secessionista: quando un popolo abbia una identità etnica, linguistica, culturale, religiosa propria all'interno di una comunità con diverse caratteristiche etniche e questo popolo vengano negate le libertà fondamentali riconosciute dalle convenzioni internazionali. Ci sono solo tre paesi che rientrano in questa casistica e sono la Namibia, il Sahara occidentale e Timor est.

«E non credo proprio che esista al nord un popolo della padania, dato che, per esempio, veneti e piemontesi sono diversi. E inoltre dove sarebbero negate le libertà fondamentali se due padani - aggiunge scherzando Barbera - sono ai vertici dello stato: il piemontese Scalfaro e l'emiliano Prodi?».

Barbera - che ha polemizzato con Gianfranco Miglio nel libro «Dialogo su federalismo e secessione» proprio

su questi argomenti - è invece molto preoccupato per quella che definisce una corrente democristiana che vorrebbe consentire il referendum sulla padania. Intanto ricorda che ci vorrebbe una legge costituzionale per questo e non sarà assai difficile trovare una maggioranza in parlamento per questo scopo. E, inoltre, chi avrebbe diritto di partecipare a questo referendum? Per Barbera è grave inviare ai leghisti il segnale di una possibile discussione su questo punto, come hanno fatto alcuni esponenti del Polo, anche se ora stanno facendo marcia indietro. Le elezioni per il parlamento padano del 26 ottobre? «Che si facciano pure, perché, non essendo vere elezioni disciplinate da leggi, rientrano semplicemente nella categoria delle manifestazioni politiche. Piuttosto in bicamerale si lavori davvero per disegnare uno stato regionale ispirato a principi federalisti, come è la Spagna e si metta Bossi alla prova su questo».

Ro.La.

Omaggio alla tomba di Togliatti

In occasione dell'anniversario della morte di Palmiro Togliatti, spentosi a Yalta il 21 agosto 1964, una delegazione del Partito Democratico della Sinistra guidata da Gigli Tedesco, della presidenza della Direzione Nazionale, si è recata ieri al cimitero del Verano a rendere omaggio «a un dirigente politico e uomo di stato indimenticabile». Anche una delegazione di Rcha reso omaggio allo storico segretario del Pci.

Dalla Prima

Mi hai fatto le corna con l'autista. Il pic nic in campagna, questo cavolo di coda... tutto per dirmi che mi hai fatto le corna con l'autista. Ma chissene frega... bastava un fax! La guardo mentre mi verso un altro bicchiere del vino che aveva preparato per il pic nic. Seduta sul guarda rail dell'area del parcheggio, una mano aperta sulla fronte per ripararsi gli occhi da questo sole da autostarda, sorride per un attimo, un attimo solo, penso che è così bella... ma subito mi viene in mente che mi sono dimenticato di telefonare per quell'ordine che va spedito domattina presto. Scolo il vino in un colpo, tutto d'un fiato, mentre mi frugo in tasca per cercare il cellulare. Come è il numero? «Fai sempre così, tu, tutto in fretta, senza guardare, senza assaporare niente...».

Cristo, l'agenda... l'ho lasciata in ditta. Com'era il numero? 0335... è così, 0335... «È così che sono riuscito a farti firmare la polizza d'assicurazione sulla vita, a beneficio mio. Forse faranno un po' di storie prima di pagare, ma abbiamo un amico che lavora nella compagnia d'assicurazione...».

Se hai un telefonino spento giuro che domani mattina lo licenzio. No, ecco, da libero... mi passo la lingua sulle labbra, perché il vino che ho bevuto mi ha lasciato in bocca un sapore strano, amaro, forte, un po' acido anche... metto la mano su il microfono del cellulare, dico ma con tutti i soldi che ti passo non riesci a comprare niente di meglio di questa roba? Sembra veleno. Lei mi guarda, il mento appoggiato su una mano, la testa leggermente inclinata su una spalla e sorride.

[Carlo Lucarelli]

Ricerche di medicina Una su tre è sbagliata

Ricerche di medicina? Meglio prenderle con un pizzico di scetticismo: almeno uno studio su tre giunge a conclusioni sbagliate. Così, almeno, sostiene uno studio scientifico pubblicato dal «New England Journal of Medicine». Sotto accusa è la crescente tendenza da parte dei ricercatori a trarre conclusioni affrettate da studi condotti su un numero troppo piccolo di casi utilizzando il metodo matematico della meta-analisi, una tecnica - sostiene il nuovo studio - che ha dei limiti. E c'è in questo un rischio potenziale: che i medici adottino, sulla base di quelle ricerche, metodi e tecniche sbagliate, con evidenti ricadute negative sulla salute dei loro pazienti. Il problema riguarda soprattutto i farmaci: per ottenere la registrazione per una determinata patologia, un nuovo preparato deve superare la sperimentazione su un gran numero di persone. Ma negli anni successivi vengono effettuate piccole sperimentazioni per verificarne l'efficacia per altre patologie. Ed è proprio in questi casi che l'applicazione della meta-analisi può portare a risultati completamente sbagliati. In teoria, un bravo ricercatore potrebbe mettere insieme parecchi piccoli studi in modo da ottenere un campione statisticamente significativo. Ma a volte si tratta di studi troppo diversi, non comparabili tra loro. La letteratura scientifica è disseminata di studi sproporzionatamente positivi: «È un problema ben noto - ammette un ricercatore - un risultato positivo è sempre più eccitante di uno negativo». Il problema riguarda soprattutto i giovani ricercatori universitari, con pochi mezzi a disposizione, che hanno bisogno di accumulare pubblicazioni per la loro carriera accademica: la meta-analisi è poco costosa, non richiede pazienti, ma solo un computer. Ed è rapida: richiede solo qualche mese, contro gli anni, spesso molti, necessari per uno studio approfondito su un grande numero di casi.

A cento anni esatti dalla scoperta del meccanismo di trasmissione, la malattia si è fatta più aggressiva

Malaria, la guerra che stiamo perdendo In pericolo tre miliardi di persone

Il plasmodio uccide quattro bambini al minuto. Resistenza a insetticidi e farmaci, spostamenti massicci di popolazioni e aumento delle temperature provocato dal mutamento climatico sono le cause del massiccio sviluppo dell'epidemia.

La scoperta, una di quelle che hanno segnato la storia della medicina, ha compiuto un secolo. Ma purtroppo non c'è proprio nulla da festeggiare: dopo alcuni decenni di ripiegamento, la malaria è tornata a colpire e a uccidere non solo come prima, ma addirittura più di prima. Anno dopo anno, decine, centinaia di milioni di persone si ammalano, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dove si conta all'incirca il 90% dei casi, ma anche in Asia (in particolare in India), nelle Americhe e perfino in Europa, dove nel giro di pochi anni si è passati da ventimila a duecentomila casi. A rischio è dal 40 al 50% dell'intera popolazione del nostro pianeta, qualcosa come tre miliardi di persone. Le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità parlano di un milione, un milione e mezzo di morti all'anno (ma fino a tre milioni se si tiene conto della malaria come concausa), soprattutto bambini: nel tempo scorso per leggere queste righe - più o meno un minuto - in qualche parte del mondo la malaria ne ha uccisi quattro. E altrettanti se ne aggiungeranno tra un minuto. Un bilancio superato solo da quelli della polmonite (4,4 milioni di vittime all'anno secondo l'Oms), di colera, tifo e dissenteria insieme (3,1 milioni) e della tubercolosi (3,1 milioni).

A ragionare, con pochi motivi per essere ottimisti, su queste cifre sono i circa settanta esperti che si sono riuniti in questi giorni a Hyderabad, nel Sud dell'India, per commemorare il centenario della scoperta, da parte di Ronald Ross, del meccanismo di trasmissione dei plasmodi (ce ne sono quattro: *falciparum*, il più diffuso; *vivax*; *ovale*; *malariae*), i parassiti che provocano la malaria. Medico dell'esercito britannico di stanza in India, il 20 agosto 1897 Ross aveva individuato il plasmodio nel corpo di una zanzara anofele, saldando così l'anello mancante della catena di trasmissione di una malattia nota, nelle sue manifestazioni, da migliaia di anni: se ne trovano tracce in tutte le culture, nei testi più antichi, dalle tavolette dei Sumeri alla Bibbia. Ippocrate, 2.600 anni fa, non solo ne descrisse con notevole precisione i sintomi, ma intuì il nesso tra la diffusione della malattia e la presenza di acque stagnanti.

Ci vollero però altri venticinque secoli perché si capisse che a provocare la malaria non sono i miasmi delle paludi, ma un minuscolo parassita, il plasmodio appunto - isolato per la prima volta nel sangue di un soldato da un medico militare francese nel 1880 in

Un parassita che si nutre di sangue

Un piccolissimo parassita, una zanzara anofele, un ambiente caldo e umido. Sono le tre condizioni - comunissime in molte aree del pianeta - per la diffusione della malaria. Il plasmodio viene ingerito dalla zanzara, nel cui stomaco si riproduce per via sessuata, e viene poi inoculato nell'uomo insieme alla saliva dell'insetto. Il parassita si annida quindi nei globuli rossi, nutrendosi di emoglobina e riproducendosi per scissione. Quando i nuovi parassiti sono maturi, escono dal globulo rosso ormai distrutto e vanno in cerca di una nuova «casa». È in questa fase, che si verifica ogni 48 o 72 ore, che il malato viene colto da violente febbri che lo lasciano spossato.

Algeria -, e che a trasmetterlo sono le femmine di una cinquantina di specie di zanzare anofele.

Usata perfino a scopo terapeutico - per alcuni decenni venne inoculata nei malati terminali di sifilide - la malaria è stata combattuta con tutti i mezzi a disposizione, sia sul fronte della cura sia soprattutto su quello della prevenzione: bonifiche delle aree paludose e massiccio impiego di insetticidi. Con risultati tanto brillanti che all'inizio degli anni 60 l'Oms prevedeva che vent'anni dopo, nel 1980, non si sarebbero contati più di 4 milioni di malati in tutto il mondo. Le cifre dicono che le cose purtroppo non sono affatto andate così. Ma perché? Le cause - riassume Dan Colley, direttore della divisione malattie parassitarie del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta - sono essenzialmente tre: crescente resistenza agli antiparassitari e ai farmaci, massicci spostamenti di popolazioni e mutamento climatico, che con l'aumento della temperatura globale del pianeta espande le aree in cui il plasmodio può vivere e moltiplicarsi.

In molti paesi africani è comunissimo l'uso della cloroquina, un farmaco a basso costo, più efficace del chinino in uso fin dal

XVII secolo. Ma proprio l'utilizzo così esteso e incontrollato ha favorito lo sviluppo di ceppi resistenti. E non miglior sorte è toccata, là dove viene utilizzato estesamente, alla meflochina, che pure è meno diffusa a causa degli effetti collaterali (vertigini in particolare) che provoca. Quanto agli insetticidi, è nota la resistenza sviluppata dalle zanzare, soprattutto dopo la messa al bando del Ddt a causa della sua ormai ben nota, eccessiva tossicità.

Nonostante tutto, la battaglia non è ancora persa. A patto però - affermano gli esperti riuniti in India - che i governi di tutto il mondo incrementino gli investimenti, diventati ormai risibili se comparati con quelli per combattere malattie magari di maggiore impatto emotivo sull'opinione pubblica occidentale ma di gran lunga meno diffuse: dividendo, in una macabra contabilità, le somme spese per ogni singola malattia per il numero di vittime che quella malattia provoca ogni anno, si scopre che per ogni vittima della malaria si spende oggi nel mondo non più di 65 dollari, contro i 789 per l'asma e i 3.724 per l'Aids.

Pietro Stramba-Badiale

La lava scivola nel mare di Montserrat

Una suggestiva immagine dell'imponente colata di lava che si è riversata nel mare dopo un'eruzione del vulcano Soufriere. L'eruzione è avvenuta martedì sull'isola di Montserrat. Qualche ora prima, una nube di cenere alta tre chilometri incombeva sull'isola caraibica.

Il governo britannico ha predisposto un programma di aiuti economici agli abitanti che abbandoneranno l'isola minacciata dal vulcano Soufriere. Ogni adulto avrà diritto a 2.400 sterline (più o meno 69 milioni di lire), l'equivalente di sei salari mensili nella colonia, i minori di 18 anni riceveranno 600 sterline (un milione e 700.000 lire circa). L'iniziativa di Londra risponde alle proteste della popolazione di Montserrat, che dal luglio del 1995, quando il vulcano si risvegliò dopo almeno 400 anni di inattività, è passata da 11.000 a 4.000 abitanti.

Il 16 agosto scorso gli esperti hanno riscontrato che sull'isola, per due terzi ormai inabitabile, potrebbe verificarsi una catastrofe e immediatamente si è cominciato a pianificare lo sgombero totale.



Dominique Chomereanu/Ansa

Allo studio nuove tecniche anti-tumore

C'è una nuova tecnica allo studio in Italia e negli Stati Uniti per la cura di alcuni tumori come la leucemia mieloide cronica e che potrebbe essere utilizzata nei casi in cui il trapianto di midollo non può essere effettuato o per l'età avanzata del paziente o per le condizioni non proprio adeguate. L'hanno messa a punto e utilizzata per la prima volta a Genova gli ematologi del San Martino che ne hanno annunciato ieri i risultati, definiti «promettenti», in un convegno a Rapallo. La tecnica, ha spiegato Michele Carella, ematologo dell'università di Genova, consiste nell'innestare cellule progenitrici del sangue sane come se fossero «un cavallo di Troia» biologico, così da far convivere (chimerismo) quelle del ricevente con le cellule progenitrici sane di un donatore compatibile.

Oggi la «passeggiata»

Mir, i rischi per i due astronauti in uscita

I due cosmonauti inviati da Mosca per riparare i danni della stazione orbitante Mir, Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov, tenteranno di entrare oggi alle 13:05 (le 11:05 italiane) nel modulo «Spektr» forato dopo la collisione del 25 giugno con una navetta cargo «Progress». I due, hanno detto dal centro di controllo di Korolov, resteranno quattro ore nel modulo danneggiato e depressurizzato. Vinogradov entrerà nello «Spektr» e Soloviov resterà nel corridoio di ingresso per passargli gli strumenti necessari alle prime riparazioni. Nel frattempo, l'americano Michael Foale attenderà l'esito dell'operazione a bordo della capsula di emergenza Soiuz, pronto a raccogliere i colleghi e partire in caso di guai seri. I due «meccanici dello spazio» tenteranno di sostituire il portello stagno dello «Spektr» con un altro in grado di far passare i cavi per connettere tre pannelli solari con il sistema elettrico della Mir.

I pannelli (un quarto è stato danneggiato irrimediabilmente nella collisione) forniranno alla Mir il 40 per cento dell'energia necessaria al pieno funzionamento. L'operazione presenta rischi: Vinogradov dovrà lavorare in uno spazio ristretto indossando un ingombrante scafandro, facendo attenzione ad eventuali oggetti volanti nel modulo che potrebbero danneggiare la sua tuta. C'è inoltre il rischio di una depressurizzazione generale della stazione.

Intanto un'intervista «esclusiva» al settimanale tedesco «Stern» in edicola ieri Vassili Tsibliev, il comandante della stazione spaziale russa Mir da poco rientrato a Terra, afferma di non aver nulla da rimproverarsi per i vari e gravi incidenti che hanno caratterizzato la missione. Il comandante in particolare nega sua responsabilità nell'urto fra un «cargo» e la stazione spaziale in fase di atterraggio: «Ho fatto tutto secondo istruzioni e così come in precedenza ero stato addestrato a fare con il simulatore» afferma e dopo aver osservato che adesso «si potrebbe puntare il dito contro questo o quello - conclude - ma la cosa più semplice è fare di noi cosmonauti i capri espiatori».

Nell'intervista Tsibliev rievoca i momenti drammatici vissuti a febbraio quando, due settimane dopo il suo arrivo sulla Mir, si sviluppò un incendio a bordo. Era esplosa un congegno per l'emissione di ossigeno, scintille sprizzavano da ogni parte, «tubazioni del sistema di aerazione presero fuoco anche se dovevano essere fatte di materiale ignifugo» e «nel giro di due, tre minuti l'intera stazione si riempì di fumo e di esalazioni». I cosmonauti dovettero mettere mano ad estintori e maschere antigas, costretti a portare le maschere anche per dormire. «Forse» dice Tsibliev - adesso il governo e il presidente penseranno a cosa può portare il fatto di risparmiare troppo».

Patrocinato da Federchimica e Cnr per favorire nuove tecnologie

Un «Club» per le innovazioni

Obiettivo: incrementare la presentazione di progetti interessanti a possibili investitori.

Due nuove iniziative per favorire lo sviluppo tecnologico nelle piccole e medie imprese. Le patrocinano Federchimica e Cnr che, con strumenti molto differenti, intendono costruire un ponte tra la capacità di iniziativa imprenditoriale che caratterizza le piccole imprese italiane e la domanda di tecnologia e innovazione che si sviluppa attorno ad alcuni problemi. In specifico Federchimica ha promosso con le camere di commercio di Milano e Torino, Assolombarda e ancora il Cnr un Club delle tecnologie la cui funzione è quella di presentare a possibili investitori progetti interessanti.

Sostanzialmente il Club delle tecnologie è un punto d'incontro tra imprenditori che hanno idee e investitori che cercano nuove aree di business. Il meccanismo si basa su incontri in cui vengono presentati i progetti che cercano finanziamenti. I progetti e i possibili investitori sono stati selezionati e analizzati dai membri promotori del Club, così che il momento dell'incontro abbia già carat-

teristiche operative. La prima tornata di incontri si è svolta in luglio e ha riguardato progetti nell'area biomedica e delle biotecnologie. I dossier, nove in tutto, riguardavano la produzione di siringhe monouso di sicurezza, sistemi di controllo on-line di integrità dei guanti e delle barriere di protezione in sala operatoria, lo sviluppo della sintesi di peptidi, fino allo sviluppo di materiali ceramici avanzati biomedicali.

L'ambito delle richieste va dal finanziamento di uno specifico progetto, all'aumento di capitale sociale, alla costituzione di joint venture. I prossimi appuntamenti, sei in tutto, sono fissati fino al mese di marzo 1998 e riguarderanno ogni volta argomenti differenti. Prima tappa a Milano in ottobre per discutere di 6 progetti riguardanti le materie plastiche. Differenti impostazione ma con finalità simili per il consorzio CREA, struttura senza scopo di lucro promossa dal Cnr che ha come obiettivo lo sviluppo in specifiche aree geografiche di filiere produttive a ridotto

impatto ambientale. Il consorzio mette a disposizione delle imprese aderenti le conoscenze tecniche e metodologiche di cui dispone e fornisce una specifica consulenza legislativa per lo sviluppo dei cicli di lavoro e di produzione. Quattro i progetti avviati fino ad ora che vedono coinvolte otto piccole imprese del nord-est.

Si va dalla realizzazione di case per anziani costruite con i criteri della bioedilizia, alla gestione della filiera dei rifiuti urbani, fino alla produzione di energia dalle biomasse, ma soprattutto vengono affrontati vecchi problemi lasciati in sospeso, come il recupero e trattamenti dei legni trattati con creosoto o sali d'arsenico. Si tratta delle vecchie traversine ferroviarie e dei pali della luce che giacciono in depositi più o meno autorizzati in attesa di un trattamento prima di essere smaltiti. Al consorzio Crea aderisce la Api, specializzata da anni nella produzione di legni trattati.

Iaia Deambrogi

Sara Miller, 42 anni, affetta da autismo, è presidente di una società che produce software

«Gli autistici sono rigidi come i computer»

È bravissima nello scovare gli errori dei programmi. Gli esperti: «C'è molta affinità tra i pc e i nostri pazienti».

Herpes rischioso a fine gravidanza

Non è mai il momento buono per contrarre un herpes, ma certo prendersi questa malattia nell'ultimo trimestre di una gravidanza è davvero rischioso: il neonato potrebbe avere danni al cervello o addirittura potrebbe morire perché colpito da herpes neonatale. Lo dichiara il dottor Zane Brown, professore di ostetricia e ginecologia all'Università di Washington e autore di una ricerca insieme all'equipe che lo assiste.

Le basta un'occhiata per capire se il programma di un computer ha un difetto: una capacità rara associata - proprio come il rovescio di una medaglia - ad un handicap. Sara Miller, 42 anni, presidente di una fiorente società che produce software e affini, è affetta da autismo, malattia che le è stata diagnosticata cinque anni fa. La sua provata abilità con i terminali è frutto del caso? Niente affatto. «C'è qualcosa che rende il computer amico delle persone autistiche», ha dichiarato la Dottoressa Ami Klin, docente di psicologia infantile all'università di Yale. «I computer sono molto rigidi così come le persone che noi assistiamo». I computer, inoltre, danno la possibilità di isolarsi: in un certo senso possono produrre l'effetto di addormentare per diverse ore l'impulso a dialogare in una forma non mediata dalla macchina. Rassicurano così gli autistici e tutti coloro che possono avere, anche in forma lieve, tendenze all'autoisolamento.

Ma sono i pazienti stessi a dare di questo sodalizio una spiegazione an-

cor più convincente: «Uno dei miei assistiti ha avuto un'illuminazione - ha aggiunto la Klin - ha descritto se stesso come la simulazione al computer di un essere umano. Cercava di decodificare il mondo sociale attraverso le modalità adottate dal computer».

Il computer è prevedibile ed è questo che mette il soggetto autistico a suo agio. Sara Miller, infatti, un vero asso nel riconoscere i programmi fallati, viene letteralmente gettata nel panico se ha a che fare con un imprevisto dei più banali, per esempio un ingorgo stradale. Non sono tutti gli autistici, però, a sviluppare al massimo questa abilità. Non molto studiato, negli Stati Uniti l'autismo - spesso contraddistinto da forme di disordine neurologico - è la malattia di 400mila persone. Di queste l'80 per cento soffre di ritardo mentale, ma una piccola quota ha un quoziente intellettivo che rientra nei valori del genio. Dunque, solo una piccola parte di autistici può somigliare al personaggio di «Rain Man» interpretato

nell'omonimo film da Dustin Hoffman. Se in alcuni casi di ritardo mentale lo sviluppo del cervello si ferma uniformemente a un livello basso, in altri casi il cervello fa coabitare raffinatezza con limitatissima capacità.

È il caso di Sara Miller. Lei dice: «Io penso per immagini». La sua memoria è come un assortito album di foto. Ma cosa succede quando non ne trova una? Quando, cioè, l'esperienza che sta vivendo non è riprodotta in fotocopia nel suo archivio? Viene colta dal terrore. «Non incontro mai un nuovo cliente da sola. Altrimenti mi sentirei assalita da una paura feroce e soverchiante, come se un leone, una tigre o un orso mi stessero saltando addosso». Il primo appuntamento con il nuovo cliente avviene alla presenza di un fidato collaboratore. Il secondo, invece, può essere affrontato senza sostegno. «In quel caso la mia memoria visiva non è sgumata: mi aspetto di sentirmi aggredire dalla tigre, dall'orso e dal leone. Non sono più dinanzi a un imprevisto».

[De.V.]

ROMA. Che ne sarebbe di Alessandro Benvenuti senza Athina Cenci. E di Leonardo Pieraccioni senza Barbara Enrichi, la sua sorellina gay ne *Il Cichone*, ancora impegnata a comprenderlo e a consolarlo in *Fuochi d'artificio*, in uscita nelle sale dal prossimo 10 ottobre. Barbara stavolta sarà in un certo senso «sorella di cuore», l'amica cui Leonardo si rivolgerà per aiuto e conforto ogni volta che sarà deluso dalle «sue» tre donne del film: Luana (Vanessa Lorenzo), Lorenza (Claudia Gerini) e Demiù (Mandala Tayd). Anna Meacci, Sonia Grassi, Gianna Giachetti, Dodi Conti... non ci sono soltanto uomini comici, in Toscana, divenuta il luogo cui rivolgiamo le nostre attese di una risata liberatoria. Donne che non se la possono cavare, oltretutto, con una parolaccia o con un gesto allusivo. La loro comicità s'affida alla parola, agli stupori, alle pause. O alla creazione di personaggi comuni ma indimenticabili. Come la moglie di *Albergo Roma* di Ugo Chiti, il film in cui Barbara Enrichi ha riportato sullo schermo un personaggio già fatto per più stagioni in teatro (*Allegretto (perbene...ma non troppo)*), ruolo drammatico ma pieno di sfumature ironiche. «Coglievo il ridicolo della vita», dice lei, trentaseienne col viso ancora di una ragazzina, alle spalle una lunga stagione di teatro e di cinema.

Lei si sente ironica o sarcastica, Barbara?

«Mi sento ironica, ma se devo dire la verità l'attrice che mi piacerebbe essere è Audrey Hepburn... che non mi rassomiglia per niente. Penso di essere più simile a Giulietta Masina, come tipo: non una bellona, ma simpatica a prima vista, una che sprizza vitalità».

Lei si sente molto vitale, come persona?, e dove la prende, la vitalità, da quali radici?

«Sì, sono molto vitale, solare come persona. Ho delle radici molto forti, sono nata a Tavernelle (*Val di Pesa, provincia di Firenze*), mi dà gioia vivere nel Chianti; e cose molto semplici: stare con gli amici, avere un rapporto con gli animali...».

È possibile che l'amore di questi tempi per la comicità toscana sia legato anche al desiderio di un ambiente campagnolo?

«È probabile che ci sia anche questo, è probabile che si associ l'immagine dei toscani ad un'idea di tranquillità e di radici molto forti».

Il ruolo della sorella gay di Pieraccioni le ha creato qualche problema, in questo ambiente?

«No, anzi. Ne sono molto orgogliosa, ho guardato diversi film sull'argomento, prima di interpretarlo, ma non è quasi mai rappresentato in quel modo, trattato con la leggerezza di quel copione. Prima di leggere il copione, avevo paura ad interpretarlo...».

Qual è secondo lei la formula vincente della comicità toscana?

«Penso che ci sia stata una tradizione, specialmente di comici toscani, oltre che registi: Nuti, Benvenuti, Monicelli, Benigni... che hanno messo le basi. Il successo per me è legato al fatto che i comici toscani rappresentano se stessi, nel *Cichone* ad esempio la formula è la semplicità, in cui la gente si riconosce. Nel meccanismo di paese che ha il calendario con le donne ignude, si possono riconoscere da Palermo a Udine!».

La comicità come nasce in lei,

Dalla Toscana terra di risate s'avanzano giovani donne ricche di vita e d'ironia Spreghiano la parolaccia e interpretano se stesse

Oggi



Anna Meacci

Dario Ghiselli

Le comiche

Barbara Enrichi: «Noi toscani, si ride per semplicità»

da qualistimoli?

«Penso di averla un po' innata, però... studio parecchio. Sono affascinata dai fiorentini, ho visto pochi giorni fa uno spettacolo, con due burattini, un terzo personaggio dava a uno una botta in testa... e quello rispondeva con una battuta, non era niente, ma c'era un tempo comico incredibile. È questo che hanno i fiorentini, una capacità incredibile di indovinare i tempi comici».

Quando s'è accorta di far ridere?

«A teatro. Ero il termometro della compagnia teatrale di Ugo Chiti. Se quando entravo in scena, dopo le prime due battute il pubblico rideva, era fatta. Era un buon pubblico».

C'è differenza, per una donna che voglia far ridere in scena?

«C'è differenza, e la differenza è tutta qui: per le donne è molto più difficile far ridere il pubblico, perché se una donna dice una parolac-

cia, è volgare, perciò la comicità di una donna deve essere più sottile, più raffinata».

Ha dei modelli?

«Delle comiche che mi piacciono, sì. Per esempio laia Forte, Anna Finocchiaro, Anna Meacci!».

Chi la faceva ridere, quando era piccola?

«Stanlio e Ollio, alla tv, all'ora di pranzo. Correo, correo da scuola per arrivare in tempo a vedere le comiche. Poi mi divertivo di tutto, ma non c'è nessuno che mi facesse ride in particolare, a casa mia».

Non ha mai pensato di scrivervi qualcosa da sé?

«No, no, non mi riesce a scrivere... non sono una cabarettista, sono un'attrice classica. Sono buffa perché ho dei modi di dire buffi, ma non sono molto spigliata a fare battute. Anzi, se vado in televisione sembrò un baccalà».

Nadia Tarantini



Barbara Enrichi e Leonardo Pieraccioni

Gianluca Cantone

Anna Meacci: «E recito sempre solo me stessa»

Le facce? Sono di gomma

Comico che passione! Per tutti i patiti del genere l'appuntamento è da domani (fino al 30) a Sant'Omero (Te) con la decima edizione di «Facce di gomma», il festival internazionale di teatro comico. Si comincia subito (domani sera) con «Tablò» di Daniele Luttazzi, poi si prosegue con «Batto quattro» della Banda Osiris (24); «Il meglio di Paolo Hendel» di Paolo Hendel (26); «Microclassics» degli inglesi The Classic Buschers (27); «Zius» di Alessandro Bergonzoni (28); «Sulla sponda dell'Arno» di Anna Meacci (29); «Le pied sur la savonnette» dei belgi Collard & Danvoye (30). Questa edizione del festival è dedicata a Maurizio Grande, critico teatrale e docente universitario recentemente scomparso.

ROMA. Tanti palcoscenici. Tante stagioni teatrali. In sordina, o quasi. Poi i riflettori della tv: la banda di *Avanzi* e ancora il *Pippo Chenmedy show*. Ed ecco che, in breve, Anna Meacci, comica fiorentina trentacinquenne («ma ne dimostro ventinque»), è diventata per tutti «quella del pubblico» col tormentone sulla «figliola di Clinton» e poi la giornalista d'assalto, orfana di Michele Santoro. E di seguito è arrivata anche la popolarità. Da sfruttare anche a teatro. Anna Meacci, infatti, torna sui palcoscenici con un nuovo spettacolo, *Sulla sponda dell'Arno mi sono seduta ed ho pensato a Maastricht*, un monologo satirico che sarà presentato in anteprima il prossimo 29 agosto a Sant'Omero (TE), nell'ambito del festival «Facce di gomma» (ne parliamo nel box a sinistra).

Una manifestazione tutta dedicata al comico che offre l'occasione

di una chiacchierata a proposito di comicità, di scelte professionali, difficoltà lavorative, esordi...

La domanda è di rito: che cos'è la comicità al femminile?

«Lo sapevo: me lo chiedono tutti e io non so mai cosa rispondere. Forse quello che è diverso è il tipo di percorso che si deve compiere, una donna incontra più difficoltà. Ma per il resto... Nei miei spettacoli mi sembra di trattare argomenti che non sono né maschili né femminili. Poi, in mezzo, ci scappa la battuta che appartiene di più all'universo femminile, evidentemente, visto che sono una donna. Ma i temi riguardano tutti: la coppia, la sessualità».

Nello spettacolo precedente, «Anna Meacci non ferma a Chiasso», però, la protagonista era una casalinga frustrata che un giorno molla tutto e si mette a fare la barbona alla stazione centrale. La solitudi-

ne della vita in casa è ancora una tematica femminile...

«Non sono tanto d'accordo. Oggi molti single devono affrontare i problemi che un tempo erano solo delle casalinghe».

Come si diventa comici? O meglio, perché si decide di diventarlo?

«Semplice, perché qualcuno ti dice che fai ridere. A me è successo così. Mi ha convinto un amico ed io ci ho provato. Anzi, all'inizio quando ho iniziato a frequentare le scuole di teatro, ho lavorato sempre su testi drammatici: Beckett, Shakespeare. Ed ora, ogni tanto, mi piace tornare su testi drammatici. Proprio giorni fa ho fatto una serata di lettura con testi di Giovanni Pascoli. Però quando mi cimento con cose non comiche, alla fine mi dico: ma come mai non ha riso nessuno?».

Che effetto fa ridere?

«Fa bene a me e al pubblico. Ridere è terapeutico. Con i miei amici rido sempre. Anzi ho un amico odontotecnico che è il più grande comico italiano. E già, far ridere è una dote naturale».

E i tuoi personaggi, come nascono?

«Lo dico sempre: io non ho una galleria di personaggi, ma piuttosto di argomenti. Mi spiego meglio. Sulla scena sono me stessa, sono quella che conosco i miei amici, le persone che ho vicino. È vero che spesso la gente mi dice che ho tanti atteggiamenti, come se fossi tanti personaggi messi insieme».

Allora come definiresti l'insieme dei personaggi dei tuoi spettacoli?

«Una carrellata di mestessa». C'è tanto di autobiografico allora?

«Mai fino in fondo. Quando li metto sulla carta guardo soprattutto agli atteggiamenti, ai tic, ai comportamenti di quelli che mi sono intorno».

Il nuovo spettacolo?

«Come dice il titolo, ruota intorno al tema di Maastricht. L'Europa unita e tutti i sacrifici economici che comporta. Bacchetterà, insomma, le scelte del governo e in questo senso sarà uno spettacolo di satira. Ma attaccherà anche la macchina dei media, i giornali, la tv. Io, infatti, sarò nei panni di una malata di informazione che più si informa e meno capisce. A farmi capire tutto sarà un'apparizione della Madonna che mi dirà di fregarsene dell'unificazione europea. Se l'argomento non interessa nemmeno alla Madonna, penserà la protagonista, allora vuol dire davvero che qualcosa non va...».

Come mai hai scelto un tema come Maastricht?

«Mi piacerebbe molto farlo. Per ora ho fatto solo piccolissime parti che per vedermi ci vuole il fermo immagine. È andata così... Intanto c'è la tv e col gruppo della Dandini stiamo pensando a nuovi progetti. Al cinema, forse, ci arriverò a settant'anni come Tina Pica».

Gabriella Gallozzi

Morto il clown Yuri Nikulin Russia in lutto

È morto a 75 anni il clown Yuri Nikulin, uno degli artisti più popolari in Russia, attore comico e direttore del Circo di Mosca dal 1984. Era molto amato dal pubblico (con l'immane berretto da marinaio calcato sulla testa) fin dagli anni '50, quando aveva lasciato il circo per diventare una star del cinema comico sovietico. Continuava ad apparire in televisione per raccontare barzellette. Soffriva di cuore ed era stato operato di recente. Oggi, ha commentato l'agenzia di stampa Itar Tass, la Russia è rimasta «orfana». Il presidente Boris Eltsin è stato fra i primi a telefonare alla vedova per le condoglianze.

L'INIZIATIVA

Da «Nella vecchia fattoria» a «Concertino» domani in edicola il Cd con l'Unità

Altroché Platters...meno male che c'erano i Cetra

Incredibile ma vero: del gruppo fece parte anche Age che poi firmerà tanti film con Scarpelli. Il mto di Lucia, Tata, Virgilio e Felice.



Il «Quartetto Cetra» negli anni 60

Farabola

Non cominciamo subito con il consueto ritornello «quelli si che erano tempi». Fortunatamente, le canzoni del Quartetto Cetra superano felicemente la collocazione meramente temporale, non si prestano solo a ricordarci estati ruggenti o scampoli di boom. Certo, un brano come *Quando nel mio juke-box* ci ricorda la prima ondata del rock, la salutare tempesta del terzetto, la Plattersmania «le miss con i blue-jeans/fasciate...» e dunque rischia di provocare nostalgia, sospiri e lacrime. Ma di brani come quello, invece, sarà bene gustare la solida base musicale, il magistero delle voci.

Cominciamo a conoscerli col «Girigiro», con la radio che seguiva il Giro d'Italia e Garinei e Giovannini (altro che *Processo alla tappa*) che stavano sull'ammiraglia a scrivere *couplets* (ritornelli) da trasmettere poche ore dopo. Erano gli anni del Torino che vinceva il campionato di calcio, di Bartali che salvava l'Italia dal pericolo

della rivoluzione che allora davvero non russava, delle Vespe e delle prime Miss Italia.

Al cinema, più che il neorealismo, trionfavano Amedeo Nazzari e Gloria Swanson, i figli della colpa e del peccato, storia di una Italia contadina (e fortemente democristiana) che non accettava trasgressioni né matrimoni civili e andava pazza per i Tajoli e i Villa. E allora, meno male che c'erano i Cetra, con *Il Visconte di Castelfortone* o la *Vecchia fattoria*. Meno male che con il siciliano Virgilio A. Savona, risalito da Palermo per frequentare il Conservatorio della Capitale, si misero a cantare Tata Giacobetti e Felice Chiusano e poi (benché per poco tempo) Age, ossia Agenore Incrocci, uno dei più prolifici sceneggiatori italiani. Meno male che vi giunse anche la bolognese Lucia Mannucci, avviata già ad una carriera solistica (*Ho un sassolino nella scarpa, ah!*) chissà se per amore di Savona, chissà se perché la sua voce sembrò necessaria

all'equilibrio armonico del quartetto. Si propende per la prima ipotesi, che portò poi a un matrimonio e alla convinzione del volgo che lei fosse «la moglie dei Cetra».

Fatto sta che da quella formula tutta maschile, dall'insegnamento dei Mill Brothers o delle Andrew Sisters, il Quartetto iniziò il magistero vocale, facendo canzone italiana con swing e impasti jazz e soprattutto affrontando un repertorio sempre all'insegna del divertimento, dell'ironia e - spesso - della parodia. Nel musical (vedi Garinei e Giovannini) furono una colonna sonora preziosa e divertente, fossero trasformati in testimoni di italiane risorgimentali (*In un vecchio palco della Scala*) o di guerre fredde raccontate in costume ateniese, fossero accanto a Dapporto o Delia Scala, a Wanda Osiris o a Mario Carotenuto.

Poi venne la Tv e fecero della parodia dei grandi romanzi popolari la colonna sonora di un'intera sta-

gione di varietà, quella di *Studio Uno* per intenderci. Ma alcuni di loro, come Savona, non vollero neppure astrarsi dalle rivendicazioni giovanili del Sessantotto, né dal moto che vide l'Italia e il mondo dalla parte del Vietnam. Savona è poi attento raccoglitore di musica popolare e sociale e insieme con Lucia non ha mai tirato i remi in barca.

Peccato che Chiusano e Giacobetti se ne siano andati, perché i Cetra avrebbero ancora potuto darci molto. Meno male, per contro, che non abbiano tentato di sostituirli, dando luogo a quei penosi ibridi cui la musica leggera ci ha abituati.

Ci hanno insegnato a sorridere e a ridere, a cantare col massimo della musicalità; ci hanno fatto divertire e hanno contribuito a rinnovare la nostra canzone: che si può volere di più dai cari, indimenticabili Cetra?

Leoncarlo Settimelli

Ciclismo, Bortolami conquista la Coppa Bernocchi

Grande impresa di Gianluca Bortolami, che ieri sul traguardo di Legnano si è aggiudicato per distacco la 79ª edizione della Coppa Bernocchi, seconda prova del Trittico Lombardo (oggi in programma la Tre Valli varesine dove rientrerà Marco Pantani). Il ventinovenne di Locate Triulzi (Milano) ha colto la sua sedicesima vittoria in carriera grazie ad una fuga coraggiosa, nata a 65 chilometri dall'arrivo, sulla salita di Lonate Cèpèpin. Bortolami ha preso subito un vantaggio di 20" sul gruppo, da cui a 50km dall'arrivo si sono staccati 21 corridori. Sono finiti fuori tempo massimo 94 ciclisti.



Tour femminile, tappa a Valeria Cappellotto Luperini sempre d'oro

La nona tappa del Tour femminile è stata vinta dall'azzurra Valeria Cappellotto, 112 chilometri da Albi a Saint-Pierre-de-Trivisy, battendo allo sprint la sua compagna di squadra, l'australiana Kathy Watt. Si tratta della seconda vittoria di tappa della Cappellotto. A 18 secondi la russa Gerassimova, la Luperini (nella foto) si è piazzata ottava a 3'27 dalla vincitrice. La piemontese, vincitrice delle ultime due edizioni del Tour, ha conservato saldamente la maglia oro di leader della corsa a tappe transalpina: ha un vantaggio di 2'57 sulla svizzera Heeb, 3'58 sulla canadese Jackson. L'azzurra Alessandra Cappellotto è sesta a 6'26.

Restano gravi le condizioni di Davide Ancilotto

«Il paziente è sempre in coma profondo. La situazione cerebrale è sempre grave e la prognosi è sempre riservata. L'elettroencefalogramma è stazionario rispetto a ieri». Questo l'ottavo bollettino medico diramato ieri sera dai dottori del «San Filippo Neri» di Roma, sulle condizioni di Davide Ancilotto, il giocatore di pallacanestro colpito da un attacco di ischemia durante una partita, sabato scorso. «Non è stata fatta la Tac di controllo né l'angiografia - ha aggiunto la dottoressa Daniela Cuccoli - non abbiamo fatto ascoltare a Davide Ancilotto alcuna musicassetta perché non c'è stata ancora data».



Atletica, Fiona May e Mori protagonisti a Rovereto

Al Palio della Quercia, a Fiona May bastano tre salti per agguantare la vittoria. Nella sua progressione (6.75, 6.65, nullo, 6.85 e tre nulli finali) impressiona soprattutto l'ultimo volo, nullo per poco, superiore ai sette metri, che fa gridare il pubblico in tribuna. «Va bene così - commenta - andrà meglio la prossima volta». Fabrizio Mori corre sotto la pioggia e il tempo di 49"21 appare lontano dal fresco primato di Bellinzona. «Le sensazioni sono state buone - dice - ma le condizioni atmosferiche non mi consentono il tempo di valore assoluto».

**L'Unità
loSport**

Europei di nuoto, nei 200 dorso Lele crede di aver vinto ma è secondo. Nei 100 sl, grande rientro del russo

Merisi, un argento amaro Popov, la gioia ritrovata

SIVIGLIA. Lele Merisi ha timidamente toccato la piastra d'arrivo, dalla corsia due l'Europa sembrava ai suoi piedi. Ha guardato il tabellone ed ha scoperto di non aver vinto. È uscito dall'acqua ed ha salutato i compagni di squadra appostati dietro la transenna, ha scrollato le spalle e camminato a fatica fino a recuperare tuta, maglietta, scarpe da ginnastica. Lentamente. Pensando che non fosse possibile perdere una gara quando credi di averla vinta, che Vladimir Selkov dovrà vederselo in televisione per realizzare che in questi 200 dorso è arrivato prima di lui.

Ancora Selkov, ancora lui. Anni e anni ad inseguirlo, a copiare partenze e virate al Maestro e scoprirlo davanti quando pensava non fosse più in grado di vincere. Sembrava una gara facile, dove nessuno aveva dato l'impressione di poter nuotare bene, e invece è stata gara vera, un tuffo nel passato. Vladimir che schizza veloce fin dalle prime bracciate, che si gira disperato al centonovanta con l'espressione di chi proprio non ci può credere di essere davanti a tutti. Con Lele in corsia vicino a Battistelli, il romano dietro che si allontana sempre più, lasciandogli l'impressione di scivolare via leggero.

Facile, troppo facile. L'oro che non c'è. Il tesoro inseguito per anni. Navigare a lungo, trovare l'isola indicata da antiche mappe, scavare nel punto esatto per trovare un forziere vuoto. Lele alza la testa e vede la bandiera russa che si allontana col tesoro nella stiva. Pirata Selkov sta raggiungendo il Grande Popov alla festa dei campioni d'Europa. Lele non è stato invitato. Bibi Battistelli sì, grazie al titolo dell'89, ma non è dell'umore di mettersi il vestito elegante. Sono passati troppi anni e la giacca comincia ad andar stretta.

Ad Alexander Popov la giacca l'ha disegnata un venditore di cocomeri a Mosca. Un taglio perfetto, che sale dal collo allo sterno, ricucita alla bella e meglio dai chirurghi russi. Alex porta la cicatrice con eleganza, la mostra solo prima della gara, la più nobile delle piscine, i 100 stile libero. I suoi 100 stile libero. Li conosce a memoria e ha mille modi di uscire dal labirinto



Il nuotatore russo Alexander Popov. G. Campos/Ap

In alto Emanuele Merisi in azione durante la gara dei 200 mt. dorso. A. Franca/Ap



quando gli altri si perdono. A tre quarti di gara abbandona la compagnia e va a vincere col nuovo record dei campionati: 49.09. Nuota ancora divinamente, con quella bracciata che sembra afferrare maniglie sott'acqua, con tecnica superba e impressionante, confermata dalle sue dichiarazioni: «La migliore gara da due anni e mezzo a questa parte. Ho ritrovato la piena fiducia in me stesso, sia fisicamente che mentalmente. Era importante per me gareggiare a questo livello anche per schiarire dubbisul mio futuro di atleta».

Parentesi. Lorenzo Vismara è arrivato quarto nei 100 vinti dal russo. Non è medaglia, non è record italiano, è molto di più. È la scoperta di un talento incredibile preso in prestito dalla pallanuoto. Un talento che si permette di nuotare in 49.93 alla prima finale europea, migliorando quasi un secondo dal personale. Un talento che incuriosisce lo stesso Popov che sbigottito gli domanda: «Ma tu,

chi sei?», e Lorenzo lo guarda, egli dice che nuota seriamente da quattro mesi, che certe gare le aveva viste solo via etere, che è arrivato quarto ma voleva la medaglia, che il mondo del nuoto avrà modo di conoscerlo presto.

Giornata d'oro per lo sprint italiano. Dopo «il guerriero» Vismara, la staffetta record delle ragazze, sia in batteria, con quartetto Vianini-Striani-Chiuso-Susin in 3.49.59 che in finale (3.48.97), con inserimento della Tocchini al posto della Chiuso. Ed emozionante 400 stile libero dove si sono scontrate le vincitrici delle due ultime Olimpiadi: La Hase e la Smith-De Bruin, con vittoria della tedesca che ha seguito ombra assassina, l'irlandese, per colpirla nell'ultima vasca. I 100 dorso della Buschschulte completano la giornata trionfale delle tedesche, vincitrici dei tre ori femminili in palio.

Luca Sacchi

Gp del Belgio, partono oggi le prove libere. La Ferrari del tedesco con il nuovo telaio 179

Schumi: «Spa, pista ideale»

SPA-FRANCORCHAMPS. Poteva essere una passeggiata questo dodicesimo Gp della stagione. Per la Ferrari invece, dopo gli episodi sfortunati della gara ungherese (il «dramma» del telaio 178 rotto da Schumacher durante il warm up e la gara col mulletto), sarà tutto da rifare.

Il pacchetto dei nuovi telai verrà presentato per intero nella prossima gara di Monza (dal 5 al 7 settembre); il 179 sin da oggi utilizzato nelle libere (ore 11-12; 13-14) da Schumacher; mentre quello di Irvine, il 180, sarà montato a Monza. Per la gara in Italia dunque la Ferrari avrà a disposizione due telai di nuova generazione, più un terzo riparato.

E in Belgio? La Williams poteva oggi essere lontana dal vertice ed invece si ritrova a soli tre punti dalla rossa ed in piena corsa per il titolo mondiale. Ma in casa Ferrari nessuno dispera. Anzi, l'atmosfera è tran-

quilla, rilassata. Ci si gode, insomma, la leadership nel campionato. Ed è proprio Jean Todt a confermarlo: «È già una cosa molto bella poter essere in Belgio in testa al mondiale: dice il capo della gestione sportiva». La nostra macchina è progredita e ci stiamo avvicinando alla Williams (ma Todt ripete alla noia che la vettura inglese rimane quella da battere, ndr). Possiamo dire però che in certe occasioni ci stiamo avvicinando...».

Anche Michael Schumacher sembra non pensare alla gara ungherese: «Questo è un circuito che mi piace molto - dice il tedesco - dove ho fatto delle bellissime gare (ha vinto nel '92 il suo primo Gp sulla Jordan; si è ripetuto nel '95 su Benetton e l'anno scorso su Ferrari, ndr) e credo che la vettura sarà bene equilibrata e penso di poter fare una buona gara». Eddie Irvine è galvanizzato dal rinnovo del contratto: «Sono contento - dice - di poter rimanere in Ferrari anche il prossimo anno. La squadra è veramente unita e si la-

vora bene. Questo sarà un'ulteriore spinta per aiutare Michael nella conquista del campionato... ci sarà da lottare fino in fondo e con tutte le forze».

Riguardo ai motori il capo della gestione sportiva ha confermato che in questa due giorni verranno utilizzati i motori barra due (mentre a Maranello continuano in queste ore i test al banco prova). La decisione sul possibile utilizzo in gara del nuovo propulsore Barra2 verrà presa solo sabato sera al termine delle qualifiche: «Su questo circuito - ha spiegato Schumacher - si noterà appena la differenza tra i due motori. A Monza invece sarà molto importante la velocità e aerodinamica. Dobbiamo arrivarci con una vettura veramente competitiva...».

Proprio a Monza, la prossima settimana, la Ferrari sarà impegnata in quattro importanti giorni di prove. La settimana dopo, il momento della verità.

Maurizio Colantoni

Prolungato il contratto Panis-Prost

Olivier Panis ha prolungato per altri due anni il suo contratto con la scuderia Prost Grand Prix. L'annuncio è stato dato ieri da Alain Prost e dallo stesso pilota francese che quest'anno nel corso del Gp del Canada aveva subito un grave incidente che gli era costato la doppia frattura delle gambe: «Sono soddisfatto dell'accordo - ha detto Panis - e spero di tornare al corso entro la fine di quest'anno. Ed infatti la possibile data di rientro sarà il 28 settembre, al Nurburgring».

LEGGE ANTIFUMO

Gigante del tabacco inglese vuole comprare team di F1

LONDRA. British American Tobacco (BAT), gigante britannico del tabacco, intende comprare una squadra della Formula Uno, per aggirare un'imminente legge del Governo di Londra che proibirà ai produttori di sigarette di diventare sponsor o farsi pubblicità nel mondo dello sport.

Secondo quanto è stato reso noto ieri, BAT sta infatti studiando un piano per diventare il proprietario, piuttosto che lo sponsor, di un dei maggiori team della Formula Uno, spendendo fino a 250 milioni di sterline (oltre 715 miliardi di lire). In alternativa la British American Tobacco - tra le cui marche di sigarette c'è la «Lucky Strike», la più venduta nel Terzo Mondo - potrebbe considerare la possibilità di avviare una propria squadra, oppure di entrare in joint venture con un'altra scuderia.

Il Governo britannico sta mettendo a punto un disegno di legge, che dovrebbe essere pronto per la fine dell'anno, per eliminare la pubblicità nello sport da parte di gruppi

del tabacco. Una squadra controllata da BAT potrebbe invece portare il nome «Lucky Strike», senza violare le regole.

Williams, McLaren e Jordan, le principali squadre della Formula Uno, ricevono oltre 40 milioni di sterline (115 miliardi di lire) all'anno da parte di aziende del tabacco ma le loro auto, durante le più importanti gare sui circuiti d'Europa, non possono portare i nomi degli sponsor.

Ed infatti a Silverstone, nel Gp d'Inghilterra, come in Francia e poi anche in Germania, ad esempio la macchina Williams hanno corso soltanto con i colori dello sponsor ed un grande punto interrogativo sulla fiancata dell'auto. E la stessa sorte era toccata al logo della Ferrari.

«Una questione di principio - ha detto un portavoce di BAT - Crediamo che il mondo dello sport sia in grado di accettare sponsorizzazioni da chi vuole. Non riteniamo che le sponsorizzazioni da parte di aziende del tabacco spingano a fumare».

Universiadi: assalto al PalaCatania per Chechi

Alle Universiadi delle polemiche le gare sono finalmente iniziate ma le discussioni non accennano a finire. Al PalaCatania, dove si svolgono le gare di ginnastica artistica, ieri era il gran giorno di Jury Chechi. L'appuntamento era per le 17 quando nella prima rotazione del pomeriggio sarebbero scesi in pedana gli atleti per il concorso a squadre. L'ingresso è gratuito ma bisogna procurarsi i biglietti, periodicamente in distribuzione negli appositi spazi dalle 9 di mattina. Però solo teoricamente. Infatti dei 2500 biglietti in distribuzione, sui 6500 posti del Palasport, alle 9.15 non ce n'era più traccia. E così già verso le 15 fuori dai cancelli del PalaCatania inizia a radunarsi una piccola folla che via via cresce. E con il numero cresce anche la tensione. Finché alle 17, ore d'inizio delle gare, iniziano a volare insulti e spintoni, a centinaia di persone inferocite rispondono allo stesso tono i pochi temerari dell'organizzazione presenti. Polizia e carabinieri sono impegnati ad arginare quanti premono contro le transenne. A gridare «buffoni, buffoni» (ma anche di peggio) all'indirizzo dello staff delle Universiadi sono per la maggior parte nuclei familiari, con bambini, provenienti da altre città siciliane che per ore hanno atteso di entrare nell'impianto. L'accusa degli esclusi è chiara. «I biglietti se li sono tenuti per amici e parenti» dice un'apassionata signora venuta apposta da Palermo. All'interno del Palasport i pochi fortunati applaudono entusiasti ogni piccolo movimento del campione olimpico degli anelli. Quando poi inizia il suo esercizio alla sbarra è il delirio. Ma a chiedere dove avessero trovato i biglietti d'ingresso arrivano solo conferme alle accuse degli esclusi. «Mio padre è dell'organizzazione, me li ha procurati lui» afferma candidamente un ragazzo, avvolto dal tricolore, giunta per l'occasione da Roma. «Me li ha procurati un amico» fa da eco un signore 40 enne lì vicino. E per finire si scopre che i biglietti in alcuni casi sono già stati dati la sera precedente. «Siamo passati da qui mercoledì sera e gli abbiamo chiesti. Uno dell'organizzazione ha aperto la busta e ci li ha dati». A parlare sono dei ragazzi del quartiere che sanno come funzionano le cose da queste parti. Ma nella più alta delle tradizioni, dopo mezz'ora di caos, i cancelli vengono aperti per tutti. Ed è il caos. [Mimmo Torrisi]



L'associazione «SOS Razzismo» pubblica un libro e un disco, «Metissage» per legare culture e suoni diversi

Musica contaminata, musica meticcia La paura dell'altro passa anche così

Tahar Ben Jelloun: «Il razzismo è qualcosa di assolutamente naturale, dobbiamo ammetterlo e riconoscere che la discriminazione razziale è la nostra naturale inclinazione, anche se questo non significa giustificarla». Mescolanza di ritmi.

Il jazz e una danza araba

«Noi siamo i figli della sabbia, del sole e dei fiori, siamo i figli del mare... Noi i ragazzi dai mille sogni spezzati»: sono parole di «La ballata di Riva», uno dei testi più evocativi di «Metissage», opera collettiva di un'ensemble di musicisti coagulati intorno alla passione per la commistione di generi e lingue musicali. In questo caso l'obiettivo era ancora più importante: dare forza al messaggio antirazzista, ed ecco spiegata la scelta di una musica meticcia che mischi idomi e timbri. Ma c'è anche una novità stilistica in questo lavoro nato a metà strada fra politica e creatività: il recupero della forza timbrica del jazz negli ultimi tempi molto dimenticata. Invece proprio in questa matrice jazz, Luisa Cottifogli, John Di Leo, Antonio De Rosa, Gabriele Bombardini, Paolo Ghetti, El Hadji Niang, Matteo Scialoi, cioè gli elementi che compongono l'ensemble Metissage, hanno affiancato l'eco delle lingue nordafricane all'incalzare delle ritmiche asiatiche rielaborando un repertorio costituito da brani originali del chitarrista Gabriele Bombardini e dai testi dei tre cantanti di lingua araba: Ahmad Jomaa, Daghmoumi Abdelkader, Soufiane Ben Attia. La struttura di gruppo aperto ha poi accresciuto la forza del progetto perché ha permesso l'ingresso anche di musicisti di diversa estrazione. Ne sono testimonianza la versione di «Le Fontane di Tetouan» di Teresa De Sio realizzata con l'apporto, fra gli altri, della pianista Rita Marcotulli e dall'organetto di Ambrogio Sparagna, ma anche «Ragazzo selvaggio», firmata da Marcotulli, e poi eseguita in collaborazione con i Metissage. I risultati proposti da questo lavoro, «Danzaraba» sono la testimonianza più esplicita della sua credibilità sul piano artistico; è evidente infatti che maestria e virtuosismi non sono sufficienti a realizzare un messaggio veramente interculturale, le idee, per fortuna, sono ancora elemento indispensabile per fornirgli un senso creativo. [F.L.]

Per quanto ci si possa scervellare, difficilmente si potrà immaginare un musicista che non combatta le differenze e il razzismo. Se si fa eccezione per i gangli profondi dell'heavy metal più esasperato o di un certo country «ariano», la musica è il primo strumento contro l'intolleranza e la discriminazione razziale. E la ragione è ovvia perché nasce come incontro creativo fra diversità anche molto lontane fra loro, anzi proprio dall'incrocio fra queste diversità trae linfa vitale per la sua evoluzione.

Nel corso degli anni, all'epoca delle marce per i diritti civili come nelle battaglie per la liberazione di Mandela, è stata la musica, non solo rock, a dare la spinta decisiva. Era logico quindi che l'organizzazione «SOS Razzismo», la più antica associazione antirazzista in Europa, cercasse sostegno alle sue lotte nel «linguaggio universale interculturale della musica». Così insieme ad un libro che raccoglie gli atti del primo convegno della Federazione Internazionale di «SOS Racismo» (Feltrinelli) l'associazione che combatte il razzismo in tutto il mondo mette in circolazione «Metissage» («il Manifesto»), un disco che si propone di documentare la capacità della musica di mescolare lingue e ritmi, generi e stili. Un tentativo coraggioso che mette insieme messaggio scritto e sonoro proprio per superare la contraddizione che tutti subiamo di vivere in una società multietnica senza essere una società interculturale.

Superando il muro delle varie retoriche, «SOS Razzismo» ha puntato sui giovani privilegiando la musica come strumento di convivenza e i racconti proposti dagli scrittori che hanno partecipato al convegno.

Evitando ogni dichiarazione affascinante, Tahar Ben Jelloun ha aperto il suo intervento con un messaggio diretto e senza ipocrisie: «Il razzismo è qualcosa di assolutamente na-

turale, è quasi come un secondo sistema respiratorio dell'essere umano. Quindi dobbiamo vedere le cose per quello che sono, riconoscere che il razzismo è la nostra naturale inclinazione, anche se questo non significa giustificarlo».

Se avessimo tenuto presente questa semplice dichiarazione probabilmente noi italiani avremmo evitato tanti luoghi comuni che ci presentavano come un popolo di «brava gente» immune da passioni razziste.

Un'altra parte rilevante del volume riguarda la tragedia bosniaca con la testimonianza di due intellettuali, Velibor Colic (scrittore bosniaco) e Pedrag Matvejevic (ordinario di slavistica a La Sapienza). Un'occasione per riportare la questione della discriminazione razziale ai suoi termini più reali proponendo alcuni particolari di agghiacciante crudeltà e ferocia, dimenticati o censurati dai mezzi di comunicazione. Così vengono evocate alcune immagini shockanti: l'ustascia croato che uccide tre serbi solo perché non conoscono le parole dell'«Ave Maria», o ancora più giù nelle viscere della ferocia umana, l'immagine del corpicino di una bimba martirizzata da una betoniera solo perché di parte avversa.

Ecco come il volume ci riporta ai termini crudi della questione, dove l'orrore è reale e non c'è spazio per retorica o sensazionalismo squallidamente splatter. Forse sta qui la forza del messaggio proposto da «SOS Razzismo» per combattere veramente il razzismo: avere ben presente, come ricorda Tahar Ben Jelloun, che l'orrore può essere molto vicino alla normalità e quindi terribilmente prossimo alla nostra quotidianità. D'altra parte ci siamo dimenticati che il nazismo è nato in una società molto «normale» e fra le più civili dell'Occidente?

Felice Liperi

Assedio ai negozi per gli «Oasis»



Adrian Dennis/Ap

Tutti in fila per strada davanti al negozio di dischi. Molti, dicono le agenzie, li in strada, ci hanno passato anche la notte. Magari accompagnati, come fa la ragazza in prima fila in questa foto, da un manichino di cartone di Liam Gallagher. Questa immagine è stata scattata davanti al record store in Oxford Street a Londra, ieri mattina. Ma l'assalto ai negozi per accaparrarsi una copia di «Be Here Now» degli Oasis c'è stato in tutto il Regno Unito.

Sono tornato. Dieci ore di volo in senso inverso a quello di 11 giorni fa, e già Cuba è ritornata ad essere «l'isola lontana» di una mia canzone. In realtà, forse, era lontana anche mentre stavo lì, troppo figlio di queste città dal traffico intenso, dagli orari stretti e dalle orecchie incollate a un cellulare. Questo mio ultimo articolo avrebbe dovuto essere, in base agli accordi presi con il giornale che mi ospita, una specie di riassunto finale, un tentativo di tirare le somme e arrivare a delle conclusioni più generali. Solo che adesso non credo a una conclusione, né tanto meno credo di essere in grado (o di avere voglia) di formulare una io. Così anche questo sarà solo un altro racconto, e se ci sarà una conclusione sarà parziale, come tutte le altre, cosicché ognuno, sommandole, possa arrivare alle proprie, come è più giusto che sia. Il protagonista di quest'ultima storia si chiama José. Durante uno dei miei ultimi giorni all'Avana, poco prima di uscire dall'albergo, vengo distrattamente a sapere che al nostro gruppetto di amici cubani che ci aspettano fuori si è aggiunto un nuovo elemento, tale José, appunto, già preceduto da voci di entusiastici apprezzamenti femminili. Altrettanto distrattamente partecipo alle presenta-

NOTE CUBANE di Daniele Silvestri

Quelle due mura che stringono L'Avana



zioni di rito, ma quando io e José ci troviamo faccia a faccia immediatamente ci geliamo entrambi. Per qualche istante dobbiamo avere avuto un' espressione piuttosto ebete in viso, mentre ci sentivamo tutt' e due improvvisamente scaraventati in una scena di un film, ma quello che non potevamo sapere né noi né tanto meno i nostri comuni amici era che io e José ci conoscevamo già. Più di un anno prima, in occasione del mio primo indimenticabile viaggio a Cuba, avevo conosciuto il bel José in un grande villaggio turistico di proprietà italiana, a una ventina di chilometri dall'Avana, dove il mio amico lavorava come animatore insieme a un'altra dozzina di connazionali. Di tutti loro avevo poi finito per perdere le tracce, e un unico tentativo fatto in questo secondo viaggio per ritrovarli era miseramente fallito, così rivedersi in questo modo inatteso fu per entrambi sorprendente. Superar-

to lo shock iniziale e la gioia di ritrovarsi, chiedo ovviamente a José notizie dei suoi colleghi, e la sua risposta mi gela una seconda volta. Perché di tutto quel numeroso gruppo José è l'unico rimasto: tutti gli altri sono finiti in Italia, e lo stesso José sta solo aspettando la giusta occasione. Poi si parla d'altro, ma la notizia mi rimane in testa e forse adesso è giunto il momento di ritirarla fuori ed affrontarla. Perché così tanti cubani cercano di fuggire da Cuba, e quando non ci provano è spesso solo perché sono troppo lontani dal poterlo fare? La domanda è senz'altro retorica, lo capisco da me. È come quando, per fare un altro esempio retorico, si fa una gita in campagna e ci si meraviglia, trovando la bellissima, che così tanti contadini sognino la città. La verità, chiara come il sole di queste latitudini, è che gli uomini fuggono sempre dai posti in cui non possono o non sanno vedere un futuro, e

quasi un futuro non lo vede quasi nessuno, e quel poco che si intravede spaventa molti. Ma allora lasciamo perdere questa domanda e passiamo a una domanda opposta: è possibile che non ci sia un modo per cui questa gente possa smettere di sentirsi in prigione, incastrata tra un embargo che dura da troppo tempo e un regime che per paura annulla troppe libertà? Che non ci sia una via per cui possano smettere di sentirsi uno zook pieno di visitatori che buttano noccioline, briciole di chissà quali ricchezze, e che passano e vanno con una facilità ai cubani sconosciuta? Tralasciamo per un attimo quello che Cuba stessa può o dovrebbe fare e facciamoci l'ultima delle domande retoriche: ma è ammissibile che un unico stato, per quanto potente come gli Stati Uniti, possa imporre a mezzo pianeta il suo atteggiamento, peraltro inaccettabile, nei confronti di quest'isola che gli ha sempre dato tanto

fastidio? Le risposte, più o meno retoriche, sono nel vento, come diceva il vecchio Dylan. Intanto, nel futuro già noto di Cuba c'è un evento che di retorico avrà probabilmente moltissimo, ma forse non solo: l'annunciata imminente visita del Papa. Conoscendo la religiosità, per quanto composta e colorita, di questo popolo danzante, è facile prevedere una grande accoglienza e una grande festa, ma sperabilmente succederà anche qualcosa d'altro. La carovana che si porta dietro il Papa è enorme, conta centinaia di milioni di passeggeri, e per passare dovrà sicuramente buttare giù qualche muro. Qualcuno, altrettanto sicuramente si affretterà a dire che sono altri mattoni del vecchio muro comunista che crolla. Ma a me non importa. A me basta sapere che cada qualche mattone di una vecchia prigione. Perché quella prigione ha due file di muri: la fila interna se la sono costruita loro ed è giusto che siano loro a trovare il modo di tirarla giù. Ma della fila esterna anche noi siamo responsabili, così per una volta mi piacerebbe essere col vecchio Carol ad aprirgli unimilente il passaggio con badili e picconi. Spero proprio che ci sia tanta polvere nell'aria e che ci brucino gli occhi. Adios.

Live web

PAROLE & MUSICA. Spesso gli aggettivi non rendono giustizia. Tanto più se si parla di musica. Ed allora bisogna per forza ricorrere alle metafore. Così, si può tranquillamente sostenere che gli Uncle Tupelo stanno all'odierna musica americana un po' come i primi BBS stanno alla comunicazione globale. L'hanno anticipata, hanno provato ad indirizzarla e naturalmente i riconoscimenti sono arrivati solo molto dopo. Nel caso degli Uncle Tupelo, alla fine degli anni '80, mentre tutto il mondo era già «preso» da «loop» e sintetizzatori, loro - giovanissima band statunitense - riscoprono il folk rock. Riscoprono la struttura della ballata. Innovandola profondamente, però, portando dentro la carica, la frenesia, la trasgressione musicale dei primi gruppi punk. Ora tutti riconoscono il ruolo degli Uncle Tupelo, tanto che un movimento musicale americano si chiama come il loro primo album: «No Depression». Gli Uncle Tupelo, però, non sono finiti nel nulla. I due leader della band, Jeff Tweedy e Jay Farrar, hanno dato vita a altrettanti gruppi: Wilco e Son Volt. Stasera su Internet c'è l'opportunità di sentirli entrambi. Ma non di sola musica si tratta. Nel senso che all'indirizzo (<http://www.jamtv.com/venue/default.asp>) si potrà ascoltare un'intervista ai Son Volt su cosa sia l'alternative country americano. Subito dopo, invece, si potrà ascoltare la registrazione del concerto che i Wilco tennero al The Riviera di Chicago qualche tempo fa (ed è comunque la prima volta che la registrazione viene diffusa). Unico problema, gli orari: l'intervista sarà trasmessa in rete alle 20,30 ore di Chicago, il concerto un'ora dopo. Significa alzarsi alle tre della notte. Ma chi naviga, si sa, è abituato a non vedere mai il sole.

L'HIP HOP CHE FUMA. Smokin' Grooves: è un tour itinerante di numerosi gruppi legati alla black-music. Legati attraverso i fili più diversi. Quest'anno il tour vede assieme George Clinton & the P-Funk All-Stars, The Roots, Erykah Badu, Cypress Hill, Brand New Heavies, Pharcyde and Outkast. Domani saranno a Toronto. Li si potrà ascoltare all'indirizzo (<http://www.liveconcerts.com>). Anche stavolta l'orario è «pesante»: la diretta partirà alle 5 del mattino. [S.B.]

La tessera
più ricca



Prendila
anche tu!



L'Unità



ANNO 74. N. 198 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 22 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

L'animale maschio e le donne, carne da sacrificio

FERDINANDO CAMON

LA STRAGE sul monte di Sulmona, due ragazze ammazzate a colpi di pistola, e la più grande strage che doveva essere fatta, con la terza che è scappata per puro caso, e la strage psichica, due donne stuprate prima o dopo l'assassino, che dovevano comunque essere tre, fanno una notizia che noi non conosciamo interamente, non la conosceremo mai. L'unico superstita, una ragazza di vent'anni, conosce il primo e il dopo, ma non il fatto. Ha sentito il tuono, quando l'assassino le ha sparato addosso. È svenuta. Poi un altro tuono, ed è rinvenuta. Il fatto sta tutto in mezzo, in quel buio, quando lei era senza coscienza. Il fatto è la battaglia che sta tra quei due fulmini. Tra un uomo arcaico (un pastore arapato e abbruttito da anni di solitudine, armato, in compagnia di animali, probabilmente solo quelli da sempre) e tre ragazze moderne (in pantaloni corti e scarponi, cittadine in cerca della natura).

L'uomo arcaico e le ragazze moderne si sono incontrati e non si potevano parlare, non parlano la stessa lingua. Loro non potevano capire che uno aspettasse lì, in mezzo a un bosco, chissà da quanto tempo, per fare la bestia. Se è come dicono le notizie mentre scrivo, poteva uccidere mesi o anni fa. Se non uccideva quest'anno, uccideva l'anno prossimo. E se gli andava dritta, ci prendeva gusto e uccideva ogni anno. Le ragazze hanno avuto una reazione moderna, in linea con la cronaca: hanno offerto denaro. Ma lui non aveva bisogno moderni, aveva bisogno arcaici, primordiali. Per tutta risposta, alla ragazza che offriva denaro ha sparato un proiettile in petto. Quella ha sentito il tuono e la bastonata, ed è passata di là. Ora, qui scatta uno di quei misteri che le donne credono che noi maschi conosciamo, ma non è vero, non lo conosciamo per niente.

Le donne credono che questo sia un uomo che porta ai limiti estremi un istinto che è nei maschi: la violenza sessuale. Non è così. In realtà nessun maschio umano si carica di desiderio ammazzando, e riesce a stuprare una donna prima o dopo averla ammazzata, e riesce a stuprare un'altra accanto al cadavere della prima. Dunque, non è un uomo. Per ragioni che soltanto la psicanalisi potrebbe (forse, e a fatica) spiegare o far intravedere (e se ci riuscisse, potrebbe mutare il nostro rancore in pietà) in quest'uomo (ma co-

me lui ne saltano fuori tanti, ogni estate) la strada che porta alla sessualità era ostruita, e a fianco s'è aperta la strada che porta alla sadicità. Una deviazione. Caricarsi di forza stupratrice contemplando la morte non è da uomo-maschio. È da animale-maschio. Se una lupa viene ferita a morte o dopo l'assassino, e scappa per i monti fino all'estenuazione, e si ferma dove c'è un lupo, il lupo neanche s'accorge che è ferita, la vede come lupa e se la fa. Questo di Sulmona, se le cose stanno come venivano ricostruite ieri, è un uomo-lupo. Un licantropo. Forse la storia, l'esilio, la solitudine, spiegano qualcosa, o tanto, o tutto. Ma andiamoci piano con le assoluzioni. Il male esiste. E lui voleva il male. Molto più male di quel che ha fatto. Lui non voleva farne scappare una, e farsene due, poi ammazzandole. Con ogni probabilità, anche se non c'è lo dirà mai, lui voleva sequestrarle, tenerle a disposizione, e cennellinare in settimane o mesi quel che ha dovuto condensare in mezz'ora.

DELITTI come questo succedono ogni estate. Quest'anno pareva fatta, ancora una settimana e ne eravamo fuori. Ma sarebbe stato un miracolo. L'estate è un tempio che esige sacrifici, e la carne da sacrificare sono le donne. D'estate riemerge la natura, dalla crosta della cultura. La natura è l'istinto. Corpi nudi. Femmine in viaggio, separate dai gruppi protettivi, quindi prede. E cacciatori in agguato, sulle spiagge, nei boschi.

Queste ragazze moderne volevano una immersione nella natura. Osservate i nomi dei luoghi e dei personaggi: Diana, Silvia, Mandra Castrata, Valle dei Lupi, un pastore macedone-abruzzese, un cavallo, più un cavallo, più un mulino. Il trionfo della natura. La scena bestiale che si è svolta con le tre donne che urlavano zittendosi una alla volta, non ha avuto la minima eco: la natura ci è abituata. Forse i genitori straziati si riempiono di rimorsi: se le figlie non andavano in calzoni corti, se non andavano così lontano... Ma no, non hanno colpa: la natura o la storia fanno degli sbagli, e qui lo sbaglio della natura o della storia è il pastore, se è lui che ha ucciso e violentato. Un uomo che vive all'insegna del «mors tua = libido mea» non dovrebbe esistere e muoversi liberamente. Neanche sui monti.

Il killer stupratore della Maiella riconosciuto anche dalla giovane sfuggita al massacro

«Sì, ho ucciso le due ragazze» Confessa il pastore macedone

I corpi di Diana Olivetti e Tamara Gobbo trovati ieri all'alba. L'uomo, in Italia da 5 anni senza permesso di soggiorno, era rimasto in Abruzzo perché in attesa di giudizio per un furto di cavalli.

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

Area di parcheggio

«P IANO. NON bere così in fretta... gustalo». Io, più che bere, ingoio. Mia moglie dice che ho una percezione ridotta del piacere... in realtà è che non me ne frega niente. Ho di meglio da fare. Tipo adesso, che salto una riunione della ditta per il suo pic nic. Andiamo in campagna, dice, come quando eravamo ancora fidanzati. Calcolo due ore, due ore e mezzo al massimo tra andata e ritorno e invece bechiamo questa coda. Pic nic in autostrada, nell'area di parcheggio, dice lei, non è romantico. «Tu non ti accorgi mai di niente... sempre di corsa, in viaggio, in riunione. Non pensi mai a noi due... Al fatto che le cose, a volte, potrebbero anche andare male...». «Risiamo, il solito discorso della crisi. Uno sposa una modella perché pensa che oltre a gambe e tette non abbia altro e questa si complica la testa con i momenti di crisi. Ma quale crisi... se non ti va bene vai, vai pure... tanto dopo torni perché sono io quello che ha i soldi. E se non torni chissene frega... ne trovo un'altra e anche più bella. «Così, quando hai assunto quel ragazzo come autista e siamo rimasti soli, io e lui...».

SEQUE A PAGINA 5

DAGLI INVIATI

Stava per salire sull'elicottero che lo avrebbe portato sul luogo del delitto quando ha deciso di confessare. Il pastore macedone Hasani Aliyebi ha parlato: ha riconosciuto di essere stato lui a stuprare e a uccidere sulla Maiella le due ragazze venete. L'uomo, 24 anni, corporatura robusta, altissimo, parla abbastanza bene la nostra lingua, è in Italia da cinque anni, pur non disponendo del permesso di soggiorno: era rimasto in Abruzzo perché in attesa di giudizio per un furto di cavalli. Aveva incrociato Silvia Olivetti (21 anni), la sorella di questa Diana (23 anni) e la loro comune amica Tamara Gobbo (23 anni) mentre facevano una passeggiata nel parco della Maiella.

Aveva ferito Silvia che era svenuta, poi aveva violentato e ucciso le altre due. Quando aveva sparato l'ultimo colpo di pistola, Silvia era rinvenuta ed era riuscita a scappare. Aveva vagato per ore e ore e, in-

fine, stremata, era giunta nella piazzetta della frazione di Marane di Sulmona. Ai soccorritori la ragazza aveva raccontato la terribile tragedia che si era consumata sotto i suoi occhi. Erano subito iniziate le ricerche, era stato fermato il pastore e macedone ed erano stati trovati i corpi senza vita di Diana e Tamara.

Ad Hasani Aliyebi si era arrivati grazie soprattutto alla testimonianza di un abitante della zona che aveva riferito di aver trovato domenica uno zaino con tre pistole la cui proprietà era stata rivendicata dal giovane pastore. Quest'ultimo è stato interrogato ieri lungamente, ma già nella tarda mattinata era arrivato il riconoscimento di Silvia, poi in serata la sua confessione. Manca per il momento solo l'arma del delitto che, nonostante il sopralluogo, non è stata ancora ritrovata.

SARTORI ALVARO BADUEL ALLE PAGINE 2 e 3

Il leader leghista offre un compromesso: «Ne discuta la Bicamerale, io resto secessionista»

Bossi rilancia, vuole l'Italia confederale Veltroni: «Sparge veleni, è un pericolo»

I partiti freddi sulle elezioni padane e sull'ultima offerta del Carroccio. Buttiglione: ha fatto un passo avanti. Il Ppi: proposta subdola e pericolosa. Il vicepresidente del Consiglio: non sono accettabili due parlamenti.

Prodi: slitterà il rimpatrio dei profughi albanesi

Per il rimpatrio degli albanesi bisognerà attendere. La scadenza non sarà più quella del 31 agosto, ma verrà concessa una proroga. Lo ha scritto Romano Prodi in una lettera inviata ieri al capo del governo di Tirana. Nano, dal canto suo, aveva chiesto all'Italia di allungare un po' i tempi e di tener conto dei «gravi problemi che deve affrontare il governo albanese». La risposta italiana non si è fatta attendere e suona così: «Mi riservo di sottoporre nei prossimi giorni al consiglio dei ministri un nuovo termine entro il quale proseguire lo sforzo per il massimo numero possibile di rimpatri concordati».

Un rinvio, dunque, ma una sostanziale conferma della volontà italiana di proseguire nella linea del rientro dei profughi nel loro paese. Tanto è vero che nella missiva Prodi insiste nel chiedere una collaborazione a Nano per favorire «l'individuazione» dei cittadini albanesi e «attuare via via il ritorno in patria». Sin qui sono 515 coloro che hanno già accettato di rimpatriare e 2052 coloro che sono ritornati autonomamente.

A PAGINA 7

IL SERVIZIO

Non volete la secessione? Sia almeno «confederazione». È questa l'ultima offerta-mossa di Umberto Bossi dopo le reazioni indignate all'idea di elezioni padane nel prossimo autunno. L'offerta, che nell'intenzione del leader leghista dovrebbe rappresentare il massimo di mediazione possibile, trova però freddi sia l'Ulivo che il Polo. Molto duri i giudizi del Ppi che considerano subdola e pericolosa la proposta di confederazione, più sfumate nei toni, anche se sostanzialmente ostili, le altre forze.

Per Buttiglione è già un passo avanti, Zani Pds invita ad aspettare i reali comportamenti del Carroccio in Bicamerale. Duro, però, Veltroni, che in un'intervista all'Unità dice: «Non è immaginabile che in un paese esistano due parlamenti. Bossi sparge veleni, è un pericolo per l'Italia».

BRAMBILLA LAMPUGNANI ALLE PAGINE 4, 5 e NEL PAGINONE

Taormina: aggredito dai fratelli della cognata si è salvato

Atroce vendetta contro un ragazzino Chiuso in un sacco e gettato dal ponte

22AVVENI
Not Found
22AVVENI

CATANIA. Picchiato, bastonato e poi con un sacco gettato da un ponte sul fiume Alcantara. Per lui, un ragazzo magrolino ma agile, di appena 14 anni, un parapetto prospiciente dal ponte, è stato provvidenziale. Il ragazzo infatti, è riuscito aggrappandosi allo spuntone a non cadere sfaccellandosi sulla pietraia del fiume come asciutto. A buttarlo giù dal ponte, a pochi chilometri di metri dall'entrata di Giardini Naxos, un paese sotto Taormina, Salvatore e Alfredo Bosco, 24 e 18 anni, suoi cognati. Il ragazzino, spinto dal fratello, era andata a cercare la cognata, - la coppia si era separata - per convincerla a ritornare a casa e a superare i dissapori e le liti che avevano contrassegnato il turbolento matrimonio. Le due famiglie da sempre in lotta.

GIUSI LAZZARA A PAGINA 11

Il premier affronta con coraggio la fame di lavoro pensando ai bisogni dei cittadini

Bravo Jospin a inventare nuovi lavori

BRUNO UGOLINI

LA VIGNETTA su «Le Monde» mostra una ciminiera che affonda in mare aperto. Marianna, issata sopra, getta un rotondo ingranaggio, a mo' di ciambella di salvataggio, all'operaio che sta annegando. È un omaggio spiritoso all'ultima iniziativa di Lionel Jospin che ha annunciato un programma di nuovi lavori, capace di creare 350 mila nuovi posti, destinati ai giovani. La citata vignetta sintetizza così un problema che sta di fronte non solo ai francesi: il venir meno di un persistente sviluppo industriale capace di assicurare una risposta alla dilagante fame di lavoro.

Il merito del governo di sinistra d'oltralpe è quello di aver voluto subito giocare nuove carte su questo terreno, dando prova di una forte sensibilità politica e di una notevole capacità creativa. Molto è dovuto, del resto, alle ispirazioni contenute in un Libro Bianco europeo, curato da Delors. Tutto parte dalla constatazione, come si legge nella premessa dettata dal governo francese, che esiste oggi una

inaccettabile contrapposizione tra una disoccupazione massiccia e una serie di bisogni non soddisfatti. C'è fame di lavoro e richiesta di lavoro nello stesso tempo. Tali nuovi bisogni riguardano i servizi alle persone, ma anche l'ambiente, o i legami sociali, in un mondo sempre più complesso. Esistono già, in Francia come del resto in Italia, associazioni, collettività locali, imprese, intente a sviluppare iniziative in questi settori. Tali soggetti devono però fare i conti con particolari difficoltà legate alla struttura dell'offerta e della domanda.

Il merito di Jospin sembra essere quello di aver introdotto un sistema più razionale, identificando i bisogni degli utenti e costruendo un'offerta adeguata. Ecco così venire alla luce i nuovi mestieri che tanto hanno colpito la fantasia dei giornali italiani, una prima risposta agli appelli disperati di quell'immaginario giovane operaio che affoga. Alcune di queste nuove occupazioni ricordano, certo, come ha fatto notare ieri il sottosegreta-

rio Antonio Pizzinato, l'invenzione italiana dei «lavori socialmente utili». Qui però siamo di fronte, ci sembra, ad un tentativo più complesso, con un grosso sostegno ad associazioni, imprese, interlocutori collettivi. Una iniziativa tesa a mettere ordine e razionalità nel vastissimo campo di quella che viene chiamata industria del «no profit» e dove spesso si annidano anche, come di recente ha denunciato Sergio Cofferati, rapporti di lavoro poco chiari. Una risposta interessante, dunque, ai problemi che attanagliano l'Europa. Altri interventi potrebbero essere studiati nei confronti di un altro pianeta inesplorato, frutto dei nostri tempi. Alludiamo al mondo del lavoro chiamato comunemente «parasubordinato». Esistono già oggi in Italia, ma pensiamo che lo stesso fenomeno si verifichi in Francia, milioni di giovani che non trascorrono la loro giornata in un posto di lavoro fisso in azienda. Magari lavorano a casa, accanto ad un computer. È l'esercito crescente dei collaboratori, dei consulenti,

dei fornitori di merce-lavoro senza il contratto tradizionale, presente ormai in ogni settore produttivo, spesso senza diritti e protezione sociale. Una testimonianza, questa, di come sia complessa e diversificata la situazione del lavoro nel mondo moderno, dopo quella che viene chiamata la crisi del fordismo e nell'epoca della cosiddetta globalizzazione dell'economia. Non c'è solo il nascente agglomerato delle nuove attività da dedicare ai servizi, a cui guarda Jospin. C'è anche una tradizionale forza industriale che cerca e trova nuovi modi per organizzarsi. Ma lì rimane, del resto, il cuore irrinunciabile della possibile ricchezza di un Paese. E allora quella sorta di satira apparsa su «Le Monde» avrebbe bisogno di un aggiustamento: nel senso che non è del tutto vero che la ciminiera affonda ineluttabilmente, perdendo un pezzo alla volta. Quei pezzi, magari li dispone in modo diverso in una organizzazione più sofisticata del lavoro moderno.

Oggi

INFLAZIONE
Ad agosto torna a scendere all'1,5%

I dati delle prime otto città campione segnalano per agosto aumenti mensili non superiori allo 0,1% Bersani: i nostri obiettivi sono realistici».

IL SERVIZIO A PAGINA 13

CASO SOMALIA
Spunta un secondo diario

La compagnia del carabinieri Aloi Ieri ha denunciato l'esistenza di un secondo diario sulle violenze. Intelsano: Per ora non l'ho avuto.

PAOLO MONDANI A PAGINA 7



FRANCIA
Il Papa accolto da 400mila giovani

Bagno di folla a Parigi per il pontefice «Questa generazione cerca un mondo più solidale». L'incontro con Chirac all'Eliseo.

SANTINI GINZBERG A PAGINA 6

PRIVACY
Rodotà: basta con la gogna in televisione

Rodotà, garante della privacy, ha scritto a Napolitano lamentando che le persone fermate, come i vandali del Bernini, vengano esposti alla gogna in tv.

MIMMO STOLFI A PAGINA 11

ROMA. Suoniamo alla porta e Monicelli viene ad aprire con il telefono all'orecchio interrotto proprio nel mezzo di una conversazione. Appena un cenno di saluto e uno sguardo perentorio, come a dire: «Per di là, si metta seduta e aspetti». Obbediamo. L'appartamento, nel centro di Roma, appare minuscolo. Il «cuore» è un soggiorno raccolto, dalle pareti dipinte con colori tenuissimi, quasi pastello, i divani dalle stoffe «fiorite», carte a cumuli sparse un po' dappertutto. Approfittiamo dell'attesa per dare un'occhiata in giro: niente fotografie celebrative alle pareti, come ci si aspetterebbe di trovare, niente parate di riconoscimenti. A ricordarci che stiamo invadendo la privacy di un maestro solo la statuetta del leone alato poggiato, come un qualunque soprammobile, sulla scrivania della stanza accanto ad una montagna pericolosamente in bilico di ritagli di giornali. In cima sta per precipitare la fotocopia di un'inchiesta realizzata da un quotidiano sui giovani: modi di pensare, sentimenti, tendenze di un universo non del tutto esplorato che è questa ultima generazione... Che in pentola bolla qualche nuova storia?

«Sono pronto», interrompe Mario Monicelli con il suo modo brusco di interloquire, mai addolcito dall'ombra di un sorriso, che chi lo conosce bene definisce connotato al carattere dell'uomo. Brusco e controcorrente, come la giornata particolare che ha deciso di raccontare. Strano. Perché da lui che ha fatto grande la storia del cinema ci saremmo aspettati un pezzetto della sua carriera, una vicenda della sua infanzia, un retroscena, un episodio legato a questo o quell'altro at-

tore (da Totò in poi ha diretto i più famosi). Tutto ci saremmo aspettati, tranne la riflessione su una manifestazione di piazza, un accadimento politico. Per di più recente, roba di ieri o giù di lì, e anche un po' annebbiata nella memoria. Perché si sa che il tempo galoppa, ormai. E tanto è l'affanno con cui si succedono i fatti che spesso un passato prossimo finisce con rapidità sorprendente per trasformarsi in remoto. Per noi, gente comune. Ma per un regista, per un attento e perfidamente arguto analista della realtà, come Monicelli, la circostanza non poteva passare inosservata. Al punto che, quasi che pensasse già ad un titolo, esordisce con la data: «9 novembre 1996». Nemmeno un anno fa, la volta che il popolo di centro-destra si è dato appuntamento a Roma, a piazza San Giovanni, sbrattante contro il «regime» Prodi e contro il fisco.

«Sorpresa? Allora le spiego. In tutta la mia vita non mi era mai capitato di vedere i ricchi sfilare per le strade e sgolarsi di rabbia. Eppure di marce ne ho fatte tante. Non durante il fascismo, che erano proibite. Mi sono rifatto nel dopoguerra e per cinquant'anni non me ne sono persa una. Però una protesta del genere

I film e la carriera di un maestro di ironia

Chissà come Monicelli racconterebbe con la macchina da presa un corteo «anomalo» come quello del '96. Autore di alcuni capolavori del nostro cinema («I soliti ignoti», «La grande guerra», «L'armata Brancaleone...»), il regista toscano è un formidabile narratore di grandi momenti storici ma ad «altezza uomo», volando basso, mirando alle contraddizioni, ai tic, alle nevrosi tragiche e comiche dei suoi personaggi. Nato a Viareggio nel 1915, studente a Pisa, fu premiato giovanissimo alla Mostra del Cinema di Venezia per un film in formato ridotto, «I ragazzi della via Paal». Da «Totò cerca casa» ('49) a «Un eroe dei nostri tempi» ('57), «I compagni» ('63), «La ragazza con la pistola» ('68), «Amici miei» ('75), «Caro Michele» ('76), «Speriamo che sia femmina», ha inchiodato al muro i paradossi della società italiana portando la commedia ai suoi più alti livelli.

Ricchi su piazza



M. Capodanno/Ap

Monicelli ricorda la manifestazione del Polo nel '96

non l'avevo messa proprio nel conto. Per me era inimmaginabile. Nella storia d'Italia i governi sono stati sempre espressione degli interessi di classi agiate. Chi protestava era sempre poveracci, i disgraziati. Né poteva essere diversamente: se l'immagina i rappresentanti di certi interessi mettersi a contestare i politici che loro stessi avevano eletto proprio per proteggere le loro prerogative? Evidentemente no, sarebbe un controsenso. Così, a vedere tutti quei signori ben vestiti, alle prese con cartelli e striscioni ho provato una gran soddisfazione. Sì, soddisfazione è la parola giusta: ho capito che nel paese qualcosa si era messa in movimento. Finalmente c'era un governo che «loro» consideravano nemico».

Ottandue anni, un'altra famiglia



Una recente immagine del regista Mario Monicelli. C. Di Filippo/Contrasto

Nelle foto in alto due manifestazioni del «Polo»

costituita di recente, una bambina, Rosa, avuta appena sette anni fa, Monicelli continua a mantenere l'aspetto di sempre: i capelli ormai bianchi, tagliati corti e pettinati all'indietro, i baffetti curati, i gesti misurati. Porta una camicia abbottonata fino al collo e pantaloni di tela leggera. Ha un modo tutto suo di parlare: sintetico, sincopato, fatto di frasi secche ed essenziali. Come se la lunga frequentazione del set e l'abitudine ad impartire ordini gli avesse restituito un «habitus» di cui non è riuscito a liberarsi. Quel giorno il padre della commedia all'italiana lo ricorda con distacco professionale, come se stesse dietro alla macchina da presa. E sembra impossibile che non gli scappi mai la battuta, lui che con tanti capolavori (come dimenticare *I soliti ignoti*,

Giornate particolari/1

«Che piacere veder sfilare per una volta i signori benvestiti. Qualcosa si stava muovendo»

L'armata Brancaleone, Amici miei ha fatto ridere l'Italia.

Ecco la scena. Nella storica San Giovanni sventolano le bandiere di An, quelle di Forza Italia, del Cdu e del Ccd. Il Polo conquista per un pomeriggio la «piazza della sinistra». Prodi è il nemico da abbattere, il bersaglio numero uno. I cartelli sbeffeggiano: si va da un carro carnevalesco con due pupazzi in mutande con la scritta «guarda come ci ha ridotti» fino a una «falce e martadella». Sono tanti, ma la scenografia non che sia un granchè».

«Intendiamoci, nelle manifestazioni è sempre così. Io me ne ricordo tante: quella per la difesa delle terre, per la diminuzione del prezzo del latte, per il posto di lavoro... Ed erano sempre spettacoli un po' patetici... Queste migliaia e migliaia di disperati, che arrivavano da ogni parte del paese dopo trasferte faticosissime. Mica si viaggiava in prima classe. Scendevano dai treni, dai pullman, dalle corriere e si mettevano in marcia per Roma, e certe volte capitava pure che venissero derisi, svilaneggiati. Come vivevo io quelle situazioni? Ci stavo benissimo, mi ci divertivo pure. Anche se dentro sentivo salirmi la rabbia, la frustrazione: stavamo combattendo battaglie difficili, chissà quando mai sarebbero state vinte. Perciò, le ripeto, quando quel giorno mi sono passati davanti industriali, imprenditori, quell'esercito di doppiopetti che si trascinava dietro signore ingioiellati ho capito: era evidente che la svolta c'era stata. Eccome».

Per caso lo vedremo in un film?

«Non lo so. Certo il momento è favorevole: il terreno è fertile e si potrebbe tirare fuori un quantitativo incredibile di spunti grotteschi. Però oggi siamo tutti troppo coinvolti. Sarebbe complesso delineare un narrazione, dare forma a personaggi precisi, capaci di essere emblematici e non di decadere nel giro di sei mesi. Tutto è ancora in divenire, bisogna attendere che il magma prenda forma. Quando si sarà consolidato, allora ci si potrà pensare». Ridendo sopra? «Sicuro. L'ironia è l'unico strumento in grado di restituire la realtà alla sua drammaticità. Perché è sinonimo di intelligenza, di maturità, di distacco. Però per sfruttarla appieno non bisogna aver fretta. E come un filtro, ha bisogno di decantazione».

Valeria Parboni

Dalle oceaniche adunate di Mussolini ai funerali di Togliatti: i luoghi più significativi della capitale Rosse o nere, è sempre nelle piazze che si fa politica

Ci sono quelle tradizionalmente di destra e quelle di sinistra (a volte si sono scambiate i ruoli). Ma non è vero che non sono più di moda.

Per qualcuno non vanno più di moda. C'è chi dice che la politica nell'epoca della tv e del virtuale, avviene solo nelle piazze elettroniche dei talk show. Eppure, bisogna ammetterlo, i grandi passaggi politici simbolici avvengono ancora lì, quando la gente in carne ed ossa si mette in strada, si somma e si conta, si percepisce come una massa compatta, si identifica nel proprio stare insieme. È in piazza che si misurano le svolte, magari preparate nelle segrete stanze della politica ma che senza la forza materiale e simbolica dell'evento collettivo resterebbero lettera morta. Ci sono le piazze e c'è una topografia della politica, una toponomastica dei luoghi e delle strade. Ci sono storie e tradizioni che però non sono fisse. Piazze «rosse» e piazze «nere», che però non restano nere o rosse per sempre e che talvolta sono contese.

A Roma la madre di tutte le piazze è piazza Venezia, il luogo del consenso, delle «oceaniche adunate». Da qui Mussolini lanciava proclami e obiettivi che la radio portava in altre

piazze sparse in tutta Italia. E - sia detto per inciso - sarebbe interessante paragonare l'uso del mezzo radiofonico nell'Italia fascista e nell'America rooseveltiana: qui il discorso del capo amplificato dal boato di applausi della folla e destinato ad altre persone che ascoltano collettivamente, lì il «discorso del caminetto», la presenza accanto al leader (nel chiuso del suo studio alla casa Bianca) della moglie, il tono quasi di un colloquio diretto ad altre famiglie, raccolte in altre case accanto ad altri camineti. Sarà per questo ingombrante ricordo che piazza Venezia non sarà mai più il luogo di appuntamenti politici, trasformata in parcheggio negli anni sessanta e in innocui giardinetti in quelli ottanta.

È San Giovanni la piazza della sinistra, anche se forse il più grande comizio del dopoguerra non si svolse lì, ma al Foro Italico che è uno stadio e non una piazza: qui Togliatti dopo l'attentato di Pallante tornò a parlare in pubblico alla prima Festa dell'Unità. Ma a San Giovanni si celebra

ogni anno il rito del Primo maggio e si chiudono i comizi elettorali del Pci. Quando, a partire dal '68, la sinistra extraparlamentare tenterà la sfida numerica a quella «tradizionale» lo farà ancora una volta a piazza San Giovanni dove sfileranno i coreografici cortei dei marxisti-leninisti, coi ritratti di Mao e di Stalin e le enormi bandiere rosse. Ma sono almeno tre le immagini straordinarie che ricordano questa piazza. La prima risale al 1964, ai funerali di Palmiro Togliatti. Un gigantesco fiume silenzioso che percorre Roma partendo da Botteghe Oscure nel caldo dell'agosto, tra fiori e piante, bandiere rosse abbrunate e segni della croce. La seconda è del 1978 ed è molto diversa: la piazza un pomeriggio di marzo viene invasa con stupore, con rabbia e con un po' di paura, da tanta gente. A via Fani le Br hanno rapito Moro e ucciso la sua scorta, in Parlamento nasce il governo Andreotti in piazza per la prima volta le bandiere rosse e quelle

A San Giovanni ma col filo di perle

Il 9 novembre del 1996 circa 800 mila persone (anche se per la Questura sono solo 400 mila) sfilano in due cortei lungo le strade di Roma per ritrovarsi in Piazza San Giovanni. Hanno risposto in molti all'appello del Polo per la manifestazione contro la Finanziaria che subito viene ribattezzata «marcia contro le tasse». La destra scende in piazza al grido di «no alla dittatura fiscale» e «mandiamo a casa il governo». È la prima grande manifestazione del ceto medio in Italia, dicono gli organizzatori. Anche se poi, nel corso del comizio che si svolge nella piazza storica della sinistra (e che vede riuniti Casini, Buttiglione, Fini e Berlusconi), il Cavaliere si sfilò il doppiopetto e si lascia andare a uno sfogo dai toni non proprio pacati: «Qui si rischia un regime vero e proprio!». Piazza San Giovanni, abituata ai cortei dei lavoratori, assiste a uno spettacolo inconsueto: signore con fili di perle e collier d'oro, giacche in cammello e cachemere. Fini si confida: «Riempi questa piazza mi dà una grande gioia, ma anche un grande senso di responsabilità». E Prodi commenta: «Loro erano tanti, noi di più».

bianche con lo scudo crociato si mescolano. La terza è nell'84 per un altro, diverso, funerale, quello di Enrico Berlinguer. È l'apoteosi e l'inizio del declino del vecchio Pci che di lì a cinque anni cambierà nome e faccia.

È la Dc? La Dc non ha piazze particolari. Preferisce i cinema per i comizi, o le piazze delle piccole città. Ma la dimensione della manifestazione di massa non è quella che si confà a questo partito. In piazza negli anni della guerra fredda, ci vanno semmai i comitati vicini di Gedda, e allora la piazza è quella di San Pietro, e il papa è Pio XII. La destra monarchica e fascista invece sceglie piazza del Popolo: scenografia perfetta col suo tondo anfiteatro. Non è una piazza enorme ma neppure piccola. Le cose, però, spesso si mescolano e le piazze non sono proprietà privata. È così piazza del Popolo sarà teatro di alcune memorabili manifestazioni della sinistra, cominciando dall'appuntamento nazionale che

nel 1969 vedrà sfilare in una Roma preoccupata e in parte anche ostile il fiume dei metalmeccanici in lotta per il contratto: sarà il sigillo definitivo dell'autunno caldo. E il sindacato romperà nuovamente la routine quando, nell'autunno del 1994, darà la spallata che farà vacillare e cadere il governo Berlusconi: un milione e mezzo di persone giunte da tutta Italia riempiranno piazza del Popolo, San Giovanni e l'enorme spianata del circo Massimo (usata sino ad allora solo per i concerti rock). Ma anche la destra rovescerà le abitudini invadendo San Giovanni quando vorrà mostrare i muscoli della sua opposizione al governo dell'Ulivo. Cambiano gli slogan, le abitudini, i riti delle manifestazioni, la lingua dei comizi, le facce dei leader. Le piazze restano, barocche, marmoree, scenari ingombranti, inevitabili luoghi della politica. Per fortuna.

Roberto Rosceni

Note spese da 1 miliardo Nei guai piloti Raf

Piloti della Raf, l'aeronautica militare britannica, che da Gioia del Colle, in Puglia, partecipavano alle operazioni Nato nel cielo della Bosnia hanno messo in conto al Ministero della Difesa di Londra le giornate di libera uscita passate in costosi alberghi a Venezia e Firenze, e ora i loro superiori rischiano la corte marziale. Secondo il Times, sei comandanti di squadriglia, saranno chiamati a rispondere dei rimborsi pagati tra il 1994 e il 1996 ai loro piloti che partecipavano all'Operazione Resolute di interruzione dei cieli della Bosnia. Si tratta di circa 350 mila sterline (quasi un miliardo di lire) spese dai piloti britannici che erano inviati a Vicenza, dove ha sede il comando della Quinta Forza aerea tattica, per ricevere informazioni sulla Bosnia raccolte dai servizi segreti e per incontrare i colleghi delle altre forze partecipanti all'operazione. I briefing a Vicenza in genere duravano una mattinata o un pomeriggio, dopo i quali spesso i militari britannici se ne andavano in alberghi a quattro stelle di Venezia e Firenze, per due o tre giorni di vacanza. Il conto dell'albergo, comprendente in alcuni casi il noleggio di una macchina per le gite, finiva nelle spese di trasferta, controfirmate dai loro superiori. La scoperta è stata fatta dai contabili del ministero della Difesa, che hanno chiesto l'intervento della polizia militare. L'inchiesta è in corso da sei mesi e si dovrebbe concludere il mese prossimo. I sospetti si erano appuntati inizialmente su centinaia di militari che avevano presentato richieste di rimborsi. In seguito la responsabilità è stata delimitata a alcuni ufficiali superiori. I quali ora, se davvero verranno deferiti alla Corte marziale, rischiano un grave danno alla loro carriera e in alcuni casi addirittura un congedo anticipato. Un portavoce del ministero della Difesa a Londra ha confermato che l'indagine è ancora aperta e riguarda la possibilità di rimborsi fraudolenti ottenuti da militari britannici che da Gioia del Colle partecipavano alle missioni di supporto in Bosnia.

Slitteranno i termini ma solo per i rifugiati che sono rimasti nei centri o presso indirizzi rintracciabili

Prodi accoglie la richiesta di Tirana Proroga per i rimpatri in Albania

Il premier Fatos Nano ha chiesto al nostro governo di sospendere l'allontanamento degli albanesi dall'Italia. Nessun rinvio per gli immigrati dispersi sul territorio nazionale. Favorevole Forza Italia. An: «prova d'inefficienza».



Albanesi in assemblea nella caserma Caraffa di Brindisi. Caricato/Ansa

Slitterà il termine per il rimpatrio dei profughi albanesi. La scadenza era prevista per il 31 di questo mese. Ma a poco più di una settimana dalla data fissata, Romano Prodi si mostra incline ad un rinvio. «Mi riservo di sottoporre nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri un nuovo termine entro il quale proseguire lo sforzo per il massimo numero possibile di rimpatri concordati», scrive il capo del governo al suo omologo a Tirana, in risposta ad una lettera in cui il socialista Fatos Nano gli chiedeva di fermare le macchine del ritorno a casa degli albanesi. «Malgrado il progresso notevole delle ultime settimane - affermava Nano nella sua missiva - la preghiera di fare il possibile, con la volontà, con l'autorità e con gli strumenti di cui lei può disporre per non allontanare immediatamente questi rifugiati». E la risposta di Prodi è stata favorevole, anche in considerazione del fatto che il nuovo governo albanese ha potuto riprendere la sua attività solo da poche settimane.

Dunque, macchine indietro, ma solo in via temporanea e solo per i profughi albanesi che sono rimasti nei centri di accoglienza o presso familiari con le carte in regola. Per loro saranno possibili i rimpatri concordati tra Roma e Tirana. Prodi ci tiene a circoscrivere le modalità in

cui il rinvio sarà possibile. E cioè: le autorità albanesi devono collaborare con quelle italiane «per individuare le diverse situazioni dei cittadini albanesi ospitati nei centri o presso connazionali regolarmente soggiornanti in Italia e per sollecitare e attuare via il ritorno».

Nessuna deroga invece per tutti gli altri, le migliaia di immigrati che hanno fatto perdere le loro tracce sulla penisola. «Resta fermo che le forze di polizia italiane opereranno per rintracciare quanti si sono invece dispersi sul territorio italiano prima di ricevere il nulla osta o successivamente, e nei loro confronti verranno adottate misure di immediato rimpatrio», sostiene Prodi nella sua risposta al primo ministro albanese. Al quale prospetta la possibilità di intese per fissare le «quote di lavoratori albanesi» che possono essere ammessi regolarmente «nel quadro del decreto sui flussi migratori per il 1997», già approvato dal Parlamento. E tra questi immigrati regolari potranno esserci anche «persone che sono state o verranno rimpatriate dopo aver avuto protezione temporanea in Italia». Con lo scopo ultimo di creare canali regolari per l'ingresso di lavoratori albanesi in Italia, che Prodi indica come principale obiettivo comune tra Roma e Tirana.

Favorevole ad un «rientro ordinato» e concordato con le autorità albanesi, Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds: «anche questo sostiene - è un modo per sostenere gli sforzi del nuovo esecutivo albanese». L'ipotesi di un rinvio dei termini è stata accolta positivamente anche da Forza Italia. Enrico La Loggia, presidente dei senatori forzisti, è del parere che «la collaborazione tra i due stati può portare alla soluzione del problema immigrati... purché la proroga non sia troppo lunga». Di tutt'altro avviso Giulio Macerati, portabandiera dei senatori di Alleanza Nazionale, che nel rinvio vede «una prova dell'inefficienza del ministero degli interni nonché del fatto che noi non siamo in grado di far rispettare le nostre leggi». Il leghista Borghesio lamenta «il ricatto che viene da Tirana» e la remissività del governo, foderia - sostiene - di infiniti lutti e violenze, al punto che «se il governo Prodi-Napolitano posticipa il rimpatrio degli albanesi, noi lo riterrò responsabile morale» di crimini come quello della Maeli. Diego Masi, Patto Segni, legge invece dietro tutta la vicenda uno scambio di favori da una parte all'altra dell'Adriatico per cavare Roma dall'imbarrazzo. Perché gli immigrati «il problema più grosso è trovarli».

Licenziati 35 su 70

Tel Aviv Il Labour si dimezza

TEL AVIV. Decine di dipendenti del partito laburista hanno occupato ieri la sede del partito a Tel Aviv per protestare contro il loro licenziamento in blocco, deciso ieri mattina dal leader Ehud Barak. Gli occupanti hanno trattenuto a forza nell'edificio alcuni collaboratori di Barak, che ha preferito non presentarsi «per non esasperare ulteriormente gli animi». Barak ha giustificato la decisione di licenziare in tronco 35 dei 70 dipendenti con le difficoltà economiche attraversate dal Labour, che ha debiti per circa 80 milioni di shekel, equivalenti a 40 miliardi di lire. I dipendenti improvvisamente messi alla porta non l'hanno presa bene. Gli occupanti hanno esposto sulla facciata dell'edificio, che ospita la sede del partito, un grande cartello in cui il nome del leader laburista è stato ironicamente «ritoccato». «Ehud Barak», recita il manifesto: in ebraico vuol dire «Ehud è scappato». Un dirigente del partito, Yossi Beilin, ha duramente criticato la decisione di Barak e gli ha chiesto di revocare i 35 licenziamenti.

La compagna del maresciallo Aloï annuncia un nuovo teste per le violenze dei parà

Somalia, spunta un secondo diario Intelisano: nuove indagini a tappeto

Nella deposizione del maresciallo una frase attribuita ad Ilaria Alpi sui traffici di armi, droga e avorio «Io - avrebbe detto Ilaria - non ho paura dei somali ma degli italiani». Le accuse dei genitori al generale Fiore

ROMA. Ci sarebbe un altro diario. Un'altra ricostruzione di fatti di violenza capitati nella martoriata Mogadiscio durante il periodo della missione Onu. L'autore è un pari grado del maresciallo Francesco Loi che a lui, per chiedere un consiglio su cosa fare, l'ha già mostrato. Lo racconta la compagna del sottufficiale, Giuseppina Guerriero, in una intervista pubblicata da «L'Espresso» di questa settimana. Se fosse vero e se le circostanze narrate in questo secondo memoriale si incrociasero positivamente con quelle contenute nel diario del maresciallo Loi l'inchiesta della procura militare prenderebbe il volo. Lo stesso procuratore Intelisano non esclude l'esistenza di questo nuovo documento, ma dice di non averlo ancora materialmente acquisito. Occorre forse attendere qualche giorno. I magistrati dovranno misurare il polso ai vari militari chiamati a testimoniare e verificare la loro reale disponibilità. Presto si capirà se nel muro di «omertà e spirito di corpo», come l'ha definito Tina Anselmi, si è aperta una crepa o pure no.

Dal canto suo il procuratore militare Intelisano è tornato ieri sulla attendibilità del documento consegnato dal sottufficiale. «Alcuni episodi contenuti nel diario sono già stati confermati da riscontri, fatti e da vicende venute a galla in precedenza», ha detto confermando quanto già anticipato al nostro giornale. Mentre per ciò che riguarda l'ipotesi di una relazione comune tra gli omicidi Alpi-Hrovatin, Li Causi, Mandolini e dei tre militari uccisi il 2 luglio 1993 afferma che si tratta di «considerazioni soggettive» dell'autore del diario e comunque anche esse tutte da riscontrare alla luce del proseguo dell'inchiesta.

Capitolo particolarmente delicato della ricostruzione del maresciallo Loi, oggi all'attenzione degli inquirenti, è quello degli ufficiali coinvolti direttamente in fatti di violenza e di quelli che furono invece solo avvertiti di quel che accadeva ma che fecero finta di non aver sentito. Il maresciallo Loi, la settimana scorsa, ci ha testimoniato che fu lui stesso a informare delle inquietanti scoperte fatte un suo su-

periore dei carabinieri. Proprio questo ufficiale potrebbe essere presto sentito a verbale.

Ancora il maresciallo Loi (che ieri ha annunciato di voler parlare solo con l'autorità giudiziaria), nel suo diario, avrebbe citato l'episodio di una chiacchierata con Ilaria Alpi avvenuto nell'estate del 1993. La giornalista del Tg3, ricorda Aloï a «L'Espresso», «mi diceva delle varie cose storte che aveva rilevato: in particolare i traffici di armi, di droga, di avorio. Temeva che qualche cosa le potesse accadere. E quando io le chiesi: ma perché i somali dovrebbero farli del male?, lei rispose: lo non ho paura dei somali, ma degli italiani». Un sospetto sconvolgente, trovandosi in zona di guerra. Ma a quattro anni di distanza dalla morte di Ilaria non è più così inverosimile. Forse non avremo mai una conferma più forte di una testimonianza, ma c'è da dire che agli atti del procedimento di indagine che alla procura di Roma vede titolare Franco Ionta c'è almeno un teste che parla di mandanti italiani. Uno scenario, questo, che ha sempre profondamente angosciato

i coniugi Alpi. Anche se va detto, che ad oggi, prove definitive in questa direzione non ne sono emerse. Anche gli italiani della missione «Ibis» non sono stati molto generosi con Ilaria. Luciana e Giorgio Alpi, come il loro legale Guido Calvi, hanno sempre denunciato con energia l'incomprensibile atteggiamento tenuto dalle autorità italiane di fronte all'immediatezza della sparatoria che vide soccombere Ilaria e Miran, quel 20 marzo del 1994. Nessuno di loro andò a soccorrerli, nessuno di loro si recò sul luogo dell'agguato. Né i militari sotto il comando del generale Fiore, né l'ambasciatore Scialoja, pur dotato di una sua scorta. Ricordando questa pagina triste non si vuole giungere a una brutale conclusione. Ma solo raccontare di un clima. Ilaria aveva fama di giornalista coraggiosa e informata. È certo che sapeva di traffici illeciti e di violenze a danno della popolazione somala. Forse è per questo che le indagini sul suo caso vanno così a rilento?

Paolo Mondani

Cuba aumenta le pene per i reati sessuali

L'AVANA. Le recenti modifiche al codice penale cubano, che inasprisce duramente le pene per tutti i reati a sfondo sessuale e soprattutto quelli che coinvolgono minori, sono al centro di un commento pubblicato da «Granma», organo ufficiale del partito comunista. Per delitti come lo sfruttamento della prostituzione, ricorda «Granma», la pena massima applicabile è ora di otto anni di reclusione, mentre chi compie atti sessuali con minori rischia fino a 15 anni, che possono diventare 20 con certe aggravanti quali l'omofilia, lo sfruttamento a fini di prostituzione o la pornografia. Anche la semplice proposta di pratiche sessuali avanzata a un bambino o a una bambina può costare fino a cinque anni di prigione. Secondo quanto risulta, ai tribunali sono state impartite direttive affinché applichino le nuove leggi col massimo rigore anche a carico dei turisti stranieri. La nuova legge - si dice - rispecchia l'esigenza della società di tutelare i principi di convivenza socialmente accettabili e di degrado etico.

Il cancelliere: «Si dimetterà da ministro delle Finanze dopo il voto del '98. Ora pensi alle riforme economiche»

«Caso Waigel», Kohl getta acqua sul fuoco

Waigel fa marcia indietro sulle sue dimissioni ma non nasconde di puntare sugli Esteri. E sale nella coalizione di governo lo scontro tra Fdp e Csu.

BONN. È dovuto intervenire il cancelliere tedesco Helmut Kohl in prima persona per calmare le acque e dare un taglio alle voci e alle ipotesi allarmistiche alimentate dall'annuncio del numero uno dell'economia nel governo, Theo Waigel, il quale aveva detto che dopo le elezioni del settembre '98 non avrebbe più ricoperto il posto di ministro delle Finanze. «Conosco le intenzioni di Waigel di non essere più disponibile a fare il ministro delle Finanze dopo questa legislatura», ha spiegato Kohl in un comunicato - ma le sue dichiarazioni si riferiscono al periodo successivo alle elezioni e non esiste dunque alcun legame con le voci di un rimpatrio ministeriale. Poi aggiunge: «Comprendo e rispetto le decisioni del ministro esoc che egli non è stanco del suo incarico. Il governo farà tutto il possibile per avviare entro la legislatura le riforme del sistema fiscale e delle pensioni bloccate dall'opposizione. E Waigel naturalmente contribuirà a questa politica con la parti-

colare responsabilità di ministro delle Finanze». Insomma, il cancelliere chiarisce che di dimissioni se ne riparlerà solo dopo il voto e che quindi non c'è alcun rischio di rimpatrio, come temevano gli alleati liberali della Fdp e come invece da tempo chiedeva Waigel. Inoltre invita il suo ministro delle Finanze a tirare dritto e a far giungere in porto le discusse e impopolari riforme economiche necessarie per far quadrare i conti in vista dell'Euro. L'intervento di Kohl mira quindi a rasserenare gli animi e a chiudere le polemiche. Anche se le acque a Bonn continuano a restare agitate. Le dichiarazioni di Waigel, rilasciate due settimane fa a una radio bavarese e trasmesse mercoledì scorso, avevano suscitato grande scalpore. «Nove anni al ministero delle Finanze - aveva detto il potente leader della Csu, l'ala bavarese e di destra della Cdu (il partito di Kohl) - sono abbastanza, questo è più di quanto si possa attendere da me. Ho fatto il mio dovere e lo faccio. Però poi ba-

sta». Molti avevano interpretato le sue parole come un lancio della spugna immediato. Ma i suoi portavoce si erano subito affrettati a smentire. È lo stesso Waigel ieri ha fugato ogni dubbio: «Non sono affatto stanco dell'incarico. Per quanto mi riguarda porterò a compimento in pieno il mio dovere sia quest'anno sia il prossimo. Edopo il '98 posso immaginare di essere ancora ministro delle Finanze, così come posso immaginare di fare qualcos'altro. Personalmente penso di essere in grado di svolgere qualsiasi incarico per la Germania». Insomma, Waigel fa marcia indietro, ma lascia anche trasparire meglio il vero motivo della sua «sparatoria» di mercoledì e cioè l'intenzione di ricoprire, dopo il voto, l'incarico di ministro degli Esteri, attualmente ricoperto dal liberale Klaus Kinkel. Kohl ovviamente su questa faccenda non si pronuncia per non approfondire le divisioni che su questo tema e su quello del rimpatrio si sono aperte tra Csu e Fdp. Tuttavia continua a coprire

Waigel che finora si è accollato il lavoro sporco nel governo, attirandosi un bel po' di impopolarità, specie sul terreno dei sacrifici economici. «Waigel ha i nervi a fior di pelle», scrive il quotidiano Bild, citando amici politici del ministro - nell'ultimo periodo gliene sono capitate troppe». «Waigel ha sbagliato» dice Christoph Bergner, vice presidente della Cdu, dove crescono le pressioni affinché venga cooptato nel governo il capo gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble come super ministro dell'economia. Ma difficilmente il cancelliere rinuncerà a coprire Waigel, col quale finora si è sempre trovato in sintonia sui temi più scottanti. Inoltre non va dimenticato che le prese di posizione del ministro delle Finanze sono anche il riflesso del braccio di ferro in atto tra Waigel e il capo del governo bavarese Stoiber entrambi in lizza per la carica di presidente della Csu, in vista del congresso, che si terrà in ottobre.

Cade aereo Morti 7 capi anti-Talebani

Almeno sette dirigenti della coalizione afgana anti-Talebani sono morti ieri in un incidente aereo. Il velivolo da trasporto su cui viaggiavano si è schiantato al suolo nei pressi di Bamyan, centocinquanta chilometri a nordovest di Kabul. Fra le vittime anche il primo ministro del governo alternativo, Abdul Rahim Ghafurzaï. L'opposizione ai Talebani continua a bombardare Kabul, ma non ha ancora sferrato l'offensiva per riconquistare la capitale.



È rimasta immobile anche quando lui l'ha presa per i capelli per spaventare la sorella poi uccisa: «Guardala»

Silvia si è salvata fingendosi morta Un pastore confessa il massacro del bosco

Nella notte è stato preso un macedone, lei lo ha riconosciuto



Venerdì 22 agosto 1997

4 l'Unità LA POLITICA



Sollecitato l'intervento del governo anche da Fisichella (An) e La Loggia (Fi)

Il Ppi: impedire voto padano Il Pds: lasciamoli cuocere

I popolari Lusetti ed Elia chiedono che venga fatta rispettare «la legalità». Zani e Manconi: non bisogna fornire pretesti propagandistici. Bossi annuncia la resistenza passiva delle camicie verdi.

Gli storici: l'unità del paese non si sottopone al voto

LEO VALIANI - Le elezioni padane non dovrebbero essere consentite. Un partito può fare comizi, promuovere leggi, raccogliere firme per referendum, ma non chiamare al voto una parte degli italiani per eleggere un fantomatico e antitaliano Parlamento padano. Ma prima la Corte Costituzionale deve stabilire ciò che è legale e ciò che non lo è.
LUCIO VILLARI - L'unità nazionale non può essere sottoposta a giudizio elettorale. Le nazioni nascono, si unificano e si dividono dopo processi storici. Non può essere una scheda a romperle. È semplicemente ridicolo che un partito politico proponga una prospettiva simile, senza che a supportarla ci siano traumi storici o sociali come guerre o rivoluzioni.
GIUSEPPE TAMBURRANO - Che fare in vista delle cosiddette elezioni padane? Non potendo staccare la spina, non resta che lasciar passare l'evento, senza montarlo come fanno i media. È questo il pericolo reale. La Storia non si ripete mai uguale. Se Mussolini si faceva propaganda con le armi, Bossi non ha bisogno di marce su Roma. Far parlare di sé è la cosa che cerca.
VITTORIO MATHIEU - Impedire le elezioni padane? E perché mai? Se non turba l'ordine pubblico, non si può considerare illegale. Resta il fatto che una simile iniziativa non produce alcun effetto né storico né giuridico. Resta un'ostentazione politica: una furbata.
CARLO VALLAURI - Il governo deve, con un atto ufficiale, dichiarare nullo quel voto. È chiaro che una volontà politica non si può colpire; sarebbe come intervenire contro i repubblicani in Inghilterra perché non vogliono la monarchia. Se invece si compiono atti che costituiscono di per sé violazioni di legge, allora c'è il diritto e il dovere di intervenire.

ROMA. Impedire le cosiddette elezioni padane? Farne l'oggetto di un dibattito parlamentare che produca più complesse strategie di contrasto del secessionismo leghista, per ora solo parlato? O semplicemente ignorare Bossi, come suggerisce in sostanza Irene Pivetti quando ironizza sul «gioco del Monopoli» che il leader lombard sta conducendo mentre «tutti gli corrono dietro?». Il dibattito nella politica agostana ferve - come si usa dire -, e rimpalla dal centrodestra, tentato dalle alleanze amministrative col Carroccio, al centrosinistra producendo schieramenti inediti: le indiscrezioni sul governo che vorrebbe bloccare le urne bossiane e su Mancino, presidente del Senato, che chiederebbe una discussione d'aula, vengono esaminate, sezionate e commentate senza riguardo ai fronti d'appartenenza. Nell'Ulivo, ad esempio, il Ppi chiede interventi decisi, di tutela della «legalità» e «dell'ordine pubblico». Lo dice Lusetti, insiste Castagnetti, anche Elia sostiene che l'iniziativa di Bossi non ha «alcuna base legale». Il Pds (Zani) invece è i verdi (Manconi) sono più cauti, propendono per «far cuocere» Bossi nel suo brodo, senza fornirgli sponde che sfrutta a fini di propaganda. Secondo questo punto di vista bisogna preoccuparsi invece delle rispo-

ste sociali e politiche da dare al Nord inquieto. Sull'altro versante, il professore Domenico Fisichella di An chiede che si «dica basta» e si impediscano le «elezioni» di Bossi, proprio come fa il forzista La Loggia, mentre Gasparri riduce la faccenda della Padania a «materia da legge 180», dando in sostanza del matto al Senatùr, e un altro forzista, Taradash, contesta che esistano ragioni fondate per sigillare le «gabbie» dei lombardi. Francesco D'Onofrio, infine, chiede che non si spassia «interventi repressivi».
La discussione ieri ha consentito di registrare anche in maniera indiretta - l'umore di un personaggio imminente sulla scena politica nostrana: l'ex pm Antonio Di Pietro, probabile futuro candidato ulivista nel Mugello. Sono stati i «fedelissimi» Federico Orlando e Giuseppe Scozzari a sintetizzare il suo pensiero, così come ricavato durante una riunione della «componente» qualche settimana fa. «Lo Stato va difeso contro ogni tentativo di farlo saltare per aria», sarebbe in sintesi l'orientamento di scuderia fornito dall'ex pm ai suoi alleati. No agli allarmismi - questo il messaggio - ma decisa volontà di arginare l'emergenza leghista «senza alcun accordo, incucio o compromesso». Così pensava Tonino a inizio estate - assicurano i

suoi amici - e così pensa tuttora. Un altro personaggio illustre, il presidente della Camera, Luciano Violante, preferisce mantenere «doverosissimo».
Comunque vada, il dibattito un effetto lo sortisce: ogni giorno di più chi - nel Polo - sperava di agganciare Bossi comincia a masticare amaro. Con l'eccezione di Rocco Buttiglione, infatti, fra i dirigenti della destra nessuno ha preso sul serio l'ultima «mediazione» del Senatùr, quella cioè di dar vita a una confederazione di stati. Anche nel Polo, come si ricordava, si moltiplicano le voci allarmate, fino a chiedere, con Fisichella e La Loggia, che il governo «intervenga» per impedire «una violazione grave e palese della Costituzione».
E Bossi? Come al solito risponde spavaldo, mischiando verbalmente le carte: «Vogliamo mandare i carabinieri? dice - Benissimo, io ho bisogno di aiuto. Se li mandano, si smaschera questo stato autoritario. Voglio vedere come fa D'Alma ad andare dal suo amico Blair, che fa votare il Galles, a dirgli che qui mandano i carabinieri contro le elezioni padane». Cen'è anche per la Loggia: «Venga qui a vedere da che parte sta il popolo padano». Poi promette: «Metterò in piazza le camicie verdi a fare resistenza passiva...».

CIS

CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - FORLÌ

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO PER IMPIANTO DI PRODUZIONE ENERGIA

Il CIS-Conorzio Intercomunale Servizi - Via Balzella n. 24 - 47100 Forlì - indice un pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di un «Impianto di produzione di energia elettrica da turbospansione gas metano». L'appalto prevede l'esecuzione di tutte le forniture e dei lavori per la realizzazione di un impianto per una portata massima di 32.000 Smc/h ed una pressione compresa fra 47 e 51 bar. L'importo delle opere a base di gara è di L. 3.300.000.000. Il contratto sarà stipulato a corpo. È richiesta l'iscrizione all'ANC in una o entrambe le categorie 16/b e 16/d per importo, anche cumulabile, non inferiore a L. 3.000 milioni. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109, col criterio del massimo ribasso percentuale sul prezzo a corpo. Le offerte dovranno pervenire al Cis, all'indirizzo citato, entro le ore 12 di GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997.

Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 dell'11/8/1997 ed è ritirabile in copia presso la Segreteria dell'Ente appaltante tutti i giorni lavorativi dalle 8 alle 13.

IL DIRETTORE GENERALE: Ing. Giuliano Brocchi

L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

L'intervista Parla il «professore» di Forza Italia, vicepresidente della Bicamerale

D'Onofrio: «Nel Polo c'è ancora chi guarda alla Lega perché sono falliti i rapporti con il centrosinistra»

«Il Carroccio è lo specchio delle carenze e delle furbizie di questa fase della politica italiana». «Il dialogo instaurato nella commissione per le riforme non ha prodotto cambiamenti di rotta nel governo». «Nell'Ulivo solo Marini punta al coinvolgimento dell'opposizione».

ROMA. Professor Urbani, come mai il Polo si è imbarcato nella trattativa con D'Alma pensando al centro con la Lega su Venezia, città simbolo per la padania di Bossi?
«Nel Polo c'è ancora qualcuno che prende in considerazione Bossi e la Lega perché sono semifalliti i rapporti tra Polo e Ulivo. Hanno provato a fare la guerra e la pace. Ma la guerra ha finito per spingere il governo sempre più nelle braccia di Bertinotti. E quindi non è andata bene. Così la pace, perché il tentativo di dialogo in bicamerale ha prodotto esiti mediocri».
In realtà il Polo in bicamerale ha ottenuto, nel merito, un sostanziale riconoscimento delle proprie posizioni.
«Noi ci aspettavamo, grazie a questo dialogo, un cambiamento di rotta del governo, cioè che si trasformasse in una sinistra di tipo inglese, irlandese. Non una di tipo francese».
Ma l'oggetto dell'accordo non era quello, bensì le riforme.
«Certo, però le riforme si tengono strettissimamente con l'Europa e lo

stato sociale».
Una parte del Polo allora ha dialogato con D'Alma pensando alle riforme, ma anche a un possibile governo di unità nazionale o come altro lo si vuol chiamare?
«Non necessariamente, anche se era uno dei possibili punti di arrivo. Noi volevamo che la sinistra dimostrasse un volto simile a quello degli inglesi».
Ma proprio oggi il dirigente della Deutsche Bank, Walter, ha detto al governo tedesco di prendere esempio dall'Italia, quindi il governo ha operato bene.
«Non voglio negare che il governo abbia fatto alcune cose, ma secondo noi ha sostanzialmente impoverito il paese e quindi se la competitività dell'Italia è diminuita è chiaro che ciò è stato accolto con favore dalla banca tedesca: insomma i complimenti dei tedeschi sono interessanti. Ma detto questo voglio ribadire che è per non restare vent'anni all'opposizione che alcuni nel Polo guardano con favore a un possibile accordo con Bossi per le amministrative».

Non la scandalizzerebbe se accadesse per Venezia?
«Non ci credo che si farà e comunque se fosse sulla base delle quattro condizioni dettate da Bossi è meglio non parlarne. Il problema è che non si riesce a fare l'accordo con la Lega senza Bossi, cosa impossibile».
Marini l'altro giorno ha detto: meglio un accordo con il Polo che con la Lega. Lei cosa risponde?
«Marini è uno che vorrebbe un miglioramento dei rapporti tra Polo e Ulivo, ma non dimostra di volerlo sempre il suo partito, ma soprattutto non lo vuole il presidente del consiglio che è espressione del Ppi».
Quando parla di accordi Polo-Ulivo cosa si riferisce?
«Un esempio l'ha fatto il ministro Bersani quando ha proposto di discutere della riforma dello stato sociale in parlamento, cioè con l'opposizione».
Non si potrebbe partire da questo tipo di accordo per mettere in mora la Lega, come ha chiesto Veltroni?
«Certo che si potrebbe partire da qui, ma l'accordo deve riguardare

anche gli enti locali. Ma in realtà Veltroni contraddice quotidianamente questa possibilità perché estremizza il rapporto con il Polo».
Perché non si può fare un accordo anti Lega che non impegni la dialettica politica di opposizione e maggioranza?
«Perché il rapporto dovrebbe essere meno estremizzato, come propone Bersani».
Che ne pensa dell'allarme regia lanciato periodicamente da Berlusconi e altri del Polo?
«Non temo il regime, perché l'Ulivo è talmente sgangherato che il problema non si pone. Temo invece il governo delle parole e degli illusionisti, che svuotano i problemi, cioè si fa parlando di secessione».
Lei parla di Ulivo sgangherato, il suo alleato D'Onofrio di Polo in crisi. Chi ha ragione?
«Le cose dette da D'Onofrio non sono molto diverse da ciò che ho detto io. È così diventa chiaro che qualcuno abbia la tentazione di cercare la Lega».
Prima ha affermato che il problema della Lega è stato mal po-

sto. In che senso?
«Perché la Lega è lo specchio delle carenze e delle furbizie di questa fase della politica italiana. E con il suo 10% deve farci paura perché dimostra quanto sia diffusa la debolezza del senso dello Stato. Il problema Lega va affrontato sotto questi due profili e perciò ho apprezzato la proposta Veltroni di evitare di usare il carroccio in senso trasformistico».
Non crede che Bossi parlando di accordi con il Polo e di battaglia in bicamerale stia tentando un rientro onorevole nell'alveo politico-parlamentare?
«Credo che la guerra a Bossi la si fa dimostrando ai suoi elettori che lui è inutile. L'obiettivo di Bossi è il fallimento della seconda repubblica, per questo dico che Ulivo e Polo devono impedirlo, varando le riforme che li nord si aspetta».
Se la proposta di Bersani fosse accolta dal governo, crede che si determinerebbe un salto di qualità nei rapporti Polo-Ulivo?
«Credo di sì».

Rosanna Lampugnani

La camera ardente per **LUCA TREVISANI** sarà allestita oggi, 22 agosto, dalle ore 11 alle ore 15 presso la Camera mortuaria del Policlinico Umberto I. Roma, 22 agosto 1997

Nello, Fausta e Flaminia Gennari Santori partecipano con profondo affetto al dolore di Elvira, Renata e Giulia per la scomparsa di **LUCA TREVISANI** Roma, 22 agosto 1997

Peppino Caldarola si stringe con affetto ad Alfonso e alla sua famiglia e partecipa al loro dolore per la scomparsa del suocero **LUCA TREVISANI** Roma, 22 agosto 1997

Nanni Riccobono, Piero Sansonetti e Giorgio Frasca Polara sono vicini ad Alfonso e alla sua famiglia per la morte del suocero **LUCA TREVISANI** Roma, 22 agosto 1997

Silvia, Flavio, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta si stringono affettuosamente ad Alfonso e alla sua famiglia per la scomparsa del suocero **LUCA TREVISANI** Roma, 22 agosto 1997

Morena Pivetti e Antoni Zollo sono affettuosamente vicini ad Alfonso Gennari e alla famiglia per la morte di **LUCA TREVISANI** Roma, 22 agosto 1997

Le redazioni di Milano dell'Unità e di Mattina si uniscono al dolore di Alfonso Gennari e della sua famiglia in questo triste momento della perdita del suocero **LUCA TREVISANI** Milano, 22 agosto 1997

Peppino Caldarola è vicino a Rosalba e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa del suocero **PADRE** Roma, 22 agosto 1997

Piero Sansonetti si stringe con affetto a Rosalba e alla sua famiglia per la morte del **PADRE** Roma, 22 agosto 1997

Morena Pivetti e Antonio Zollo sono vicini con grande affetto e solidarietà a Rosalba Boccitto per la morte del **PADRE** Roma, 22 agosto 1997

I colleghi di lavoro sono vicini a Rosalba così duramente colpita per la scomparsa del suo **PAPÀ** esistringono ai familiari Roma, 22 agosto 1997

Le colleghe Angela, Sandra, Manuela, Tiziana, Rosanna, Titti e Antonella sono vicine a Rosalba per la morte del caro **PAPÀ** un affettuoso abbraccio Roma, 22 agosto 1997

Alla collega Rosalba così duramente colpita, per la scomparsa del **PADRE** La direzione tecnica, Alfonso, Ciro, Marco, Pino e Roberto, esprime le più sentite condoglianze Roma, 22 agosto 1997

Giorgio Frasca Polara partecipa commosso al grande dolore di Rosalba per la scomparsa del suo caro **PAPÀ** Roma, 22 agosto 1997

Silvia, Flavio, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta sono vicini con tanto affetto a Rosalba e alla sua famiglia in questo giorno così doloroso per la scomparsa del suocero **PAPÀ** Roma, 22 agosto 1997

Stespeno ieri a Roma all'età di 82 anni **ENRICO COLLALTI** ne danno l'annuncio con grande cordoglio la moglie Rita e i figli Romildo, Gianna e Luisa Roma, 22 agosto 1997

Claudio, Tiziana, Antonella, Ramona, Barbara, Pierluigi, Danilo e Luca ricordano con momento della perdita del loro caro **ENRICO** morto ieri a Roma Roma, 22 agosto 1997

Angelo Aver, Ersilia Carbone, Carlo Cerbone, Vito Gioce, Maria De Santis, Giorgio Frasca Polara, Paolo Gigante, Pascuale Laurito, Giuseppe Rizzuto, Teo Ruffa, Renato Venditti, piangono insieme alla moglie Rita e al figlio Federico la scomparsa di **GIANCARLO SMIDLE** amico fratello e maestro di giornalismo, per molti anni editorista all'Avanti e commentatore politico al Giornale Radio3. Roma, 22 agosto 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa di **GIOVANNI PARISINI** la moglie, i figli, le sorelle, i nipoti e il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità. Bologna, 22 agosto 1997

«Useremo di più l'incidente probatorio»

Borrelli e Davigo: il 513 forse è incostituzionale

Tocca al pool di Milano intervenire sul 513, l'articolo del codice che impone ai testimoni di presentarsi al dibattimento pena il decadere delle loro dichiarazioni. Borrelli e Davigo affacciano l'ipotesi che il testo dell'articolo approvato dal Parlamento possa essere incostituzionale in quanto non rispettoso dell'articolo 3 della Costituzione per il quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Due dichiarazioni sostanzialmente simili produrrebbero effetti del tutto diversi. Ad esempio affermare in aula di essersi inventati tutto oppure avvalersi della facoltà di non rispondere provocherebbero per il teste effetti contrapposti troppo divergenti rispetto all'esiguità della differenza di comportamento. Ma Borrelli annuncia una nuova strategia dei pm nell'azione d'indagine. Per evitare ripensamenti davanti alle dichiarazioni dei «pentiti» i pubblici ministeri chiedono con maggiore frequenza l'incidente probatorio, ovvero un controinterrogatorio alla presenza della difesa degli accusati davanti ad un

giudice terzo, il Gip. Il nuovo 513 potrebbe provocare invece maggiori problemi per i processi già in corso. E Borrelli sollecita più che una modifica del 513 una riforma globale del sistema di giustizia perché «non si è ancora arrivati al rito accusatorio che era alla base della riforma del codice e si procede di volta in volta con aggiustamenti parziali» una sorta di pendolo tra vecchie impostazioni e innovazioni che ci fa «oscillare tra ritorni al codice Rocco e alt-re nel senso dell'innovazione».
Sul fronte politico ieri è stata la volta di Marco Boato che ha giudicato un assurdo l'idea di cambiare il 513 votato solo qualche settimana fa. Immediata la replica di Scozzari, deputato della Rete e ritenuto vicino a Di Pietro che ha affermato di «essere disgustato dall'azione politica di Boato sul terreno della giustizia» e ha annunciato un disegno di legge per modificare parzialmente il 513, per impedire al testi di tirarsi indietro, pena una condanna tra i 3 e 5 anni per falsa testimonianza.

Rivelazioni dell'«Espresso» sull'ex capo dei vigili di Milano

«L'amico Rea tramò contro Di Pietro per riottenere l'impiego al Comune»

MILANO. Accuse contro Antonio Di Pietro in cambio del reintegro al Comune di Milano, retto dal Polo. Eleuterio Rea, l'ex comandante dei vigili milanesi indagato due anni fa per favoreggiamento e abuso d'ufficio esposto dal servizio, avrebbe accettato di accusare l'ex pm davanti ai giudici di Brescia al corso 31 luglio per poter tornare a lavorare a Palazzo Marino. Così come è avvenuto, a partire dal 21 luglio, negli uffici del settore Igiene sanità.
I retroscena del reintegro dell'ex comandante dei vigili vengono rivelati dal settimanale «L'Espresso» nel numero in edicola oggi. Non solo. Di Pietro avrebbe saputo del «tradimento» di Rea e a metà giugno e avrebbe depositato presso un notaio il nome della persona che gli avrebbe rivelato la trama ordita contro di lui. A raccontarlo tutto all'ex pm «è stato un testimone diretto, il cui nome ora rimane segreto, al quale l'ex comandante dei vigili urbani di Milano si era rivolto confessando che gli era stato offerto il reintegro nel posto di lavoro

in cambio di una testimonianza contro l'ex magistrato». Di Pietro avrebbe scoperto «la storia della proposta indecente a Rea» durante una cena tra amici e subito l'avrebbe riferita a un notaio e poi ne avrebbe informato la Procura di Brescia nell'esposto presentato l'11 luglio. Denuncia nella quale si chiede l'apertura di una inchiesta contro Silvio Berlusconi per estorsione, in base alle intercettazioni di telefonate nelle quali il costruttore Antonio D'Adamo parlava di una «contropartita garantita al Cavaliere in cambio del suo aiuto. «L'Espresso» ricorda che lo stesso Rea, in un'intervista al «Corriere della Sera» del 22 novembre dell'anno scorso aveva detto che «A Milano c'era chi aveva offerto soldi per inguaiare l'ex pm e che pure lui era stato «avvicinato anche da personaggi importanti». Il settimanale parla di incontri tra D'Adamo e Rea e ricorda che quest'ultimo è socio, con «una piccolissima quota» della Edilgest Finanziaria spa, la holding del gruppo D'Adamo.

Puntuale la smentita dell'amministrazione polista di Milano. «Già a maggio con una lettera indirizzata al sindaco Albertini - si legge nel comunicato del Comune - il dottor Rea aveva chiesto il reintegro nell'amministrazione municipale manifestando la disponibilità ad altro incarico. Il dottor Rea ha oggi la responsabilità di un settore, Igiene e sanità, che conta sei addetti contro gli oltre 2.000 del precedente incarico». Il vicesindaco Riccardo De Corato precisa che il reintegro di Rea era un atto dovuto. «Non abbiamo voluto aprire un contenzioso - spiega - perché siamo impegnati nella riorganizzazione del corpo di vigilanza urbana e non potevamo certo attendere il pronunciamento del giudice. Rea ha accettato di tornare a lavorare in un altro settore così a settembre la città avrà il suo nuovo comandante dei vigili». Anche il legale di Rea, Pasquale Balzano Protta, nega con decisione le rivelazioni del settimanale.

Francesco Sartirana



Suicida un chitarrista della band di Arbore



Si è tolto la vita nella sua casa di Napoli, mentre la moglie e i due figli erano al supermercato. Beniamino Esposito, 41 anni compiuti da poco, era uno dei chitarristi più noti dell'«Orchestra italiana» di Renzo Arbore. Suonava in prima fila, dando il ritmo alle filastrocche del gruppo. Portava sempre una bandana sulla fronte. Era noto al pubblico anche per le numerose esibizioni da solista durante i concerti dell'orchestra e il suo brano più amato era «Insalata di mare». La sua ultima apparizione con la band risale alla notte di Ferragosto, a Ischia. «È terribile - ha detto Arbore sconvolto - e per il momento ho solo voglia di piangere». Era stato lui, all'inizio degli anni Novanta, a convincere Esposito, che aveva smesso di suonare per insegnare educazione fisica, a tornare sul palcoscenico. Alla famiglia e all'«Orchestra italiana» le condoglianze della redazione dell'«Unità».

L'INTERVISTA

Il conduttore al posto della Venier a «Domenica in» edizione '97-'98

Frizzi, quarant'anni e qualche dubbio «Rimpiazzare Mara? Sarà difficile...»

Chiamato a presentare il 3, il 5 e il 6 settembre su Raiuno le serate di Miss Italia, dice: «Prima o poi lo scettro dovranno darlo anche a me». Per il futuro poche idee ma precise e un sogno nel cassetto: «Mi piacerebbe scrivere di cinema».

Frizzi, come sentiamo annunciare tutti i giorni, presenterà il 3, il 5 e il 6 settembre su Raiuno le serate (e la notte finale) di Miss Italia. Ormai una tradizione. Ma Fabrizio in questa stagione sarà soprattutto il conduttore di «Domenica in», l'uomo che dovrà sostituire (e non far rimpiazzare) Mara Venier. Ma andiamo per gradi.

Signor Frizzi, da quanti anni lei presenta il concorso di Miss Italia?

«Sono arrivato alla mia decima edizione».

Però: come minimo dovrebbe eleggerla Mister Italia.

«Sì, dovrei avere uno scettro anch'io. Credo che comunque quest'anno si chiuda un ciclo. È stato divertente, ma l'evento è cresciuto bene e non credo ci sia modo di farlo crescere ancora. Poi bisogna vedere come procede la mia carriera e se continuerò a fare televisione».

Addirittura. E che altra professione vorrebbe intraprendere?

«Ho in testa dei progetti. Ora faccio «Domenica in» e poi quest'anno compio 40 anni. Un traguardo importante».

Il momento di chiedersi che cosa farà da grande?

«Me lo sto chiedendo infatti. Dovrei fare delle scelte».

Ma quale genere la attira di più?

«Il genere è il cinema, la forma di fantasia del racconto per eccellenza».

E pensa di fare l'attore, il regista o che altro?

«Non lo so, lo devo capire lavorando. È il mondo di mio padre, che ha fatto il distributore, ma per quel ruolo ci vuole un fiuto che non credo di avere. Diciamo che mi piacerebbe esprimermi con delle sto-

rie. Ci penso da anni e, ogni volta che provo a lavorarci, arriva una proposta che non posso rifiutare».

Si vede che il cinema le porta fortuna per fare televisione. Ma, tornando a Miss Italia, non si è trovato mai in imbarazzo tra tutte quelle belle ragazze?

«Forse un po' l'anno scorso, ma per tutte le parolone uscite sui giornali. Quando ho cominciato a lavorare ogni imbarazzo è sparito».

Ma come sono queste ragazze?

«Io le vedo tutte insieme e tutte insieme fanno un bell'effetto, come un'allegria comitiva, quasi un gruppo di collegiali. Tutto sommato, rimane un gioco sereno».

Potrebbe essere meno sereno il gioco di «Domenica in», con lei primo uomo dopo Mara...

«Il primo uomo dopo Baudo, ma ce ne sono stati anche altri. Anzi direi che per molto tempo è stato un programma a forte matrice maschile. Io non so se sarà all'altezza di reggere il confronto con Mara. Lei ha quella naturalezza straordinaria... cercherò di essere ugualmente una «nuova Mara», come ho letto su un giornale che mi ha molto divertito».

Che cosa cambierà nel programma?

«Un programma di 6 ore non può essere a tema, deve essere necessariamente un contenitore. La squadra è nuova, ma restano Galeazzi e il maestro Mazza».

Tra maschi, darette più spazio al calcio?

«Abbiamo grande rispetto per l'esperienza di Raitre e non vogliamo andare a dare fastidio a Fabio Fazio. Certo «Domenica in» è nata anche come programma sportivo. È sta-

to Boncompagni a togliere il calcio. Noi vorremmo occuparcene un poco di più. Qualcosa abbiamo trovato, ma dobbiamo ancora precisare l'idea. Quel che conta è costruire uno spettacolo familiare, caldo e affettuoso».

Lei è un tipico «fidanzato d'Italia» che va a prendere il posto di una mamma d'Italia. I ruoli familiari ci sono. Anche se compie 40 anni, che del resto sono pochissimi, lei conserva l'immagine da ragazzino.

«Finché c'è l'entusiasmo e la voglia di mettersi in gioco, la freschezza non dovrebbe mancare. Ma quest'estate mi sento un po' ribollire il sangue nelle vene perché vado incontro a una stagione che potrebbe essere delicata per me. Questa sarà la prima «Domenica in» senza zone garantite».

Che cosa intende? Quali sarebbero le incognite?

«Ci saranno molte altre domeniche, oltre alla «Buona domenica» di Costanzo, che ha già consolidato un suo pubblico, si schierano anche Raidue, Italia 1 e Telemontecarlo. Evidentemente non faccio paura agli avversari. Inoltre alle 19 ci sarà il calcio su Telemontecarlo e quindi ci sarà un modo di ridisegnare gli ascolti che potrebbe penalizzarci».

L'importante è fare un bel programma, come dice sempre.

«Sì, l'importante è fare il miglior programma possibile per questo stiamo cercando delle novità. Gli ospiti saranno essenziali: stiamo cercando il modo di dare un taglio particolare anche a questo aspetto».



Maria Novella Oppo

Il presentatore televisivo Fabrizio Frizzi

Ansa

Velletri

Francobollo per Tognazzi

Un francobollo con l'immagine di Ugo Tognazzi e la dicitura «La commedia all'italiana» verrà diffuso dalle Poste italiane, per la prima volta, il 27, 28 e 29 agosto a Velletri, in occasione della manifestazione dedicata al popolare attore, scomparso nel 1990. In piazza Cairoli, dove è stato allestito un grande schermo per le proiezioni, ci sarà anche un vagone postale temporaneo con un annullo speciale.

Maria De Filippi

«Niente politici in trasmissione»

Porterà in tv «storie di cronaca, di gente comune, senza politici in studio». Maria De Filippi anticipa come sarà il nuovo programma che condurrà ogni mercoledì da gennaio nella prima serata di Canale 5. «Nessuna parentela con «Amici di sera» - precisa la conduttrice - il ciclo si era esaurito. Rischiava di diventare una «Samaritana» della rissa».

Radiodue

Punto d'incontro per i giovani

Sarà un programma interattivo per giovani sotto i 30 anni, affidato a Pierluigi Diaco. «Punto d'incontro» andrà in onda dal 29 settembre, ogni giorno dalle 14.30 alle 16.30 su Radiodue. «Gli ascoltatori saranno i nostri inviati speciali - anticipa il giovanissimo conduttore - ne raccoglieremo tutte le segnalazioni sia per telefono che con un pulmino che toccherà 280 città italiane».

IL FESTIVAL

L'opera di Ligeti travisata da Sellars

Deludente «Le Grand Macabre» Ma Salisburgo applaude lo stesso

Un allestimento che non rispetta la storia. Scarso senso dell'umorismo, pesantezza e banalità. Ottima invece l'orchestra ed eccellente la compagnia di canto.

Caso «Porzù» Giacca ricorre agli avvocati

Proseguono le polemiche suscitate dal film di Renzo Martinelli, «Porzù», dedicato all'«eccidio dei partigiani dell'Osoppo da parte del gappista Mario Toffanin, detto «Giacca». Argomento al quale «l'Unità» ha dedicato nei giorni scorsi un'intera pagina. Ieri, attraverso le agenzie di stampa, la moglie dell'ex partigiano «Giacca» ha dichiarato che il marito intende consultare degli avvocati per esaminare la possibilità di bloccare la presentazione del film al festival di Venezia, il prossimo 31 agosto. «Qualcosa faremo di sicuro - ha detto Maria Toffanin - perché siamo stanchi delle tante cose sbagliate che sono state scritte sui giornali». Intanto, il regista replica anche alle accuse rivoltegli da un giornale sloveno («Delo») secondo il quale il film sarebbe uno strumento usato dagli «ex comunisti in Italia» per «condurre una guerra di propaganda contro Slovenia e Croazia». «Non c'è stato alcun intervento del Pds per la realizzazione di questo film - replica Martinelli - Ci sono state, invece, alcune persone che si sono innamorate di questo progetto». A gettare acqua sul fuoco interviene, poi, il direttore del Festival Felice Laudadio che invita tutti a vedere il film prima di parlare.

SALISBURGO. Fate l'amore, non siate cinici e cattivi, e non usate l'energia atomica, forse dopo le catastrofi del nostro tempo un'altra umanità potrà tentare di vivere sulla terra: questo sembra voler dire Peter Sellars (nella foto) usando «Le Grand Macabre» di György Ligeti, che ha messo in scena al Festival di Salisburgo con scarso senso dell'umorismo, sovrapponendosi all'opera con fastidiosa pesantezza e sconcertante banalità, raccontando un'altra storia. La scena fissa di George Tsyypin evoca una catastrofe atomica come quella di Chernobyl, e non ha molto a che vedere con il grottesco comico-grottesco del «Grand Macabre», tra la farsa folle e l'umor nero, idealmente vicino alle visioni di Brueghel e Bosch. Si comprende bene il disappunto di Ligeti, che da vecchio gentiluomo lo ha manifestato alcuni giorni dopo la prima, quando erano già uscite molte recensioni assai perplesse sulla stupida indipendenza della regia di Sellars. Dopo il suo allestimento del 1992 a Salisburgo («San Francesco d'Assisi» di Messiaen), la sorpresa è spiacevole: una delle proposte più attese del Festival 1997 si è rivelata un mezzo fallimento salvata in parte dalla splendida esecuzione musicale diretta con rara intelligenza e precisione da Esa-Pekka Salonen con la Philharmonia Orchestra e l'eccellente compagnia di canto.



L'opera, tratta da Ghelderode, composta tra il 1974 e il 1977, è ambientata nel fantastico paese di Brueghelland, che brulica di una umanità bassa, tra ministri corrotti, un astronomo masochista, una megera sadica, due giovani innamorati e un allegro ubriacone. Vi appare un misterioso personaggio, Nekrotzar, il «Gran Macabro» del titolo, che dice di essere la Morte e di portare la fine del mondo. Ma dopo l'apocalisse gli abitanti di Brueghelland si ritrovano vivi: la

fine del mondo non c'è stata, due giovani che si sono amati per tutta l'opera escono felici dalla tomba che è servita loro da rifugio e la conclusione resta aperta, densa di enigmatiche ambiguità, in una prospettiva totalmente disincantata.

Alla giocosa, o grottesca o assurda varietà degli avvenimenti scenici corrisponde una musica caratterizzata da un mobilissimo gioco di allusioni e riferimenti, non senza citazioni scoperte: Ligeti media molteplici dimensioni stilistiche, del passato e del presente, sempre con coerenza interna, funzionalità teatrale e minuziosa accuratezza di elaborazione. Quest'ultima rischia di essere messa in ombra dalla comicità degli avvenimenti in scena, ed è inutile dire che la sciocca regia di Sellars non si è neppure posta il problema, anche perché eliminava molte occasioni di riso.

Peccato, anche perché a vent'anni dal compimento dell'opera, dopo numerose rappresentazioni (soprattutto nei paesi di lingua tedesca), Ligeti ha sottoposto a revisione la partitura, che si ascoltava a Salisburgo per la prima volta nella nuova versione. Il compositore ha alleggerito la strumentazione, ha ridotto la presenza di parti parlate (tagliandole o trasformandole in parti cantate), ha riveduto alcuni passi in tre delle quattro scene, intervenendo soprattutto nella terza e nella quarta, dove la struttura diviene più compatta, la passacaglia finale è ampliata, dove si accentuano le sospese ambiguità della conclusione. Se si sono potute apprezzare le novità della partitura il merito è tutto di Esa-Pekka Salonen, dell'orchestra, del coro, di Willard White, Graham Clark, Sibylle Ehler, Frode Olsen e tutti gli altri cantanti. Successo caldo senza il minimo contrasto.

Paolo Petazzi

FESTIVAL UN ANNO DI KOLOSSAL BATMAN D'AGOSTO

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- BELLEZZA & FIRM MIRIGLIANI RACCONTA LA STORIA DI MISS ITALIA
- MOSTRA DEL LIDO A VENEZIA, CONVEGNI SU HOLLYWOOD E SUL CINEMA ITALIANO
- SPIAGGE TUTTE LE STAR IN COSTUME DA BAGNO
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

AL VIA LA NUOVA STAGIONE APRE LA GUERRA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Venerdì 22 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Basket, espulso
non lascia il campo
Escono gli arbitri

Gli arbitri espellono un giocatore per scorrettezze, e lui, spalleggiato da compagni e allenatore non ne vuole sapere di abbandonare il campo; allora è la coppia arbitrale ad abbandonare il terreno di gioco senza farvi più ritorno. È accaduto a Bormio mercoledì sera nella partita dell'esordio del Torneo Valtellina, fra Montana Forlì e i turchi dell'Ankara protagonisti della contestata espulsione.

Paracadutismo
Titolo dello «stile»
a Giuseppe Tresoldi

Secondo successo consecutivo per Giuseppe Tresoldi, della Scuola militare di paracadutismo di Pisa, ai Campionati italiani di paracadutismo, nella specialità dello stile. Tresoldi si è confermato campione nazionale al termine della prima giornata dei 22/i Campionati italiani che si svolgono all'aeroporto di Fenosu. Il titolo femminile è andato a Paola Fereoli, dell'Aeroclub Parma.



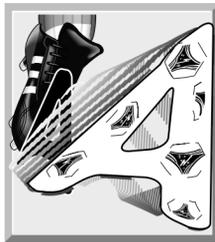
Roberto Barberini/Nuova Cronaca

Juventus in silenzio
stampa solo
per un giorno

La sconfitta contro il Milan ha lasciato il segno. La Juventus ha scelto ieri il silenzio stampa «per preparare con la dovuta concentrazione la partita di sabato contro il Vicenza» ha dichiarato la società: il black-out durerà solo un giorno. Si tratta comunque del primo silenzio stampa dell'era Lippi. Solo a titolo personale qualche giocatore aveva effettuato questa forma di protesta.

Cio, Samaranch
si ricandida
e critica Nebiolo

Il presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio), Antonio Samaranch, ha annunciato che si ripresenterà candidato alla presidenza del Cio «perché lo voglio e perché mi piace». Samaranch ha lanciato una frecciata al presidente della IAAF, Primo Nebiolo, al centro della polemica Roma-Atene: «È un grande personaggio ma anche i migliori possono commettere errori».



Parla «El Flaco», il nuovo tecnico blucerchiato. «In Italia voglio misurare la mia cultura»

Menotti: «La Samp? Pratica e di qualità»

DALL'INVIATO

GENOVA. Fa un certo effetto stringere le mani che furono strette da quelle insanguinate del generale Videla e della sua cricca quando, nel giugno 1978, l'Argentina conquistò a Buenos Aires il suo primo titolo mondiale. «Ma io sono un uomo di sinistra», fa Cesar Luis Menotti, che ci tiene a ribadire la sua estraneità a quella feroce dittatura che strangolò una nazione e fece la mattanza dei «desaparecidos», una delle peggiori vergogne della storia dell'umanità. «Anche se poi, amico, possiamo fare notte a discutere su quante sinistre esistono nel mondo.

Argentina, Spagna, Messico, ora l'Italia, ogni mondo è una sinistra, ma ora, mi scusi amico, vado a fare l'allenamento».

Lo chiamavano «El Flaco», il nome di tutta una vita. Lo «Smilzo», ma oggi «El Flaco» ha un po' di pancetta. Il viso è quello di sempre, scolpito dalla storia: razze umane che si sono intrecciate sui bastimenti che portavano i disperati dell'Europa a cercare fortuna in Sudamerica. Ha 58 anni (59 il prossimo 5 novembre), ha costruito la sua fortuna nel calcio, ha regalato all'Argentina il primo titolo mondiale, ha origini italiane su entrambi i versanti: «Papà aveva parente a Firenze, mamma a Como». La conoscenza della nostra lingua è più che discreta: se la cava già meglio di Boskov e forse dello stesso Eriksson, gli uomini che lo hanno preceduto alla guida della Sampdoria.

Che cosa può cercare un uomo così, già nel mito a 39 anni, in Italia? Solo i soldi? Anche quelli, naturalmente, però forse c'è dell'altro: «Voglio misurare la mia cultura e la mia esperienza in un calcio competitivo e iperprofessionistico come quello italiano».

Il primo impatto, nella quiete del ritiro valdostano, ha lasciato il segno soprattutto nei giocatori. Abolite, ad esempio, le corse nei boschi: «Quando il calcio si giocherà in montagna, allora io porterò la squadra in montagna. Per caso gli alpini si allenano sui campi di calcio?». Morale, pallone, pallone e ancora pallone sin dal

primo giorno di lavoro. Menotti è uno che sul prato non si risparmia. Parla molto con i giocatori, spiega e spiega che cosa fare, che cosa va e che cosa non va, ha un metodo, come dire, molto «pratico».

Tra i giocatori si è già creato un gruppo di «aficionados». Sono quelli più tecnici, i Veron, i Morales, gli Scarchilli, rinfrancati dall'avvento di un allenatore che considera la tecnica ancora l'elemento fondamentale del calcio e che quando gli chiedi cosa è per lui il vecchio football ti risponde: «l'ho capito un giorno leggendo un libro di Che Guevara, c'era scritto che ogni cosa dell'uomo deve avere qualità e nel calcio la qualità è offrire qualcosa di bello al tifoso, alla gente, al popolo».

Menotti vuole una Sampdoria di qualità. Ecco gli allenamenti mirati al possesso del pallone, a far «girare il balón», a cercare il gol attraverso la tecnica e non la forza pura. Menotti è rimasto impressionato dalla sfida Milan-Juventus «sono due squadre mostruose, sono fortissime, hanno un'idea di gioco, Capello è bravissimo», ma non pronuncia mai quella parola, «qualità», e allora si capisce che è ammirazione fredda, quella del «Flaco». La sua Sampdoria, almeno così spera, sarà diversa: «Io sono il direttore d'orchestra e in campo sceglierò i migliori musicisti».

Per vincere correre non basta: bisogna saper giocare a calcio». Ecco perché rispetta Ronaldo («bravissimo», un modo elegante per chiudere la polemica a distanza con Simoni), ma per lui Maradona rappresenta sempre il massimo.

Anche se, e lui lo ammette senza problema, non ebbe il coraggio di inserirlo nel gruppo che vinse quel titolo mondiale.

Diego aveva 18 anni, era troppo giovane. Ma l'Argentina vinse ugualmente e lui ancora si illumina a ricordare quei giorni: «Demmo l'allegria e la felicità a un popolo oppresso». In Italia, Menotti potrà limitarsi a far sorridere i tifosi della Sampdoria. I generali, per fortuna, stanno in caserma.

Stefano Boldrini



Luis Cesar Menotti allenatore della Samp

Upi

Ma l'esordio
a Genova
è negativo: 0-2
con l'Udinese

Un tecnico straniero dopo il flop degli allenatori d'oltrfrontiera nello scorso campionato. Un calcio basato sulla tecnica, sul possesso del pallone. Niente da dire, è decisamente affascinante il nuovo corso della Sampdoria, da sempre nicchia appartata del nostro calcio, ma quest'anno ancora più originale. Menotti è stato chiamato perché ha esperienza, carisma, bravura e intelligenza. Con lui prosegue la linea che privilegia la tecnica sulla forza. Finita l'era-Mancini, sarà Menotti il nuovo leader, in attesa che decolli definitivamente Veron. Menotti sta plasmando una Sampdoria modello 4-4-2, con la difesa in linea, il centrocampo a «rombo», due attaccanti molto mobili. Determinante, in questo schema, la presenza di Boghossian, candidato a ricoprire il ruolo di centrocampiano metodista. Il francese è un acquisto indovinato. In attacco Tovarieri e Klinsmann si contenderanno la maglia di partner di Montella. Se ingranerà, la Samp potrà togliersi qualche soddisfazione. E in Europa, potrebbe anche arrivare lontano. Ieri sera intanto la Samp ha perso in casa 0-2 con l'Udinese nel debutto a Genova: reti di Emam al 64' e di Poggi al 76'.

S.B.

Il fuoriclasse ha girato uno spot che la delegazione olimpica presenterà il 5 settembre

Baggio, assist per Roma 2004

A un pescatore di vongole il codino di Roby

Che fine ha fatto il «divin codino»? Una «piccola parte» è in possesso di Ferruccio Polo, pescatore di vongole gradese, amico di Baggio. «Quando l'ho visto senza codino - racconta Polo - ho fatto finta di non riconoscerlo ed è forse per questo che mi ha fatto questo regalo. Ora preparerò un quadro e lo appenderò vicino alla litografia del «Pallone d'oro» e all'ultima fascia di capitano della Juventus».

BOLOGNA. Gli eroi «mundial» sono come la mozzarella: hanno la data di scadenza stampigliata sul retro. Per la precisione durano quattro anni.

Capitò così che Totò Schillaci risultasse ancora commestibile nel resto del pianeta a un secolo - calcistico - dalle notti magiche del '90. Capita ora che il Comitato promotore di Roma 2004 abbia inserito Roberto Baggio tra i testimonial celebri che il 5 settembre a Losanna sofferanno l'ultimo refolo affinché le Olimpiadi si accovaccino sotto i Sette Colli.

Ex Codino (ha regalato il cimelio a un pescatore di Grado) ha «girato» ieri mattina il suo frammento dell'«Eco di Roma», nel centro tecnico di Bologna.

Prima di lui Maria Grazia Cucinotta, lo stilista Valentino, Luciano Pavarotti e - si dice - persino l'Avvocato Gianni Agnelli avevano sussurrato l'eterno nome alla

telecamera. Solo quello.

Un montaggio sapiente, un blob ad alto stordimento provvederà a far capire che possiamo anche far meglio delle Universiadi ciliane.

Magari ispirandoci al «Postino», a un bell'abito, a una macchina che vende, a un madido acuto.

Gratuitamente

Sempre ieri, Baggio ha spiegato che «naturalmente» l'ha fatto gratis.

E che, se l'Italia vencesse questa gara, «sarebbe un bene per tutti gli sport».

Disponibile, come sempre. Per due motivi. Il primo è che, nonostante il gioco di scaricarlo sia da qualche anno una disciplina olimpica aggiunta, è rimasto una persona lineare.

Che magari ora pesa le parole, le centellina, ma in questo caso faceva addirittura parte del gioco.

Il secondo è che il paragone con l'eroe delle notti magiche di Italia '90, Totò Schillaci, per essere efficace, va letto all'arobesca.

Con tutto il rispetto per lo spirito Totò, Baggio è ancora spendibile «nonostante» sia rimasto un giocatore di livello.

Evidentemente, i suoi fan sparsi per il mondo - su Internet conta tre siti dedicati, nessuno è italiano - non hanno la più pallida idea di come i fantasisti possano essere un problema. Probabilmente non sanno neppure chi è Ancelotti, e se vedessero personalmente il presidente che si vanta «di aver rifiutato un bidone» gli chiederebbero il motivo. Stupiti.

Per questo Roma 2004 ha voluto anche l'immagine di Roberto Baggio.

Perché non è soltanto un'immagine.

Luca Bottura

Quarantamila richieste per il nuovo numero 10 nerazzurro

E ora il «Fenomeno» supera anche Zola
Vanno a ruba le magliette del brasiliano

Il Fenomeno Ronaldo batte l'eroe d'Inghilterra Gianfranco Zola 10 a 1. La partita in questione è quella delle magliette di numero 10 e 25 più popolari del mondo. 40.000 richieste da parte dei negoziati italiani contro le 4.000 del grande magazzino londinese che vende il marchio Chelsea. C'è voluto, dunque, meno di un mese perché Ronaldo si rivelasse un affare, dando ragione al futo del presidente Moratti. Se i conti per Zola sono presto fatti, e già ufficializzati dal Chelsea - in 15 giorni incassati 600 milioni e si conta di arrivare a 4 miliardi e mezzo a fine stagione - per le stime nerazzurre c'è ancora da aspettare ma, secondo i titolari del Football Team di via Rubens a Milano, negozio ufficiale dell'Inter, la Ronaldomania è in piena esplosione. L'incasso di 4 miliardi non dovrebbe essere lontano. E Ronaldo batte Zola anche nel prezzo: 99 mila lire la sua contro le 145 mila di quella del sardo. «Per fine anno, i negozi avranno esaurito le 40.000 maglie - osserva Tiziana Santa Maria, responsabile del

negozio rivenditore Inter - in un mese abbiamo venduto 500 maglie, in questi giorni siamo senza, ne attendiamo mille in arrivo. Solo il 2 agosto abbiamo venduto 50 maglie, ma sono stupita soprattutto dal successo avuto dalla sciarpa che Ronaldo indossava alla presentazione. In due giorni ne sono andate via 200». E il Ronaldo interista, amato ogni giorno di più, traina anche la sua maglia di nazionale.

La vendita della maglietta verdeoro con il numero 9 (cui il brasiliano ha generosamente rinunciato nell'Inter in favore di Zamorano) ha infatti avuto un'impennata dall'arrivo del giocatore a Milano. La Nike, sponsor tecnico della nazionale brasiliana, cui ha garantito la stratosferica cifra di 600 miliardi in dieci anni (una bazzecola, in confronto, la sponsorizzazione di 21 miliardi in tre anni accordata alla nazionale italiana), non ha ancora pronte, così come la Umbro, sponsor tecnico dell'Inter, le stime ufficiali dell'affare Ronaldo, ma la soddisfazione già trapela. «Ro-

naldo è campione che tira - osserva Paolo Perfetto, manager della Nike Italia - nei negozi italiani si possono già trovare le maglie brasiliane ufficiali non personalizzate. Da marzo distribuiremo invece anche le magliette con numero e nome». Il Ronaldo versione mondiale (a giugno la finale in Francia) si vedrà dunque riconosciuti tutti i titoli, quelli di cui invece è stato privato l'ex-nazionale francese e bandiera del Manchester United Eric Cantona. La vendita della sua maglietta in Inghilterra aveva raggiunto cifre record (700.000 esemplari di quella ufficiale, rossa, un milione circa considerando anche quella di riserva). L'attaccante ha dato l'addio al calcio nel maggio scorso, ma le sue magliette ancora venivano vendute senza che la società versasse la percentuale dovuta al suo ex giocatore. Cantona chiede ora 2 miliardi di indennizzo. La società ha rabbiosamente reagito facendo bruciare tutte le maglie col numero 7 (sulla casacca spesso compariva la scritta «God», Dio).

All'Olimpico (20,45) amichevole di lusso, Roma-Inter. Simoni punta sulla difesa a quattro

Aldair-Ronaldo, sfida d'assi

Milan, Roberts in prestito al Monza

Il centravanti liberiano Zizi Roberts è stato ceduto in prestito gratuito dal Milan al Monza. La squadra lombarda neopromossa in serie B da quest'ultimo. Zizi Roberts è nato a Paynesville il 13 luglio del '79, è alto un metro e 80 e pesa 80 kg; da quest'estate si allena con i rossoneri di Fabio Capello.

Le idee di Zeman. La rivoluzione di Zeman. Ora persino le battute di Zeman. La nuova Roma, finora, è tutta qui: targata con il nome del suo allenatore, poco definita ancora nella sua fisionomia in campo.

In occasione della presentazione ufficiale della squadra sono attesi all'Olimpico 40mila tifosi giallorossi per assistere alla sfida tra l'idolo di casa, Francesco Totti, ed il campione brasiliano dell'Inter Ronaldo, e l'ultima amichevole a nove giorni dal via diventa un test importante per capire che punto è la «creazione» del tecnico boemo. A giudicare dalle sue battute, l'opera è ancora lontana dall'essere ultimata. «Dalla partita contro l'Inter - ha detto - pretendo solo di capire. Vorrei sempre che in queste gare alla mia squadra non riuscisse tutto, che esagerasse negli errori e nei meriti ma si riservasse qualcosa per il campionato. Sì, in un certo senso una Roma mascherata». Oggi non sarà quindi di la Roma vera. Mancano gli infortunati Vagner, Paulo Sergio, Gomez, Pivotto e Dal Moro. E la squadra non ha

ancora smaltito il peso della dura preparazione fisica, nè assimilato il «verbo» di Zeman.

«Una volta sola sono partito bene in precampionato, con il Parma - ha ricordato il tecnico, che con gli emiliani collezionò il primo esonero - Da allora spero sempre che le amichevoli non vadano bene. Ora la Roma è a posto fisicamente: può giocare 5 ore, il problema è che usciamo alla distanza. Dopo il '90».

Anche per l'Inter doveva essere l'ultimo banco di prova, l'ultimo esperimento, e invece l'amichevole di stasera con la Roma all'Olimpico per la squadra di Simoni sarà solo l'ennesimo test. Ieri alla Pinetina, Simoni ha ammesso serenamente che il tempo della sperimentazione non è ancora finito, anche se la squadra ideale è già fatta nella sua testa. Simoni, insomma, chiede ancora tempo. «Non è il momento dei giudizi definiti - ha detto -. Tutti stanno sperimentando e continuerò a farlo anche io. Non solo a Roma, ma anche lunedì a Madrid, contro l'Atletico». Simoni

dopo aver professato la necessità dell'utilizzo del libero e quindi della difesa a cinque, ora sembra orientato a schierare l'Inter con il 4-4-2. «A centrocampo - ha detto - ho buoni calciatori che sanno costruire ottimamente, ma mancano nella fase di interdizione e su questo devo lavorare. Ecco perché in questo momento preferisco giocare con quattro centrocampisti, credo che la squadra sia più equilibrata. L'importante è proprio creare il raccordo tra difesa e centrocampo. Ci mancano velocità e brillantezza solo perché abbiamo lavorato molto sul fondo, ma da domani (oggi, ndr) vedrete già miglioramenti». Simoni, chiede tempo, e ieri c'è stato un vertice a tre con Mazzola e Visconti di Modrone. Chiarimenti di mercato o altro?

Per la gara con la Roma, Simoni non potrà contare sui nigeriani West e Kanu che hanno perso l'aereo per tornare a Milano dopo gli impegni con la loro nazionale. Non ci saranno anche Moriero, Branca e Zamorano, infortunati.



L'Unità *due*



VENERDI 22 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Piazza Navona un bagno nella retorica

SANDRO ONOFRI

QUELLI di Alleanza nazionale, figurarsi se perdevano l'occasione di mettersi a urlare. Adesso dicono di volersi costituire parte civile contro i responsabili «della mancata sorveglianza» alla statua del Bernini di piazza Navona. Perché a loro piace molto tutto ciò che sa di sorveglianza e di divise. Gli piacciono i mausolei con le guardie, i dinosauri, quei posti più angosciosi di un sogno brutto dove i cittadini rispettabili finiscono con non mettere più piede.

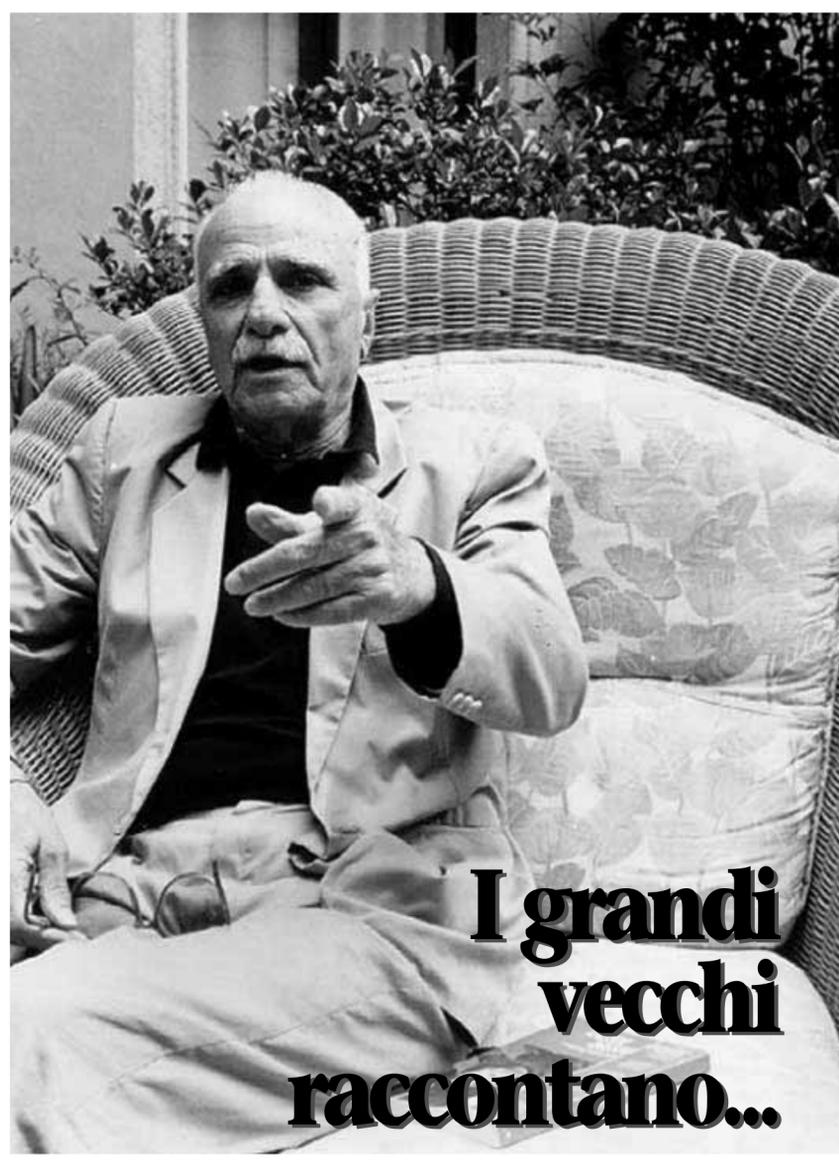
Come si fa a godersi un caffè e scambiare due parole, in un luogo in cui anche i sassi sono consapevoli della propria importanza e possono contare, anche loro, su privati gorilla? Piazza Navona, come Piazza della Signoria a Firenze, come Campo San Polo a Venezia, è bella perché ha le sue opere d'arte e perché ha tanti scalini dove chiunque può sbraccarsi, fumarsi una sigaretta, e perdersi un'ora o tutto il giorno. È così da sempre. Del resto, alla canizza della nuova destra capitolina, ha risposto indirettamente il professor Francis Haskell, professor emeritus di storia dell'arte a Oxford e uno dei massimi esperti mondiali di scultura italiana, il quale, fatti due rapidi calcoli, ha tranquillamente sentenziato che «neanche a mobilitare l'esercito americano e russo messi insieme» si riuscirebbe ad assicurare la protezione di tutti i monumenti italiani.

Detto questo, resta però il problema. Grande, enorme, più grande di piazza Navona. La mafia, con incendi e bombe, ha già rovinato o distrutto addirittura molti nostri gioielli, dal Teatro La Fenice alla Galleria degli Uffizi, dal Petroselli di Bari, alla bocca della Verità a Roma. E questo è un aspetto del problema, competenza di polizia e investigatori. L'altro aspetto riguarda invece tutti noi, il nostro scarso senso civico, che non ha impedito altri danni enormi, a cominciare dall'obbrobrio della Valle dei Templi, massacrata dall'abusivismo (a proposito: come mai in quell'occasione non si è levato neanche il più timido sussurro alleale-nazionale?), per finire alle migliaia di statue e fontane che dovrebbero abbellire i no-

stri parchi e che sono oggetto quotidiano di atti vandalici, scritte idiote o mete di nugoli di bambini allegri e arrampicatori che scavano nasi, si appoggiano su braccia e gambe, scorticano volti e date. E infine c'è Roma, che forse è un caso a sé.

Una metropoli poveraccia, i cui dinosauri non cessano di sfatare le ultime alitate e hanno un bisogno sempre più impellente d'iterare l'evento per confermare la propria sopravvivenza. Al di là del danno in sé, c'è da dire infatti che l'atto di vandalismo di piazza Navona ha riaperto il sipario su uno spettacolo ormai trito, quello di una Roma inaffidabile e simpatica che, credo, abbia ormai rotto le scatole a parecchi di noi. Quante stupidaggini ci è toccato leggere in questi giorni per giustificare la coglionaggine di tre nullafacenti? Tutte figure rifatte di una retorica romanista ormai marcita: e il bagno di Anita Ekberg, e i ragazzini al Fontanone, e la festa dello scudetto, e la Roma dei bulletti, e la pietà per quei tre disoccupati, di cui uno è posteggiatore e l'altro imbianchino. Un enorme badiglio.

IERI, l'avvocato Dario Ceccarelli, difensore di uno dei tre responsabili del danno alla Fontana del Bernini, per giustificare il fatto che il suo cliente, un uomo, un giuggiolone di oltre 40 anni, perdesse tempo a fare tuffi dentro una delle opere d'arte più belle del mondo, ha dichiarato al cronista di «La Stampa», con un accento romanesco più marcato di quello del suo cliente, che «il popolo si diverte così». A Roma c'è ancora il Marchese del Grillo, purtroppo. E l'inchiesta di Perugia ne è l'ennesima dimostrazione. La città si muove, cerca di ripensarsi, di immaginarsi diversa e più nuova. Ma lo deve fare con questa palla al piede, quest'intruglio di malandrini di alto bordo, di populismo, di classicismo e di astuzie ormai patetiche. Vecchia Roma, un altro mondo, una neocropoli, robbaccia stinta. E allora verrebbe da dire basta, che ci siamo rotti, che non ridiamo più. E che speriamo che la città trovi gli anticorpi per quel tipo di romani lì, ferocemente bonari e paciocconi, odiosamente simpatici.



I grandi vecchi raccontano...

Inizia oggi una serie di incontri con personaggi che ci svelano la loro «giornata particolare»
Mario Monicelli ricorda alla sua maniera la manifestazione del Polo contro il governo Prodi

V. PARBONI e R. ROSCANI A PAGINA 3

Sport

UNIVERSIADI Grande calca (e polemiche) per Jury Chechi

Sono arrivati in tanti, in troppi, per assistere all'esibizione di Jury Chechi a Catania. E dopo la calca, le polemiche e le accuse all'organizzazione.

MIMMO TORRISI
A PAGINA 11

OLIMPIADI Roby Baggio in uno spot per Roma 2004

Ieri a Bologna è stato girato uno spot per la candidatura di Roma alle Olimpiadi: tra le star Roby Baggio, Maria Grazia Cucinotta, Pavarotti e Valentino.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

NUOTO EUROPEI Con Merisi è argento nei 200 dorso

Emanuele Merisi ha conquistato la medaglia d'argento nella prova dei 200 dorso degli europei, vinta dal russo Vladimir Selkov. È la prima medaglia italiana.

LUCA SACCHI
A PAGINA 11

FORMULA 1 Prove libere a Spa: Schumi il favorito

Sulla pista di Spa, in Belgio, Schumacher ha già vinto tre volte: per questo è il favorito. Oggi prove libere. Una vittoria il 24 sarebbe un'ipoteca sul titolo.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

Il rabbino Safran, Bibbia alla mano, spiega perché la pecora Dolly non lo scandalizza

«I primi cloni furono Adamo ed Eva»

C'è una questione morale ma riguarda soltanto l'uso che si fa di questi esseri creati dall'ingegneria umana.

Fotoricordi estivi
A chi li affido?

È il primo pensiero appena tornati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Dolly, la pecorella clonata che ha provocato reazioni contrastanti in tutto il mondo, nonché i pronunciamenti di numerose autorità religiose, non scandalizza, invece, il mondo ebraico. Perché il problema, dicono i rabbini, non è la manipolazione genetica, giacché tutta l'opera dell'uomo è una manipolazione della natura, ma l'uso che si fa di questi esseri prodotti dall'ingegno umano. Il professor Egeal Safran, scienziato, rabbino, responsabile del dipartimento di etica medica dell'Università di Gerusalemme, in un'intervista all'Unità, spiega le ragioni di un atteggiamento così disponibile nei confronti della ricerca scientifica, anche la più ardua, e le rintraccia persino in Adamo ed Eva «creati» da una manipolazione della natura.

«C'è un punto di riferimento fondamentale nella letteratura cabalistica - argomenta il profes-

sore - "Il libro della creazione", dal quale nacque la leggenda del Golem», il mitico robot fabbricato dall'uomo e distrutto da lui stesso quando si rivolse al suo creatore diventando distruttivo. Il nodo non è la creazione del «robot» ma il fatto che non avesse le tre caratteristiche per diventare una «persona»: essere nato da una donna, essere capace di affermare la propria volontà, potersi mettere in relazione con il mondo esterno.

E chi può dire se gli esseri clonati non potranno divenire tutto questo? La questione morale, allora, nasce dopo. Nasce nel momento in cui ci si interroga sulle sorti di questi esseri, sul fatto che possono essere usati solo per diventare «portatori di organi» o creature senza volontà sottoposte al primo dittatore di turno.

AMOS VITALE
A PAGINA 6

Secondo l'Oms ci sono tre miliardi di persone a rischio

La malaria torna a uccidere

Il parassita, favorito anche dai mutamenti climatici, ormai resiste agli insetticidi.

La scoperta ha compiuto un secolo. Ma purtroppo non c'è nulla da festeggiare: dopo alcuni decenni di ripiegamento, la malaria è tornata a uccidere più di prima. Anno dopo anno, centinaia di milioni di persone si ammalano in tutto il mondo, anche in Europa. A rischio sono tre miliardi di persone. Le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità parlano di un milione, un milione e mezzo di morti all'anno, soprattutto bambini: quattro ogni minuto.

A ragionare su queste terribili cifre sono gli esperti riuniti in questi giorni a Hyderabad, in India, per commemorare il centenario della scoperta, da parte di Ronald Ross, del meccanismo di trasmissione dei plasmodi, i parassiti che provocano la malaria, una malattia nota, nelle sue manifestazioni, da migliaia di anni e nel nostro secolo combattuta con

tutti i mezzi a disposizione, con risultati per alcuni decenni molto brillanti.

Da qualche anno, però, la tendenza si è invertita. Le cause sono essenzialmente tre: crescente resistenza agli antiparassitari e ai farmaci, massicci spostamenti di popolazioni e mutamento climatico, che con l'aumento della temperatura globale del pianeta espande le aree in cui il plasmodio può vivere e moltiplicarsi. Nonostante tutto, la battaglia non è ancora persa. A patto però - affermano gli esperti riuniti in India - che i governi di tutto il mondo incrementino gli investimenti, diventati ormai risibili se comparati con quelli per combattere malattie magari di maggiore impatto emotivo sull'opinione pubblica occidentale ma di gran lunga meno diffuse.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 5

Catania, quattordicenne salvo per miracolo. Voleva che la moglie del fratello tornasse a casa

Picchiato e buttato dal ponte «Ero andato a mettere pace»

Il ragazzo era andato dai cognati per tentare di ricucire una lite familiare. I due dopo averlo preso a bastonate lo hanno chiuso in un sacco e lanciato da 10 metri. Salvato da uno spuntone.

Cassazione: lui, lei, l'altro e l'onere della prova

Non importa chi sia l'amante, importa invece che l'infedeltà sia «notoria e prolungata»: con questa nuova sentenza la Corte di Cassazione aggiunge un nuovo tassello alla già complessa giurisprudenza in tema di diritto di famiglia e, nello specifico, in tema di separazione giudiziale. Il tutto si gioca sull'onere della prova e sulla consistenza di questa in sede di separazione per colpa.

Vediamo i fatti: la vicenda nasce dal ricorso presentato da una donna che la corte di appello di Bologna aveva ritenuto responsabile alla fine del suo rapporto coniugale. Motivazione: era infedele. L'adulterio, va ricordato, ha tuttora rilevanza in sede di definizione dei rapporti patrimoniali fra ex-coniugi, esclusivamente in caso di separazione giudiziale. Per la ricorrente, e per il suo avvocato, il fatto che il «presunto amante» non fosse stato identificato, andava interpretato come prova dell'«inesistenza» del rapporto extraconiugale stesso. Ma la Cassazione ha risposto picche. Per i giudici della prima sezione civile, infatti, la prova della relazione adulterina è stata dedotta «dalle testimonianze della figlia e del genero dei coniugi separati». Non importa dunque che «l'altro» fosse stato identificato o meno. La donna, si legge nella sentenza, si trasferì di fatto in altra località insieme al nuovo compagno ed il rapporto con il coniuge si trasformò, a tutti gli effetti, in una separazione di fatto. Inoltre, spiegano i giudici, «la ricorrente non aveva dato alcuna prova che la convivenza era divenuta intollerabile per colpa del marito, mentre quest'ultimo aveva provato la notoria e prolungata infedeltà della moglie ed il volontario abbandono del domicilio coniugale».

Minori smarriti ritrovati in uno stagno

CAGLIARI. Due ragazzini di 10 e 12 anni, fuggiti da un centro di accoglienza di Cagliari, si sono smarriti nella zona dello stagno di Santa Gilla, alla periferia di Cagliari, finendo di notte vicino alla pista di atterraggio dell'aeroporto di Elmas. Si sono salvati grazie agli uomini del soccorso marittimo che, allertati dalla torre di controllo, hanno compiuto una lunga ispezione lungo i canali della laguna antistanti la testa della pista. L'allarme è scattato intorno alle 21,30, quando una pattuglia di avieri ha sentito grida di aiuto provenienti venire da uno dei canali. Una motovedetta della Guardia costiera ha effettuato una perlustrazione resa difficile dall'oscurità e dai bassi fondali della laguna. Le invocazioni di soccorso dei ragazzini hanno permesso di localizzarli. Tremanti e impauriti sono stati affidati ai carabinieri del centro operativo di Cagliari. Confortati e rifocillati sono stati accompagnati al centro di accoglienza «San Girolamo» di Elmas.

CATANIA. Picchiato, bastonato e poi con un sacco gettato da un ponte sul fiume Alcantara. Per lui, un ragazzo magrolino ma agile, di appena 14 anni, un parapetto prospiciente dal ponte, è stato provvidenziale. Il ragazzo infatti, è riuscito aggrappandosi allo spuntone a non cadere sfracellandosi sulla pietraia del fiume quasi asciutto. Per lui, adesso un ricovero di dieci giorni in ospedale per le contusioni al viso, al torace e alle braccia. A buttarlo giù dal ponte, a pochi chilometri di metri dall'entrata di Giardini Naxos, un paese sotto Taormina, Salvatore e Alfredo Bosco, 24 e 18 anni, suoi cognati.

Una vicenda squallida fatta di liti e scontri tra familiari, culminata con il tentato omicidio del ragazzo. Questa volta a far scoppiare il conflitto la fuga della cognata. La donna infatti da qualche mese aveva abbandonato il marito, fratello del ragazzo, portando via anche il figlio, due giorni fa poi si era trasferita dalla nonna che vive a Giardini. Nel tentativo di ricucire una lite, che ormai si trascinava da tre anni e che aveva coinvolto tutti e due i nuclei familiari, il ragazzo spinto dal fratello ieri sera era andato a trovare a casa la cognata nel tentativo di riappacificare i due. I cognati però, non appena lo hanno visto davanti casa

della nonna, dove la sorella si era rifugiata, non gli hanno permesso neanche di poter parlare con lei. Immediatamente infatti, alla vista del giovane sono cominciati gli insulti e le minacce. Alfredo e Salvatore Bosco hanno recuperato la macchina della madre per inseguire il ragazzo. Non era infatti la prima volta che avevano violenti liti, che tentava di allontanarsi. E cominciato un vero e proprio inseguimento per le viuzze del paese fino ad arrivare vicino al ponte. Il ragazzo che nel frattempo sfrecciava a bordo del suo motorino, è stato raggiunto. I due lo hanno picchiato e bastonato, e poi preso per le gambe e le braccia lo hanno lanciato giù dal ponte. Intontito è riuscito a tendere le braccia e aggrapparsi ad uno spuntone restant penzoloni. Alcuni passanti sentendo le urla lo hanno soccorso con un corda tirato su. Sono intervenuti anche i carabinieri di Lingua Glosa, il paese dove abita la famiglia del ragazzo, che dalle prime parole fargliate dal minore ancora in stato di choc hanno bloccato quando erano ancora in macchina i fratelli Bosco. Adesso i due si trovano in carcere a Catania con l'accusa di tentato omicidio. Oggi il primo interrogatorio davanti il magistrato.

Da anni, infatti Salvatore Bosco, che aveva precedenti penali per rapina e il fratello Alfredo, che era stato accusato di aver stuprato con altri ragazzi una giovane di Lingua Glosa, conoscevano il minore che era stato coinvolto anche lui, qualche mese fa in piccoli furtarelli. «Sono la disperazione dei loro genitori afferma un investigatore gente tranquilla che lavora e non ha mai dato fastidio».

Le beghe comunque, fra i due nuclei familiari erano iniziate per una relazione d'amore contrastata fra i due giovani che nonostante i disaccordi avevano deciso di fare la «fuitina», mettendo tutti davanti il fatto compiuto e sposarsi. Ma neanche questo pare abbia messo fine ai continui scontri.

I genitori di lei accusavano il genero di essere violento nei confronti della moglie tanto da denunciarlo ai carabinieri. Ma la denuncia non ebbe seguito perché la stessa ragazza negò tutto davanti agli investigatori ogni violenza. Ma non solo, anche crisi di natura economica. I genitori di lei infatti accusarono il ragazzo di 14 anni di aver rubato una motosega. Anche in questa circostanza però la denuncia fu ritirata ma non finirono i motivi per continui conflitti all'interno della famiglia.

Giulio Lazzara

Rosa Sergnese, 65 anni, ha aperto a qualcuno che forse conosceva

Anziana insegnante assassinata a Roma

Dalla casa non mancava nulla, sembra esclusa la rapina. L'assassino l'ha colpita con un tavolino, poi ha coperto il cadavere con un tappeto.

ROMA. Il portiere l'aveva vista l'ultima volta lunedì pomeriggio, «era qualche giorno che aveva una delle sue solite crisi», racconta. Poi di Rosa Sergnese, 65 anni, insegnante in pensione sofferente di esaurimento nervoso, non si è saputo più nulla. Per due giorni lo stereo con cui tormentava i vicini con le canzoni di Claudio Villa e Julio Iglesias, è rimasto impietabilmente muto. Abbassate le serrande dell'appartamento al secondo piano di una palazzina di Monteverde, appena fuori dal centro di Roma, semideserta come sempre d'agosto: Rosa Sergnese non ha più risposto alle telefonate dei familiari. L'allarme è scattato ieri mattina. Sono stati chiamati i pompieri che dalla finestra del balcone hanno visto i suoi piedi fuoriuscire da un tappeto con cui l'assassino ha voluto coprire il corpo senza vita, quasi a voler evitare la vista dell'orrore da lui stesso provocato.

È stata uccisa con il tavolino in legno del soggiorno: prima un colpo, poi un altro, un altro ancora, dritti al capo, con forza. Unica traccia della violenta aggressione, gli schizzi di sangue sulla parete della stanza che è stata trovata chiusa a chiave. La casa è apparsa in ordine, nessun segno evidente di ricerca è stato rilevato dagli uomini della Omicidi. Che l'ex insegnante abbia trovato la morte per mano di qualcuno che voleva rapi-

narla, al momento sembra da scartare. Il movente va cercato altrove, a meno che dalle testimonianze di parenti e vicini di casa non emergano indicazioni su averi della signora eventualmente sottratti.

Nonostante le crisi ricorrenti la portassero a volte ad assumere atteggiamenti stravaganti, quasi sempre interrotti dai medici del centro di igiene mentale, i conoscenti si Rosa Sergnese escludono unanimi che possa aver dato confidenza a qualche sconosciuto fino ad aprirgli sulla porta di casa e farlo accomodare nella sala da pranzo. Eppure sulla serratura dell'uscio non è stato trovato alcun segno di effrazione. O la donna conosceva il suo assassino, oppure questo è riuscito a farsi accogliere con uno stratagemma, probabilmente approfittando dell'assenza del portiere che staziona davanti al cancello della palazzina. Quando è stata uccisa indossava una vestaglia da casa e le pantofole: non era ancora andata a letto, né era appena rientrata da una delle frequenti passeggiate che faceva quasi sempre da sola e mai in disordine. Nonostante il suo stato d'animo fosse spesso alterato, l'ex insegnante usava, infatti, sempre ben vestita e curata. L'omicida potrebbe dunque aver agito dopo le venti di lunedì e prima delle sette di martedì, orario di riposo del portiere, come peraltro indiche-

rebbe lo stato di decomposizione del cadavere.

L'assenza di un movente, avvolge la morte della povera donna nel mistero. Della sua vita si conosce soprattutto la disperazione dell'ultimo decennio, scandito dall'entrata in pensione, dalla separazione dal marito Ottavio Colantuono, un geometra affermato da cui aveva avuto un figlio Alberto, di 39 anni, e con il quale aveva mantenuto ottimi rapporti. Si sentivano spesso anche se ultimamente le visite dell'uomo alla ex moglie si erano fatte più rare. Ottavio Colantuono ieri era in vacanza al Circeo ed è immediatamente rientrato.

Dieci anni di solitudine forzata: «Soffriva moltissimo» racconta Don Mario, parroco di San Damaso, la chiesa che si trova proprio dirimpetto al palazzo in cui abitava la signora. «L'ho vista a Ferragosto, era venuta a messa, lo faceva spesso. Era molto buona e molto sola, disperata anche per alcuni problemi che aveva in famiglia». Una descrizione che concorda con quella che il portiere, signor Giovanni, ha rilasciato agli investigatori. Lo stesso hanno fatto il marito, il figlio, la nuora e alcune amiche. Ore di interrogatorio ma, pare, nessun elemento utile ad acciacciare la distanza con l'assassino.

Felicia Masocco

LA CADETTA RINUNCIA



Virginia Accademia troppo dura In 7 lasciano

Semplicemente capito che il sistema militare non fa per lei ha dichiarato un militare anziano che consiglia le reclute, Tom Wamburton - niente di male. È importante capire presto se si è commesso uno sbaglio».

All'Accademia di Lexington gli iscritti al primo anno vengono sottoposti a sei mesi di regime sparato e durissima disciplina, una prova terribile per il fisico e la mente come dimostra il fatto che la ragazza non è stata l'unica a rinunciare. La prima giornata di questo arduo semestre era cominciata male per le reclute donne e per l'Accademia tutta: al mattino, in cortile, erano stati trovati trenta topolini da laboratorio con una scritta, «Salvate i maschi», accanto a loro. È lo slogan di chi si oppone all'ingresso delle donne nell'Accademia.

A quanto pare la messinscena è stata opera degli studenti della Washington and Lee Academy, un istituto militare rivale della storica accademia della Virginia.

Sono bastate poche ore di duro addestramento a far desistere sette cadetti dell'Accademia militare della Virginia. Tra i rinunciatari anche una delle 30 ragazze la cui ammissione aveva posto fine a 158 anni di esclusione delle donne dal prestigioso istituto. «Ha

Lettera del Garante della privacy al ministro dell'Interno per le foto sui giornali

Vandali del Bernini, Rodotà sgrida Napolitano «La polizia non sponga i fermati in manette»

Oggi il processo ai tre romani che hanno danneggiato la fontana di piazza Navona. Uno di loro si offre per lavorare al restauro. Molti legali criticano l'avvocato Ceccarelli per il modo stravagante in cui ha difeso i tre.

ROMA. E dopo tre giorni di indignazione gridata e di «colpevoli» inchiodati ad una croce di insulti, c'è chi dice basta. Il garante della privacy, Stefano Rodotà, ha bacchettato i mass media per l'eccessiva spettacolarizzazione a cui sono stati sottoposti i tre accusati dello sfregio alla fontana dei Fiumi. «In questi giorni, sono state pubblicate - ha scritto ieri il garante in una nota - foto di persone fermate dalle autorità di polizia che le presentano in manette o in situazioni lesive della loro dignità. Queste modalità di pubblicazione contrastano con le indicazioni in materia già date dal garante».

«Il contrasto - ha continuato Stefano Rodotà - è particolarmente evidente nel caso dei tre protagonisti del deprecabile episodio di piazza Navona, presentati in manette con violazione esplicita di quanto disposto dalla legge». Sulle osservazioni di Rodotà è intervenuto il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, che ha garantito la collaborazione della Fnsi e dell'Ordine dei giornalisti alla redazione di un codice deontologico per la pro-

fessione. «Ma non si pensi - ha puntualizzato Serventi Longhi - che i giornalisti siano disponibili a introdurre norme che penalizzano il diritto di cronaca e la libertà di stampa».

L'intervento di Rodotà è caduto in un clima che si stava già rasserenando su tutti i fronti. Oggi si terrà il processo ai responsabili dello sfregio, ma i veleni sembrano proprio essersi stemperati. Al loro posto, bontà, comprensione e buoni propositi. C'è un cittadino che si è offerto di pagare il restauro della fontana, trovando anche parole di comprensione per i deturpatori. Ma non basta: uno degli arrestati, Giovanni Pisano, si è detto ora disponibile a riparare i danni, ammettendo che si, dopotutto, quella fontana ha la sua importanza: «Se mi chiedessero - ha detto Pisano - di partecipare ai lavori di restauro della fontana non direi certo di no, anche se io non c'entro niente e non mi sono fatto neanche il bagno».

«Amo molto la mia città e ho pensato per una volta di fare anche un gesto di solidarietà perché quei tre poverini mi hanno fatto un po' pena». Con queste parole, Piero Calderoni,

commerciante romano di sessant'anni, ha motivato la sua disponibilità a «sostenere le spese di restauro della fontana dei Fiumi», il cui costo è stato stimato in 15 milioni. Il signor Calderoni ha inviato un fax al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, all'assessore alle politiche culturali, Gianni Borgna, e alla Pretura, scrivendo: «Capisco, pur senza approvare, i poverini che hanno danneggiato la fontana del Bernini, quale cittadino in vengo da parte della magistratura la massima indulgenza».

Chissà se il pretore che oggi dovrà processare i danneggiatori della fontana si farà coinvolgere in questo nuovo clima di bontà, accogliendo l'appello del commerciante. Per adesso, Piero Calderoni non ha però avuto molta fortuna. La sua offerta è stata subito respinta dall'assessore alle politiche culturali del comune di Roma, Gianni Borgna: «Apprezzo l'offerta - ha detto l'assessore - ma tenuto conto che il costo specifico per il restauro della fontana appare così contenuto, non mi sembra che sia necessario ricorrere a un contributo privato». Gianni Borgna ha comun-

te lasciato aperto uno spiraglio: «Sarò ben contento di accettare - ha proseguito - tutti i contributi economici che dovessero venire, quando si tratterà di affrontare l'impegnativo restauro integrale della fontana del Bernini, in programma per il Giubileo».

Intanto, l'avvocato Aldo Ceccarelli, difensore dei danneggiatori della fontana, è stato fatto oggetto delle ironie dei suoi colleghi, per aver annunciato di voler chiedere i danni perché uno dei suoi clienti, autore della brava dei tre, si è ferito a un piede saltando sulla coda del delirio. «Quanto al collega Ceccarelli - ha detto l'avvocato Oreste Flammini Minuto, presidente della Camera penale - gli avvocati fanno la loro professione con grande fantasia... Ma a tutto c'è un limite. Mi sembra un'uscita agostana». Non meno tagliente, il commento dell'avvocato, Nino Marazziti, sulla stramba iniziativa del collega: «La sua richiesta di danni - ha osservato - mi sembra un paradosso, è umorismo volontario».

Mimmo Stoffi

Genova, arrestati un impiegato e un operaio che tentavano approcci davanti alle scuole

Pedofili in azione con manuale

Avevano una pubblicazione che dava consigli su come adescare. L'avevano ricavata dai casi di cronaca.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Ci sono dei manuali per imparare ad adescare meglio i bambini, ci sono fotografie di minorenni thailandesi nudi, ci sono riviste, articoli e racconti sulla pedofilia. Prendiamo una novella: un tipo decide di fotografare nudi dei bambini ma questi non acconsentono e piangono. Poi ne arriva uno che è ben contento di essere fotografato. Il merito è naturalmente, secondo il racconto, delle attenzioni prestate dal pedofilo. Il materiale giace in una stanza del commissariato di Ps di Piazza Matteotti a Genova ed è stato sequestrato nelle case di due genovesi che sono stati denunciati a piede libero per atti osceni e corruzione di minorenni. I due si sarebbero appostati davanti ad alcune scuole elementari o nei giardini pubblici del Castelletto, elegante zona collinare della città, ed attiravano bambini e bambine. Non si tratta però di una banda organizzata di pedofili, bensì di due persone che singolarmente hanno avuto la stessa

identica idea studiando le tecniche di approccio dei piccoli dagli articoli apparsi sui quotidiani riguardanti casi di pedofilia. Evidentemente non sono riusciti a correggere i difetti che hanno portato all'identificazione degli precedenti pedofili. Una terza persona è ricercata per episodi analoghi.

Il primo identificato è un impiegato, ha 40 anni, è sposato e ha due figli; il secondo è un operaio, ha 30 anni, è separato dalla moglie ed è padre di un bambino piccolo. L'identità del terzo è ancora top secret. Come detto i due non si conoscevano ma paradossalmente avevano intuito la loro comune devianza trovandosi «all'opera» nella stessa identica zona, cioè davanti alle scuole all'ora di ingresso e di uscita dalle lezioni. I due però hanno fortemente negato di aver cercato di adescare i minori. Tutto è partito dalla denuncia di tre episodi da parte dei genitori, episodi che riguardano due bambine e un bambino, più o meno attorno ai 10 anni di età. Le indagini del commissariato di polizia, iniziate verso la fine dell'anno scola-

stico, sono durate circa due mesi. Gli inquirenti si stanno domandando se gli episodi denunciati siano o meno gli unici. Non si esclude infatti che i presunti pedofili abbiano importunato diversi minori. Il problema in questi casi - spiegano al commissariato - è quello delle denunce dei genitori dei bambini presi di mira, di solito restii a farsi avanti e salire alla ribalta della cronaca. Il metodo usato dai pedofili sarebbe stato quello di piazzarsi davanti agli edifici scolastici, di richiamare un bambino o una bambina rimanendo nella propria automobile e tenendo un giornale sulle ginocchia. Dopo aver fatto avvicinare il piccolo preso di mira si sarebbero masturbati mostrando gli organi sessuali. Altre volte, invece, i due hanno tentato l'approccio diretto giocando con i piccoli. Una bambina, per esempio, ha raccontato agli agenti di essere stata avvicinata da un uomo in calzoncini corti che avrebbe tentato di farla salire nella propria vettura con la classica scusa di giocare ai dottori.

L'operaio e l'impiegato erano proprio insospettabili? La routine della loro esistenza sarebbe andata avanti senza intoppi, a sentire parenti ed amici. E anche i loro rapporti con i figli non avrebbero mostrato crepe. Le mogli dei due presunti pedofili si sono dichiarate allibite quando sono state contattate dalla polizia. Entrambe le donne non hanno mai sospettato del «vizio proibito» del consorte. In entrambi i casi i presunti pedofili avevano preso i loro accorgimenti. Il materiale pornografico è stato rintracciato in luoghi dove i familiari probabilmente non avevano accesso: nel primo caso una cantina, nel secondo un magazzino opportunamente nascosto. I due erano concisi del loro vizio? Pare di sì. Tra il materiale sequestrato, per esempio, vi è un messaggio pubblicitario in difesa dei bambini nel quale si sostiene che «il pedofilo è un criminale». Un richiamo che non è stato capace di frenare l'impulso.

Marco Ferrari

Venerdì 22 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Scagionato dall'accusa dell'omicidio di Letizia Berdini ha trascorso a casa il primo giorno di libertà

Sassi, pioggia di critiche sul pm Cuva Mastarone festeggia: «Non ho rancore»

Il pubblico ministero di Tortona è accusato dagli avvocati del ragazzo: «Aveva i tabulati Telecom con la telefonata che rappresenta un alibi per Mastarone e li ha ignorati». Il pm ribatte: «Anche il gip li aveva e prima decise in altro modo»

DALL'INVIATA

ALESSANDRIA. C'è solo Briciola, il cagnolino di Gianni Mastarone a presidiare la casa dei suoi genitori a Sartirana, in Lomellina. Gianni ha passato lì la sua prima notte di libertà, dopo sette mesi di carcere. La sentenza del gip di Tortona Massimo Gullino che ha ordinato la sua scarcerazione, assieme a quella del suo amico Francesco Lauria prelude a un proscioglimento: non sono loro i killer dei sassi, che la sera del 27 dicembre scorso lapidarono Maria Letizia Berdini. Ma anche se adesso potrebbero girare in paese a testa alta, preferiscono restare in casa e limitarsi a pochi commenti. Sanno che ora, il grande accusato è il procuratore Aldo Cuva, il magistrato che li fece arrestare sulla base di incerte e contraddittorie chiamate in correttezza. C'è già chi chiede un'azione disciplinare nei suoi confronti, ma Gianni Mastarone non ha rancore: «Non sono arrabbiato con nessuno, Cuva fa il suo mestiere, non tocca a me giudicarlo».

Ha festeggiato la libertà con un piatto di maccheroni ai ragù, mentre a pochi chilometri di distanza il suo amico Francesco Lauria faceva una scorpacciata di dolci e regalava a suo fratello Roberto un piccolo escavatore costruito in carcere con gli stuzzicadenti. Paradossalmente sono stati salvati da un gatto, Plumetta, e adesso Gianni si tiene in tasca la fotografia del piccolo felino. Se non fosse stato per quella telefonata, ricevuta a casa di sua sorella, proprio all'ora in cui Letizia Berdini veniva uccisa a cento chilometri di distanza, che dimostra che lui non poteva essere sul luogo del delitto, adesso sarebbe ancora in galera. E invece i tabulati della Telecom confermano che alle 19,58 del 27 dicembre '96 un vicino di casa, Emilio Mirra, telefonò a Simona, la sorella di Gianni. La telefonata prese il ragazzo, il vicino di casa gli chiedeva di andarsi a riprendere il gatto che era scappato ed era acccolato sul suo letto e poco dopo Gianni bus-

sò alla sua porta. Un alibi di ferro, che il procuratore Cuva conosceva bene. Dal 22 aprile aveva nel cassetto i tabulati che documentavano quella circostanza, ma come dicono i difensori dei due ragazzi «invece di accertare la verità dei fatti, si è trincerato dietro a un'ipotesi accusatoria senza riscontri».

Il procuratore di Tortona, messo alle corde da queste accuse si difende: «Se qualcuno in questa inchiesta deve recitare il mea culpa non sono io ma il gip Gullino, perché ha sempre avuto a disposizione tutti gli atti, ma stavolta ha deciso in modo opposto rispetto a quanto aveva fatto in precedenza». Ha letto sui giornali le accuse degli avvocati e non nasconde la sua amarezza: «C'è un'ostilità nei miei confronti che va oltre la normale contrapposizione tra accusa e difesa, ma sono sereno, percorrono pure tutte le strade, vadano anche davanti al Csm se credono». Si è portato in vacanza le 79 cartelle della sua richiesta di rinvio a giudizio, le sfoglia e dice: «Anche questa storia dei tabulati. Il gip ne è sempre stato a conoscenza, tant'è che nella richiesta di rinvio a giudizio ne parlo a pagina 41. Ma dico anche che Mirra non è stato in grado di riconoscere Mastarone da una foto che gli abbiamo mostrato e non abbiamo nessuna certezza che sia stato proprio Gianni a rispondere al telefono e a passare a riprendere il gatto». Il procuratore chiude la telefonata: «Adesso voglio tornare a leggere le mie 79 pagine di richiesta di rinvio a giudizio, perché il 15 settembre farò appello al tribunale del riesame di Tortona».

Ma le polemiche non si placano. «Vada pure al tribunale del riesame replica l'avvocato Claudio Simonelli, difensore di Mastarone - e là ci faremo delle risate». Per i difensori dei due ragazzi, che a quanto pare si sono fatti gratuitamente sette mesi di carcere, questo è un caso emblematico di squilibrio nelle indagini preliminari: «Il gip si è portato in ferie 15 mila pagine di atti di inchiesta, ma ha potuto



Giovanni Mastarone, uno dei presunti killer del cavalcavia, subito dopo la sua scarcerazione

vederli solo quando sono stati depositati, il 18 luglio. Il procuratore Cuva invece, aveva in mano già da tre mesi la prova dell'innocenza di questi ragazzi. Quando magistrati anche autorevoli, come Borrelli per esempio, dicono che le decisioni della procura sono vagliate dal gip, dalla Cassazione e dal tribunale del riesame sostengono una farsa, un'ipocrisia. Perché questi giudici non dispongono di tutte la documentazione, ma solo degli atti che il pm mette a disposizione. Fino al momento della richiesta di rinvio a giudizio la procura non scopre tutte le sue carte e qui c'è lo squilibrio delle indagini preliminari».

Cuva accusa gli avvocati di essere

ingenerosi nei suoi confronti. Loro replicano: «E lui si è comportato in modo inelegante». Pensano a quella sua costante sovresposizione durante le indagini, alla sua malcelata preoccupazione di apparire in televisione, ai distillati di notizie che uscivano con sospetta puntualità dieci minuti prima dell'inizio dei telegiornali, alle sparate planetarie, di quando ad esempio chiese di verificare se i satelliti spia avevano ripreso quella notte le immagini del cavalcavia dell'amorte.

E adesso sembra proprio che il caso Cuva annuncia nuove tempeste sul ruolo delle procure e dei pm e offre il

destrò a nuove polemiche anche sul famoso articolo 513. Cosa succederà se ad esempio in aula, i ragazzi del cavalcavia che hanno tessuto la trama dell'inchiesta con chiamate in correttezza, non confermeranno le loro accuse?

Il procuratore di Tortona si fa già queste domande pensando al processo. Ed è molto probabile che le mezze verità messe a verbale con il terrore del carcere e la vaga speranza di alleggerire il proprio ruolo nella vicenda, scaricando su altri le proprie responsabilità, si sgritolino nel pubblico contraddittorio in un'aula di tribunale.

Susanna Ripamonti

Taranto

Anziana uccisa per appena 30mila lire

Bologna

Sgozza la madre dopo una lite

BOLOGNA. Una donna di 52 anni è stata accoltellata ieri mattina a Bologna, in una delle strade più eleganti del centro storico, all'interno della sua abitazione. Si chiamava Annamaria Guarino. Dopo qualche ora, il figlio trentenne si recò alla stazione dei carabinieri di Saronno. «Voglio costituirmi - ha detto Lorenzo Clò - perché ho picchiato mia madre». Il ragazzo è apparso subito un po' su di giri alle forze dell'ordine, molto agitato. Alle domande incalzanti degli agenti ha aggiunto: «Dopo averla picchiata l'ho anche accoltellata». «Voi non potete capire - ha poi aggiunto - non si può convivere con l'Anticristo».

Il delitto di una mente «disturbata», un omicidio originato da un problema psichico. Così pensano tutti. Ieri madre e figlio litigavano già alle otto del mattino, tanto che i vicini hanno pensato di chiamare il 113. All'arrivo della polizia, gli agenti sono stati tranquillizzati dai due che asserivano che si trattava di un banale litigio. Annamaria Guarino aveva le valigie pronte per partire con un'amica per il mare, Numana, Pesaro, riferì più tardi la sua compagna di viaggio. Avevano appuntamento per le tre ma si dovevano telefonare alle due. L'amica, non sentendo nessuna chiamata e conoscendo la Guarino come una persona precisa, manda altri amici a vedere. Suonano al campanello, lei non risponde, vanno dal portiere, che abita poco distante e gli chiedono di provare ad aprire con la chiave che serviva per portare da mangiare al gatto. Entrati in casa, trovano la donna sul pavimento della cucina, riversa sul lato destro, con una profonda ferita alla gola e il collo insanguinato poco distante. Chiama immediatamente la Polizia che insieme al medico legale non può constatare il decesso. Ancora non è certo se la morte sia stata provocata dalla ferita o dalla copiosa perdita di sangue.

Laila Bernardi

TARANTO. Trentamila lire e una vecchia collanina d'oro. È il miserrimo bottino che è costato la vita a Rosa Lucia Lapiscopeia, novant'anni, sgozzata ieri pomeriggio nel suo «basso al centro di Laterza, in provincia di Taranto. Dall'appartamento messo a soqquadro mancherebbero solo le tre banconote da diecimila lire e la medaglietta staccata con forza dall'assassino prima di andarsene».

L'omicidio, secondo la ricostruzione dei carabinieri, è stato compiuto tra le 13 e le 15.30. L'ultima volta l'anziana signora è stata vista da uno dei sei figli che come sempre le portava il pranzo già cotto. A scoprire il cadavere è stata una vicina di casa: si è insospettita nel vedere la porta d'ingresso aperta, nonostante piovesse. È entrata nell'abitazione e nel vano utilizzato come soggiorno-cucina e ha trovato il corpo riverso per terra, con la gola tagliata. L'ipotesi della rapina è quella che gode maggior credito tra gli inquirenti. Poca invece l'ipotesi che a colpire sia stato il serial killer che in Puglia si sarebbe reso responsabile di sei omicidi nell'ultimo anno e mezzo: quattro in provincia di Foggia (dove fu compiuto il primo, nell'aprile del '96 a Lucera), uno in provincia di Bari, a Canosa, in Puglia, uno in quella di Taranto, a Ginoza.

A lungo, per gli omicidi delle vecchie, si è ipotizzata l'esistenza di un serial killer. Il 14 maggio scorso a Castellana (Taranto) fu uccisa Pasqua Ludovico, di 86 anni; il 29 luglio a Palagiano (Taranto) Maria Valente, di 83; e ieri pomeriggio a Laterza (Taranto) Rosa Lapiscopeia, di 90: tre donne accomunate dal fatto che vivevano sole e che sono state assassinate a coltellate da rapinatori. L'auspicio per gli investigatori è che anche di questo terzo delitto, come è accaduto per i primi due, nonostante l'assenza di testimoni vengano assicurati alla giustizia i responsabili.

Gli incidenti nel casertano e nel ferrarese

Esplode il forno, scoppia il diluente Due morti sul lavoro

CASERTA. Un operaio è morto e altri sei sono rimasti feriti per una esplosione avvenuta in una fabbrica di Marciacise, nel casertano. La fabbrica, la «Ela», che produce profilati di alluminio è sotto sequestro, le autorità devono indagare le cause dell'incidente, dovuto molto probabilmente ad una cattiva manutenzione degli impianti e alle condizioni in cui gli operai lavorano. Secondo una prima ricostruzione lo scoppio è avvenuto nel forno per la liquefazione dell'alluminio, l'onda d'urto ha investito i presenti ed ha fatto perfino crollare un muro alle spalle del forno e delle strutture nelle vicinanze.

Non era attiva, in questi giorni la fabbrica. Il proprietario, Giovanni Gentile, aveva chiuso per il consueto periodo agostano di ferie. E così, dei novanta operai che impiega quando la produzione è a pieno regime, ce n'erano soltanto sette. Dovevano proprio svolgere la manutenzione dei due forni, immensi, per la fusione dell'alluminio. Ma probabilmente - queste le ipotesi degli inquirenti - nel forno, durante il periodo di stasi, si era accumulato gas metano. Ieri, mentre i sette lavoratori erano dislocati nei diversi locali, il portellone del forno si è aperto con un boato investendo in pieno Domenico Nolasco, 46 anni, che si trovava proprio lì e sfiorando altri due operai. Nolasco è stato immediatamente ricoverato nell'ospedale di Marciacise dove viste le terribili condizioni in cui versava, i medici si sono affrettati a trasferirlo all'ospedale civile di Caserta: ma non c'è stato niente da fare, è morto a poche ore dall'incidente.

Domenico Nolasco era nato ad Alessandria d'Egitto e viveva a Casoria; erano diversi anni che lavorava alla Ela ed era recentemente

diventato capo elettricista. Gli altri feriti non sono gravi, quattro di loro erano solo in stato di shock e sono stati dimessi nel pomeriggio dall'ospedale di Marciacise. Gli altri due hanno riportato lievi ferite ed hanno entrambi una prognosi di venti giorni; si tratta di Giuseppe Salzillo, di 27 anni e Francesco Golino di 33, entrambi di Marciacise. Interrogati ieri non appena si sono ripresi dallo shock, gli operai hanno tutti detto che probabilmente all'origine dello scoppio c'era il temporale che la notte prima doveva aver provocato un'interruzione dell'energia elettrica nel quadro elettrico che «governa» le porte dei forni. Il cattivo funzionamento del dispositivo che controlla il gas metano infatti, era per loro una novità e proprio mentre cercavano di accendere il quadro, Nolasco, Salzillo e Golino si sono avvicinati alla porta che è esplosa «a secco», cioè si è trattato di una esplosione senza incendio.

Ieri nel ferrarese un altro incidente sul lavoro è costato la vita ad un uomo lasciando il suo compagno in gravissime condizioni. Ed è ancora una volta un'esplosione, quella di un diluente durante la verniciatura del peschereccio «Garampa II» attraccato al porto canale di Porto Garibaldi. La vittima è Adolfo Portolami, 56 anni, residente a San Zaccaria di Ravenna, che era il legale rappresentante della «Savemar», azienda di Ravenna che aveva avuto l'incarico di verniciare una zona sottocoperta della nave. Il ferito è Erminio Eufemi, 65 anni, di Ravenna, che è stato investito dalla fiammata provocata dall'esplosione e che è stato ricoverato al Centro grandi ustioni di Cesena. Non è stato ancora apparato che cosa abbia fatto esplodere il diluente per vernici.

SETTIMANA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire

5.500.000 Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000 L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000. Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000 Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT



Venerdì 22 agosto 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Se il poliziotto cattivo vuole la moglie di un altro

20.45 ABUSO DI POTERE
Regia di Jonathan Kaplan, con Kurt Russell, Ray Liotta, Madeleine Stowe. Usa (1992). 111 minuti.

ITALIA 1

Michael e Karen sono felicemente sposati da qualche anno a Los Angeles. Un giorno subiscono un furto in casa e chiamano la polizia. In quest'occasione conoscono il sergente Pete Davis, dai modi gentili e rassicuranti. Ma l'apparenza nasconde una mente instabile. I tre diventano amici, ma i guai cominciano quando il poliziotto matura un'insana passione per Karen ed è disposto a tutto per averla. Anche a far fuori il marito.

24 ORE

DALIDA MOURIR D'AMOUR RAIDUE 20.50
In replica lo speciale di «Ci vediamo in tv», condotto da Paolo Limiti, che ricostruisce la vita della cantante Dalida morta suicida dieci anni fa a Parigi. Tra gli ospiti, il fratello Orlando Giigliotti, Nicola Di Bari, Michele e Toto Cutugno.

IN TOUR RAITRE 23.05
Lo speciale curato da Paolo Maciotti e Maurizio Malabruzzi è dedicato alla decima edizione del Porretta Soul Festival-Tributo a Otis Redding, concluso in luglio. Negli 80 minuti del programma, il meglio delle esibizioni delle star del soul Otis Clay, Irma Thomas e J. Blackfoot, accompagnati dalla Memphis All Star Band, e, in esclusiva per l'Italia, l'unico concerto del premio Oscar Isaac Hayes. Infine, un messaggio registrato dal reverendo Jesse Jackson tradotto da Francesco Guccini.

TEMPO SEQUENZE RAIUNO 0.30
Lo scenografo Mario Garbuglia è il «narratore» della puntata del programma di Rai Educational dedicata a Venezia. La raccontano sequenze tratte dai film «Caccia alla vedova» di Giorgio Ferrara, «Senso» di Luchino Visconti e il «Fornaretto di Venezia» di Duccio Tessari.

AUDITEL

VINCENTE:
L'amore di un padre (Raiuno, 20.54) 4.507.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, 13.50) 4.074.000
Tuttobean (Canale 5, 13.32) 3.941.000
La zingara (Raiuno, 20.43) 3.616.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.37) 3.376.000



I pionieri del cinema nell'America anni Dieci

23.00 VECCHIA AMERICA
Regia di Peter Bogdanovich, con Ryan O'Neal, Burt Reynolds, Tatum O'Neal. Usa/Gran Bretagna (1976). 121 minuti.

TELEMONTECARLO

Dopo «Paper Moon», padre e figlia O'Neal vengono di nuovo diretti da Bogdanovich in questo film ambientato negli Stati Uniti negli anni Dieci: un omaggio tenero e umoristico ai pionieri del cinema, ispirato ai racconti di grandi registi come Raoul Walsh, John Ford e Allan Dwan. Ryan è l'avvocato Leo Halligan, che diventa per caso regista di una troupe scalagnata, la cui star è un ex sicario interpretato da Reynolds.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 47 MORTO CHE PARLA
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Silvana Pampanini, Adriana Benetti. Italia (1950). 90 minuti.
Un taccagno vuole a tutti i costi metter le mani su un'eredità che non gli spetta: uno scrigno pieno d'oro e di gioielli destinati, invece, metà al Comune metà al figlio Gastone. Cerca allora di negare l'esistenza del tesoro e del testamento. Da un soggetto di Ettore Petrolini

20.45 4 FANTASMI PER UN SOGNO
Regia di Ron Underwood, con Robert Downey jr., Charles Grodin, Kyra Sedwick. Usa (1993). 100 minuti.
Quattro persone muoiono in un incidente stradale, ma gli è impedito di ascendere subito al Cielo. Per guadagnarsi il paradiso, dovranno realizzare il sogno di un giovane.

CANALE 5

20.30 007 BERSAGLIO MOBILE
Regia di John Glen, con Roger Moore, Christopher Walken, Tanya Roberts. Gran Bretagna (1985). 105 minuti.
Il criminale di turno è Zorin, un criminale di origine russa che vuole distruggere tutte le industrie della Silicon Valley, con l'aiuto di un'esperta di arti marziali (Grace Jones). Sulla sua strada, l'agente segreto James Bond.

RAITRE

23.05 OH, SERAFINA!
Regia di Alberto Lattuada, con Renato Pozzetto, Aldo Giuffrè, Dalla Di Lazzaro. Italia (1976). 100 minuti.
Augusto, un giovane industriale, si lascia sedurre da una sua dipendente, Palmira, interessata soltanto ai suoi soldi. Una volta sposata, la donna riesce a farlo internare in manicomio. Qui Augusto incontra la bella Serafina, rinchiusa per aver contestato il padre, un trafficante d'armi.

CANALE 5



| MATTINA | | | | | | | |
|--|--|---|--|---|---|---|--|
| 6.30 TG 1. [7469667] | 6.30 VIDEOMIC. [2648] | 8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. [86629] | 6.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [6224209] | 7.30 LA POSTA D.L. / GIOCHIAMO CON... / SORRIDIETE CON... CIAO CIAO MATTINA. [1457464] | 9.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Troppo ricca e troppo magra". [73667] | 7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il tuo incantato. [9271377] | |
| 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [57019648] | 7.00 LA TRAIIDORA. Tr. [3249629] | 9.30 PALERMO UNIVERSIADI 1997. Ginnastica artistica. [953377] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1266396] | 9.20 MCGYVER. Telefilm. "La morte caduta dal cielo". [9530629] | 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Rudy chiama Jaime". [77483] | 9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [68735] | |
| 10.00 LO SCATENATO. Film commedia (Italia, '67). Con Vittorio Gassman, Martha Hyer. [627826] | 8.30 L'ALBERO AZZURRO; 9.35 Lassie. Telefilm. [2502385] | 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro. Rubrica. 11.00 Tema. Rubrica. [972713] | 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3043667] | 10.25 NEWMAN - ROBOT DI FAMIGLIA. Film fantastico (Ita/Fra, 1991). Con John Quade, Marcia Strassman. Regia di Tony Cookson. [9325174] | 11.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Problemi di cuore". Con Patrick Duffy. [1648] | 10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [62551] | |
| 11.30 TG 1. [7768006] | 10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [99377] | 12.00 TG 3 - OROLOGICI. [26754] | 10.00 PERLA NERA. Tr. [7551] | 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tr. "Una notte di follie". Con Reginald VelJohnson. [4735] | 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tr. "Una notte di follie". Con Reginald VelJohnson. [4735] | 11.00 CHARLIE CHAN E L'OCCHIO D'ORO. Film giallo (USA, 1948, b/n). Con Roland Winters, Victor S. Young. Regia di William Beaudine. [614613] | |
| 11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [2046938] | 10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3130025] | 12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Blue jeans. Telefilm. [2949071] | 11.30 TG 4. [1681385] | 12.20 STUDIO SPERTO. [4205006] | 12.00 LA TATA. Telefilm. "Tutti i nidi vengono al pettine". [5464] | 12.45 METEO. | |
| 12.30 TG 1 - FLASH. [73396] | 11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9462764] | 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [62025] | 11.45 MILAGROS. Tr. [6679919] | 12.25 STUDIO APERTO. [952844] | 12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Televendiamoci". [5209] | 12.45 METEO. | |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tr. "Lo gnomo d'argento". [5063803] | 11.45 TG 2 - MATTINA. [4180919] | | | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie nell'alta società". [4121349] | | 12.45 METEO. | |

| POMERIGGIO | | | | | | | |
|--|---|---|--|--|--|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [50822] | 13.00 TG 2 - GIORNO. [4071] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [49174] | 13.30 TG 4. [5754] | 13.30 CIAO CIAO. [27464] | 13.00 TG 5. [6938] | 13.00 TMC SPORT. [24532] | |
| 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2772280] | 13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. "Il Rio delle Amazzoni". [7563006] | 14.00 TGR / TG 3. [2613] | 14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Conduce Silvana Giacobini. [41532] | 14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [3087] | 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Colleen Dion. [712025] | 13.15 IRONISIDE. Telefilm. [4731358] | |
| 14.05 TOTÒ 47 MORTO CHE PARLA. Film comico. Con Totò, Silvana Pampanini. [5568754] | 15.25 WOLFE - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8114261] | 14.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Università 1997. Ginnastica artistica; 15.20 Ciclismo. Tre Valli Varesine; 16.10 Muzio. Campionati Europei. Finali; 17.45 Università 1997. Ginnastica artistica. [47672445] | 15.00 SENTIERI. [25919] | 15.00 HERCULES. Tr. "Hercules e la cerimonia del vino". [4170060] | 14.15 UNA CASA PER I MILLIS. Film drammatico (USA, 1990). Con Dana Delany, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb. [5379735] | 14.15 L'AVVENTURA DI LADY X. Film commedia (GB, 1938, b/n). Con Merle Oberon, Laurence Olivier. [5757025] | |
| 15.35 SOLLICITO. Contenitore per ragazzi. | 16.15 TG 2 - FLASH. [1381700] | 18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. Con Ivo Garrani. [649700] | 15.35 EROE PER UN GIORNO. Film drammatico (USA, 1990). Con Walter Matthau, Susan Blakely. Regia di Joseph Sargent. [3526006] | 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [283648] | 16.15 SISTERS. Telefilm. "A letto col diavolo". [114209] | 16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [2358] | |
| - . - CCISS. [3512803] | 16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [830735] | 19.00 TG 3 / TGR. [3754] | 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi (Replica). [1512445] | 17.30 PRIMI PACI. Telefilm. [9483] | 17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Sotto accusa". [4874716] | 16.30 SWITCH. Telefilm. [4663280] | |
| 18.00 TG 1. [55754] | 17.20 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. "Gli squali della Polinesia". [12280] | | 18.55 TG 4. [1429822] | 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "La rivale". [4984] | 18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'investimento". [20174] | 17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il fatto incantato. Telefilm. [8317174] | |
| 18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [6590990] | 17.50 METEO 2. [6270071] | | 19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [1124209] | 18.30 STUDIO APERTO. [19464] | 18.45 6 DEL MESTIERE?!. [7898532] | 19.25 METEO. | |
| 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [11342] | 17.55 CALCIO. Universiadi 1997. Italia-Gran Bretagna. [78780445] | | | 19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Sensi di colpa". [7087] | | 19.50 TMC NEWS. [409777] | |
| 18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [2264731] | | | | | | - . - TMC NEWS. [447938] | |

| SERA | | | | | | | |
|---|--|---|---|--|---|--|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. [57342] | 20.30 TG 2 - 20.30. [79735] | 20.00 UN GIOCO A... Gioco. Conducono Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti. Regia di Maurizio Malabruzzi. [209] | 20.35 CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY? Film comico (Italia, 1964). Con Totò, Pietro De Vico, Mischa Auer, Ivy Holzer. Regia di Ottavio Alessi. [737803] | 20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [5648] | 20.00 TG 5. [7006] | 20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (R). [629716] | |
| 20.40 CALCIO. Roma-Inter. Amichevole. [199025] | 20.50 SPECIALE "CI VEDIAMO IN TV". Varietà. "Dalida: nuziar d'amour". Conduce in studio Paolo Limiti. Regia di Giuliano Nicastro. [27008377] | 20.30 007 BERSAGLIO MOBILE. Film spionaggio (GB, 1985). Con Roger Moore, Tanya Roberts. Regia di John Glen. [6145377] | 22.30 COCCO IL RITORNO. Film fantastico (USA, 1988). Con Don Ameche, Gwen Verdon, Hume Cronyn, Jessica Tandy. Regia di Daniel Petrie. [5004990] | 20.30 STUDIO APERTO. [42193] | 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Con Michelle Hunziker. [44551] | 20.35 DRIVER L'IMPRENDIBILE. Film giallo (USA, 1978). Con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani. Regia di Walter Hill. [156808] | |
| 22.45 SPECIALE - SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. "Venite e vedrete". Conduce Paolo Fràjese. [893613] | 22.55 SVIGLIA: PALLANUOTO FEMMINILE. Italia - Russia (Finale). Differita. [5717209] | 22.40 TG 3. [3273879] | | 20.45 ABUSO DI POTERE. Film thriller (USA, 1992). Con Kurt Russell, Ray Liotta. Regia di Jonathan Kaplan. [460025] | 20.45 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film-Tv. Con Robert Downey Jr., Charles Grodin. Regia di Ron Underwood. [462483] | 22.30 METEO. | |
| | | 22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7202071] | | 22.45 LUCIANO DE CRESCENZO RACCONTA L'ODISSEA. Speciale. "Polifemo". [5232071] | 22.50 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [5329551] | - . - TMC SERA. [69223] | |
| | | | | 22.50 STUDIO APERTO. [19464] | 22.50 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [5329551] | - . - TMC NEWS. [409777] | |

| NOTTE | | | | | | | |
|---|--|--|--|---|--|---|--|
| 24.00 TG 1 - NOTTE. [99304] | 23.45 TG 2 - NOTTE. [4300984] | 23.05 IN TOUR CON PORRETTA SOUL FESTIVAL. [6080648] | 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3563830] | 0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8324675] | 23.05 OH, SERAFINA! Film grottesco (Italia, 1976). Con Renato Pozzetto, Dalla Di Lazzaro. All'interno: Tg 5. [6070006] | 23.00 VECCHIA AMERICA. Film commedia. Con Ryan O'Neal, Burt Reynolds. Regia di Peter Bogdanovich. [2911087] | |
| 0.25 AGENDA. [5603830] | 0.05 METEO 2. [5621236] | 0.30 TG 3 - LA NOTTE IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5383630] | 1.20 FOREVER. Film drammatico (Italia, 1992). Con Janet Agren, Ben Gazzara. Regia di Hugo Walter Khouri. [4827014] | 1.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il ritorno di Khalesh". Con Matt McCoy, Marina Sitriz. [262526] | 1.00 DREAM ON. Telefilm. [7348205] | 1.05 TMC DOMANI. Attualità. | |
| 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenze; FOLKLORE. [8703014] | 0.25 STORIES. Rubrica di Attualità a cura e condotta da Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [5200878] | 1.10 FUORI ORARIO. [772532] | 2.50 MANNIX. Telefilm. [7361694] | 2.20 BARETTA. Telefilm. "Ragazzini di vita". [8351491] | 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. [3082694] | 1.25 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [54665453] | |
| 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. "Lindsay Kemp". [3580507] | 1.45 LA ROMA DI PETER NICHOLS. Documenti. [4052743] | 1.15 UNIVERSIADI 1997. [3194304] | 3.50 SPENSER. Telefilm. [17241694] | 3.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [4426255] | 1.45 TG 5 EDICOLA. [2229385] | 2.00 CHARLIE CHAN E L'OCCHIO D'ORO. Film giallo (USA, 1948, b/n). Con Roland Winters, Victor S. Young. Regia di William Beaudine (Replica). [9394643] | |
| 1.25 L'ANFITRIONE. Prosa. [4831217] | 2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [89993965] | 2.10 LA SCUOLA DELLE MOGLI. Commedia. [9636323] | 5.10 KOUKAK. Telefilm. Con Telly Savalas. | 4.30 T & T. Telefilm. "Una questione personale". [4189014] | 2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [4828217] | - . - METEO. [2732679] | |
| 2.55 IL RITORNO DEL SANTO. Tr. "Segnale d'allarme". [7377255] | 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. | 3.45 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. | | 5.00 KING FU. Telefilm. "Il signore della guerra". | 3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. | 2.25 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [5329551] | |
| 3.45 DONATELLA MORETTI - PEPPINO GAGLIARDI - MARISSA SACCETTO. Programma musicale. | | | | | 4.00 TG 5. [8881483] | 3.10 CNN. | |

| Tmc 2 | | Odeon | | Italia 7 | | Cinquestelle | | Tele +1 | | Tele +3 | | GUIDA SHOWVIEW | | PROGRAMMI RADIO | |
|---|---|--|---|--|--|---|--|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [1655025] | 12.00 IL PIRATA DEL DIAVOLO. Film. [545218] | 13.15 TG. News. [5306716] | 13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [70472349] | 13.15 TG. News. [5306716] | 12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Conduce Eliana Bosatta con Luca Damiani. [486358] | 12.25 GIOCHI DI FUOCO. Film. [468359] | 12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Conduce Eliana Bosatta con Luca Damiani. [486358] | 12.25 GIOCHI DI FUOCO. Film. [468359] | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] | 12.10 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. (R). [3688613] |
| 14.05 CLIP TO CLIP. Musicale. [879754] | 17.00 ESTATE MANIA. Rubrica. [848174] | 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [857822] | 18.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [473321] | 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [857822] | 15.35 THE GLASS SHEETS. Film drammatico. [152025] | 15.35 THE GLASS SHEETS. Film drammatico. [152025] | 15.35 THE GLASS SHEETS. Film drammatico. [152025] | 15.35 THE GLASS SHEETS. Film drammatico. [152025] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98875006] |
| 15.00 COLORADIO. Rubrica sportiva. [838342] | 18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [691613] | 19.00 FUORI ORARIO. [772532] | 19.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [473321] | 19.00 TG. News. [5684716] | 17.25 GIOCO DI SQUADRA. Film. [9207483] | 17.25 GIOCO DI SQUADRA. Film. [9207483] | 17.25 GIOCO DI SQUADRA. Film. [9207483] | 17.25 GIOCO DI SQUADRA. Film. [9207483] | 19.05 +3 NEWS. [2924613] | 19.05 +3 NEWS. [2924613] | 19.05 +3 NEWS. [2924613] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 19.05 +3 NEWS. [2924613] | 19.05 +3 NEWS. [2924613] | 19.05 +3 NEWS. [2924613] |
| 17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [855464] | 19.30 INF. REG. [829862] | 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [473321] | 20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [691613] | 20.50 TRAMONTO. Film Tv commedia. Con David Caradine, Morgan Brittany. Regia di Anthony Hickox. [325464] | 19.10 INTRIGO FEVER. Film azione (USA, 1995). [9066200] | 19.10 INTRIGO FEVER. Film azione (USA, 1995). [9066200] | 19.10 INTRIGO FEVER. Film azione (USA, 1995). [9066200] | 19.10 INTRIGO FEVER. Film azione (USA, 1995). [9066200] | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] | 21.00 SINFONIA DELLE NOTTE. [672648] |
| 18.00 HARDBALL. Telefilm. [6679700] | 20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [691613] | 22.30 HOLLYWOOD BRAT. Telefilm. "Sogni infranti". [131261] | 20.30 ... E ALLA FINE LO CHIAMARONO JERUSALEM L'IMPLACABILE. Film western. [918532] | 22.30 HOLLYWOOD BRAT. Telefilm. "Sogni infranti". [131261] | 20.50 SPT. [8234803] | 20.50 SPT. [8234803] | 20.50 SPT. [8234803] | 20.50 SPT. [8234803] | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] | 23.00 IMPRESSIONI SULLE NOTTE. [672648] |
| 19.30 CARTOON NET. WORK. (R). [591629] | 22.30 ... E ALLA FINE LO CHIAMARONO JERUSALEM L'IMPLACABILE. Film western. [918532] | 23.00 UN GIORNO. Film drammatico (Ita, '73). | 23.00 ... E ALLA FINE LO CHIAMARONO JERUSALEM L'IMPLACABILE. Film western. [918532] | 23.00 UN GIORNO. Film drammatico (Ita, '73). | 21.00 LO SPECIALISTA. Film azione (USA, 1995). [8627071] | 21.00 LO SPECIALISTA. Film azione (USA, 1995). [8627071] | 21.00 LO SPECIALISTA. Film azione (USA, 1995). [8627071] | 21.00 LO SPECIALISTA. Film azione (USA, 1995). [8627071] | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] | 23.15 LE NOTTE. Danza di Stravinskij. [9478532] |
| 20.30 FLASH. [326342] | 23.00 ... E ALLA FINE LO CHIAMARONO JERUSALEM L'IMPLACABILE. Film western. [918532] | | 23.00 ... E ALLA FINE LO CHIAMARONO JERUSALEM L'IMPLACABILE. Film western. [918532] | | 22.50 INTRIGO FEVER. Film thriller (USA, 1995). [5856919] | 22.50 INTRIGO FEVER. Film thriller (USA, 1995). [5856919] | 22.50 INTRIGO FEVER. Film thriller (USA, 1995). [5856919] | 22.50 INTRIGO FEVER. Film thriller (USA, 1995). [5856919] | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] | 23.45 VARIAZIONI DA TERZA DI HANDELL. Musica da camera. Di Halvorsen. [5303087] |



Lungo il sentiero, nei pressi di un ampio avvallamento, in località «Valledentro», vengono fermate dal loro massacratore, sbucato dal bosco con in pugno una pistola

Silvia, capite le intenzioni del killer, offre del denaro per lasciarle andare. L'uomo le spara a bruciapelo, colpita ad un braccio e all'addome, sviene. Convinto che fosse morta, violenta e uccide le altre due giovani

Silvia, rinvenuta poco dopo, riesce a fuggire. Prima di arrivare a «Marane», frazione di Sulmona, ha vagato sulla Maiella per circa sette ore, dalle 11 alle 17,30. Viene accompagnata all'ospedale di Sulmona da una ragazza del posto



È rimasta immobile anche quando lui l'ha presa per i capelli per spaventare la sorella poi uccisa: «Guardala»

Silvia si è salvata fingendosi morta

Un pastore confessa il massacro del bosco

Nella notte è stato preso un macedone, lei lo ha riconosciuto

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). È bellissimo, il posto dove le ha ammazzata. In cima a un sentiero che loro ci avranno messo un'ora e mezza, a salire, c'è un cane maremmano che scodinzola al pastore Dario. Poi a tutti. È stata quella, la prima scusa con cui Hasani ha attaccato discorso con quelle tre ragazze della sua stessa età. Erano le dieci, dieci e mezza di una mattina nebbiosa, mercoledì. Mezz'ora dopo, era tutto finito e Silvia si rialzava ancora viva tra i faggi e le foglie bagnate, da un lato il corpo della sorella, dall'altro quello dell'amica. Morte. Lui non c'era più. Lei era salva perché aveva finito: mentre sentiva sparare a Tamara, mentre sentiva la sorella lottare con lui che la violentava, Silvia è rimasta immobile. C'è riuscita anche quando lui l'ha scossa per la testa, rispondendo a Diana che lo accusava di aver ucciso l'amica e la sorella: «Ma no, non vedi che tua sorella non è morta?». Finalmente Hasani era andato via. Ha potuto scappare. Ieri, alle due e un quarto, Silvia ha tirato su la mano con sopra l'ago della flebo e ha puntato l'indice dritto sulla foto di Hasani Aliyebi, nato in Macedonia e venuto in Italia come immigrato irregolare qualche anno fa. Ha 23 anni, come Diana Olivetti e Tamara Gobbo, le sue vittime. Poche ore e scattava il fermo ufficiale, mentre il pastore si decideva a confessare e indicare il posto dove aveva nascosto la pistola, una valle piena di nebbie, la chiamano «Piscina», dove però ieri sera la pistola non era ancora stata trovata. Il sostituto procuratore Aura Scarsella ha contestato all'uomo i reati di duplice omicidio volontario, tentativo di omicidio, violenza sessuale, sequestro di persona, porto abusivo di armi. Hasani aveva un precedente, furto di cavalli, ed era in attesa di processo. «C'è di tutto, qui, lupi, orsi, cinghiali soprattutto e cervi, caprioli». Dario ha vent'anni, fa il pastore con suo padre, hanno pecore e sette cavalli e un ciuco. Sale con due cronisti da Passo San Leonardo, quota 1.280, su per tutto il sentiero che ventiquattrore prima hanno fatto le ragazze, fino allo «stazzo Capoposto», quota 1.755. Il punto in cui quell'uomo ha violentato e ucciso. Una bandierina di vernice - rosso, bianco, rosso, oppure rosso, giallo, rosso - indica il sen-

tiero. Dario ogni tanto parla, ma non molto. Racconta dei pastori, delle liti per i pascoli - vagamente - degli slavi immigrati che ci sono, in zona. «Alla casa cantoniera», precisa. Dice che prendono un milione al mese. Dice pure che i carabinieri l'hanno interrogato, la sera prima. «Io di slavi ne ho conosciuto uno solo, però...», aggiunge. Ma Dario non dice che quell'uno è proprio lui, Hasani, che quei due cavalli e quel ciuco su cui è appeso alle ragazze avvisando di stare attente ai «cani randagi» sono parte dei suoi - e infatti appena arrivati su il ragazzo pastore monta sul più bello e porta in giro tutto il branco, coi puledri che sgroppano, sotto gli occhi dei medici legali, degli agenti di polizia, dei forestali, della squadra della scientifica che sta facendo il suo lavoro dentro il «ricovero per pastori», come lo chiamano: un rettangolo di cemento. Il padre di Dario invece, Mario Iacobucci, è uno dei testimoni che hanno incastrato Hasani, ed è anche l'uomo per cui Hasani faceva il servo pastore. Adesso infatti dovrà rispondere di quel lavoro nero dato a un irregolare. Ma questo si scopre dopo, a valle, lontano da Dario che su non andava da almeno una settimana.

Una scarpinata sull'erba - la salita è ripida sopra l'albergo Celdonio di Passo San Leonardo, vicino ai pali dell'impianto invernale di skilift: così è iniziata la passeggiata di Silvia, Diana e Tamara. Erano partite presto dal camping di Caramanico Terme. Una ventina di minuti di macchina su per i tornanti e la Ford Fiesta parcheggiata davanti all'albergo. Colazione e zaini forniti, poi su in verticale o quasi fino alla strada sterrata e in breve la scelta, al punto in cui un sentiero parte verso destra. Con le bandierine sui rami e i sassi: è il percorso che hanno fatto. Il tempo è cupo. Sotto gli alberi, salendo, passano attraverso banchi di nebbia. Il sentiero è verticale, poi va in piano. Le gambe, dopo lo sforzo della salita, vanno da sole, leggere. Ma poi riprende un'altra ondata che va su. Ogni tanto gli occhi si alzano, c'è una radura ripida e il percorso la taglia a metà costa. Non c'è un filo d'erba, un sasso o un ramo fuori posto. È tutto perfetto, deserto, magnifico. Poi si torna nel folto. Ci vuole tanto, tante svolte e saliscendi per arrivare al palo di legno con i tre cartelli che indicano le direzioni. Il



Diana e Silvia Olivetti, in alto Ali Vebi Hasan

Rinaldi/Ap

giorno dopo, Dario sceglie quel posto per accendersi una sigaretta e dire ai due cronisti che quella montagna così bella ormai è rovinata, che non vorrà andarci più nessuno. È poco dopo quel punto che il sentiero arriva alla cima. Si apre sull'altopiano, sul cielo, su tutte le altre montagne. A destra, in fondo, il rettangolo di cemento. A sinistra un abbeveratoio, una collina.

Silvia, Diana e Tamara vedono apparire il pastore a cavallo. Silvia poi l'ha descritto così bene da permettere agli inquirenti di fare un identikit quasi perfetto, solo con dei boccoli più belli delle ciocche disordinate del vero Hasani. In un italiano segnato dall'accento abruzzese, l'uomo a cavallo le avvisa che i cani, lì, sono pericolosi. Le invita a spostarsi per evitarli. È la

Su quei monti nell'86 un altro omicidio

L'AQUILA. Non è la prima volta che una ragazza viene uccisa in Abruzzo da uno slavo dopo essere stata violentata. Accadde alla periferia di Pescina (vicino L'Aquila), a due passi dall'autostrada Roma-Pescara, nei pressi di un casolare diroccato, nell'agosto del 1986. Marina Cairoli, una studentessa universitaria di Avezzano, che si era appartata in automobile con un suo ex professore di Liceo, residente a Pratola Peligna, fu prima violentata e poi uccisa a colpi di pistola da un vagabondo slavo, Yuri Trakovic, che venne catturato una quindicina di giorni dopo a Rimini in seguito a un conflitto a fuoco con la polizia. E di giovani come Aliyebi sui monti abruzzesi ne vivono molti. Sono loro slavi e albanesi, la manovalanza moderna dei contadini nostrani. Sovente vengono denunciati per molestie, come è accaduto alcuni mesi con un pastore albanese fermò una donna che aveva per mano la sua bambina dicendole che l'avrebbe pagata se avesse fatto l'amore con lui e intanto si era tolto i pantaloni.

prima scusa. Loro lo seguono. Arrivano in mezzo all'erba dello stazzo. Poi su per la collina. Da lì, il prato scende di nuovo, a sinistra verso la strada sterrata che riporta all'albergo, a destra verso il bosco. All'inizio di quel bosco, scatta l'aggressione. Ora restano le strisce bianche e rosse di plastica. E i quattro agenti del commissariato di Sulmona che per primi, men-

tre tutti battevano la montagna, hanno trovato i corpi, all'alba. Come sempre, non sono autorizzati a dire granché. Ma questa volta proprio non sanno, non vogliono trovare parole per quella scena. L'aggressione, gli inquirenti la ricostruiscono in versioni successive per tutta la giornata, fino alla conferenza stampa con il vicedirettore della Criminalpol Maurizio Improta, il questore di Sulmona Saverio Poli Cappelli, il comandante provinciale dei carabinieri Antonio Crisafi. «Dobbiamo tutto alla forza d'animo, alla lucidità di Silvia», dicono. «Bosco infame della Maiella»: così chiamano il posto del delitto e resterà quello l'unico nome del monte sopra Passo San Leonardo, a lungo. Viene fornita una ricostruzione finale di quel che è accaduto lassù. Silvia è stata colpita subito, per prima, perché ha reagito. È svenuta. Si è ripresa ma ha sentito e visto tutto restando immobile finché l'aggressore non è andato via. Allora si è tirata su. C'erano i corpi inerti di Tamara, ancora vestita, e di sua sorella, senza più nulla indosso. È fuggita subito, giù in mezzo ai faggi. Dalla parte opposta da cui erano salite. Silvia è scesa giù lo stesso, senza sentieri. Ed è arrivata in mezzo alla frazione delle Marane. Alla sua testimonianza, mentre lei veniva medicata e ricoverata in ospedale, se ne sono aggiunte in poche ore altre. Nella notte carabinieri e polizia hanno cercato tutti i pastori della zona, una decina. Su per la montagna si è sparsa la voce di quello che era successo. E due persone sono andate giù a Sulmona a raccontare. Uno aveva visto un uomo uscire trafelato proprio da quel boschetto e proprio verso le undici di mercoledì mattina. Un altro sabato scorso aveva trovato uno zaino con tre pistole dentro, ed era subito arrivato Hasani a riprenderlo. Infine il padrone di Hasani, che testimoniava di averlo visto in zona per tutta la giornata. Hasani era già in commissariato dalla mezzanotte, con gli altri pastori del monte. Ci è rimasto. Su allo «stazzo Capoposto», sono rimaste le sue cose, dentro ai due stanzoni anneriti di fumo e pieni di scritte. Un camino e le selle per caricare i muli. Sopra i quattro letti una croce verniciata. E fuori una scritta rossa. Dice proprio: «Diabolico».

Alessandra Baduel

Il pastore omicida era un clandestino. Era rimasto in Italia in attesa del processo per un furto di cavalli

Assedio alla caserma, la folla grida «assassino»

Ieri notte, mentre saliva sull'auto che lo portava in carcere, ha risposto abbassando gli occhi a chi gli chiedeva conto dell'omicidio.

Profilino: MO

Nazionale festa l'Unità
Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre

DOMANI 23 AGOSTO

ALLEGATO A L'UNITÀ L'OPUSCOLO DEL PROGRAMMA DELLA FESTA

GIOVEDÌ 28 AGOSTO

SU L'UNITÀ IL PROGRAMMA COMPLETO

Quel monte fu il ritiro di Celestino V

La Maiella, con la quale gli abruzzesi hanno sempre avuto un rapporto particolare, tanto da definirli «montagna madre», con la sua maestosa catena abbraccia tre province: Chieti, Pescara e L'Aquila. Da poco diventata parco nazionale e assiduamente frequentata dagli escursionisti. Nei secoli fu rifugio per monaci ed eremiti. Tra i più famosi Papa Celestino V, il papa del gran rifiuto che dopo l'incoronazione si ritirò proprio sul Monte Morrone.

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). Fuori dal commissariato c'è una piccola folla che inverte, quando lui passa. Frasi di odio per lui e per tutti gli immigrati. Quando possa per andare in elicottero con gli investigatori sul posto del duplice omicidio a cercare la pistola, Hasani Aliyebi ha ceduto. Ha confessato tutto, dopo una notte, una mattina e un pomeriggio di resistenza. Chi ha parlato con lui in tutte quelle ore non sa bene come è finito. «Ha anche detto che la mafia italiana lo segue perché vuole da lui vuole da lui 250 miliardi...». Non sembra del tutto normale, ma non mostra neppure chiari segni di squilibrio. Questa, a fare una sintesi, l'opinione degli inquirenti. Aliyebi è nato a Gostivar, in Macedonia. Ed era sicuramente in Italia, dove ha detto subito chiaramente che «sta tanto meglio», almeno dal marzo del '96, quando fu preso

per un furto di cavalli. Una vera passione. Ed è ancora in Italia proprio per quel furto: in attesa di giudizio, e peraltro in possesso di un contratto di lavoro, il macedone è potuto rimanere per legge. Ha imparato a parlare come fosse nato in Abruzzo. Ha trovato la sua nicchia su quel monte, da servo pastore. Non sembra che frequente tasse molta gente. Stava su. E lì è rimasto. Non voleva perdere nulla di tutto questo, ma nemmeno le ragazze, quando le ha viste. Ora restano tante cose da chiarire, della sua personalità. Perché ha lasciato lì i corpi delle sue vittime, senza nemmeno tentare di nascondersi, per esempio. La confessione non aggiunge nulla a quel che era stato già accertato dagli inquirenti. Hasani si è deciso a parlare quando ha capito che stava comunque per andare in carcere. Ha chiesto un nuovo colloquio. E ha fornito la sua versione dei fatti, perfettamente coincidente

con quello che già si sapeva. Ora, sottolineano gli inquirenti, il racconto dovrà essere ripetuto di fronte all'autorità giudiziaria con tutte le garanzie del caso. Ma poi Hasani ha stupito di nuovo tutti. Fatto quel terribile racconto, si è alzato per farsi portare in carcere perfettamente sereno, tranquillo. «Come se quello che aveva fatto solo il giorno prima - commentano gli inquirenti - non lo riguardasse per niente». E già pensano che potrebbe, per la sua unicità, diventare un caso di letteratura criminale, da far studiare ai futuri investigatori. Perché un caso del genere non si era mai verificato su questi monti, ed è raro ovunque. Non basta la selvaticità della sua vita. Non basta l'idea che lui stesso venga da una vita rozza. Non basta nulla, per spiegare cosa è successo nella testa di Hasani. E lui stesso, non lo spiega.

A.B.

In aumento le denunce di violenza alle donne

Dati allarmanti sul fenomeno violenza sessuale arrivano sia dal ministero dell'Interno che da Telefono Rosa. Le cifre del Viminale parlano chiaro: nel periodo gennaio maggio di quest'anno i casi di violenza sessuale denunciati in Italia sono stati 565: erano 429 nello stesso arco di tempo dello scorso anno, con un aumento in percentuale pari al 31,7%. Va precisato che questi dati indicano i reati sessuali denunciati alle autorità, una casistica che comprende anche, da quest'anno, gli atti di libidine violenta. Grazie ai questi dati è possibile stilare una classifica delle regioni della penisola che hanno fatto registrare un maggior numero di denunce. Il triste primato spetta alla Lombardia, con 161 casi. Al secondo posto la Campania (117 delitti); seguono la Sicilia (107) e l'Emilia Romagna (103). Alto il totale dei reati anche in Piemonte (97) cui seguono a ruota Lazio (92), Toscana, Veneto e Puglia, rispettivamente con 84, 67 e 66 delitti. In Basilicata e in Umbria i casi denunciati sono stati rispettivamente 14 e 16. In fondo alla graduatoria il Molise, con 7 denunce, e la Valle d'Aosta, con soli tre casi. In totale lo scorso anno sono stati 1.151 i reati di violenza sessuale comunicati alle autorità, con 1.172 persone denunciate. Dello stesso tenore anche i dati di Telefono Rosa, la linea telefonica che fornisce gratuitamente assistenza e consulenza legale alle donne, sia per fronteggiare questo genere di abusi che per prestare consiglio in casi più generici di difficoltà e disagio femminile: secondo una ricerca dell'associazione, condotta su un campione di 1621 donne, tutte vittime di violenza, il fenomeno registra una crescita vertiginosa: si passa infatti dal 5,3% del '95 al 8% circa di oggi. La ricerca non si ferma qui, ma tenta anche di analizzare le cause scatenanti di violenze e stupri: l'associazione individua nella solitudine, nella demotivazione sociale, nella totale assenza di spazi di aggregazione per i giovani alcuni dei motivi che farebbero scoccare la scintilla della violenza nei confronti del sesso debole. È dunque «una società che stenta a proporre ideali culturalmente forti e che finisce con l'imporre attraverso i mezzi di comunicazione, realtà fittizie ed illusorie» quella contro la quale punta il dito Telefono Rosa, che chiede «una rivisitazione delle strutture e degli strumenti educativi istituzionali, a cominciare dalla scuola». Giuliana Dal Pozzo, presidente di Telefono Rosa lancia un appello alle donne: «Protegetevi e fate attenzione, anche rinunciando a qualcosa che vi piace; non fate mai imprudenze. Ricordate che la libertà è anche vigilanza di sé».

La Storia

Peter Pan
l'eterno bambino è
morto soldato sul Grappa

MICHELE SARTORI



«NESSUNO mi prenderà per farmi diventare uomo!... Poi volò via... Fu questa l'ultima volta che Wendy, la piccola Wendy, vide Peter». E poi? Poi Peter Pan finì ammazzato da un colpo di moschetto italiano, o da una bomba a mano «Ballerina»: sul monte Grappa, alla fine della prima guerra mondiale.

Non ci credete? In cima al Grappa, nell'ossario monumentale che raccoglie i resti delle decine di migliaia di soldati italiani, tedeschi, austriaci, ungheresi, bosniaci morti tra quei monti, c'è un loculo misterioso, nel settore ungarico: «Soldato Peter Pan», è inciso nel bronzo. Nient'altro. È l'unico sul quale, ogni tanto, una mano misteriosa depone un mazzolino di fiori, qualche volta un paio di conchiglie marine.

A cercar di saperne di più, se ne cava poco. Ma quel poco è una somma di non-notizie e coincidenze sorprendenti. La Croce Nera austriaca, che conserva a Vienna tutti i dati dei caduti austroungarici, su Peter Pan ha una cartelletta quasi vuota: «Peter Pan, nato nel 1897 a Ruszkabanya-Krassoszőreny, Ungheria. 30° reggimento di fanteria Honved, 7 compagnia. Morto in azione il 19.9.1918 a Col Caprile, quota 1.331».

È il 1897 quando il commediografo scozzese James Matthew Barrie inventa il personaggio di Peter Pan, raccontando lunghe storie ai figli di una signora sposata che intendeva obliquamente conquistare. È il 1897 quando viene alla luce il Peter Pan «soldato».

E nasce, poi, dove? Nel Paese sconosciuto. Inutile cercare Ruszkabanya-Krassoszőreny nella più dettagliata delle carte geografiche ungheresi. Vano sfogliare gli elenchi telefonici ungheresi - anzi, nelle città capoluogo non c'è nessuno col cognome Pan. I libroni del Bureau postale internazionale confermano: Ruszkabanya-Krassoszőreny non risulta in alcun angolo del mondo. E cascano dalle nuvole anche all'ambasciata: mai sentito un paese con quei nomi.

Chissà. Le due guerre, da quelle parti, hanno portato anche cambi di toponomastica, rimescolamenti dei confini. Magari adesso il paesino di Peter Pan è, con un altro nome, in Romania, o in Serbia, dove il cognome Pan («Signore») esiste. Però, però...

Peter Pan, quello letterario, prima di approdare all'Isola che non c'è, alle scaramucce con gli indiani Piccaninny, alla guerra con capitani Uncino ed i suoi pirati ed alla strage finale, comincia la sua avventura con la fuga nei Kensington Gardens. Lì dentro la sua compagnia inseparabile è una capra, con la quale «gira nei giardini ogni notte, suonando splendidamente il suo flauto».

Il Peter Pan soldato fa la sua apparizione sul Grappa conquistando Col Caprile: una cima, che guarda in giù la Valsugana e la Valle delle Capre. Vicinissimo, ha il Col del Gallo. Ideale, per lanciare i «chicchirichì» di entusiasmo.

Sul Grappa sono morti quasi in centomila, nella prima guerra. Il massiccio, tra Brenta e Piave, era diventato il perno della difesa italiana dopo Caporetto. Una intuizione, prepararlo a difesa quando ancora i combattimenti erano lontani, del generale Cadorna: che fior di storici assicurano ispirato da una Maddonnina del Grappa velenosamente, e chissà perché, anti-austriaca.

Tra novembre e dicembre 1917 il «gruppo Krauss» - nel quale combatte anche un giovane tenente di nome Erwin Rommel - sferra micidiali attacchi frontalmente. Poco prima di Natale la divisione ungherese conquista anche Col Caprile.

Spinti ai bordi estremi del massiccio gli italiani, giudicandola il gen. Conrad, «sono come naufraghi aggrappati ad una tavoletta. Basta mozzargli le dita per farli annegare». Il 15 giugno 1918 scatta l'attacco «definitivo» che arriva fino al ponte di San Lorenzo, in vista della pianura: «Estremo limite raggiunto dal nemico», ricorda un cippo. Peter Pan, presumibilmente, è tra i conquistatori: ad arrivare là sono le truppe ungheresi. Il giorno stesso, però, gli italiani riescono a contrattaccare ed a conservare le posizioni.

Dopo, un'estate di scaramucce. E ad ottobre la battaglia conclusiva e vittoriosa. In quei giorni, scrive uno storico austriaco, Heinz von Lichem, gli austroungarici sono al lumicino. Il peso medio di un soldato è di 48 chilogrammi.

QUANTI MORTI? tutti ragazzi perduti, che non ce l'hanno fatta a diventare uomini. Il solo ossario monumentale, dove il generale Giardino, ultimo comandante della 4ª armata italiana, ha voluto raccogliere i corpi dei «soldatini del Grappa» di entrambi gli schieramenti, conserva 30.000 salme, e appena 2.500 hanno un nome. Ai piedi del massiccio, un altro ossario di ossari, con tutti i morti da malattie, assideramento, ferite. Ogni tanto, qualche cadavere spunta ancora dalla terra.

Si è combattuto anche nella seconda guerra mondiale. Allora, ancora contro i tedeschi, erano i partigiani. Ne sono morti più di 600. Oggi sul Grappa si sale da turisti, per escursioni e trekking lungo gallerie, trincee, mulattiere militari. Ma c'è una nuova guerra in corso: i leghisti hanno ricoperto asfalto e tornanti di inni alla Padania, di slogan contro Roma e contro il Sud, che dovrebbero far rivoltare nella tomba le decine di migliaia di fanti meridionali sepolti in cima, morti per difendere queste terre.

I pendii, dopo la guerra, sono rimasti spogli. Sono campanacci di vacche, ma potrebbero essere anche lontani echi di Trilly Campanellino, quelli che si fanno sentire fino a 1.700 metri. Più su, solo silenzio. Sopra l'ossario è il regno dei corvi. Ci sarà anche Salomone, l'irascibile e saggio corvo che aiutava Peter Pan e gli aveva predetto: «Sarai un Tra-il-Qua-e-Il-Là?»

L'Intervista

Veltroni

«L'Ulivo e la sinistra? Sono convinto che hanno un grande futuro E per favore non parlate di regime...»

PIERO SANSONETTI

Veltroni, vediamo subito la questione più urgente: il governo impedirà le elezioni del parlamento padano?

«Quello che non è immaginabile in un paese normale è che ci siano due parlamenti e due sistemi legislativi. No, questo non si può accettare. Io mi auguro che la Lega ci dica: «la nostra è solo un'iniziativa politica, di propaganda, di partito...». Ecco, se ci dicesse così non ci sarebbe niente da eccepire. Se invece c'è una contrapposizione con la legalità dello stato allora bisogna opporsi. Oltretutto Bossi ha parlato di un parlamento della padania costituito da diversi partiti, tutti nominati da lui. Sentò un sapore autoritario, molto pericoloso...»

Un po' come nella Polonia di Gomulka...

«Già, evoca quegli Stati dell'est, come funzionavano negli anni che abbiamo dietro le nostre spalle e che nessuno più pensa di dover reincontrare. E per di più di doverli incontrare in Italia e per di più alla fine del millennio...»

Non ci sarà un'esagerazione in questo grande allarme per Bossi? Voglio dire: non sarà, un po' come è stato l'altr'anno, il solito fenomeno politico di agosto?

«Bossi, in termini di massa, è in declino. Su questo non c'è dubbio. Preoccupazioni, da questo punto di vista, non ne ho. Però io sono per non sottovalutare i veleni che il leghismo getta nell'aria. Sono veleni che entrano in circolazione e possono fare grandi danni. Su cosa punta la Lega? Solo su una cosa: la paura. E la paura, in un periodo di grandi cambiamenti, è molto pericolosa».

La paura di che?

«Degli immigrati, dei meridionali, delle riforme fiscali, dei cambiamenti nelle politiche economiche... E' su queste paure che agisce Bossi. La Lega ha abbandonato quelle aspirazioni al cambiamento dalle quali era nata: la lotta contro le lentezze dello Stato, contro le burocrazie, le pastoie, il centralismo... Adesso la Lega punta sul veleno. E il veleno, quando si espande, può produrre anche episodi come l'assalto ai campanili di san Marco».

Allora c'è un rischio eversivo (come dice Mancino), oppure ha ragione Petruccioli a dire che gli allarmi del presidente del Senato sono eccessivi?

«Rischio eversivo è una definizione che io non ho usato. Io sono preoccupato per certi atteggiamenti di una forza politica nazionale che mi sembrano intollerabili. Mi ha preoccupato per esempio il modo come la Lega si è comportata dopo l'assalto a Venezia: sembra di sentire di nuovo la storia degli anni '70 sui compagni che sbagliano. E poi mi chiedo: è possibile che un leader politico nazionale dica le cose che va dicendo Bossi sui magistrati, sulla chiesa, sulle istituzioni democratiche, sulla nazione? Come potrei non preoccuparmi di fronte a tutto questo?»

È la risposta politica qual? «Beh, ci vuole una risposta concreta - in termini di riforme, di soluzione dei problemi istituzionali ed economici che sono alla base del malumore del nord - ma poi ci vuole una risposta politico-culturale. Voglio dire che bisogna dare battaglia aperta alle idee della Lega. Senza tatticismi, senza opportunismi, senza calcoli».

Caldarola, su l'Unità, ha proposto un patto tra Polo e Ulivo per

escludere la Lega dal governo e dalle giunte. Sei d'accordo?

«Ho visto le reazioni un po' maleducate del Polo alla proposta di Caldarola. Non le ho capite. O la mia memoria è impazzita oppure deve esserci stato un discorso di Fini, di qualche tempo fa, nel quale il capo di An avanzò la stessa identica proposta. Disse più o meno così: «Su tante cose possiamo essere divisi ma su una dobbiamo essere uniti e cioè sulla difesa dell'unità nazionale contro il secessionismo della Lega». E allora? Io non credo che bisogna siglare accordi formali. Ognuno deve fare per proprio conto la sua parte: il Polo, l'Ulivo... Però francamente non capisco perché il centrodestra si è indignato per la proposta dell'Unità. A meno che non stia facendo dei calcoli politici...»

Hai visto che la Deutsche Bank ha fatto grandi complimenti. Ha indicato l'Italia a modello per i tedeschi. Di là verità: una bella soddisfazione...

«Sì, certo, fanno piacere queste dichiarazioni. Magari ce le siamo meritate. L'Italia del '97, nessuno può negarlo, è molto diversa da quella del '96. E' un paese che ha avuto una performance economica che non ha precedenti nella storia nazionale. Inflazione, deficit, tasso di interesse: tutti indici positivi. E poi ora, finalmente, è iniziata la ripresa. E questo vuol dire che, seppure molto lentamente, potremmo sentire dei benefici anche sul piano dell'occupazione. Insomma, tutto dice che il paese dopo tanto tempo si è rimesso in marcia. Cammina bene. Questi risultati un anno fa per me erano più una speranza che una certezza».

È l'economia il vostro cavallo di battaglia?

«Sì, l'economia. Ma non solo quella. Abbiamo avviato grandi riforme. Pubblica amministrazione, scuola, cultura, leva... E poi nella crisi albanese abbiamo dimostrato che l'Italia può godere anche di un grande prestigio internazionale».

Però l'estate ha portato anche ferrovie e caso Fantozzi...

«Sulla questione delle ferrovie noi abbiamo avuto un deficit di intervento in emergenza. Questo è vero. Ha fatto bene Burlando a riconoscerlo. Tuttavia è un'eccezione che conferma la regola. Questo governo nel corso dell'anno si è trovato di fronte a

essere stato coinvolto in affari di mafia, o addirittura nella preparazione di alcuni delitti. Chi è che non trema di fronte a un'ipotesi così? Prodi ha constatato questo e basta. Ha detto che non ci dormiva la notte. Mi pare comunque che il chiarimento ci sia già stato. La sua risposta alla domanda di un giornalista non voleva certo essere un'interferenza nel processo. Ci mancherebbe altro! C'è da parte di Prodi e di noi tutti una grande fiducia nei giudici e nella magistratura».

Poi c'è stato lo scontro tra Parlamento e magistratura sul famoso 513, cioè su quel benedetto articolo di legge che toglie il valore di prova alle deposizioni dei pentiti in istruttoria, e in questo modo - pare - complica molto la vita ai magistrati anti-mafia. Tu chiedi: l'articolo 513 alla ripresa del parlamento andrà modificato?

«Io dico questo: partiamo da qui, dalla consapevolezza che l'emergenza mafia esiste ancora, non è finita. E che quindi un processo di mafia non è un processo qualsiasi. Perciò è legittimo un doppio binario. Cioè una procedura per i processi ordinari e una procedura diversa per i processi di mafia».

Scusa, ma qual è la differenza tra un delitto ordinario e un delitto mafioso? C'è una differenza così grande da giustificare due modi diversi di procedere in giudizio?

«La differenza è questa: che talvolta ai pentiti di mafia succede che i propri bambini vengono gettati vivi in una vasca di acido muriatico...»

Galli della Loggia, ma non solo lui, dice che la destra, in Italia, è a pezzi. E che - per questo motivo - c'è il rischio di un regime di sinistra. Ha ragione?

«Sì, la prima parte del suo ragionamento è giusta. La destra è veramente nei guai. Questo storia che è tentata di mettersi d'accordo con Bossi lo dimostra. Hai visto le quattro condizioni che gli ha posto Bossi? Da non credere! Voglio vedere come possono accettarle. Come possono continuare a dire, come ha detto La Russa all'Unità: «Sì, sul referendum per la secessione si può discutere...». Io non lo so: questi non sanno più che dicono. La secessione è il sangue di Sarajevo. La secessione è la storia di popolazioni che dopo aver vissuto insieme per decenni e secoli si scot-

tilitarismo, di antipatriottismo, di intelligenza col nemico straniero e altre cose simili. Mi spiego? Io dico: ora che il perimetro è stretto diamoci battaglia apertamente, affondiamo i colpi, esaltiamo le differenze tra destra e sinistra, perché possiamo farlo, perché non c'è più pericolo e perché la politica ne ha bisogno».

Però io il rischio di una sinistra senza più principi lo vedo lo stesso. Neiggiorni scorsi, durante la polemica sugli immigrati e sulle violenze a Rimini, si è sentito. Non pensi che a un certo punto la sinistra può avvitarsi su se stessa e diventare qualcosa che aspira solo all'efficienza e che perde le sue idee, il suo Dna?

«Sì, mi preoccupa l'idea che si perda il senso di una grande visione, di una grande speranza collettiva. La politica della Lega, te lo dicevo, è la politica della paura. Noi dobbiamo contrapporle la politica della speranza. Il timore della politica, finito il tempo delle ideologie, si riduca a gioco di potere, ce l'ho anch'io. La ho sempre avuta questa angoscia. Io sull'immigrazione ho una posizione netta. E' chiaro che noi dobbiamo essere durissimi coi criminali, ma dobbiamo anche essere aperti con quelli che vengono qui per lavorare. Bisogna stare molto attenti al razzismo, al lombrosismo. Bi-

prono una nemica dell'altra... Come fa il Polo ha sostenere un'alleanza con Bossi? Sì, in certe posizioni del Polo vedo elementi di disperazione politica...»

Quindi ci avviamo al regime di centro-sinistra?

«Ma no, che c'entra. Io vorrei che non confondessimo la stabilità col regime. È da un anno e mezzo che c'è questo governo e non mi sembra

che abbia dato segni di regime da nessun punto di vista. Né da quello culturale, né da quello politico, né da quello dell'amministrazione del potere. Abbiamo cambiato tutti gli uomini ai vertici delle aziende di Stato: c'è stata lottizzazione? Sfido chiunque a dare le etichette ai nuovi dirigenti. Franco Tatò, di che partito è? Il dottor Cimoli di che partito è? Non vorrei che in Italia ci fosse una tale abitudine all'instabilità politica da confondere un anno e mezzo senza cambiare governo per un regime. Se no che doveri dire dell'America: un regime dopo l'altro?»

A proposito dell'America (o anche della Gran Bretagna). Non è che la crisi della destra dipende dal fatto che la sinistra gli ruba il



«Un anno fa non ci avrei scommesso...»

sogna che ci ricordiamo di quando eravamo noi italiani che andavano in Australia e in Germania e in America... Certo se un extracomunitario commette un delitto dobbiamo essere severissimi. Ma esattamente come dobbiamo essere severissimi se un italiano commette un delitto. La sinistra su queste cose deve essere attentissima. Dal punto di vista culturale. Deve essere non solo lo schieramento della tolleranza ma lo schieramento della mescolanza.

il futuro è quello lì, non si discute: le facce di tutte le nostre città sempre più saranno multicolori. Come a Londra, come a New York, come a Parigi».

Qual è il problema più grande che vi aspetta alla ripresa politica d'autunno?

«La riforma dello stato sociale. Cioè i tagli? «No, se la prendiamo così la prendiamo male. Vedi, in tutte le misure che noi abbiamo adottato in questo anno noi abbiamo sempre messo un valore ideale, di progetto. Mi spiego. La rottamazione, per esempio: certo è un aiuto all'impresa automobilistica, ma è anche una idea ecologica. E così la riforma della leva, che è un'idea di solidarietà sociale, eccetera eccetera. La riforma dello Stato sociale deve essere l'idea di un paese che passa dalla tutela alla promozione».

Nella foto
Il vicepresidente
del Consiglio
Walter Veltroni

Io credo che la riforma si farà. E sono convinto che sarà una buona riforma e che la faremo con l'aiuto dei sindacati e non contro di loro».

E anche con l'aiuto di Bertinotti, o Bertinotti sarà la variabile impazzita di autunno?

«Io penso che anche l'esperienza francese dica a Bertinotti che i conti col rigore economico li fanno tutti. Se Bertinotti pensa di restare saldo e immobile a difesa dell'esistente allora il suo atteggiamento diventa incomprensibile, inaccettabile. Bisogna che si renda conto che in questo paese l'emergenza si chiama disoccupazione. Disoccupazione, meridionale, giovanile. E che questo è un paese che ancora patisce gigantesche ineguaglianze. E allora lo Stato sociale va ridisegnato in modo da renderci capaci di affrontare queste emergenze, non quelle di 40 anni fa. E' una sfida straordinaria per la sinistra. Se la sinistra saprà inventare lo Stato sociale del 2000 avrà vinto la sua sfida, la sua sfida storica».

Veltroni, sei d'accordo sulla candidatura di Di Pietro?

«Sì, sono d'accordo. Siamo in un sistema bipolare. Tutti hanno detto a Di Pietro: "deciditi, scegli". Beh, lui ha scelto. E ha scelto in coerenza con quello che politicamente ha sempre fatto. È stato ministro dell'Ulivo e ora è candidato dell'Ulivo in Parlamento. Non capisco in cosa si

può criticare».

Tu sei amico di Curzi. Hai parlato con lui dopo la decisione che ha preso di contrapporsi a Di Pietro?

«No, non ci ho parlato. Comunque la sua scelta, che non condivido, non cambia la mia stima e la mia amicizia».

Come è andato il vertice con D'Alema, quello dell'altro giorno sulla spiaggia di

Villasimius?

«Più che un vertice è stata un'occasione per ritrovarsi. Mi ha fatto molto piacere che Massimo sia venuto. Erano un po' di anni che non passavamo del tempo insieme in vacanza. In questi anni, anche quando le discussioni politiche tra noi - che sono sempre state molto belle - sono diventate più nette, un po' dure, non è mai venuto meno un rapporto di amicizia. E qui in spiaggia quel rapporto lo abbiamo ritrovato...».

Quindi posso annunciare ai lettori dell'Unità la pace tra Veltroni e D'Alema?

(Ridendo) ... ma non c'è mai stata guerra. Vedi, l'idea che in un partito come il nostro non debbano esserci dissensi, discus-

“ Pace fatta con D'Alema? Non c'è mai stata guerra ma ora siamo tornati amici ”

sione, è un'idea assurda. Ci sono delle teste, e le teste ragionano, parlano, si confrontano. Noi lo facciamo tra persone civili. Oltre tutto nei momenti più importanti, come al Congresso, c'è sempre stata unità tra noi due».

Mercoledì avete parlato di politica?

«No. C'erano 11 bambini che giocavano. E poi volevamo riposarci...».

Da ex direttore: cosa pensi dell'Unità?

«Questa discussione su se è esaurita la funzione dei giornali di sinistra è sbagliata. Io penso di più: penso che se l'Unità non esistesse bisognerebbe inventarla. C'è bisogno di un luogo che sia un luogo di anticipazione culturale e politica, di dibattito, un

giornale autorevole in un tempo in cui l'autorevolezza non sembra essere molto di moda... C'è bisogno di un giornale che sia una specie di "Sole 24 Ore" della politica. Cioè un giornale politico che si sottrae al chiacchiericcio e che uno quando lo legge è sicuro che quello che c'è scritto è vero. Mi piacerebbe che si avviasse una riflessione nel mondo dell'informazione su dove si va. Credo che ce ne sia molto bisogno. Noi in Italia abbiamo sperimentato il modello del giornale "omnibus", cioè sia di qualità sia popolare, che ha evitato il rischio che da noi succedesse quel che è successo in altri paesi, dove c'è un'élite colta che legge i giornali qualificati e poi milioni di persone che leggono i tabloid popolari».

Mi chiedo se oggi quel modello non vada ripensato. Se non stia penolando troppo sul piano della leggerezza. Se non stia perdendo quella autorevolezza e quella forza che in passato ci ha permesso di leggere sullo stesso giornale le notizie di sport e i commenti di Pier Paolo Pasolini o di Italo Calvino».

Veltroni, qual è il futuro dell'Ulivo?

Io sono convinto del valore

strategico dell'Ulivo. Questa mescolanza di culture e di linguaggi che si mettono insieme e costruiscono un modo di governare. Dentro questo c'è una gigantesca opportunità per la sinistra. La sinistra sta smentendo un luogo comune classico, e cioè che la destra è espansione economica e la sinistra è recessione».

Ma tra il rafforzamento dell'Ulivo e la

nascita della Cosa-2 c'è compatibilità?

«Certo che sì. Sarebbe inimmaginabile una incompatibilità. La Cosa-2 non arriverà al 51 per cento. E quindi ha per forza bisogno dell'Ulivo».

Ma poi non è solo questo. L'Ulivo è giusto in sé. Io, stando al governo, vedo che nella compagine di governo non si sono differenze sostanziali. Carlo Azeglio Ciampi non è un uomo di sinistra. Andreotti non è un uomo di sinistra. Però quando siamo nel governo c'è una tale convergenza dal punto di vista politico programmatico che crea un comune denominatore nel quale io vedo un grande valore. Nel futuro io vedo una possibilità di grande Ulivo e di grande sinistra».

Il Reportage

Maurizio La Pira/Lineapresse

A Genova
nuovo piano
regolatore
portuale
Quattro
grandi
architetti
ridisegnano
le aree
marittime
La sfida
lanciata
agli scali del
Nord Europa

Una promenade per far pace col porto

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Una lunga striscia di banchine, di spazi rubati al mare, di moli vecchi e nuovi scali. Le ardite geometrie di Genova sono disegnate attorno al porto, il principale scalo italiano. Poche città possono vantare una topografia così fortemente marittima nella quale l'intrico portuale sembra un allungamento di quello del centro storico medioevale, mosaici di una storia che guarda alle onde. Il porto antico di Genova - quella magnifica conca che dalla Lanterna arriva all'area Expo ridisegnata da Renzo Piano - fornisce l'idea di questo rapporto terra-mare determinato da una compenetrazione di funzione economiche, lavorative, sociali e adesso anche ludiche con i vecchi dock trasformati, le banchine per le navi passeggeri e l'acquario. Ma oltre San Benigno, a ponente, il porto rappresenta un elemento urbanistico staccato dalla terra, anzi un elemento di contrapposizione e disturbo. Solo qui e là restano tracce di relazioni e intrecci tra i quartieri un tempo operai e gli approdi. Genova, un'idea come un'altra, è soprattutto un'idea di mare che torna a farsi vicino. Come promette il nuovo piano regolatore portuale che sostituirà quello del '64. Un porto che diventa amico, pulito e visibile dall'alto di una promenade, un percorso per pedoni, ciclisti e pattinatori che dalla Lanterna arriverà all'Expo.

Genova, città delle milletrasformazioni, ridisegna il suo warterfront immaginando cge il porto torni al centro della città, della sua cultura e del suo lavoro. «L'impetuosa crescita dei traffici - dice Giuliano Gallanti, presidente dell'Autorità portuale, - ci impone un lavoro altamente qualitativo. Dalla trasformazione privatistica delle banchine il porto si è riempito e le previsioni ci parlano addirittura di 2 milioni di contenitori, del raddoppio delle merci varie e di una quasi saturazione del traffico passeggeri, oltre ad un aumento delle presenze imprenditoriali». I plastici disegnano le sagome sporgenti degli attracchi, le dighe marine, le pesanti gru, i depositi petroliferi, le piste dell'aeroporto adagiate sull'acqua, le vie retroportuali e gli ammassi dei container: spazi da razionalizzazione, alcuni da ridurre, altri da ampliare o trasferire. E il porto guarda con interesse a quelle aree, come una parte delle acciaierie di Cornigliano, che potrebbero presto essere dismesse. «L'area a caldo della fabbrica - spiega Gallanti - potrebbe fungere da distri park per il riempimento e lo smaltimento dei container». Porto chiama terra, porto chiama città. Al capolinea dell'industria pesante, che ha caratterizzato l'esistenza di Genova nel Novecento e marchiato l'immagine della città, l'antica vocazione marittima ritorna di colpo l'anima del capoluogo ligure. Il Duemila dunque comincia dal mare. Non a caso c'è un percorso parallelo tra il piano regolatore cittadino, in via di definizione, e quello portuale soprattutto per la grande viabilità della fascia costiera che va ad intersecarsi con quella portuale. A disegnare il futuro delle aree marittime l'Autorità portuale ha chiamato quattro delle firme più prestigiose dell'architettura: Rem Koolhaas, Manuel De Solà Morales, Marcel Smets e Bernardo Secchi al quale spetta l'impostazione normativa del Piano regolatore portuale. Inoltre è stata formata un'agenzia di piano che impegna insegnanti e studenti della facoltà genovese di architettura.

L'olandese Koolhaas, 53 anni, docente di progettazione urbanistica alla Columbia University di New York, autore del manifesto sulla pianificazione delle aree comprese tra la foce del Polcevera e Ponte Parodi, il cuore pulsante dell'attività di sbarco e imbarco. «Pensiamo a delle banchine - dice Koolhaas - per navi sempre più moderne, pensiamo a sofisticati mezzi di sollevamento ed efficienti mezzi di trasporto via terra. Essenziale diventa la qualificazione del bordo sulla terraferma che dovrebbe ospitare attività logistiche ad alto valore aggiunto e attività economiche legate al mare». Ponte Parodi, invece, guarda alla vivibilità della città. Koolhaas - favorevole all'abbattimento della sopraelevata, così come proposto da Renzo Piano - immagina una

grande passerella pedonale gellaggiante sopra le banchine: «Un percorso scenografico - dice - che conetterà i nuovi interventi da Palazzo San Giorgio, centro pulsante del porto antico, alla Lanterna». Ma pensa anche a parcheggi per la città vecchia, sedi universitarie, un nuovo istituto d'arte, una sala da concerti all'aperto che sfrutti il palcoscenico del porto e un balcone a sbalzo sul mare. L'architetto olandese dovrà anche sbrigare cose più terrene come la complessa viabilità attorno a San Benigno. «Penso di liberare almeno il 50% delle aree realizzando una viabilità locale chiara e semplice integrata col sistema esistente» promette l'olandese.

Ancora più a ponente guarda il belga Smets, 50 anni, docente di progettazione urbanistica alla Catholic University di Lovanio, consulente per la pianificazione urbana dell'Atja e Groningen. A lui è toccato il punto dolente della costa, quella tra l'aeroporto e Cornigliano. «Ci siamo smarriti» - annuncia il progettista. A che proposito? «Nella costruzione del porto moderno» assicura. Dunque la sua parola d'ordine è «efficientismo». Che significa, nelle grandi linee della costa, riuso dei magazzini e dei docks, razionalizzazione dell'area Fiera, nuovi rapporti viari occidentali. Per la sua zona di competenza Smets propone maggior connessioni verso il nord con un secondo punto d'accesso in Val Polcevera, un nuovo boulevard costiero ed una urbanità qualificata anche a ponente. «Per Genova, - afferma, - città che ha sempre osato sulle scelte infrastrutturali, queste soluzioni sembrano una degna sfida».

Operazione Est potrebbe essere il titolo del lavoro a cui si appresta Manuel De Solà Morales, 58 anni, catalano, autore della riqualificazione di Barcellona per le Olimpiadi del '92. I suoi occhi e le sue matite sono puntate sui cantieri di riparazione navale per i quali auspica un risanamento ed una valorizzazione di attività che devono stare al passo con gli standard aggiornati. Anche lui sta studiando una nuova viabilità a balcone tra Fiera e Foce, tra mare e monti e un nuovo assetto per Piazzale Kennedy con una marina sportiva ed un porticciolo di quartiere all'estremo della baia. Il tutto collegato da una passeggiata a mare che parte dal centro storico. A coordinare le diverse tematiche e a disegnare l'area di confine tra porto e città è stato chiamato Bernardo Secchi, 63 anni, docente di urbanistica a Venezia. «Nel caso genovese - scrive Secchi - il criterio più interessante sembra essere quello di individuare una serie di penetrazioni della città entro l'area portuale che individuano zone specifiche e che svolgano ruoli specifici, seppure tra loro fisicamente collegate e contigue. Ciò solleva il tema assai complesso della definizione operativa e fisica della contiguità e delle sue forme spaziali assunte dalla storia del porto». In passato Genova ha eretto molte barriere tra la città e il mare quasi volesse occultare la sua grande risorsa e l'obbligo di conquistare altrove lo spazio fisico, economico e politico che le mancava nella Penisola. Oggi i rapporti tra porto e città non sono più conflittuali come un tempo anche se molti disegni progettuali rischiano di affossare la qualità. I punti critici restano sostanzialmente tre: quello delle riparazioni navali e della conseguente separazione tra Fiera e Porto Antico; quello di San Benigno e dei collegamenti viari e ferroviari; quello della foce del Polcevera e della zona di Cornigliano, compresa in mille problemi ambientali.

La grande macchina portuale, principale volano economico della città, cerca di convivere con gli spazi urbani. È un'occasione decisiva poiché Genova si appresta a lanciare - tramite un'intesa con gli altri porti dell'Alto Tirreno e l'associazione Intermed con Marsiglia e Barcellona e forse anche Tarragona e Valencia - la sfida agli scali del Nord Europa, i colossi della portualità mondiale. La delicatezza del problema urbanistico è tutta inserita in quell'intreccio terra-mare che, oltre all'economia, determina la qualità della vita, la dimensione della città e la sua storia controversa di luci e ombre.

Marco Ferrari

Venerdì 22 agosto 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA section featuring a weather map of Italy and a list of weather forecasts for various cities. Includes a large graphic of a sun and clouds.

22SPC10A2208 22SPC06A2208 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:58:59 08/21/97 M

+



+

+

Olocausto Ebrei austriaci contrari a indennizzo

L'appello è stato respinto. E passi che il «no» venga dal governo austriaco. Ma il Centro Simon Wiesenthal di certo non aveva messo nel conto che il rifiuto a versare alle vittime dell'Olocausto le tonnellate d'oro ricevute dagli Alleati dopo la Seconda guerra mondiale sarebbe venuto anche da alcune organizzazioni ebraiche. Il direttore del Centro di Los Angeles, il rabbino Marvin Hier, aveva chiesto venerdì scorso che l'Austria, considerata complice della Germania nazista, restituisse ai sopravvissuti della Shoah quanto aveva ottenuto durante o dopo la guerra. Ma il presidente della comunità ebraica austriaca, Paul Grosz, ha dichiarato di pensarla in modo differente. «Non credo che la questione possa regolarsi così - ha detto -. Non mi sembra una riparazione prendere i beni delle vittime di un furto per restituire a delle altre persone saccheggiate». E il portavoce del ministero degli Esteri austriaco, Florian Krenkel, ha precisato: «Quest'oro proveniva dalla banca centrale d'Austria e non ha nulla a che vedere con l'Olocausto». Nel marzo del 1938, subito dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, le 78.267 tonnellate di riserve d'oro della Banca centrale austriaca erano state trasferite dai nazisti nella Banca centrale tedesca. A guerra finita, gli Alleati avevano riconosciuto all'Austria, come ad altri nove paesi europei, il diritto di farsi restituire il 65% dell'oro preso dai nazisti. Vienna aveva così ricevuto 50.181 tonnellate d'oro. Marta Halpert, direttrice della filiale viennese di ADL, gruppo americano di lotta contro l'antisemitismo, ha rincarato la dose: «Quella richiesta non ha valore». Simon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti, che non ha rapporti col centro californiano cui ha solo concesso l'uso del suo nome, ha preferito evitare commenti, limitandosi a dire: «Noi ci occupiamo di perdite umane, non economiche». Su circa 200.000 ebrei austriaci censiti prima della guerra, 65.000 sono morti nei campi di concentramento e altri 125.000 sono emigrati.

Dalla negazione originaria di Platone alle modificazioni chirurgiche sperimentate dall'artista francese Orlan

Quell'oscuro oggetto del vituperio Il corpo? Solo un contenitore d'organi

Bandito dal linguaggio filosofico già nel «Fedone», recuperato dalla religione cristiana con Gesù che si fa uomo e di nuovo bollato come sacco di escrementi. Ancora oggi si impone un modello che ne riduce la vita alle semplici funzioni cerebrali.

Nel 1972 Medard Boss, che aveva organizzato i seminari di Heidegger a Zollikon, ricorda a Heidegger la delusione dei partecipanti ai seminari del marzo 1965 i cui era stato affrontato il tema del corpo. Alcuni, dice, «hanno ripreso il rimprovero di Jean-Paul Sartre, il quale si stupiva che lei, in tutto Essere e tempo, abbia dedicato appena sei righe all'argomento del corpo. Heidegger risponde che può accettare il rimprovero di Sartre «con la constatazione che il corporeo è la cosa più difficile e che allora non sapevo proprio dire di più». Ma di più non aveva detto nemmeno nei seminari del '65, anche se era partito dall'affermazione nietzscheana che il corpo è il fenomeno più ricco. Si era limitato ad una definizione spaziale del corpo, ma aggiungendo un interrogativo che coglie l'essenza del problema: «Il corpo occupa uno spazio. Esso è delimitato rispetto allo spazio? Dove corrono i confini del corpo? Dove termina il corpo?». Il corpo è insituabile e indicibile nel linguaggio filosofico perché la filosofia è nata, nel Fedone di Platone, «schiodando l'anima dal corpo, e mettendo a morte quell'involucro opaco, terroso, mutevole, che non solo è inconoscibile, ma anche un ostacolo ad ogni conoscenza certa e vera. Ma anche nella nostra abituale percezione del mondo il corpo è un enigma. L'amore o la sofferenza ci avvertono che la sua presenza è inaggrabile: inesorabile il suo essere lì, da cui nessuna metafisica può sottrarci. L'unica strada che possiamo percorrere è quella che forse intravediamo nella risposta heideggeriana: se ipotizziamo che il corpo sia al tempo stesso il limite e l'eccedenza, il confine e l'oltranza; che la sua «carne», come ha detto Merleau-Ponty, la sua apertura, sia ciò che ci permette di cogliere «la carne del mondo». La negazione platonica del corpo non poteva non scontrarsi con il fatto che per la religione cristiana Cristo si è fatto corpo e carne. Tertulliano nella *Come di Cristo* lo ricorda con grande pathos. Eppure, via via, si procede verso una negazione del corpo. Nel medioevo, da Pier Damiani o Lotario di Segni, fino a Jacopone, il corpo è soprattutto sacco di escrementi, putrefazione. Ma, curiosamente, questa letteratura «quaresimale» trova un punto di contatto importante con la letteratura carnevalesca, che ha trovato il suo interprete in Bachtin, nel suo grande libro su Rabelais. Ciò che caratterizza il corpo carnevalesco, è la sua apertura. «L'accento», scrive Bachtin, è messo su quelle parti del corpo in cui esso è aperto al mondo esterno, in cui cioè il mondo penetra nel corpo, oppure il corpo sporge sul mondo (...); bocche spalancate, organi genitali, seno, fallo, grosso ventre, naso». Dante in Malebolge in «rime aspre e chio-



Particolare dal «Giardino delle delizie» di Hieronymus Bosch. In alto a destra, Orlan

ce» si offre appunto l'immagine di questo corpo grottesco. Ma, dopo Rabelais, la cultura ufficiale provvede a chiudere il corpo. L'apertura viene spostata ai margini della figurazione, nelle grottesche, vale a dire in quegli arabeschi in cui ancora si esprime quello che si esprimeva nei corpi: la dissoluzione del confine, l'eterna incompiutezza di ogni figura.

Il corpo chiuso, la perfezione winckelmanniana, come ha detto Mosse, diventano il modello del corpo virile, dal Settecento alla Hitlerjugend. L'affermazione di questo modello porta alla rinascita del corpo carnevalesco e grottesco nelle figure degli ebrei, degli omosessuali, degli stranieri. Ma la vera apertura del corpo nella cultura ufficiale avviene con un gesto scandalo. Zola ci mostra in *Nana* una fanciulla nuda in cui è visibile il pelo pubblico che vela, ma che anche indica inquivocabilmente l'apertura del corpo. Siamo nel 1880. Non mi pare che nessuno abbia notato che il corpo di Nana è quello che Klimt ha poi dipinto nel 1899 nel quadro *Nuda veritas*, che nella prima versione del 1898 era «un'esile virginea figurazione bidimensionale». Ora, come scrive Schorske, è «una creatura esplicitamente sessuale, dalle forme plastiche ben definite, dotata di peli pubici e chiome rosso fiamma (...). Siamo a una svolta cruciale nel processo formativo di una nuova

cultura (...). Klimt distorce l'iconografia del passato ricorrendo a strumenti affatto sovversivi». Dalla *pisseuse* di Picasso, ai corpi dilabati di Bacon, dal corpo trasparente nella *Montagna incantata* di Thomas Mann, ai romanzi estremi di Bataille possiamo ben dire che siamo entrati nel processo di una nuova cultura. Così come possiamo dire che oggi è in atto un passo ulteriore. I romanzi di Frisk, di Easton Ellis, di Skipp e Spector, di Willocks o di Ellroy si spingono fino a trasformare l'apertura del corpo in squartamento: a risolvere quello che Merleau-Ponty definiva l'enigma della sua interiorità in una vera e propria spietata endoscopia. L'opera figurativa di Andreas Serrano o di Cindy Sherman, o le protesi di Starlac vanno ancora oltre, e arrivano così a Orlan.

Orlan dal 1990 al 1995 si è sottoposta a nove interventi chirurgici trasmessi via satellite dalle sale operatorie alle gallerie e ai musei. Come scrive Miglietti, il proposito è quello di costruire «un'identità mutante, fuori dalle righe rigide delle appartenenze: sessuali, etniche, religiose». Ciò che Miglietti non coglie è che, in questa operazione estrema, ciò che sparisce è proprio il corpo che per Orlan «non è che un contenitore», «una borsa». Il corpo contenitore d'organi: è una delle frontiere della medicina che ha sollevato le preoccupazioni etiche di Hans Jo-

nas. Il corpo cessa di essere considerato un'unità organica. La sua vita viene ridotta alle funzioni cerebrali, e quando queste s'interrompono esso diventa una banca di organi che, come ha detto Beecher citato da Jonas, non possiamo permetterci di «gettar via». Tanto che, come ha detto Dagognet (citato da Agamben) non solo ci dovrebbe essere la possibilità di intervenire sul falso vivo, ma lo stato dovrebbe farlo in quanto «gli organismi appartengono al potere pubblico: si nazionalizza il corpo».

Non voglio entrare nella questione dei trapianti - e su tutte le questioni che le nuove frontiere della medicina e della biologia hanno aperto - ma è certo che si è tornati alla concezione del corpo come involucro irrilevante; o, come diceva Cartesio, del corpo macchina. Ma la frontiera del corpo è anche la frontiera della morte che nella vita del corpo è iscritta. «La vigliaccheria della società secolarizzata», scrive Jonas, che inorridisce di fronte alla morte come di fronte al male assoluto, ha bisogno dell'assicurazione (o della finzione) che la morte si sia verificata (nell'arresto per almeno sei ore delle attività cerebrali) quando bisogna decidere. La responsabilità di una decisione carica di valori è sostituita dall'automatismo di una routine priva di valori».

Franco Rella



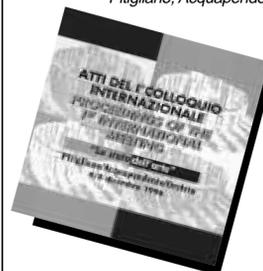
Se la carne è un'opera d'arte

Orlan è un'artista francese che, dal 1990, ha dato vita all'«arte carnale». In sei anni si è sottoposta a nove operazioni chirurgiche, concepite come performance e spesso trasmesse via satellite. L'ultima volta si è presentata con la fronte della Gioconda, gli occhi della Psiche di Girard, la bocca dell'Europa di Moreau, il mento della Venere di Botticelli. Con la prossima operazione, che dovrebbe essere l'ultima, dovrebbe avere il naso di Diana, ripreso da un dipinto della scuola di Fontainebleau. Sul tema del corpo, ecco una bibliografia essenziale: M. Heidegger, «Seminari di Zollikon», a cura di A. Giuliano e E. Mazzarella, Guida, Napoli 1991; M. Merleau-Ponty, «La natura», a cura di M. Carbone Cortina, Milano 1996; M. Bachtin, «L'opera di Rabelais e la cultura popolare», trad. it. di M. Romano Einaudi, Torino 1979; G. L. Mosse, «L'immagine dell'uomo. La nascita della mascolinità moderna», Einaudi, Torino 1997; P. Brooks, «Body Work», Harvard University Press, Cambridge Mass. 1993; C. Schorske, «Vienna fin de siècle», trad. it. di R. Mainardi, Bompiani, Milano 1981; F. Alfano Miglietti, «Orlan», Virus Production, Milano 1996; F. Alfano Miglietti, «Identità mutanti», Costa & Nolan, Genova 1997; G. Agamben, «Homo sacer», Einaudi, Torino 1995; H. Jonas, «Tecnica, medicina ed etica», a cura di P. Becchi, Einaudi, Torino 1997

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»

Atti del Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996



a cura di M. Quagliuolo
con prefazione
di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
rilegato in broccata
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Erite Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.

Il ritrovamento di due necropoli (VIII-II a.C.) a Bazzano fornisce una documentazione preziosa e inedita

Tra i menhir spunta il nuovo identikit dei Vestini

Diversi tipi di tombe ed una varietà di corredo funebre che denota un mutato atteggiamento ideale. Ma i fondi mancano e gli scavi sono a rischio.

Dadi da gioco in avorio e pedine colorate di nero, rosa e celeste: oggetti decisamente inconsueti nel corredo funebre di una dama. È uno dei tesori della necropoli scoperta nella zona industriale di Bazzano, a pochi chilometri dall'Aquila. Gli scavi hanno portato alla luce quasi duecento tombe, che vanno dall'VIII al II secolo a.C. Le ricerche, dirette da Vincenzo d'Ercole, della Sovrintendenza archeologica dell'Abruzzo, erano cominciate nel maggio scorso quando, nel corso della costruzione di alcuni capannoni, erano emersi i primi reperti.

I ritrovamenti gettano nuova luce sulla popolazione dei Vestini, che occupava il territorio fra Capestrano e l'Aquila. Le tombe più antiche sono a fossa (con il sarcofago costituito da un tronco d'albero scavato) o sono rappresentate da tumuli di dimensione diversa a seconda del rango del defunto. Accanto al cadavere sono deposte spade e corazze. Più tardi, a partire dal IV-III secolo a.C., lo scenario muta radicalmente. I

tumuli cedono il posto a tombe a camera, costruite sotterranee come gli ipogei etruschi. Ma è soprattutto il corredo funebre a cambiare: anziché armi troviamo strumenti per la cura del corpo, pinzette, forbici, strigili (strumento con cui gli atleti si detergevano il corpo dopo una gara). Un ideale atletico ha sostituito lo spirito guerriero degli antenati. Anche le sepolture femminili recano il segno dei tempi: non più rochetti e fuseruole per filare e tessere, o semplici ornamenti come fibule e pendagli in osso e conchiglia, ma raffinati gioielli esotici: collane, bracciali, anelli in corallo, ambra, argento e oro. Oltre naturalmente ai dadi e alle pedine di cui parlavamo all'inizio. Se la defunta è ricca, per il suo riposo eterno viene adagiata su un letto funerario impreziosito da intarsi in avorio e abbellito da testine umane e animali. Moltissime sono le sepolture di bambini; se sono molto piccoli, da zero a sei mesi, vengono adagiati all'interno di due coppi in laterizio refrattario. Un



Un reperto di Bazzano

materiale che ha la proprietà di mantenere a lungo il calore, tanto che è stato usato, fino ad anni recenti, come una rudimentale incubatrice. Dopo l'anno di età, invece, entrano a far parte a pieno titolo della comunità e loro tombe sono arricchite del corredo funebre, differen-

ziato a seconda del sesso. Bazzano non ha rivelato però solo vestigia cimiteriali. Proprio agli inizi di luglio, dal terreno sono affiorati resti di età romana: una strada pavimentata con grandi pietre, indizio di un'arteria importante, e le mura di una «mansio», una stazione di posta dove il viaggiatore poteva fermarsi, cambiare i cavalli e ristorarsi (è la prima «mansio» romana trovata in Abruzzo). La struttura era stata poi riutilizzata, forse per un convento, in epoca longobarda. Sempre nelle vicinanze del capoluogo abruzzese si sono concluse l'anno scorso le ricerche su un'altra necropoli dei Vestini, quella di Fossa. Le tombe di Fossa sono caratterizzate da una serie di stele (sei-otto) per ogni tumulo, di altezza variabile fra uno e quattro metri, disposte in ordine decrescente partendo dal cerchio di pietre che delimita le sepolture. Sulle stele è poggiata obliquamente una lastra piatta. Questi monoliti simili a menhir, unici in Italia, risalgono all'VIII-VII

secolo a.C. e sono stati trovati in piedi, con un allineamento est-ovest. Secondo gli archeologi avevano una funzione rituale; segnavano probabilmente, con un gioco di luci e di ombre, particolari ore e particolari giorni dell'anno.

Sono tanti i motivi di interesse suscitati dagli scavi aquilani. Tanto più che, sulle genti dell'Abruzzo italiano, le notizie giunte da fonte romana sono scarse. L'ombra lunga dei conquistatori ha cancellato storia e cultura delle popolazioni vinte e solo l'archeologia può restituirci qualche immagine di quel passato. Ma il lavoro degli studiosi potrebbe presto interrompersi per mancanza di fondi. Tutto il materiale giace adesso in un deposito nel museo regionale di Chieti, perché l'Aquila e la sua provincia non possiedono un museo archeologico. Dopo un'effimera riscoperta, i Vestini rischiano di essere di nuovo risospinti nell'oblio?

Nicoletta Manuzza

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

Venerdì 22 agosto 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Dal Messico a Novara strane regole per prostitute

Dopo mesi di discussioni con le autorità municipali, le prostitute del quartiere 'a luci rosse' di Città del Messico hanno finalmente ottenuto l'autorizzazione ufficiale a scorcio le donne, che però non potranno salire oltre cinque dita sopra al ginocchio. Il singolare accordo è stato preso da alcune rappresentanti della popolare categoria con i responsabili del centrale quartiere Cuauhtemoc, dove è concentrata la maggior parte delle prostitute che operano nella capitale messicana. E' invece ancora in discussione la questione degli orari di lavoro delle 'luciole', la cui attività secondo i comitati di quartiere dovrebbe essere limitata alle ore notturne, "per evitare situazioni incresciose alle famiglie e soprattutto ai bambini". Recentemente, le prostitute di un altro quartiere della città, la delegazione Venustiano Carranza, avevano raggiunto un'intesa con le autorità locali in base alla quale avevano accettato di vestirsi come madri di famiglia, ottenendo in cambio di non essere molestate dalla polizia. Ufficialmente l'ordinamento messicano non contempla una regolamentazione della prostituzione ne' quindi zone deputate per il suo esercizio, ma dato che di fatto essa è tollerata esistono proposte parlamentari per istituire regolari quartieri a luci rosse in zone lontane dai centri abitati. La «questione» suscita dibattiti anche in Italia. È di ieri la notizia che il sindaco piadessino di Novara, Giovanni Correnti, ha inviato ai tassisti della città una lettera in cui si avverte che trapiantare le prostitute può anche costituire un reato. L'iniziativa forse intende scoraggiare l'afflusso di questo tipo di commercio alla periferia del centro piemontese, origine di tensioni e proteste. Critica la reazione della responsabile piemontese delle donne di An, Marina Mazzeo: «Con lo stesso sistema bisognerebbe perseguire anche le Ferrovie o i tram... Invece bisogna scoraggiare il fenomeno colpendo anche i clienti».

Riassunto delle puntate precedenti:

FB, in un'università del Midwest (palestre, barche a vela, piscine olimpiche gratis: chi glielo fa fare di studiare?) è alle prese con la tipicamente statunitense «political correctness». Di fatto, l'unico che lo reprime ingiustamente è un italiano. Dopo aver creduto per mesi tutte le palle che gli raccontano, FB incomincia a informarsi sul serio. Tuttavia ancor oggi non sa se sia vero che alcuni dicono «political (sic) correct».

Mi metto a controllare un po' di leggende metropolitane. Cerco uno di quei famigerati regolamenti interni sui rapporti tra i sessi su cui si mena scandalo, e visto che ci sono, ne approfitto per fare un'altra figura meschina. Cerchiamo (un mio amico del Camerun ed io) il temutissimo ufficio delle pari opportunità.

Ci entriamo un po' ghignando, un po' con apprensione.

L'impiegata ci guarda giustamente come due scemi, si allontana per prenderci il materiale, e noi notiamo un manifestino. Tutti e due, abbastanza fieri della nostra perspicacia, lo interpretiamo co-

Più occupazione e nuove imprese in India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka

Microcredito alle donne Successo nell'Oriente povero

Sindacati femminili e associazioni rurali finanziano sempre di più i progetti gestiti da lavoratrici. Che così vengono inserite nel circuito economico ufficiale e riducono la dipendenza dalle Ong.

NEW DEHLI. La condizione delle donne in Pakistan, India, Bangladesh e Sri Lanka è visibilmente migliorata. Sempre più numerose, si guadagnano da vivere, provvedono ai figli, prendono decisioni riguardo alla famiglia insieme ai mariti e discutono direttamente con datori di lavoro, superiori e funzionari pubblici. Come si è arrivati a questo empowerment, in paesi dove le donne erano pressoché totalmente dipendenti sottostesse dagli uomini? A due anni dalla Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, una ricerca condotta da Marilyn Carr, economista dell'Unifem, Martha Chen, antropologa dell'Harvard Institute of International Development, e Rhenana Jhabval, sociologa della Sewa (Self employed women's association), associazione indiana di lavoratrici autonome, ha analizzato il lavoro svolto da alcune delle principali Ong attive in questi paesi.

Nel nord del Pakistan si trovano alcune delle più alte montagne del mondo. È una regione arida e aspra, abitata da un milione di persone, contadini che praticano un'agricoltura di sussistenza. Il reddito pro capite è pari al 60% di quello nazionale. Qui l'Aga Khan rural support Programme (Akrsp) ha avviato un progetto per la pro-

duzione e commercializzazione di ortaggi. Sono nate così 857 aziende interamente femminili che danno lavoro a 29 mila donne.

Il Brac, Comitato bengalese per l'avanzamento rurale, una delle Ong più grandi del mondo, ha coinvolto oltre un milione di donne, organizzate in circa 320 mila associazioni a livello locale, nella produzione di pollame e tessuti. Nello Sri Lanka, migliaia di povere contadine della remota regione dell'Hambattota hanno trasformato le associazioni costituite per affrontare problemi sanitari e alimentari in una rete di microimprese e istituti di credito. Nata nel 1989, la federazione raggruppa oggi 466 imprese e 67 banche interamente gestite da donne e conta oltre 25 mila socie. Nel Kheda, uno dei distretti agricoli più ricchi dell'India, si produce l'80 per cento del tabacco nazionale. Sessanta per cento delle persone impegnate nella coltivazione sono donne. Nel 1972 la Sewa ha sostenuto l'organizzazione di sindacati femminili che hanno poi ottenuto assicurazioni contro gli infortuni, assistenza sanitaria e servizi per l'infanzia. Lo stesso è accaduto nel Tamil Nadu. Qui ci sono circa 8 milioni di donne impiegate in lavori informali, la maggioranza nell'edilizia.

A partire dagli anni '70 hanno dato vita a unioni sindacali che hanno ottenuto l'approvazione del Tamil Nadu workers Act, lo statuto dei lavoratori, che prevede a che una parte dei guadagni realizzati nell'edilizia siano reinvestiti in altri settori produttivi.

Cosa c'è dietro questi successi? Dall'analisi delle ricercatrici emergono alcuni punti chiave: le organizzazioni che offrono progetti per le donne crescono rapidamente. Nel 1996, si sono iscritte al Brac 120 mila nuove socie. Anche se complesse, sono organizzazioni non gerarchiche, con un grande coinvolgimento della base. Le risorse finanziarie sono gestite direttamente dalle donne. La Banca della Sewa ha oggi 55 mila correntiste per un totale di 3 milioni di dollari depositati. La Proshika del Bangladesh ha concesso oltre 12 milioni di dollari in crediti a donne, e il 75 per cento dei 115 milioni di dollari di crediti concessi dalla Brac sono andati in mani femminili.

Le donne vogliono lavorare con le donne. Anche chi aveva cominciato con gruppi misti è poi approdato a gruppi solo femminili. Le donne partono sempre da bisogni concreti. È accaduto nello Sri Lanka, dove sono passate dalla tutela

sanitaria alla creazione di microimprese e sportelli bancari. E anche in Pakistan, dove l'Akrsp ha sostituito la fornitura di macchinari agricoli con il sostegno al commercio di ortaggi perché le donne volevano un reddito.

Empowerment significa inserire le donne nel circuito economico ufficiale, riducendo progressivamente la dipendenza dalle Ong. Oggi le società create dal Akrsp camminano tutte con le proprie gambe. Lo stesso vale per quelle create dal Brac. Le campagne politiche sono una parte rilevante del lavoro di queste organizzazioni. Lo dimostrano i sindacati del Tamil Nadu ma anche il Brac, cui si deve l'approvazione di nuove leggi nel settore dell'allevamento e in quello tessile. Infine c'è una relazione diretta tra l'incremento delle opportunità lavorative e la fornitura di servizi sociali e di formazione. Ma, poiché empowerment significa mettere in discussione la condizione delle donne in seno alla famiglia, alla comunità, sul posto di lavoro, occorre procedere cercando di sollevare meno conflitti possibile e facendo in modo che gli uomini seguano il percorso delle donne.

Anita Anard/Wfs
(traduzione di Cristiana Scoppa)

In crisi la nota industria inglese

Rischiano di appassire i fiorellini colorati creati da Laura Ashley

Laura Ashley in crisi? Sembra proprio che i suoi vestiti a fiorellini, le cornicette stampate, le tende romantiche, i divani a volante e i tavolini vestiti non tirino più. Nonostante l'intervento della nuova direttrice generale americana, Ann Iverson, che ha cercato, due anni fa, al momento del suo arrivo, di rimettere al passo la società inglese di confezioni e decorazioni di appartamenti. L'altro giorno è stata annunciata la chiusura di due stabilimenti che occupavano 190 persone nel Galles. La produzione è scesa e quindi, è stato spiegato, la Laura Ashley cercherà zone dove i lavoratori costano meno: vale a dire in Asia. Restano, comunque, in funzione, i quattro stabilimenti dove lavorano 677 persone. Ma il problema, si spiega su «Le Monde», è che la vecchia clientela si allontana mentre non ne viene conquistata una nuova. Creata nel 1953 da Laura Ashley e dal marito Bernard (primo azionista ancora oggi con il 35% di capitale), la ditta raggiunse l'apice del successo negli anni Settanta, con i suoi tessuti a fiorellini. Morta

la fondatrice Laura, negli anni Ottanta i quattro direttori generali che si succedono alla testa dell'impresa, non riescono a rinnovarne lo stile e l'immagine. Inoltre, mal organizzata, troppo decentrata, la società comincia a perdere vertiginosamente. Per questo, viene chiamata l'americana Iverson, nota per aver raddrizzato i conti della filiale di vestiti per bambini del gruppo Storehouse. Con una tecnica tutta americana, la signora comincia a applicare la sua strategia di riconquista del mercato. Chiama un compatriota come stilista per ringiovanire la creazione e chiude diciotto boutiques considerate troppo piccole, mentre apre dei grandi magazzini di vendita. Tuttavia, la merce invenduta si accumula. Lo sbarco negli Stati Uniti viene rinviato sine die. Probabilmente, anche la nuova direttrice generale lascerà il posto. Molti pensano che la Laura Ashley non potrà restare sotto il suo scettro. Ma gli azionisti dovranno pensare a rimpiazzarla. E possibilmente, dovranno anche rinnovare quei fiorellini che pure fecero la sua fortuna vent'anni fa.

Si fida il 75 %

Sì maschile alle signore al volante

Esodo e controesodo. Incidenti per le ragioni più diverse, dal maltempo alla disattenzione ai colpi di sonno. Eppure, se il numero di sciagure sulle strade subisce un'impennata, dall'ultima indagine dell'Istat risulta che la percentuale di donne responsabili di incidenti stradali, proprio nel mese più trafficato dell'anno, scende dal 20 al 14 per cento. A partire da queste cifre, il settimanale Mondadori, «Donna Moderna» (in edicola oggi) ha realizzato (con Swg) un sondaggio su ciò che pensano gli uomini delle signore al volante. La domanda: lei si fida delle donne al volante? è stata rivolta a cento maschi tra i 18 e i 64 anni. Risultato: il 75 % si fida. Il 50 % risponde: Sì, perché non c'è nessuna differenza fra uomo e donna; il 25 % Sì perché le donne sono più prudenti. Quanto al 25 % di No, le risposte oscillano tra il 15 % per il quale le donne non capiscono nulla di auto e traffico e il 7 % perché le donne sono distratte. Nel sondaggio, se pure da un campione tanto ristretto, vengono fuori anche tre «non so».

La madre ha 10 anni

Condanna per padre sedicenne

RICHMOND. Un sedicenne di Richmond, Virginia, è stato dichiarato colpevole di aggressione sessuale aggravata nei confronti di una bambina di dieci anni che in seguito ai rapporti (consenzienti) avuti con lui è rimasta incinta. Van Lee Woodroffe è stato giudicato in seguito alla vicenda come un adulto e pertanto condannato a 20 anni di carcere. La sentenza è stata in seguito sospesa ed il giovane è stato poi affidato al Dipartimento di Giustizia Giovanile che dovrà decidere sul da farsi a sua discrezione: in ogni caso Woodroffe per legge non potrà essere trattenuto in carcere oltre il suo ventunesimo compleanno. Secondo le indicazioni e i dettagli sulla vicenda forniti da uno degli avvocati difensori, la bambina - che ha compiuto undici anni lo scorso dicembre ed ha partorito ad aprile una femminuccia che è stata affidata dai giudici che hanno seguito il caso alle cure della nonna materna - all'epoca dei suoi incontri amorosi col giovane gli avrebbe detto di avere 15 anni.

La vera storia del politicamente corretto

Una rosa è una rosa non una molestia

me se dicesse che regalare rose è molestia sessuale. C'è una rosa sfiorita e la scritta: la molestia sessuale non è un atto di galanteria.

Non è vero (la rosa rappresenta, ovviamente, la donna offesa) ma non è che noi due siamo proprio senza giustificazioni. Abbiamo interpretato il tutto a partire dall'immagine corrente di quell'ufficio.

Secondo il regolamento, le relazioni tra professori e studenti o tra membri del personale consenzienti non sono proibite: soltanto, bisogna evitare che amore e cose d'ufficio si confondano. Per esempio, una professoressa che abbia rapporti con uno studente dovrà spiegare al suo capo che a quello studente li l'esame glielo deve fare un'altro. Mi sembra ragionevole, e, in senso molto stretto, liberale.

Gli «speech codes»

Controllo anche la faccenda degli «speech codes», ossia quelle regole contro il linguaggio sessista e razzista che alcune università hanno adottato, e che vengono ritenute liberticide. Ci sono state poche applicazioni e, quando le vicende sono arrivate in tribunale, le università hanno sempre dovuto recedere dal tentativo di espellere qualcuno. È questo per dei comportamenti linguistici che in quasi tutti i paesi d'Europa comportano il carcere.

Col tempo, mi rendo anche conto che alcune delle quotidiane pratiche bollate come PC («Politically correct») mi vanno benissimo. Per esempio, apprezzo che la gente



«corretta» non mi secchi con mafia e Ciccolina. L'abitudine di non etichettare rende le conversazioni un luogo in cui tutto sommato ciascuno, qualsiasi sia la sua identità, può giocarsela quasi alla pari. In più, vedo che, a furia di parlare in un certo modo, finisco anche col pensare e vedere le cose in un modo più pulito, più tollerante, e anche più rilassato. Al ritorno in Italia, mi accorgo che qui del PC si parla parecchio, ma sempre e solo secondo la caricatura che, dal momento in cui Bush ha lanciato la crociata, ne danno le destre americane, ossia descrivendolo come un movimento liberticida persecutorio e potentissimo. Decido di spiegare come stanno le cose.

Trappola linguistica

Decisione ingenua, perché innanzitutto in questo tentativo hai contro il vocabolario. Scegli certi atteggiamenti nella nebulosa che le destre chiamano PC, e spieghi che ci sono motivi per apprezzarli; ma per indicarli nel loro insieme disponi di una sola espressione, che suona insultante per tutti: PC.

Sicché non puoi nemmeno dire «a me il PC va bene, purché non sia esagerato e repressivo». Perché PC vuole dire anche «esagerato e repressivo». In più, con la volenterosa collaborazione di alcune generazioni di scemi e sceme di sinistra, si è molto diffusa l'idea che siano PC, e quindi attribuiti alla sinistra, sia gli atteggiamenti di vigilanza nei confronti del razzismo o del sessismo, sia le persecuzioni contro i fumatori o il disprezzo per chi beve birra e mangia bistecche. Questa trappola linguistica è di per se una vittoria delle destre.

Flavio Baroncelli
(4. continua)

Odio l'Estate



I tg del Biscione tra le vacanze di Berlusconi e gli scoop da arenile

ENZO COSTA

Prosegue il nostro emozionante viaggio su italiani e italiane da spiaggia raccontati dai telegiornali. Dopo aver esplorato l'informazione vacanziera della tivù di Stato, oggi tocca alle news Mediaset. Vediamo come i notiziari del Biscione adempiono a un compito fondamentale: trasformare l'aria fritta in intriganti reportages su sdraio, ombrelloni e creme abbronzanti. Il tutto - naturalmente - in armonia con il giornalismo anticorformista, vivace e indipendente predicato dal Cavaliere.

Tg5. Il sommario d'apertura è illustrato da ordinarie immagini di carni umani sugli arenili delle penisole. Sequenze irradiate in anteprima: nel senso di due minuti prima delle 20, per fregare lo «scoop» al Tg1. I titoli non sono particolarmente clamorosi («La gente fa il bagno», «Il mare è calmo», «Al sole ci si abbronzano», «I bimbi giocano con la sabbia»), però vengono strillati a centomila decibel da Enrico Mentana, così da dare l'idea di notizie sconvolgenti e da coprire al contempo l'audio del televisore dei vicini di casa sintonizzati sul Tg1. Tono dei servizi: da «abbiamo l'esclusiva». Volume: da «avevate i timpani funzionanti». A seguire, un brillante pezzo di costume di Cristiana Parodi (gentilmente offerto da nuovo Dash che più assenti in bianco non si può) che bacchetta il malvezzo dei rotocalchi nostrani di pubblicare le foto di uomini vip senza costume. Il commento severamente moraleggiante è corredato riccamente da nitidi fermi immagine di Pierferdinando Casini desnudo, Giuliano Ferrara in topless, Rocco Buttiglione a volto scoperto e Tiziana Parenti che indossa eccentricamente un bikini da donna. In chiusura di notiziario, smentita indignata di Tiziana Parenti: «Non ero io! I due pezzi fiorati, mi ha assicurato un pentito, è di Ilda Boccassini!». La piccola precisazione risulta essere stata effettuata da un apparecchio telefonico intestato a un latitante: il buon senso.

Tg4. In apertura, debitamente preannunciati con scritte in sovraimpressione sulle avventure dei Puffi, collegamenti in diretta con sette differenti luoghi di vacanza della nostra bella Italia: le ville in Sardegna di Silvio Berlusconi. Che durante il suo struscio in elicottero da una dimora all'altra (ha appena lasciato la villa ai Caraibi, dove solitamente risiede con i suoi collaboratori più affezionati), dopo aver svegliato un individuo in coma profondo da un trauma postelektorale (Emilio Fede), concede a Emilio Fede un' appassionante intervista sul tema mare e politica. Il Cavaliere in forma strepitosa: promette un milione di posti di lavoro ai bagnini di Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige ridotti alla disoccupazione dal governo Prodi; denuncia per attentato agli organi costituzionali (specificamente al suo fegato) la truccatrice personale che ha dimenticato di spalmargli il fondotinta aragosta che fa tanto abbronzatura; annuncia la presentazione di un progetto di legge garantista che prevede l'affogamento obbligatorio di tutti i bagnanti di nome Tonino nativi di Montenegro di Bisaccia. Causa il protrarsi dell'avvicinate monologo, Emilio Fede - visibilmente spiacciato - rinvia all'edizione notturna del tg altri servizi sugli italiani in vacanza: nell'ordine, Berlusconi in montagna, Berlusconi in collina, Berlusconi in pianura, Berlusconi in grotta, Berlusconi in una falda freatica.

Studio Aperto. Nella sua rubrica «Sfatti e Malfatti», Paolo Li-guori (che ha annunciato che non si candiderà nel collegio del Mugello con il Polo) denuncia il regime alimentare dell'Ulivo: «Guardate Beniamino Andreatta sul bagnasciuga: il potere rende obesi, come testimoniano queste raccapriccianti fotografie del ministro della Difesa pubblicato dal settimanale «Panorama» diretto dalla nota sifide Giuliano Ferrara». Seguono pareri antigenoformativi di comuni bagnanti (Marco Tatadash, Tiziana Maiolo, Vittorio Sgarbi), titolari di stabilimenti balneari (Tiziana Maiolo, Vittorio Sgarbi, Marco Taradash), venditori di bibite e coccomeri (Vittorio Sgarbi, Marco Tatadash, Tiziana Maiolo) e bagnini (Marco Taradash, Sgarbi e la Maiolo avevano un impegno). In diretta dalla spiaggia di Taormina l'avvocato Taormina spiega che - fatti salvi i principi dello Stato di diritto - causa il mare lievemente mosso sulla riviera romagnola, s'impone la sedia elettrica per il Pool di Milano Marittima. In chiusura di notiziario, due piccanti servizi all'insegna del gossip: nel primo Enrico Papi mostra ai telespettatori Carmen Di Pietro al mare con l'avvocato Marazzita.

Nel secondo Piero Vigorelli espone al pubblico ludibrio Antonio Di Pietro con l'avvocato Dinoia: anche loro sono al mare, ma lui li vorrebbe all'ergastolo.



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"

La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

I Luoghi



Vuoto
Là dove
nasce
il Tutto

UGO LEONZIO

Vivere senza sapere che tutto quello che facciamo, diciamo o pensiamo è una manifestazione del Vuoto fa venire in mente un cavaliere senza membra trascinato dal cavallo cieco del respiro. Così dicono i lama tibetani. Il respiro è la vita ma il Vuoto cos'è? Si può parlare di qualcosa che non c'è? E perché fa paura questo vuoto di cui non sappiamo nulla eccetto che assomiglia al nostro vecchio e infido Nulla? Il concetto di vuoto stabilisce non solo un confine - peraltro assai mobile - tra Oriente e Occidente ma è fonte di quel tormentone senza fine che deve stabilire se il Buddismo è una religione o una filosofia o un semplice modo di vivere, mentre è tutte e tre le cose insieme. Il Vuoto in realtà è qualcosa che dovrebbe esserci familiare, dal momento che ne facciamo un uso più che quotidiano. Il tempo, la memoria e il mutamento continuo di tutto ciò che percepiamo, cosa sono?

Da dove sorgono i nostri pensieri e dove finiscono? E di che «materia» sono fatti? E i nostri sensi cosa percepiscono veramente se non la loro stessa struttura, forse così diversa dalla realtà che li stimola? Tutto questo è vuoto o solo una sua manifestazione? È singolare, ma quando si nomina il vuoto e si cerca di definirlo, subito tutto ciò che lo evoca diventa fluido, mobile, intermittente come se le parole fossero riluttanti a indicarne l'origine o la natura. Eppure il suono e il suo inesorabile svanire ce ne offrono un'esperienza molto precisa. Il suono che svanisce nel silenzio è come la vita che svanisce, come un pensiero che si trasforma. Questo avviene in continuazione nello spazio della mente o al di là della nostra coscienza. Mentre, coscienza, pensieri cosa sono realmente? Dal momento che si manifestano e noi li percepiamo sono energia. Energia di cui non possiamo definire l'origine perché non c'è un'origine in quanto tutto essendo vuoto, tutto è anche origine. I pensieri e quindi la coscienza sono continua energia del vuoto, come lo spazio, come tutto ciò che è percepibile o invisibile. Tutto è energia e tutta l'energia è una manifestazione, una qualità del Vuoto. Che non è il nostro Nulla ma una potenzialità assoluta che riflette ogni forma e ogni nome come una divinità senza nome e senza forma. Se non ci fosse questo Vuoto, come potrebbero le cose o i pensieri unirsi e scomparire? Una parte di essi continuerebbe a vivere separata e così l'onda non si spingerebbe nell'oceano, la nuvola non sparirebbe mai nei tramonti infuocati. Ogni fenomeno, invece, condivide questa qualità «vuota» per cui, quando il gioco dell'apparizione si esaurisce, torna all'origine. Per tutta la sua durata (o vita) questo «gioco» della forma non ha mai smesso di essere purissimo e indefinibile Vuoto, compreso il nostro Ego, compresa la nostra mente, comprese le nostre emozioni, i nostri dolori, i nostri attaccamenti, le nostre abitudini che sono, queste sì, non il luminoso Vuoto ma il vecchio, infido, quotidiano niente.

Perché la nascita di Dolly, la pecora da laboratorio, non ha scandalizzato gli ambienti ebraici

La clonazione? C'è già nella Bibbia I rabbini non lanciano anatemi

Parla il professor Egael Safran, docente di etica medica all'università di Gerusalemme: «Il problema non è la creazione di nuove creature ma l'uso che se fa. È un diritto dell'uomo intervenire per modificare l'opera della natura».

Clonazione e morale: per l'ebraismo potrebbero stare assieme senza fare a pugni. Una volta di più le autorità halachiche (i rabbini incaricati di interpretare la realtà contemporanea alla luce delle regole fissate dalla Scrittura e dalla tradizione) disorientano i moralisti della domenica, e cominciano ad analizzare una delle questioni morali più scottanti e delicate di questa fine millennio con taglio del tutto anticonvenzionale. Responsabile della sezione di Etica medica e legge ebraica all'Università di Gerusalemme, consulente del Rabbinate aschenazita (di matrice culturale centro-europea) in Israele, scienziato, rabbino, il professor Egael Safran è fra le prime autorità a pronunciarsi su un argomento che una volta di più rischia di vedere la cultura ebraica su un fronte opposto rispetto alle altre tradizioni religiose. E da molti viene considerato eccessivamente moderato.

«Non vedo niente di terribile - ha scritto attaccando l'autorità halachica statunitense Yaakov Menken - nelle ricerche sulla clonazione attualmente in corso. Mi stupisce che il rabbinate israeliano le trovi discutibili. Il fatto che si possano prefigurare degli abusi non è certo un motivo per proibirle e per fermare una ricerca che può determinare grandi progressi della medicina. Il vero problema morale non è tanto la creazione di cloni umani, quanto come ci comporteremo nei loro confronti dopo averli messi al mondo». «Piuttosto che precipitarsi a lanciare anatemi - ha dichiarato il suo collega Avi Safran - dovremmo fermarci ad ammirare il miracolo che regola il funzionamento del Dna che questi esperimenti evidenziano semmai con maggior chiarezza».

A quanto sembra, professor Safran, i rabbini sono fra i rari uomini di fede cui Dolly, la pecorella scozzese clonata, non è dispiaciuta...

«Quando il gran rabbino aschenazita Israel Lau mi ha chiesto di predisporre un parere sulla nascita della pecora riprodotta da altre cellule della stessa specie senza l'intervento di un esemplare maschio, mi era sembrato opportuno consigliargli la prudenza. La questione, in effetti, si presenta in maniera molto controversa e non può essere liquidata facilmente con una battuta. La presa di posizione del rav Lau si è infatti mantenuta su questa linea di equilibrio. L'ebraismo non lancia anatemi nei confronti della ricerca scientifica, ma contemporaneamente ha il dovere di domandarsi dove ci stanno conducendo le scoperte dei ricercatori. Sta di fatto che questa posizione intermedia da molti è stata attaccata. Gli uni (essenzialmente non ebrei) l'hanno considerata troppo avanzata, mentre altre autorità ebraiche, a cominciare dal gran rabbino sefardita (di cultura mediterranea) di Israele, Eilahu Bakshi Doron, si sono espressi in maniera molto più possibilista. Secondo lui in questo campo tutto quello che non è espressamente proibito dalla Bibbia deve essere considerato lecito».

Ma quali sono i pro e i contro identificati dalle autorità ebraiche?

«Parlare degli aspetti inquietanti sollevati dal problema della clonazione è fin troppo facile. Basti pensare alla possibilità sinistra, che senz'altro sarebbe piaciuta a Hitler, di riprodurre a piacimento soldati obbedienti e pronti a tutto. Ma anche all'eventualità di dar vita ad esseri umani concepiti al solo fine del prelievo degli organi,



Paul Wegener nel suo film «Il Golem» del 1920

Archivio C. Vincent

in una sorta di agghiacciante usa e getta. Di mettere al mondo bambini senza genitori e senza amore. Per non parlare della possibilità di formare esseri intermedi, incroci fra uomini e bestie. Tutti noi abbiamo il dovere di interrogarci».

Uno scenario da incubo che è stato evocato anche da molti altri leader religiosi. Ma allora perché non lanciare anatemi?

«Non è così semplice. Lo stesso processo scientifico, infatti, per quello che se ne sa potrebbe essere estremamente utile per curare alcune malattie e sanare gravi disfunzioni. Mi riferisco in particolare alla lotta contro il morbo di Parkinson, che comporta la necessità di produrre continuamente cellule nuove, alla possibilità di portare a termine trapianti molto difficili e a una soluzione praticabile per soddisfare le aspettative delle coppie sterili».

Eppure in questo suo atteggiamento possibilista la cultura ebraica tradizionale sembra riscoprire qualcosa di molto antico, un'idea che la accompagna dalle proprie origini.

«È vero. Basterebbe ricordare come sono venuti al mondo Adamo ed Eva. Ma

prendiamo un punto di riferimento fondamentale della letteratura cabalistica, il "Sefer Yezira", il Libro della creazione, che risale probabilmente all'ottavo secolo. Nel suo breve testo (solo 1600 parole) si spiega la relazione segreta fra le componenti del corpo umano, il tempo e le lettere dell'alfabeto ebraico. Si tratta in realtà di un manuale utile a chi voglia creare nuovi esseri viventi. Lo stesso che usò il rabbino Loew nel ghetto praghese del '500 per dare vita al mitico Golem».

Ma il Golem, oltre che il capostipite di tutti gli automi, è il prototipo di ogni sciatra che può essere determinata dalla clonazione. Un robot dalla forza straordinaria capace di combinare non pochi guai, che infine fu distrutto dal suo stesso creatore.

«Certo. Infatti non rispondeva a quelle caratteristiche minime che l'ebraismo considera necessarie per poter attribuire a una creazione la dignità di persona».

E quali sarebbero le caratteristiche per definire un essere persona?

«Il Talmud e la letteratura rabbinica indicano tre punti di riferimento: essere nati da una donna, essere dotati della capacità

di esprimere in una qualche forma la propria volontà e della capacità di mettersi in comunicazione con il mondo esterno».

Sono aspetti particolari dei quali gli esseri clonati potrebbero essere provvisti?

«Per quanto se ne sa direi di sì. Chi nasce da una donna, anche senza l'intervento maschile, sia dotato di volontà e padroneggi un linguaggio deve essere rispettato».

Intende dire una creatura orfana di padre?

«Non precisamente. I tribunali rabbinici stanno analizzando la complessa questione di chi sia effettivamente il padre dei bambini nati dall'inseminazione artificiale. La risposta più frequente è che il padre della madre diviene il padre giuridico. L'elemento paterno resta, anche nel processo di clonazione, il problema è che non sappiamo ancora esattamente dove si nasconda».

In che senso?

Le cellule utilizzate in questi esperimenti, per esempio, provengono spesso dalla zona dell'orecchio, che contiene le componenti maschili della generazione precedente».

Tanto allarme, da parte di teologi di tutti i colori, le sembra allora ingustificato?

«Abbiamo la necessità di domandarci: siamo di fronte a un progresso per l'umanità o piuttosto siamo alla vigilia di un imbarbarimento? Il problema è che in ebraico la parola "progresso" (kadima) contiene in sé il concetto di "regresso" (kedem). I nostri maestri hanno previsto che dopo il quinto millennio (ci troviamo ora nell'anno ebraico 5757) si apriranno le porte degli sviluppi scientifici. Questo comporterà l'esplosione di grandi potenzialità, ma non potrà automaticamente garantire una migliore tutela della nostra dignità umana. La cultura ebraica non nega del resto la possibilità di perfezionare la creazione. Noi pratichiamo sui nostri figli la circoscisione, che costituisce il prototipo di un intervento correttivo sulla natura umana. Rispettare il mondo della natura non significa automaticamente desiderare che tutto resti immutato. Della natura, infatti, fa parte a pieno titolo anche lo stesso intelletto umano».

Si può allora permettere qualsiasi cosa?

«Non esattamente. La Bibbia, per esempio sconsiglia l'allevamento di muli (che nascono dall'unione fra un asino e una cavalla) ed esclude tutta una serie di unioni e di innesti. Dei limiti ci devono essere. Ma la regola non è tanto quella di scatenare una crociata contro la ricerca. Si tratta piuttosto di trovare una dimensione umanamente accettabile in tutti i sentieri che stiamo praticando. Naturale e "artificiale" non costituiscono necessariamente due elementi in contrapposizione, ma piuttosto due livelli diversi di conoscenza. Se il nostro grado di moralità è capace di crescere di pari passo con le nostre competenze scientifiche, allora potremo utilizzare in modo utile anche i risultati della ricerca».

Altrimenti?

Altrimenti non saranno gli anatemi dei rabbini, e nemmeno le prediche di altri leader spirituali, a salvarci dal baratro.

Amos Vitale

Da Adamo al Golem è la stessa creazione

L'ombra goffa e gigantesca del Golem si stende sui laboratori che praticano le ricerche sulla clonazione. La creatura dalle sembianze umane realizzata, secondo la leggenda, nella soffitta dell'antica sinagoga di Praga dal rabbino Judah Loew, che era capace di riformulare le lettere dell'alfabeto ebraico in modo da dare a vita a un essere autonomo, era un progenitore dei mostri che popoleranno il nostro futuro? Si racconta a Praga che il noto cabalista avesse inserito sotto la lingua di un gigante d'argilla la parola Emet-Verità, capace di infondere la vita a un essere inanimato. Quando il Golem, che avrebbe dovuto limitarsi ad obbedire agli ordini del suo padrone, cominciò ad esercitare la sua forza incontrollata mettendo a repentaglio la sicurezza del ghetto, Loew si precipitò a cancellare la lettera iniziale - la Alef (che simboleggia al tempo stesso l'essenza del Creatore e il numero uno) - dalla parola che gli dava vita. Le due lettere residue formavano così la parola Met-Morte, lasciando senza vita il grande corpo, che si trovò ebraico ancora depositato in qualche luogo impenetrabile. Una storia ripercorsa ossessivamente dalla letteratura di ispirazione mitteleuropea (da Meyrink, a Singer a Wiesler), dal cinema e dal teatro dell'espressionismo. Nella cultura ebraica il Golem ha da sempre rappresentato il concetto di un corpo privo di anima. La parola ricorre una sola volta nel libro dei Salmi, ma in realtà rimanda alla creazione del primo uomo. Secondo una antica leggenda sacra, infatti, Adamo nelle prime 12 ore di vita non era altro che un Golem. La consapevolezza, che ne fece un essere compiuto, gli fu conferita soltanto in un secondo momento. Il tema ricorre nella letteratura talmudica. Rabbi Hanina e Rabbi Oshia studiavano assieme ogni venerdì il Libro della creazione. Riuscirono così a dar vita dal nulla a un bue e quindi ne mangiarono la carne. (Cap. 30) Giacobbe riesce a distinguere e a moltiplicare le proprie greggi da quelle di Labano che lo opprime facendole abbeverare in acque particolari e provocando la riproduzione di una specie caratterizzata da particolari striature sul pelo. Secondo i commentatori della Scrittura non si era trattato di un intervento divino, ma piuttosto di una manipolazione genetica. In altri brani talmudici, infine, si trovano notizie sulle operazioni chirurgiche cui si sottomettevano i fanti corridori del re Davide. Tutti elementi che sembrano smentire la risposta ufficiale di un ebraismo apparentemente in linea con le altre culture religiose, per le quali il permesso e l'obbligo di praticare delle sperimentazioni genetiche insorgono esclusivamente per tutelare la salute umana e per limitare le sofferenze. Molte autorità rabbiniche si sono espresse in maniera fortemente restrittiva riguardo alla possibilità di esercitare la scienza medica dove non vi sia l'esigenza di curare. «L'ebraismo - conferma il rabbino milanese Alfonso Arbib - crede fermamente che i nostri corpi appartengano esclusivamente al Creatore. "Io sono mio", di conseguenza, non lo può dire nessuno». [A. V.]

Da Irlanda e G. Bretagna per Maria

Anche gli inglesi e gli irlandesi cattolici scendono in campo a favore di una salita della Madonna nell'empireo. Il «Times» annuncia che una petizione, firmata da 40 mila fedeli, verrà inviata nei prossimi giorni al Papa per chiedere che la Chiesa dichiari la madre di Gesù «corredentrica» insieme al figlio. La richiesta, che è stata respinta dalla commissione teologica incaricata di esaminare il caso, è stata fatta propria dal cardinale O'Connor, capo della diocesi di New York. Ed è proprio dagli Stati Uniti che sono arrivate le pressioni più forti per avere un nuovo dogma mariano. Le firme raccolte in questo periodo sono circa 4 milioni.

Uno dei temi centrali del dibattito giuridico di questi ultimi anni in un saggio a più mani edito dal Mulino. Se la libertà religiosa minaccia l'unità collettiva

Il testo esamina alcune situazioni esemplari come quello statunitense e l'organizzazione politico-religiosa dell'India.

Gli italiani hanno sempre vissuto nella convinzione che i rapporti tra Stato e Chiesa assumessero nel loro paese una dimensione peculiarissima derivante dalla sua storia singolare: è così effettivamente è stato. Questa peculiarità si va però attenuando e il rapporto tra stato e identità religiosa in Italia si va inserendo sempre di più nel sistema occidentalizzato di regolazione della libertà religiosa, un sistema non più confinato all'area geografica occidentale ma presente anche in Oriente e in Africa, in paesi come le Filippine, l'India e la Tanzania.

Tali sistemi sono ormai occidentalizzati nei principi di base - non discriminazione, libertà religiosa, neutralità dello Stato - e si distinguono tra loro per il diverso modo di radicarsi nelle diverse tradizioni regionali.

Guardare la situazione italiana dal punto di vista della comparazione con i sistemi giuridici occidentalizzati, diviene allora esercizio istruttivo; agevolato ora da un saggio di diritto ecclesiastico comparato, curato da

Francesco Margiotta Broglio, Cesare Mirabelli e Francesco Onida con il titolo di «Religioni e sistemi giuridici», edito da Il Mulino. I due casi più rilevanti del sistema occidentalizzato quali emergono dal saggio di Francesco Onida sono costituiti, a mio parere, dagli Stati Uniti e dall'India che



■ Religioni e sistemi giuridici
■ Margiotta Broglio-Mirabelli-Onida
Ed. Il Mulino
pagg. 303
lire 32.000

protezione della libertà religiosa che però, a partire dagli anni Ottanta, ha cominciato a sperimentare i limiti oltre i quali tale libertà pone in crisi la potestà legislativa pubblica e la parità dei diritti tra i cittadini. Il caso dell'U-

niversità confessionale che pratica la discriminazione razziale e, in base al principio di neutralità confessionale, chiede l'esenzione fiscale dovuta alle altre Università confessionali, o il caso del diritto di usare allucinogeni invocato nell'ambito dell'esercizio di culti dei nativi americani, costituiscono due esempi apparenti, ma in fondo secondari e mettono in evidenza soltanto la punta di un iceberg ben più vasto di conflitti fra tutela della libertà religiosa e capacità di promulgare pubbliche leggi producendo unità collettiva.

Il caso indiano è invece di grande rilievo per opposti motivi. Innanzitutto esso illustra l'estrema elasticità della categoria di «religione», una categoria che in India è definita con termini che in Occidente si attaglierebbero facilmente ad un movimento politico o a una scuola filosofica. Tale elasticità pone in evidenzia i

pericoli posti in prospettiva dalla protezione dell'eccezione alla legge motivata da principi specificamente religiosi a preferenza delle comuni motivazioni di libertà personale. In secondo luogo, la disciplina indiana, dovendo intervenire in un quadro culturale estremamente arretrato tutelato da principi della religione indu, garantisce al potere politico dei diritti di riforma sociale anche quando queste configurano una competenza in materia religiosa ed una prevalenza della legge comune sull'eccezione motivata religiosamente.

La domanda che emerge dal libro di Mirabelli, Margiotta Broglio e Onida è, probabilmente, la più rilevante oggi sul tappeto: sarà capace il sistema occidentalizzato di integrare le società in via di sviluppo oppure esso è destinato a infrangersi di fronte a sistemi culturali radicalmente differenti?

Di fronte a una tale domanda, gli autori del libro hanno ragione di pensare che questione non può essere valutata con il piccolo metro di un

laicismo di principio. È anche vero, però, che quando non si fa criterio valutativo, nello spazio europeo il principio di laicità si riduce a ben poca cosa.

Se avremo rinunciato a far valere tale principio come criterio valutativo delle questioni che si presentano di fronte a noi, in base a quali criteri potremo criticare - come Margiotta Broglio giustamente fa - la sentenza austriaca contro l'Istituto Preminger in merito al diritto di proiettare la pellicola «Das Liebeskonzil»?

Quel che voglio dire è che, se è saggio concludere che i principi del sistema laicizzato devono essere applicati con flessibilità fuori dell'Occidente, d'altra parte occorre ricordare che, in Europa, tali principi si sono affermati attraverso una carica valutativa che quando si indebolisce nella coscienza comune e cessa di pretendere capacità regolativa, smette anche di operare. In rischio in questo caso è di andare verso una Weimar religiosa.

Vittorio Frajese